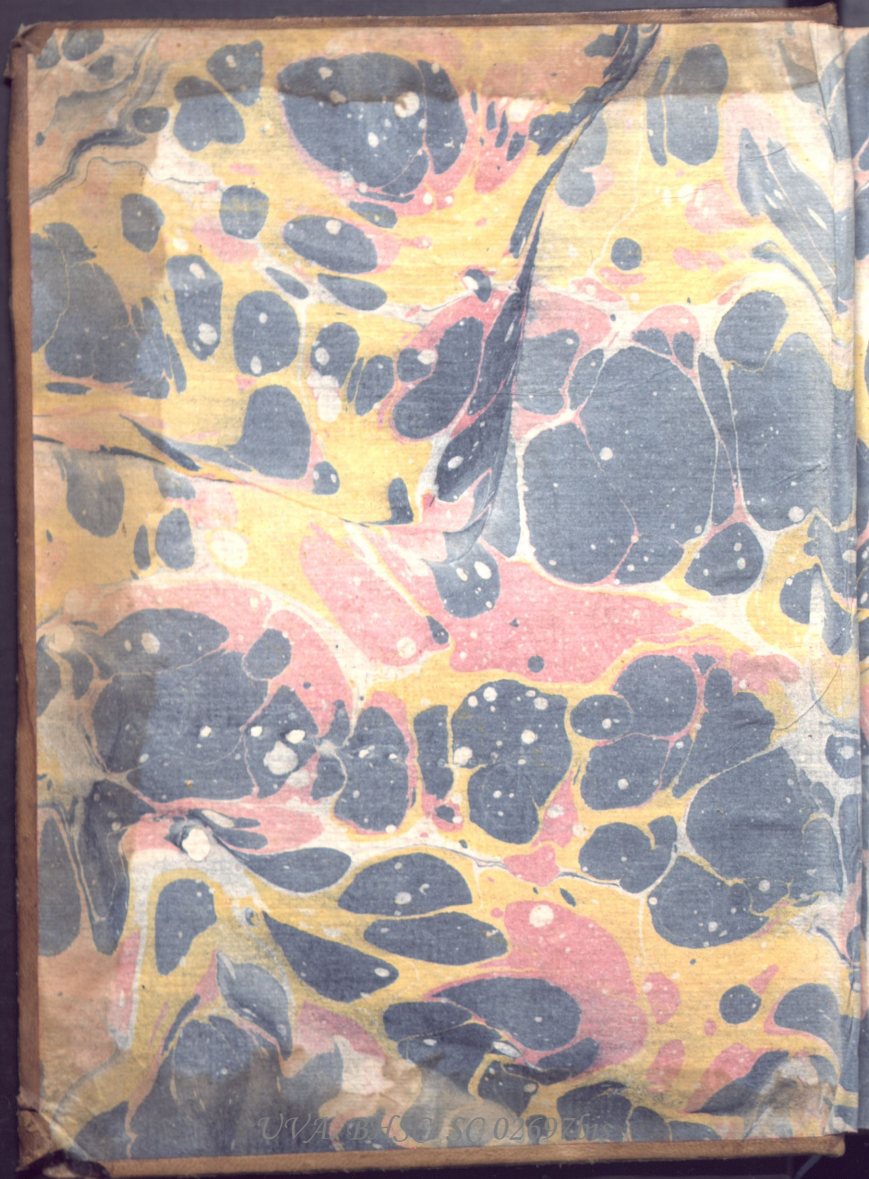


UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA BHSC SC 0269761

UVA. 02697bis

~~65-3~~ ~~48-3~~ 85-3

474
(Osuna)

180
2697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA.

UVA. BHSC. SC 02697bis

SERIE DEGLI UOMINI

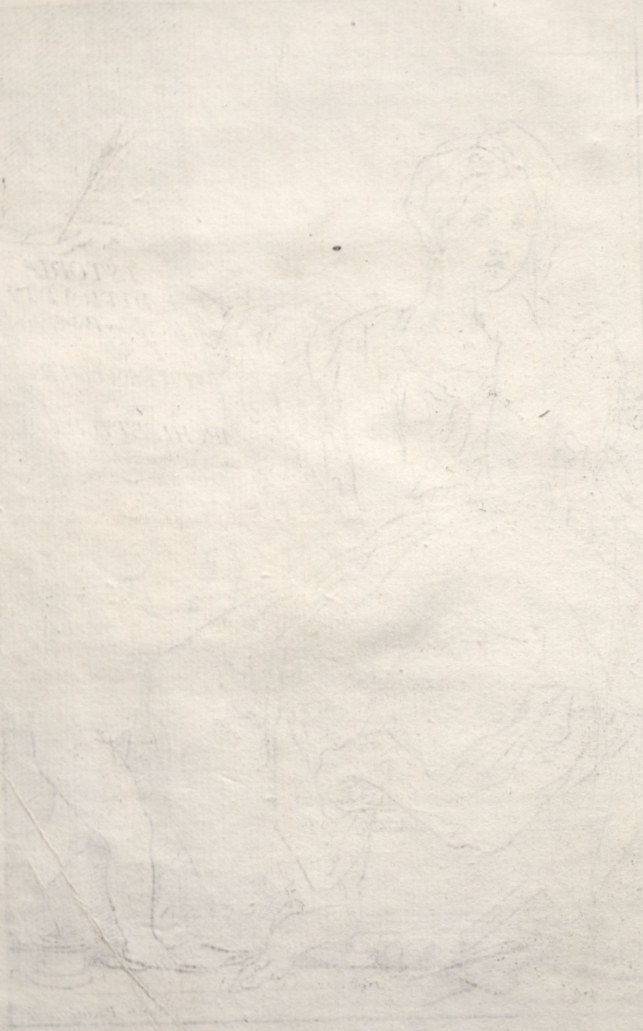
I PIÙ ILLUSTRI

NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME
COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI
TOMO PRIMO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE
DELL'ILLUSTRISS., E CLARISS. SIG. SENATORE MARCHESE BALI'
LORENZO GINORI
CONTE DI URBECH
CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. E RR. &c. &c.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXIX.
NELLA STAMPERIA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis

ILLUSTRISSIMO E CLARISSIMO SIGNORE.

SE il vero merito resultasse dalla generosa prosapia degli Antenati, dalle onorevoli dignità sostenute dai maggiori, dai beni somministrati dalla fortuna; noi potremmo con giusta ragione far menzione della nobiltà di vostro illustre lignaggio, d' onde fortunatamente usciste, delle ragguardevoli distinzioni di onore ottenute dai vostri Antecessori tanto nel tempo della Repubblica, quanto in quello del Principato, e dell' abbondanza di quei beni, dei quali furono riccamente dotati. Ma siccome tutte queste cose non costituiscono il vero pregio della nobiltà, nè voi in queste po-

UVA. BHSC. SC 02697bis

nete la grandezza voſtra, ma nelle lodevoli, e virtuoſe azioni, nell' amore delle Scienze, e delle Arti, e nelle generoſe intraprese dirette al pubblico bene, al ſollievo della Patria e dei di lei concittadini, e nei meriti voſtri finalmente conſiderate eſſenzialmente le glorie degli avi voſtri; quindi è che poſto da noi in non cale tutto ciò, che potrebbe rinnuovare il luſtro della nobiliſſima Famiglia voſtra, rammenteremo ſolamente di paſſaggio la ſoda pietà, e la miſericordia verſo i poveri, colla quale ſi ſono mai ſempre i voſtri diſtinti, la prudenza uſata negl' importanti maneggj dei pubblici affari, e nei luminoſi impieghi da eſſi con tanto decoro, e oneſtà ſoſtenuti, e le generoſe, e quaſi che regie intrapreſe lodevolmente cominciate, e con ſorprendente ammirazione a onorato fine condotte. E quì qual vaſta materia non ci ſi preſenterebbe di parlarvi del Senator Carlo voſtro degniſſimo Genitore, il quale e per l' illuſtri ſue geſta, e per l' amor del ben pubblico, per la rara ſua prudenza, e per le impreſe non dirò degne di un pri-

va-

UVA. BHSC. SC 02697bis

vato, ma di un animo regio fu con ragione reputato uno dei maggiori luminari del Secol noſtro, un ottimo Cittadino della Patria, e un generoſo Mecenate delle Arti meccaniche, e liberali; di modo che reſta ancor viva talmente nell' eſtere nazioni non ſolo la glorioſa rimembranza del nome ſuo, ma eziandio nella Città di Firenze, e molto più in quella di Livorno ſi deplora ancora con compiangimento, la perdita di un ſi benemerito perſonaggio Per atteſtato di tal propenſione al pubblico bene, e di un tale amore alle più ingenue profeſſioni, potrei annoverarvi la difficile, e ardua impreſa della Cecina per condurre a fine la quale altro non ci voleva che il generoſo animo, e l' inſtancabile coraggio del voſtro illuſtre Genitore. Quello però, che l' animo di tutti fece maravigliare fù la magnifica erezione della Fabbrica delle Porcellane nello ſtabilimento della quale oltre la magnanimità del ſuo bel cuore, e l' amore al ſollievo dei miſerabili fece l' illuſtre voſtro Genitore riſplendere l' ardente desìo di promuovere le Belle

Arti,

UVA. BHSC. SC 02697bis

Arti, le quali nella Fabbrica delle Porcellane, come in una dotta Accademia da ingegni poco favorevolmente ſtimati rozzi, e incolti ſono con ſomma maeſtrìa eſercitate. Queſte nobiliſſime doti di animo, onde ne andava riccamente fregiato il degniſſimo voſtro Genitore, quanto bene ſiano ſtate ricopiate, e come per nobil retaggio da Voi di lui nobiliſſimo Figlio imitate lo confeſſano tutti quei, che vi conoſcono, e familiarmente vi trattano, i quali nell' età voſtra più florida anno in Voi riconoſciuto dolcezza, e ſoavità di coſtumi, pietà, zelo, e miſericordia, il più maturo diſcernimento, e acutezza d' ingegno non ſolo, ma anno altresì ammirata l' immagine del degniſſimo voſtro Genitore, e finalmente ricopiate in sì gran Figlio quell' eccelſe prerogative, delle quali era egli ſuperbamente arricchito. E chi mai potrà negarlo, quando conſideri in Voi il provido penſiero, e la premuroſa ſollecitudine, che avete dimoſtrato nel dilatare, e aggiungere un nuovo ſplendore alla Fabbrica delle Porcellane, e nell' avere viepiù

Perfe-

UVA. BHSC. SC 02697bis

perfezionato ciò, che era ſtato laſciato per l' immatura morte del voſtro Genitore come dirozzato, e imperfetto? E chi mai potrà negarlo, ſe conſideri la particolar protezione, che prendete di quegli ingegni, che alle Arti liberali dimoſtrano maggiore l' inclinazione? Queſti e altri doveroſi rifleſſi, che per non tediarvi maggiormente ſono da noi tralaſciati, ci anno poſto quaſi in un preciſo dovere di fregiare del nobiliſſimo nome voſtro il Tomo primo delle Serie degl' Uomini Illuſtri nelle Belle Arti, acciocchè ſotto il patrocinio ragguardevole di un così nobile Mecenate poteſſimo ad una tale Raccolta più ſicuramente procurarle dal pubblico un ricevimento, che per riſpetto di eſſo le faceſſe quell' onore, che conſiderata da ſe ſola non ſi ſaría mai meritato. Conoſchiamo bene, che piccola di mole, e alla grandezza voſtra di gran lunga inferiore è la coſa, che ora umilmente, e coll' animo il più che poſſiamo riverente vi preſentiamo; ſperiamo nientedimeno, che oltre l' eſſere un argomento certo, e perenne dell' oſſequio noſtro verſo di

Voi

UVA. BHSC. SC 02697bis

Voi, crediamo altresì che non sarà per riescirvi disaggradevole, perchè quì massimamente s' intraprende a trattare di cose alle Arti liberali appartenenti. Voi adunque, che siete il Mecenate delle Scienze, e delle Belle Arti, che operaste tanto, e tuttavia operate in vantaggio delle medesime, Voi dico, come speriamo benignamente accogliendolo, ci darete animo a proseguire con maggiore alacrità, e prontezza nell' incominciato lavoro. Tanto è da noi conceduto sperare dall' Illustre nome vostro, del quale possiamo con più di ragione asserire ciò, che già di altri cantava il Mantovano Poeta (1)

.... *nec Phoebo gratior ulla est*
Quam sibi, quæ Vari præscripsit pagina nomen

E quì umilissimamente ci dichiariamo

Di VS. Illustriss. e Clariss.

Firenze 12. Agosto 1769.

Umilissimi Servitori
Gli Autori dell' Opera.

(1) Æglog. vii. v. xi.

UVA. BHSC. SC 02697bis

AVVISO AL LETTORE.

SE è vero, che dal numero più, e meno copioso di coloro, che concorrono ad associarsi ad opra nascente si possa congetturare del maggiore, o minore applauso con cui Ella sia per riceversi dal Pubblico, con gran ragione ci potremo formare delle prudenti speranze, e lusingarci di un esito assai felice nel pubblicarsi il compimento del primo Tomo di questa Istoria. Ma quando ciò non fosse, doviamo ancora sperarlo dall' onorata menzione, che di tal opra hanno più volte fatto, e dal desiderio, che hanno mostrato del suo proseguimento l' eruditissimo Signore Dottore Giovanni Lami, ed il Chiarissimo Signore Grisellini; il primo nelle sue Novelle Letterarie, ed il secondo nel suo Giornale delle Arti, e del Commercio, e perciò questo solo, quando anche non concorressero altre ragioni, sarebbe certamente il più potente sprone per il proseguimento di questa Illustre Serie. Si assicurino adunque tanto i Professori, che i dilettanti delle Belle Arti, che non saremo per rallentare in alcun tempo il nostro studio, e le nostre cure sopra di questo, e che le bieche occhiate di chi lascia trasportarsi non dallo spirito di ben regolata ragione, ma da quello di vile interesse non sarà per deviarci un momento dall' intrapreso cammino. Quindi è, che quanto ci stomacano i detestabili atti d' ingiusta vendetta di qualche nostro Concittadino; altrettanto lodevoli Noi reputiamo i tratti di un cuor gentile, ed umano di un Estero, occupato anch' esso in lavori di simil sorta.

E' questi il Signore Giuseppe Piacenza Architetto Torinese, al di cui instancabile studio si deve la bella nitidissima Edizione in quarto grande del nostro Baldinucci, che

UVA. BHSC. SC 02697bis

di presente dà alla luce, arricchita da esso con dotte Dissertazioni, e copiosissime erudite note, oltre l' aggiunta di molte Vite di Artefici delle Belle Arti, che mancano nell' Edizioni Fiorentine, e che ciò non ostante si degnò di scriverci nella seguente maniera: = Ho veduto nelle Novelle Letterarie il Manifesto per gli Elogj dei Pittori co' Ritratti. Ella = sarà un Opera pregievole, e mandandosi ad esecuzione mi = tenga ascritto per uno degli Associati, oltre agli altri, che = sicuramente gli procurerò. Mi rallegro quando vedo comparire libri sulle Arti, inesplicabile essendo la passione = che io nutro per queste cose, e vorrei potere animare = tutti coloro che sono in istato di trattare queste materie = con felicità, e dar fuori nuove produzioni in questo genere. =

SI FA INOLTRE sapere esser pervenuti nelle nostre mani alcuni Ritratti originali colle loro respettive notizie di celebri Professori, che dagl' Istorici di tali materie, o erano stati tralasciati, benchè meritevoli di perpetuo nome, o che almeno non si diedero la cura di dilettare il Pubblico coll' incisione della loro naturale effigie. Non mancheremo adunque di esser grati a tutti coloro, che spinti dall' amor della Patria, o da un particolare affetto alle Belle Arti, si troveranno in grado di favorirci altri Ritratti colle respettive notizie, essendo nostra intenzione di pubblicare ne' suoi proprj tempi, quanto ci sarà trasmesso di singolare, assicurando, che il tutto sarà lavorato con somma diligenza, e finitezza dal bravo Bulino del Signore Gio. Batista Cecchi degno allievo del celebre nostro Signore Ferdinando Gregori Maestro d' Intaglio in questa Real Galleria di Firenze. E siccome conviene, che il tutto sia compito con perfezione, così oltre l' Indice delle cose notabili daremo ancora a suo tempo un esatto *Errata corrige* per iscansare quei piccoli errori di stampa, che malgrado le replicate diligenze non si possono talvolta evitare.

PRE-

UVA. BHSC. SC 02697bis

PREFAZIONE

HANNO *gli eruditi questionato con grande impegno per fissare in qual tempo, e presso qual Nazione abbiano avuto i loro principj le belle Arti: ma siccome la perdita di molti antichissimi Storici, e forse dei più veridici, e le favole intrecciate nei racconti di quelli, che sono a noi pervenuti, ci hanno tolta quasi affatto di vista la verità, così è riuscito del tutto vano ogni lor tentativo, e si può credere con ragione che saranno per incontrare la stessa sorte coloro, i quali in avvenire si porranno a sì difficile impresa. Questi riflessi ci hanno distolto dal por mano in tal questione, e ci hanno piuttosto incitati a dare, per quanto è possibile, una qualche idea degli avanzamenti fatti dalle belle Arti presso le più culte Nazioni, cioè presso gli Egizj nell' Affrica; presso gli Assirj o Babiloneſi, i Troiani, gli Ebrei ed i Cineſi nell' Asia; e presso i Greci ed i Romani in Europa.*

MATERIA *assai copiosa intorno alle belle Arti ci somministra l' Egitto: e per cominciare dall' Architettura, resterà ognuno sorpreso leggendo le descrizioni, che ci fanno gli Storici, i quali parlano di quel florido Regno, delle stupende fabbriche fatte erigere da Sesostri, e dagli altri Monarchi Egiziani. Ci narrano essi che quasi in ogni Città a Lui sottoposta, fece innalzare il nominato Sovrano vastissimi Templi, e sopra tutti ci esaltano quello dedicato a Vulcano: Ma siccome tanto di questo che degli altri tralasciano di descrivere puntualmente gli ornamenti, le misure, e la disposizione; così non siamo noi in grado di accennarne le perfezioni e i difetti. Se gli Obelischi avessero una più stretta relazione con l' Architettura, si potrebbe certamente da essi rintracciare la maniera*

UVA. BHSC. SC 02697bis

Egiziana, giacchè di alcuni ne ſtiamo tuttora ammiratori per eſſere ſtati fatti traſportare a Roma (1) *dai Ceſari; Ma ſiccome queſti Obeliſchi altro non ſono che moli ſmiſurate di un ſol pezzo di granito ſenza che abbiano verun uſo, e ſtate erette dagli Egiziani a ſolo oggetto di far conoſcere la loro magnificenza, così non ci poſſono ſomminiſtrare alcun lume. Che ſe mai ſi voleſſe giudicare da tali macchine dell' Architettura Egiziana, converrebbe aſſerire che queſti Popoli, foſſero in eſſe molto rozzi, ſiccome dalle diverſe miſure sì delle altezze, che delle baſi degli Obelichi, ſi conoſce che non aveano nel formargli alcuna regola determinata, ma che gli davano quella forma, e miſura, che comportar poteano i pezzi di granito ſtaccati dalle Montagne. E' bensì vero che queſti lavori, ci fanno comprendere l' Artificio grande degli Egiziani nell' incidere i marmi, e nel traſportargli.*

CI RAMMENTANO *pure gli antichi Storici le Fabbriche portentoſe della Città di Tebe. Parlando Diodoro di queſta gran Città dell' Egitto, ci dice avere Egli veduto nelle di Lei vicinanze eretto al Dio, che quivi adoravaſi un magnifico Tempio, che avea il circuito di tredici ſtadj, l' altezza di 45. cubiti, e la groſſezza delle muraglie di 80. piedi; queſte ſole notizie non ſervono a darci idea della maniera di Architetture Egiziane. Aſſai più ſi ricava dai Mauſolei, che gli Egizj ſoleano ſpeſſo inalzare in onore dei loro Rè. Era ſopra gli altri ſtupendo quello eretto pel Rè Oſimande. Alcuni moderni viaggiatori, credono di aver trovati i veſtigj di queſta Fabbrica preſſo Andera* (2)*, la quale congetturano, che ſia poſta nelle vicinanze dell' antica Tebe. Le muraglie di queſti avan-*

(1) Narra Plinio, che Ceſare Auguſto fece traſportare a Roma uno dei due grandi Obeliſchi, fatti erigere da Seſoſtri, e ſi crede ritrovato tra le rovine di queſta Città nel noſtro Secolo. Altro Obeliſco di ſmiſurata grandezza fù portato a Roma in una Nave a queſto fine lavorata per ordine di Callicola. Quì ſi vede il più celebre tra gli Obeliſchi Egiziani, che è quello, che il Rè Rameſſe fece innalzare preſſo il Palazzo di Eliopoli, per lavorare il quale furono impiegati ſecondo Plinio ventimila Uomini. Queſta Mole che era una volta nel circo, fù fatta nuovamente erigere ſopra maeſtoſa Baſe, sì riccamente adorna dal gran Pontefice Siſto V. inſieme con l'altra di Auguſto ſopraccennata; dando l'incumbenza di queſta impreſa al celebre Architetto Domenico Fontana.

(2) V. Paolo Lucas ne' ſuoi Viaggi, e Ganger *voyage de l' Egipt. il P. Sicard*, ed altri moderni Viaggiatori, che hanno fatte delle rovine di Andera ampliſſime Deſcrizioni.

UVA. BHSC. SC 02697bis

avanzi di antichità, le trovarono tutte ripiene di bassi rilievi e ci osservarono colonne grossissime di granito, con capitelli composti di quattro teste, alle colonne più tosto proporzionati, i quali reggono una cornice bizzarra, e particolare. Il tetto della Fabbrica poi sembra formato a guisa di terrazzo, ed otto teste di Leoni fanno le veci delle grondaie.

Se queste sieno le rovine del tanto celebre Mausoleo di Osimande, non vi è chi posa dirlo con sicurezza; è però certo, che da esse si può congetturare, che quando fù eretto un tale edificio, cominciassero gli Egizj ad essere nell Architettura meno imperiti, indicandolo i capitelli alle colonne proporzionati, la bizzarra cornice, ed una certa alquanto armonica disposizione nella pianta di tutta la Fabbrica. Le cognizioni, che ci danno le descritte rovine ci son confermate dalle altre scoperte dai Viaggiatori verso Luxor, che si suppone fabbricato sulle rovine della stessa Tebe (1). Qui sono e muraglie, e colonne di smisurata grandezza formate nella stessa maniera, che quelle osservate in Andera. Presso Hermant ancora, tra diverse muraglie mezze rovinate si alzano altre colonne ornate di sfogliami, ma di ordine assai diverso da quei della Grecia, e della Italia.

Si potrebbe alcuna cosa ricavare anche dalle rovine del famoso laberinto costruito sotto i dodici Rè, de' quali Psammatico fù l' ultimo; ma in oggi non ve n' è più vestigio. Non ci tratterremo a parlare delle Piramidi erette non si sà in qual tempo alcune legbe lontano dal Cairo, potendo sorprendere soltanto la loro istraordinaria grandezza, ma non dilettare la loro eleganza, e buon ordine di Architettura. Solo diremo per appagare la curiosità di chi legge., che la maggiore di queste moli, che forma un quadrato, si dice che per ogni lato della base abbia 660. piedi, e sia per conseguenza il di Lei circuito 2640., e che s' inalzi 500. piedi da Terra (2).

Dalle osservazioni che sono state fatte dagli Intendenti sopra i descritti antichissimi Edificj si ricava, che gli Egiziani

(1) Di questi monumenti nè parlano i citati Viaggiatori.
(2) Plinio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

zian i non ebbero mai il buon gusto di architettare. I pregj più belli, che abbia quest' Arte sono la varietà nella disposizione de' membri, l' unione di più ordini in una Fabbrica stessa, l' armonìa della Scultura con l' Architettura, la maestà negli ornamenti, e la corrispondenza delle parti col tutto cioè la proporzione. In tutte queste Fabbriche Egiziane al contrario vi è una costante uniformità, si vede trascurata la bella unione di più ordini, la Scultura male adattata all' Architettura, la confusione negli ornamenti, e la mancanza di quella armonica proporzione, che rende l' occhio appagato. Oltre di che non era ad essi nota la maniera di adoprare le centine, onde son privi i loro Edifizj degli Archi e delle volte (1), *ed in conseguenza di uno dei più belli usi, che render possino nobili, e maestose l' Opere di Architettura. Le colonne poi sono oltremodo gosse, avendone i Viaggiatori osservate alcune che poteano abbracciarsi appena da sei Uomini, mentre erano alte al più trenta, o quaranta piedi.*

MA NON SEMPRE *giacquero gli Egiziani in tanta oscurità; poichè fattosi padrone dell' Egitto Alessandro il Grande, e fatta erigere la vasta Città, che in di Lui onore Alessandria fù nominata col Disegno del famoso Dinocrate ebbero occasione quei Popoli di ammirare, ed imitare insieme la delicatezza, e maestà della Greca Architettura. Anche i Tolomei, che dopo la morte del gran Macedone usurparono l' Egitto, invitandovi i più eccellenti Architetti, fecero a gara per adornarlo con Edificj della maggiore eleganza. E' celebre la gran Torre quadrata di bianchi marmi eretta nell' Isola di Faro, col modello di Sostrate per ordine di Tolomeo Filadelfo, il quale fece anche tirare un bellissimo Ponte di molti Archi per congiungere la nominata Isola di Faro a continente, il che fù eseguito da Dessifane Architetto, la di cui Patria fù Cipro. Si crede pure dei Tolomei il Tempio di Alessandria, descritto da Russino* (2), *e che esisteva in buon grado ai tempi di Teodosio il Grande per comando di cui fù ridot-*

(1) V. l' Opera intitolata della origine delle Leggi delle Arti, e delle Scienze ec. Tom. 3. composta in Francese, e data alla luce, tradotta in Italiano in Lucca da Vincenzio Giuntini l'anno 1761.

(2) *Hist. lib. 2. cap. 23.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ridotto a Tempio Cristiano; E questo per la descrizione, che ne fà l'accennato Rufino partecipava del gusto Greco; onde si può dubitare che fosse edificato da qualche Egiziano Architetto, il quale con gli esemplari Greci avanti agli occhi la propria maniera avesse perfezionata. La cosa stessa si può anche asserire del magnifico Palazzo, i di cui avanzi sono stati osservati dai Viaggiatori una lega e mezzo lontani da Luxor, giacchè quivi si vedono le colonne di ordine Corinto, e Composito, e per quello che viene scritto con maggior armonia distribuite. Ma quantunque gli Egiziani alquanto più delicatamente, e con maggior ordine operassero, dopo aver contemplata la Greca Architettura, non si distaccarono giammai affatto dalla rozza loro maniera, vedendosi questa tanto negli Edifizi eretti nei Tempi dei Tolomei, che in quelli fabbricati sotto i Romani Imperatori, congiunta alla Romana, e alla Greca.

MOLTO MENO abili che nell' Architettura furono gli Egizj nella Scultura, nè per quanto esiste al presente si rinviene che in alcun tempo si avvicinassero alla perfezione de' Greci. Chi ha osservati gl' Idoli di questi Popoli, ed i molti bassi rilievj, che ricuoprono confusamente tutte le loro muraglie e colonne, oltre al vedervi le Figure tutte scolpite in profilo, vi ha ravvisato una spiacevolissima sproporzione nelle membra, ed una goffezza straordinaria; i quali difetti aveano anche i loro Colossi, e le altre Statue di tondo rilievo.

E DA SUPPORSI che non saranno stati più abili nella Pittura, poichè queste due Arti si sono avanzate sempre con passo eguale, che anzi in alcuni Paesi è stata la Scultura condotta più presto alla perfezione. Ci dicono Viaggiatori degni di fede di aver vedute nelle antiche Fabbriche Egiziane alcune Pitture vivacemente colorite; ma essi non danno idea della lor qualità. Quand' anche però avessero qualche pregio, siccome furono esse scoperte in certi Edifizj, i quali si può dubitare che siano stati eretti o dai Tolomei, o dall' Imperatori, non sarebbe irragionevole il crederle Opera di qualche Greco pennello. Gli Storici che hanno scritto di questi Popoli, mai ci fanno menzione dell' Arte del dipingere; che però

UVA. BHSC. SC 02697bis

però possiam congetturare che fosse poco in uso presso di loro.

Questo è quanto abbiamo potuto ricavare intorno alle belle Arti degli Egiziani. Ci rivolgeremo ora a considerare gli avanzamenti, che fecero le medesime in Asia presso gli Assiri, che sono inalzati sopra gli altri Popoli di questa parte di Mondo come i più intelligenti. Estraordinarie magnificenze in vero raccontate ci vengono degli Assiri in genere di Architettura. Se dee crederfi ad Abideno erano le mura di Babilonia che con triplice giro cingeanla un prodigio dell' Arte: Nè meno maravigliofo era il gran Maufoleo, che al riferire di Diodoro innalzavafi da terra per nove ftadj, eretto a Nino da Semiramide, il Tempio confecrato al Dio Bel, che veniva compofto da otto torri l' una fopra l' altra imbafate, il v fto Ponte fatto edificare full' Eufrate dalla Regina Nitocri, i fuperbi Orti Penfili, ed altri lavori di pregio eguale. Alcune di queste magnificenze credo per certo, che non abbiano mai avuto efiftenza, ma che fiano una vera efagerazione degli Storici; ed altre che realmente efifterono nulla di particolare hanno avuto fuorchè la vaftità della Mole, e la preziofità della materia, effendo di parere i critici più fenfati, che nelle Fabbriche di Ninive, e di Babilonia non rifplendefse il buon gufto, e il vero pregio dell' Architettura. La verità di ciò ci è fatta conofcere dalla coftruzione nel Ponte tirato fopra l' Eufrate. Aveva questo cento pertiche di lunghezza, e fole quattro di larghezza; onde vi fi fcorge ben tofto tra questa, e quella la fproporzione. Inoltre i di Lui pilaftri erano diftanti fra loro folo undici piedi, e fopra di effi non erano tirati gli Archi, ma certi correnti di pietra. Una tal Fabbrica, che ci vien defcritta da Diodoro con tutte queste imperfezioni, e che era confiderata come una maraviglia, fi può giudicare preffo a poco qual pregio aver poteffero le altre. Si deve contuttociò confeffare, che questi Popoli avevano grande ingegno, on effendo cofa da nulla il fondare un Ponte di sì vafta eftenfione in un Fiume profondo, e rapido, e il coftruire un Edifizio di prodigiofa altezza con folidità, e magnificenza. Non poffono meritare però gli Artefici, i quali operano in tal maniera la lode di eccelleuti Architetti.

Ave-

UVA. BHSC. SC 02697bis

AVEVANO *gli Assiri anche l' Arte di scolpire, e di fondere. Ci descrive Diodoro le molte Statue di oro, di bronzo, e di marmo, che servivano di ornamento al descritto Tempio di Bel fatto erigere da Semiramide, e le altre di bronzo, che fece Ella collocare nel Palazzo Reale, cioè la propria, quella di Nino, e l' altra di Giove. Si dice che quella Regina facesse per fino ridurre a forma umana gli stessi Monti; giacchè nel Monte Bagistano fece scolpire se stessa accompagnata da cento delle sue Guardie* (1). *Abbiamo pure nelle sacre carte descritta la Statua esposta da Nabucco all' adorazione, e ci fanno testimonianza i Profeti, che in Babilonia si adoravano gl' Idoli d' oro, di argento, e di legno. Non è però così facile il determinare se queste Sculture degli Assiri fossero rozze, o pure eleganti. Abbiamo solamente di certo, che i Viaggiatori in quei pochi avanzi di antichità che tuttora esistono, hanno ravvisato un gusto piuttosto barbaro. Oltre di che, ci dà ragionevol sospetto della loro poca abilità il vedere che Cambise Rè di Persia per fabbricare, ed ornare i Palazzi di Persepoli, e di Susa fece venire gli Artefici dall' Egitto, mentre essendo padrone di Babilonia, dei Babilonesi avrebbe potuto servirsi; il che dimostra che erano essi in quel tempo poco apprezzati.*

MOLTO *più difficile impresa è il rintracciare a qual grado pervenuta fosse la Pittura in quel Regno. Diodoro Siciliano più volte nominato, ci rammenta soltanto che la Regina Semiramide fece nel suo Palazzo descrivere da esperti, e felici pennelli, una caccia di diversi Animali, e ritrarvi se stessa, ed i Figli in atto di ferire i medesimi. Io credo che quest' Opera sarà stata di poco pregio, non potendomi persuadere, che dove la Scultura, e l' Architettura non regnano, possa fiorir la Pittura. Si vede per altro che le belle Arti giunsero nell' Assiria ad un maggior grado di perfezione dopo che Alessandro Magno, s' impadronì di quella parte di Mondo, essendo molto verisimile che gli Assiri apprendessero una*

(1) Potrebbe porsi ancor questa nel numero delle Favole inventate degli antichi Storici; ma siccome dai Viaggiatori più accreditati, e veridici, ci viene asserito che nella China si vedono più montagne ridotte a forma d' Uomini, e di Animali, così non è inverisimile, che vi fossero anche nell' Assiria.

UVA. BHSC. SC 02697bis

più culta maniera da quei Greci, che avea seco condotti quel gran Monarca. Ne fanno chiara testimonianza le molte belle medaglie, riportate dal celebre Vaillant nella sua Istoria de Seleucidi, che dopo la morte di Alessandro usurparono quel vasto Regno. Si vedono in queste medaglie le teste di quei Sovrani delineate con buon disegno, e delicatezza, e nei rovesci vari Animali, e Figure di Uomini, con assai belle ed esprimenti attitudini, e con le vesti elegantemeute piegate.

OLTRE *i Popoli dell' Assiria si numerano tra i più culti dell' Asia i Troiani. Di costoro, o nulla ci hanno scritto gli Storici, e ci hanno talmente confusa con le Favole la verità, che si rende impossibile il ravvisarla. Ci parla Omero dei Palazzi di Priamo, e di Paride, e di Alcinoo, e della Statua di Pallade da quei Popoli venerata, e delle altre poste per ornamento al rammentato Palazzo di Alcinoo; ma dalle di Lui Descrizioni nulla si può dedurre intorno alle perfezioni, o difetti delle Belle Arti; e quand' anche ci desse un più minuto dettaglio di quelle Opere, poco a mio credere valutar si dovrebbe la di Lui autorità, trattandosi di un Poeta fiorito molto tempo dopo la destruzione di Troia; ed oltre a ciò, sarebbe da dubitarsi (il che frequentemente s' incontra nei Poeti) che nel descrivere o le Fabbriche, o le Statue prendesse il pensiero dalle più belle che fossero venute dalle mani de' Greci, presso dei quali abitava.*

UNA *più giusta idea ci somministra la sacra Storia per farci conoscere in qual grado fossero le belle Arti presso gli Ebrei, dopo che furono essi liberati dalla schiavitù dell' Egitto. La prima Opera di Architettura, che ci presenti la Statua dell' antico Testamento è il Tabernacolo, che ci vien descritto nell' Esodo, del quale Beseleello, ed Obliab furono gli Architetti. Questo Tempio movibile dovea nell' Architettura esser molto somigliante a quelli degli Egiziani. L' idea che di esso ci è presentata, è di una Fabbrica disposta con qualche simmetria. Leggiamo che le colonne sostenute da basi d' argento e di bronzo, ornate di capitello di oro, e di argento, e coperte con lamine dello stesso metallo erano poste fra loro in distanza assai giusta, che tanto esse che tutte le parti del Taber-*

UVA. BHSC. SC 02697bis

Tabernacolo aveano le dimensioni alquanto proporzionate. Si conosce poi che l' Architettura giunse presso questa Nazione a qualche maggior grado di cultura, giacchè nel Tempio di Salomone, e nel Palazzo del medesimo Rè si videro praticate alcune giuste considerazioni, e giudiziosi ornamenti. Ma è certo con tutto questo che gli Ebrei furono molto lontani dal possedere la buona maniera di eriger Fabbriche, manifestandosi nel rammentato Tempio più la magnificenza, e la ricchezza, che il buon gusto, e la giusta disposizione: Ed io non so intendere per qual ragione un dotto Autore Francese abbia asserito che la maniera degli Antichi Ebrei molto fosse uniforme a quella dei Greci, dicendo di più che le due colonne di bronzo erette nel Portico del Tempio una detta Iachin, *l' altra* Booz *avessero le dimensioni quasi simili a quelle dell' Ordine Dorico; mentre dai libri de Rè apparisce, che queste colonne avessero l' altezza di 18. piedi, e il diametro di quattro; per il che dovea esser questo molto a quella sproporzionato, e sorgere la colonna assai gossa, e da non potersi in conseguenza paragonare alla Dorica piuttosto svelta, e sottile.*

TRATTANDOSI *di Sculture in marmo, nulla c' è stato scritto con chiarezza nelle memorie di questi Popoli. In diversi luoghi però ci è fatta parola dei lavori di getto. I Terafini da Rachele involati a Labano erano secondo i più accreditati Interpreti Idoli di metallo con forma umana. E' notissimo il Vitello d' Oro; e sappiamo che da Mosè furono collocati alle due estremità dell' Arca due Cherubini dello stesso metallo, i quali poi furono fatti lavorare in maggior grandezza da Salomone. Erano poi le muraglie del gran Tempio di Salomone interiormente ornate di lavori modellati, e di getto. Consistevano questi lavori in alcuni Serafini, ed in altrettante palme. La loro distribuzione era tale, che do o ogni Cherubino eravi una palma, e mantenevasi in tutto il giro delle muraglie sempre il medesimo ordine. Avevano i nominati Cherubini secondo Ezechiello due faccie una d' Uomo, l' altra di Leone, e tenevano le ali talmente distese, che le loro estremità venivano a toccare le palme postegli in vici-*

UVA. BHSC. SC 02697bis

nanza. Faceano poi queste palme le veci di colonne, servendo le loro foglie per capitello. In questi ornamenti per dire il vero non mi sembra di trovarvi alcun segno di quel buon gusto, che dopo qualche lasso di tempo, introdussero i Greci in Europa.

DOVEANO *gli Ebrei essere certamente Scultori, e gettatori poco valenti, non avendo essi occasione di esercitarsi in quest' Arte se non di rado, giacchè gli era dalla Legge espressamente proibito il formare Statue, per tenergli lontani dalla Idolatria, a cui in molte occasioni aveano mostrato di essere inclinati: e si potrebbe con fondamento dubitare, che molte delle Opere di Scultura, le quali ornavano il loro Tempio, venissero dalle mani di Artefice Straniero. Autentica in certo modo un tal sentimento il vedersi che Salomone per i lavori di bronzo da porsi nel magnifico di Lui Palazzo fece venir da Tiro un certo* Hiram *stimato singolare in quest' Arte, il quale gettò ancora le due nominate colonne* Iachin, *e* Booz, *il mare di bronzo, i Candelabri, i vasi, e le altre preziose supellettili del magnifico, e ricco Tempio.*

L' AVERSIONE, *che aveano le Leggi degli Ebrei alla Idolatria fece sicchè anche dalla Pittura fossero alieni; ed in verità non ci somministrano i sacri libri di una tale Arte veruna idea.*

GIACCHE' *delle belle Arti dei Popoli Orientali ci siamo posti a parlare, non sarà cosa fuor di proposito il dare di passaggio uno sguardo alla Persia. Io Certamente son di parere, che presso i Persiani nei tempi dei loro Rè, dei quali Ciro fù il primo fossero in qualche lustro le belle Arti, avendo essi avuta occasione di apprendere la buona maniera dai Greci, coi quali furono per lungo tempo in contesa. Delle molte Fabbriche che doveano senza dubbio adornare anticamente quel Regno altro al presente non vi si scorge, che qualche rovina quà e là dispersa. I più considerabili avanzi dell' antica Persiana Architettura si vedono nella distanza di 30. miglia in una da Streruf dalla parte di Settentrione. Consistono questi nelle rovine di un Palazzo, o Tempio, che mostra di aver superato con la sua magnificenza ogni Romano Edi-*

fizio,

UVA. BHSC. SC 02697bis

fizio, creduto dai Persiani quello stesso, in cui Dario facea la sua residenza, e da loro chiamato Chilmanar, o sia le quaranta colonne. Egli è fondato sopra una maestosa scalinata composta di molti gradini di marmo, con tal maestria uniti nelle loro commettiture, che fù da alcuni creduto essere stata l' intera scala a forza di scalpello formata in una montagna di marmo tutta di un pezzo. Si vedono quivi molte colonne di smisurata grandezza, e più tosto proporzionate, ed eccellenti bassi rilievi che saranno stati verisimilmente opera di qualche Greco Scultore. Questo Palazzo insieme, con la intera Città di Persepoli, nelle vicinanze della quale Egli giaceva, fù dato alle fiamme per comando di Alessandro il Grande, il quale poi, come si dice, (dispiacendogli di esser cagione della rovina di si prodigioso Edifizio) ordinò che si estinguesse l' Incendio già incominciato.

Ma quantunque ogni ragione ci faccia credere, che nei tempi dei Successori di Ciro fiorissero presso i Persiani le belle Arti, è certo che ai giorni nostri sono nella ultima decadenza; poichè se si parli dell' Architettura, quantunque le loro Moschee ammirabili siano per la ricchezza degli ornamenti, e per la vastità della Mole, non hanno ordine e proporzione, ma il tutto è capriccioso, e arbitrario. Nella Pittura poi, in cui non si vede nè degradazione di colori, ne buona distribuzione di Figure, nè prospettiva è reputato più eccellente chi più si discosta dal naturale, consistendo presso di loro la bellezza di un Opera nella stravaganza degli Scorci, e nella deformità delle Figure, le quali per evitare ogni difficoltà per lo più fanno in profilo. Sono però eccellenti nel dipingere i fiori, i quali compariscono assai belli per la vivezza dei colori, dei quali fanno uso. Anche le loro Sculture sono sproporzionate, e rappresentano Uomini in ridicole positure, e fuori del naturale. Il motivo principale, per cui suo le belle Arti in Persia in sì misero stato è la Legge che ha vigore in questo Regno, per la quale si proibisce il far professione delle medesime a qualunque Persiano.

Ma passiamo ormai a considerare le belle Arti nel vastissimo Impero della China. L' Architettura dei Chinesi è affatto

UVA. BHSC. SC 02697bis

fatto capricciosa, e in molte parti si rassomiglia a quella, che noi chiamiamo Tedesca, i loro Ponti hanno magnificenza, ma non simetria, e le loro Torri sono alte, ma senza proporzione. Il Padre Bartoli della Compagnia di Gesù (1) *una ce ne descrive tra le altre creduta la più singolare, la quale s' innalza fuori delle mura di Lincin Città ricchissima della Provincia di Scianton. Ella è formata a otto faccie, alta novanta cubiti, e grossa a proporzione, al di fuori incrostata di finissima porcellana, istoriata a Figure di basso rilievo, e ornata di mezzi tondi vagamente dipinti; Ella è poi doppia, e fra le due muraglie gira una scala, la quale conduce a ciascuna delle nove impagliature, nelle quali è divisa, apparendone all' esterno la divisione dai Ballatoi, o ringhiere lavorate in marmo con molta finezza, ed ingraticolate con ferri messi a oro. Ciascun ordine è circondato da un infinito numero di campanelli, che al soffiare di qualunque tenue vento fanno sentire il lor suono; e nel più eminente della Torre, evvi un colosso di metallo tutto dorato, che rappresenta l' Idolo a cui Ella è dedicata.*

LE MIGLIORI *loro Fabbriche sono gli Archi Trionfali, che si trovano in gran numero in quell' Impero, e che hanno qualche eleganza. Sono essi di finissimo Marmo, formati con tre Archi, essendo quello di mezzo degli altri due più maestoso, e ripieni di vaghissimi intagli, nei quali son figurati Fiori, Animali, maschere, ed altri simili bizzarrie. Meritava qualche stima anche il superbo Tempio, eretto non lungi da Nanchin in mezzo a foltissimo Bosco, in cui erano conservati i Sepolcri dei Rè Chinesi; ma questo fù da' Tartari, allorchè s' impadronirono della China gettato a terra, ed ora solamente vi si osservano alcune poche rovine.*

E' MIRABILE *la facilità che hanno nell' intagliare i marmi, e le pietre più dure, e la diligenza, che usano nel formarvi i Fiori, gli Animali, ed altre minutissime cose. Ma in genere di Disegno sono essi infelicissimi, o si riguardino le opere scolpite in marmo, o quelle gettate in bronzo, o in altro più prezioso metallo. I Chinesi ancora attendono all' Intaglio, ma solamente in legno, e poco felicemente, poichè non lu-*

meggia-

(1) V. l'Istoria della Compagnia di Gesù P. III.

UVA. BHSC. SC 02697bis

meggiano ai luoghi opportuni le Figure, e non le ombreggiano non usando distinzione alcuna di chiari, e di Scuri, ma solo accennano quelle linee maestre, che danno il profilo ai contorni, e vi fanno dentro alcun leggiero tratto, che indica la formazione, e atteggiamento delle membra. Nei panneggiamenti poi non divisano i viluppi, e le crespe, che con semplice tratto di linea, e così rozzamente che taglieranno con esso per mezzo un fiore senza scorciare, e nascondere col girar delle pieghe l' altra metà; onde le vesti compariscono piane, e distese.

SONO STUDIOSISSIMI della Pittura; ma benchè credino di essere eccellenti in quest' Arte, molto gli manca per giungere alla perfezione degli Europei, poichè nel porre i corpi in scorcio altra regola non hanno che il giudizio dell' occhio; sono affatto ignoranti dell' ombreggiar regolato, non usando di prendere un determinato lume, e secondo esso compartire i chiari, e gli scuri; non uniscono e sfumano a tempo i colori, e le loro Figure non hanno atteggiamenti naturali, ed espressione di affetti; onde muovono a riso chiunque ha cognizione della buona maniera di disegnare. Ci vien referito però che presentemente sianſi alcuni Chinesi, spogliati in parte degli antichi difetti per gli ammaestramenti di Uomini Europei, i quali si dice che abbiano ad essi communicato il segreto del dipingere a olio. Anche i Padri Gesuiti nel tempo stesso, in cui hanno promosso in quell' Impero il Culto del vero Dio, hanno molto contribuito ai progressi delle Belle Arti.

MA RIVOLGHIAMOCI finalmente alla Grecia, in cui le Belle Arti giunsero al più alto segno di perfezione. Secondo la comune opinione ebbero i Greci le prime nozioni di queste dagli Egiziani, e per lungo tempo si attennero alla maniera di questi Popoli. Cominciando dall' Architettura sappiamo che il Tempio di Delfo, l' Areopago, e le altre rispettabili Fabbriche della più remota antichità erano assai grossolane e deformi. Esalta Pausania le mura di Tirinto fatte innalzare da Preto, e l' Edificio di Minia Rè di Orcomeno; ma quanto Egli dice ha tutti i segni di vera esagerazione. Se leggansi le greche Istorie, Dedalo fù un portento nell' Arte.

Appre-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Appreſe, come dicono, l' Architettura in Egitto, arricchì queſto Regno, l' Italia, ed altri luoghi di mille ſtupendi Edificj: ſi reſe celebre più che per altro lavoro per il tanto rinomato Laberinto che fece in Candia per ordine del Rè Minos, il quale al dir di Plinio, e altri Scrittori era una vaſtiſſima Fabbrica ripiena di un numero grande di Porte tutte fra loro eguali, dal che naſcea la difficoltà di ritrovarne l' uſcita. Di queſto Laberinto ne fanno la deſcrizione Iſtorici più di mille anni a Dedalo poſteriori, e con varietà di ſentimenti, credendolo alcuni una Fabbrica ben regolata, altri una carcere, in cui racchiudevanſi i Rei. La diverſità dei pareri fa credere che Egli non ſia ſtato mai in eſſere; tanto più che Omero, il quale parla dei più famoſi Edificj della Grecia, di queſto non fà parola, e lo ſteſſo fà Erodoto Storico degli altri molto più antico. Degli altri Edificj eretti in Grecia negli antichiſſimi tempi non abbiamo chi ce ne faccia la deſcrizione, onde non ſi può decidere a qual grado di perfezione foſſe allora giunta preſſo i Greci l' Architettura. E' benſì vero che ſempre andarono a gran paſſi avanzandoſi, e che ritrovarono finalmente, raccogliendo al dir di Vitruvio dalle membra dell' Uomo la ragione delle miſure, quelle proporzioni, che all' occhio producono un certo nobile incanto. Si ravviſano queſte nei due ordini Dorico (1), *e Ionico, i quali non ſappiamo in qual tempo cominciaſſero a porſi in uſo. Oſſervano i Critici, che fiorirono prima nella Grecia Aſiatica, che nella Europa.*

CIÒ CHE SAPPIAMO *di certo è che quando cominciarono i Greci a praticare i nominati ordini non uſavano l' Arte di unirli inſieme. L' antichiſſimo Tempio di Efeſo fù eretto col ſolo ordine Ionico, come anche quello della Città di Mileto dedicato ad Apollo. Il Tempio di Cerere e di Proſerpina, di cui un certo Ittino fù l' Architetto, e che era capace di con-*

(1) Il Dorico fù il primo ad eſſere inventato al dir di Vitruvio ſulle proporzioni dell' Uomo. I Popoli dell' Ionia per vincere i Dorici ſi diſcoſtarono alquanto da quell' ordine inventandone uno più delicato, le di cui miſure preſero dalle miſure della Donna. Io ſarei piuttoſto di ſentimento, che queſti ordini ſieno ſtati accidentalmente ritrovati. Dopo aver fabbricato i Greci in varie maniere, finalmente avranno a caſo adoprate quelle miſure, le quali avendo incontrato il genio univerſale furono poi dalle nazioni più culte abbracciate.

UVA. BHSC. SC 02697bis

contenere trentamila persone, era di semplice ordine Dorico, e così il Tempio di Teseo, quello di Minerva eretto in Atene, e l' altro dedicato a Giove in Olimpia. E cosa degna di osservazione che le colonne di quest' ordine Dorico per lo più non aveano base; il qual' uso per altro non è disaprovato dal famoso Vitruvio.

L' ORDINE Corintio, di cui un certo Callimaco fù l' inventore non si trova praticato presso i Greci se non di raro, forse perchè il credeano meno degli altri nobile e maestoso. Parla il rammentato Vitruvio di vari tempj, un solo dei quali dice esser fabbricato con ordine Corintio. Non mi persuado per questo che in Grecia non vi sieno state altre Fabbriche erette su quel gusto. E' certo che quest' ordine derivò dall' Ionico, essendovi solo differenza nei Capitelli (1). Ma è da avvertirsi che nei tre nominati Ordini, non furono sempre dagl' imitatori de' Greci seguitate le stesse regole, che i medesimi aveano prescritte, essendovi state tolte alcune cose, altre aggiunte.

QUANTO abbiamo accennato di perfezione nell' Architettura presso questi Popoli fù posto solamente in pratica negli Edificj pubblici, giacchè nei privati non ebbe mai luogo ornamento veruno. Ma passiamo ormai a parlare della Scultura.

ELLA sarà stata certamente presso i Greci altrettanto rozza che l' Architettura ne' suoi principj. I primi che acquistassero in Grecia gran nome nello scolpire e pulire i marmi furono Dispeno e Scyllis, gli Scolari dei quali giunsero a maggior franchezza ed eccellenza. Ai tempi di Pericle cominciò a regnare un gusto più delicato, cioè 426. anni in circa avanti la nascita di Gesù Cristo. Fidia Ateniese pose la Scultura in lume assai più chiaro, e Policleto da Sicione e Prassitele la condussero al più alto segno della perfezione. Alessandro il Grande poi la mantenne nel suo splendore ricevendo sotto la sua protezione i più eccellenti Scultori, tra i quali

(1) Il capitello della Colonna Ionica è alto un terzo della grossezza della Colonna, e il capitello Corintio è alto per la grossezza intera di essa; dal che nasce la maggiore sveltezza della Colonna Corintia. Si usarono poi nell' ordine Corintio quasi sempre nell' Architrave, fregio e cornice le misure e compartimento del medesimo ordine Ionico, e alcune volte si presero i nominati membri del Dorico.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ottenea il primo luogo il gran Lisippo, che diede alla Grecia ne' suoi Discepoli una schiera numerosa di valentissimi Artefici.

I GRECI in vero con le loro Opere di Scultura giunsero a fare stupire il Mondo, e a mostrare quanto l' ingegno umano possa avanzarsi in quest' Arte. Ciò lo possiamo asserire con la maggior sicurezza, essendo tuttora sotto i nostri occhi nella gran Città di Roma le bellissime fatiche dei Greci Scalpelli, che furono scavate dalle di Lei rovine per ordine dei Sommi Pontefici, e particolarmente di Giulio II, di Leone X. e di Sisto V. Resterà ognuno maravigliato nell' osservare il celebre Laocoonte scolpito da Alessandro, da Polidoro, e da Antenodoro, che si conserva nel Palazzo Pontificio in Vaticano, e che fù dissotterato mentre regnava il rammentato Pontefice Leon X., e i due Cavalli con i due Colossi scolpiti da Fidia e da Prassitele, i quali adornano il Monte Cavallo, a cui danno il nome. E' un miracolo di Scultura il celebratissimo Toro Farnese con il Gruppo di Statue, che gli stà intorno, opera di Taurico e di Apollonio ora conservata nel Palazzo Farnese, in cui è pure il famoso Ercole, che viene dagli scalpelli di Glicone Ateniese, per non descrivere le altre Greche maraviglie del Palazzo Capitolino, degli Orti Medicei, Borghesi, e di altri Principi Romani, e delle molte Gallerie, che rendono adorna quella Capitale del Mondo. Anche la nostra Firenze abbonda di bellissime Greche Sculture. Nella Real Galleria possiamo ammirare la Venere, il Fauno, l Apollo, l' Arrotino, e la Lotta delle due Statue Opere tutte maravigliose: alla scesa del Ponte vecchio l' Aiace, che si nomina comunemente Alessandro Magno, e nel Cortile di Palazzo Vecchio l' Ercole che con pronta e naturale attitudine stringe Anteo, per non parlare di altri lavori di minor conto.

NE FRANO meno eccellenti i Greci nei lavori di bronzo che in quei di marmo. Si attribuiscono ad essi l' Ercole del Campidoglio di bronzo dorato, l' altro Ercole Gradivo degli Orti Medicei, il Mercurio del Palazzo Farnese, il Giovine che si cava la spina dal piede, ed altre molte Opere di getto lavorate con somma delicatezza. Si conosce poi che molto bene scolpivano in porfido dalla Statua che dicesi di Cleopa-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Cleopatra col capo, e le mani di bronzo conservata nel Palazzo Farnese, e da altre simili a questa (1).

TROPPO anderebbe in lungo il presente ragionamento, se descrivere si volessero tutte le belle Sculture Greche, che nei sotteranei e Cœmeteri di Roma furono discoperte, e le molte sì in marmo che in getto e di basso e di tondo rilievo, che sotto gli auspici del Rè Carlo di Napoli sono state scavate dalle rovine di Ercolano e di Pompei, il Catalogo delle quali si legge nell' Opera stampata in Napoli l' anno 1757.; che però ci contenteremo di concludere che i Greci quantunque della Scultura non siano stati inventori, o almeno i primi a praticarla, talmente la perfezionarono, che o si riguardi la vivezza delle attitudini, o l' espressione degli affetti, o la somiglianza del vero, o la maniera del piegare le vesti, o il pulimento singolare de' marmi, o la morbidezza e giusta positura dei muscoli, non hanno avuto fino al presente chi gli abbia potuti eguagliare, non mancando alle loro Statue per crederle animate altro che la favella.

CON LA STESSA felicità perfezionarono i Greci l' Arte del disegnare e del colorire, benchè molto più tardi acquistassero in ciò il loro intento, osservando i più dotti Critici che solo ai tempi di Alessandro il Grande arrivarono al sommo della perfezione in quest' Arte. Non trovando alcuni che Omero parli della Pittura credono, che ne di lui tempi Ella fosse quasi del tutto ignota. Ci raccontano i due grand' Uomini Aristotele ed Eliano (2), che nella più remota antichità perchè si conoscesse il soggetto nelle Istorie rappresentato era d' uopo che gli Artefici ve lo spiegassero in scritto. Si dice poi che solo nella età di Milziade cominciassero a prendere con esattezza le somiglianze dei Volti. Giunsero finalmente a rendersi singolari per lo studio di Fidia, e di Paneno Fratelli Ateniesi, di Polignoto, di Apollodoro, di Zeusi, di Parrasio Efesino, di Timante, di Sicione, di Apelle di Coo, di Aristide Tebano, di Protogene di Rodi, di Pausia di Sicione,

(1) Le più eccellenti Statue Greche si vedono incise in rame nella bellissima Opera, data in luce in Roma sotto gli auspicj di Clemente XI. da Domenico Rossi, ed illustrata da Paolo Alessandro Maffei l' anno 1704.

(2) *Aristotel. lib. 6. Top. Elian. lib. 19.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ne, e di altri molto eccellentissimi Professori, le fatiche de' quali sono state consunte dalla lunghezza dei Secoli. Divennero i Greci così amanti della Pittura che al riferire di Aristotele e di Plinio tutti quanti faceano apprenderla ai loro Figli prima che ogni altra cosa, dal qual' uso certamente ne derivò, che nella Grecia si fecero nella medesima sì rapidi avanzamenti.

SI QUESTIONAVA *una volta dagli eruditi, se quei Popoli antichi avessero nel dipingere eguagliati i moderni Europei. Le utili scoperte state fatte nei Cemeteri di Roma, dove molti notabili Quadri dipinti si son ritrovati, ci fanno disciogliere facilmente una tanto agitata questione, e ben conoschiamo che i Greci ci hanno nel Disegno eguagliato, e che per non avere avuta notizia del colorire a olio, hanno adoprato con molta vivezza i colori. Negli stessi sotterranei di Roma abbiamo ritrovato molti saggi della Greca abilità nei lavori a mosaico. E notabile tra gli altri mosaici il singolarissimo, che fù trovato in Tivoli alla Villa di Adriano nel 1737. negli scavi, che fece fare il celebre Monsignore Furietti, e che rappresenta quattro colombe a maraviglia colorite, una delle quali bevendo ad una fontana offusca coll' ombra del Capo l' acqua che l' è vicina, e l' altre tre stanno sul margine una in atto di beccarsi, e l' altre di sbatterfi* (1).

I PREZIOSI *avanzi di Pittura poi ritrovati nelle rovine di Ercolano, ed incisi in rame, e dati alla luce in Napoli negli anni 1757. sempre più lo pongono in chiaro. Vi sono tra le altre varità quattro Monocromi, o siano Pitture di un sol colore, che sembrano delineate col cinabro, nelle quali oltre all' aggiustatezza del Disegno vi fà elegante comparsa la vivezza delle espressioni. Il primo di questi Monocromi delineato in marmo è senza dubbio di Greco Autore, vedendosi scritto nell Opera il di Lui nome in lettere Greche* (2). *Anche gli*

(1) Il Sig. Piacenza in una sua dissertazione sopra i Mosaici inserita nella Edizione di Torino di Filippo Baldinucci crede, che questa Opera possa venire dalle mani di Soso il più eccellente tra gli Artefici Greci, che lavorasse a Mosaico, trovandone fatta da Plinio puntualmente la descrizione nei termini che seguono „ *Mirabilis ibi columba bibens, & aquam umbra capitis infuscans, apricantur aliae scatentes sese in cantharo labro. Plin. lib. 36. cap. 25.* „

(2) ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΕΓΡΑΦΕΝ. La forma di questi caratteri Greci fa credere che Alessandro scrisse alquanto prima all' era Cristiana.

UVA. BHSC. SC 02697bis

gli altri tre dipinti parimente in marmo per la somiglianza della maniera possono credersi del medesimo Artefice. Le varie Pitture di più colori sono anch' esse attribuite ai Greci pennelli; ma non credo si facile il poterle determinare.

DIPINGEVANO i Greci per lo più in tavola; ed in vero la Venere di Apelle, che Augusto comprò dai Cittadini di Coo, e che da alcuni si crede quella lasciata dal gran Pittore imperfetta, era al riferire di antichi Scrittori dipinta in legno, giacchè si perdè per essere stata consunta dai tarli. Usavano oltre al legno altre più durevoli materie, come sarebbe il marmo, perchè desideravano che le loro opere non così presto rimanessero estinte. Sappiamo però che lavorarono a fresco assai bene sulle muraglie. Adopravano poi secondo Plinio, il quale probabilmente avrà vedute co' propri occhi alcune delle Opere loro quattro soli colori primitivi, formando con l' unione di essi altri colori diversi; e quelli erano il Bianco di Mile, il Giallo di Atene, il Rosso di Sinopi, ed il Nero. Ma io non sò comprendere come non abbiano fatto uso del verde e del celeste, che sono i colori, i quali rendono le Pitture più brillanti e più vaghe.

DAI GRECI fecero passaggio le Belle Arti ai Romani (1) Essendo questi tutti rivolti al mestiero delle armi, ne fecero in principio poca, o nessuna stima; ma avendone poi conosciuta la lor bellezza al paro dei Greci le coltivarono. Nell' Architettura certamente ebbero molta perizia, come si conosce dalle diverse rovine di Fabbriche, che tuttora si offrono agli occhi degli eruditi. Molte più se ne vedrebbero se non avesse Roma sofferti tanti saccheggiamenti, e se i fedeli non ne avessero una gran parte distrutta mossi o da fervoroso zelo, che gl' indusse a far guerra alle opere del gentilesimo, o dalla necessità di eriger Tempj e Basiliche al vero Dio; perchè prendeano tutto ciò che veniagli alle mani, come ben conosce chi osserva le antiche Chiese di Roma fabbricate di Rottami, e di avanzi di Edificj profani senza ordine, forma, e misura, onde si ravvisano in dette Basiliche Colonne di varie spe-

(1) Orazio lib 11. Epist. 1. *Grecia victa victorem cepit & Artes intulit agresti Latio.....*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ſpecie di marmi, e di ordini diverſi con i capitelli ad eſſe non adattati, dimodochè la Colonna Dorica ha ſpeſſo il capitello Corintio, e la Ionica il Dorico ſenza che nè pure le baſi abbiano al rimanente veruna corriſpondenza. Si avanzarono molto a mio credere i Romani anche nella Scultura, giacchè ſon perſuaſo, che gran quantità delle Statue e di bronzo, e di marmo tratte dai ſotterranei, e rovine di Roma venghino dalle loro mani, e particolarmente quelle che rappreſentano Imperatori, o altri Uomini Illuſtri o in lettere, o in Armi, benchè anche alcune di queſte ſaranno lavoro di Greco Artefice chiamato a Roma.

SE POI *ſi parli della Pittura, ſappiamo che nella età di Lucio Nummio* (1) *fu per la prima volta eſpoſta al pubblico in Roma una Tavola dipinta dai Greci. Cominciarono da queſto momento i Romani a prender genio verſo queſt' Arte, e crebbe talmente in eſſi, che i più culti ebbero ſollecita cura di farla apprendere ai loro Figli. Racconta Plutarco che Paolo Emilio diede ai ſuoi Figliuoli non ſolo i Maeſtri di Filoſofia, ma anche quelli di Scultura e di Pittura; e con queſto eſercizio ſi avvicinarono i Romani al valore dei Greci, onde ſi moſſe a cantare il gran Poeta Orazio quaſi rimproverando i Romani che abbandonato l' antico ſpirito tutto alle Armi rivolto, ſi foſſero dati alle Belle Arti, e ad altri molli eſercizi.*

„ Venimus ad ſummum fortunae, pingimus, atque
„ Pſellimus, & luctamur Achivis mollius unctis.

ANCHE *nei primi Secoli della Chieſa ſi mantenne in Roma in fiore l' Arte del dipingere* (2), *giacchè nei di Lei ſotterranei ſi videro belliſſime Opere rappreſentanti o la vita di Gesù Criſto, o altri Sacri Miſteri con vago colorito, con buon diſe-*

(1) Fù Lucio Mummio sì poco intendente delle Belle Arti, che avendo dopo la preſa di Corinto conſegnato molte Statue e Pitture, perchè si portaſſero a Roma, fece intendere a chi le traſportava, che ſe le aveſſe guaſte, ſarebbe ſtato condannato a farne delle nuove. *Velleio Patere. lib. 1. cap. 13.*

(2) Che molte Pittore dei Cemeteri di di Roma ſiano dei primi Secoli della Chieſa, ſi deduce dal vedere che i Loculi o Sepolcri ſono ſtati incavati nelle pareti laterali guaſtandoſi le Pitture medeſime. Ora i Loculi ſono ſtati fatti avanti la fine delle perſecuzioni, perchè dopo non ſi ſervirono più i Criſtiani per ſotterrare i morti dei Cemeteri, non eſſendo in tali anguſtie; ne viene perciò in conſeguenza che le Pitture vi foſſero ſtate fatte alcun tempo avanti che i Loculi.

UVA. BHSC. SC 02697bis

disegno, e con naturali espressioni. Si possono parimente attribuire a Pittori Romani, o almeno Italiani le varie eleganti Pitture ritrovate nelle rovine di Ercolano, benchè vi sia chi le creda di greca mano. Ma o greche sieno, o latine, alcune ne riferiremo delle più stimabili per soddisfare alla curiosità di chi legge: tra queste singolare una Pittura che rappresenta Teseo vincitore del Minotauro, che egli stà morto e ferito ai piedi. Bella è maestosa è la mossa della vita di quell' Eroe, a cui un grazioso e ben disegnato Fanciullo bacia la destra mano, mentre ad altri Fanciulli ad una bella Giovine sembra che stiano in atto di ringraziarlo. Forse queste Figure rappresentano i Giovani che gli Ateniesi sogliano mandare per cibo del Minotauro, e la sventurata Arianna. E di egual pregio la Pittura, in cui è rappresentato Achille, che apprende il suono della lira dal Centauro Chirone, essendo il Fanciullo Eroe disegnato a maraviglia. Alla Tavola XIII. è bellissima una Donna creduta Didone, la quale con somma naturalezza sì nella positura delle braccia, che nella fierezza del Volto mostra di essere nell' estrema disperazione, e meritano altrettanta lode molte Femmine in diversi Quadri dipinte, che sono in atto di ballare in varj, e tutti propriissimi atteggiamenti, e molti Fanciulli, che con particolare naturalezza in giuochi fanciulleschi si esercitano. In queste Opere si conosce che i nostri più valenti Artefici non erano in grado di essere invidiati dagli antichissimi, e nella maestria del disegnare, e nel piegare le vesti, e nello esprimere gli affetti, e nella felicità dell' inventare; onde solo possono vantarsi i moderni di essere stati agli antichi Superiori nell' aver colorite più vivacemente le loro Opere per aver trovata la maniera di stemperare a olio i colori. Non è da tralasciarsi che i Pittori, i quali lavorarono in Ercolano erano eccellenti nel formare i Paesi, e le Campagne, essendosene trovati alcuni pezzi nelle rovine di quella nobil Città, nei quali le regole della prospettiva si trovano miserabilmente eseguite.

RESTEREBBE *ora che della Toscana si ragionasse, in cui certamente nei più remoti Secoli le Belle Arti fiorirono; ma siccome non v' è Autore che di questi Popoli ci faccia special menzione, e non esiste al presente alcun monumento notabile*

della

UVA. BHSC. SC 02697bis

della loro abilità, ristringendosi a ciò, che a noi è noto, solo diremo che furono essi inventori di quell' ordine più robusto, e meno svelto del Dorico, che viene anche ai dì nostri col nome loro distinto. Egli però rare volte vien posto in uso, e solamente nelle Fabbriche rustiche, nelle quali un solo ordine abbisogna, e nei grandi Edificj come per esempio negli Anfiteatri. La Colonna Toscana sola senza Architrave fà certamente più che qualunque altra maestosa comparsa. E di quest' ordine quella eretta dal Senato e Popolo Romano all' Imperatore Traiano, dal quale la medesima ottenne il nome.

MOLTE erudizioni avrebbero potuto aver luogo nella presente Prefazione, con le quali si sarebbe illustrata la Istoria delle Belle Arti; ma siccome il nostro pensiero è stato unicamente quello di far conoscere nella possibil maniera a qual grado le più culte nazioni abbiano quelle portato, affinchè chi si accinge a leggere la moderna Istoria delle Belle Arti, che nella presente Opera dalla loro restaurazione ha cominciamento, formi una qualche idea ancora dell' antica, ci siamo astenuti dal fare la Descrizione di molti antichi Edificj che meritano l' attenzione degli eruditi, lasciando libero questo campo a coloro che delle antichità sono amanti, ed illustratori.

ELO-

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME,

E SONO DEGLI APPRESSO AUTORI.

ARnolfo di Lapo Architetto.	a c. 1.
Gio. Cimabue Pittore.	5.
Buonamico Buffalmacco Pittore.	9.
Giotto di Bondone Pittore Scult. e Architetto.	13.
Pietro Cavallini Pittore e Scultore.	19.
Simone Memmi Pittore.	23.
Agostino Sanese Scultore e Architetto.	29.
Pietro Laurati Pittore.	33.
Taddeo Gaddi Pittore.	37.
Antonio Veneziano Pittore.	43.
Spinello Aretino Pittore.	47.
Andrea Orcagna Pittore Scultore, e Arch.	51.
Agnolo Gaddi Pittore.	57.
Lippo Fiorentino Pittore.	61.
Lorenzo di Bicci Pittore.	65.
Niccolò Aretino Scultore.	69.
Giovanni Van-Eyck Pittore.	73.
Gherardo Starnina Pittore	79.
Lorenzo Ghiberti Scultore.	83.
Donatello Scultore.	87.
Nanni d' Antonio di Banco Scultore.	95.
Beato Gio. Angelico Pittore.	99.
Antonello da Messina Pittore.	104.
Alessio Baldovinetti Pittore.	107.
Luca della Robbia Scultore.	111.

Elo-

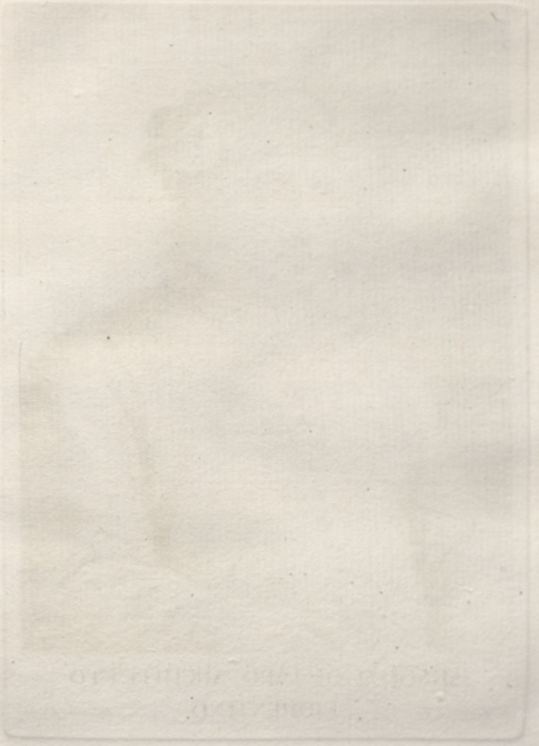
UVA. BHSC. SC 02697bis

E L O G I

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

E SONO DEGLI APPRESSO AUTORI.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO FIORENTINO

G. Vasari T. I. Joan Bapt. Cecchi Sculp.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ARNOLFO DI LAPO.

ERANO le belle Arti deformate, e quasi distrutte nella misera Italia, quando nacque in Toscana [1] nell' anno 1232. il rinomatissimo Arnolfo a porgere non piccolo ajuto all' Architettura; poichè, quantunque fossero avanti a lui vissuti e Buono, e Guglielmo detto il Tedesco, e Buonanno, e Marchionne, e Tuccio, ed altri Artefici, che molto in Italia operarono, ella ritenea tuttavolta in gran parte la Gotica, o Tedesca [2] barbarie sì nella sconcia distribuzione de' membri, A che

(1) Il Baldinucci nella di lui vita crede, che nascesse nella Città di Colle.

(2) Non sa intendere il Muratori (Dissert. 34. Med. Aevi) perchè la Barbara Architettura debba chiamarsi Gotica, deducendo da Cassiodoro, dal Rubeo, e da altri, che ne' tempi dei Goti si fabbricava all' uso Romano. Il celebre Scipione Maffei nella sua Verona illustrata parimente asserisce, che quei Popoli non poteano corrompere il buon gusto d' una tal Arte, perchè non ne aveano idea, essendo soliti a far le case o di paglia, o di tavole; ma che ebbe origine la di le i decadenza da quella delle Belle Lettere, e dall' Amore di novità, per cui abbandonata gl' Architetti l' antica perfezione, inventarono in ogni membro d' Architettura nuove forme, e misure. Credo però, che ella ricevesse il primo crollo allorchè il Gran Costantino trasferì la sua Sede da Roma a Costantinopoli, e che i Goti, ed i Longobardi coi non proteggerla molto la danneggiassero. Ma in qualunque maniera ciò sia seguito, è certo, che nei tempi de' Goti furono alterati e confusi i buoni Ordini Antichi, e fu praticata una nuova maniera d' Architettare, che pose prima piede in Italia, e poi si sparse in ogni culta parte dell' Europa, regnandovi per il corso di molti secoli. Vedonsi le fabbriche di questa maniera detta Gotica antica assai massicce, e forti, ma poco svelte, hanno le colonne tonde, e per lo più fra loro molto distanti con i capitelli ornati di teste mostruose, gl' Archi in semicircolo, le volte sferiche, ma basse, e gl' altri ornamenti di opera graticolata. Ne danno un saggio il Campanile, e il Battistero di Pisa, il Duomo d' Aquileia, e Santa Sofia di Costantinopoli. Nel secolo XII. a que-

UVA. BHSC. SC 02697bis

che nella inutile minutezza de' quasi infiniti ornamenti. Fu adunque uno dei primi ARNOLFO, che tentassero di ricondurla all'antica maestà, perfezionando colla scorta del disegno appreso da Cimabue, la maniera del Padre chiamato Lapo, che in quest'Arte eragli stato Maestro. E siccome i Fiorentini erano in questo tempo tutti intenti a far conoscere la lor grandezza nella costruzione di splendidi edificj, così egl'ebbe campo di eseguire con libertà i suoi nobili, e vasti pensieri.

Dopo aver dato pertanto nel 1284 il disegno per il terzo ed ultimo cerchio delle mura di Firenze, e per la Loggia d'Or San Michele, e nel 1285, [1] quello per il Campanile della Badìa, e per una parte di quella Chiesa; pose mano al Convento, a' Chiostri, ed al maestoso Tempio di S. Croce, nel quale mostrò

a questa maniera ne fu sostituita un'altra forse più barbara detta Gotica moderna, poichè imitando gl'Architetti certe fabbriche di legname usate allora nella Germania, e particolarmente nelle Fiandre, introdussero nell'Architettura una debole ed eccessiva delicatezza di ornamenti; onde si veddero poi regnare le inutili punte e piramidi, i tabernacoli, i minuti sfogliami, le sottilissime colonnette, i finestroni stretti e lunghi, gl'archi in sesto acuto, e simili stravaganze. Il Duomo, ed il Campanile di Strasburgo sono tra le più rinomate fabbriche, che si erigessero su questo gusto, ed il Duomo di Milano, edificato nel 1388. a spese del Duca Gio. Galeazzo è creduta la meno imperfetta. Ma questi ed altri ricchissimi edificj, per servirmi delle espressioni del Muratori nella citata Dissertazione: "*Quamquam vulgi oculos perstringant, incomposita tamen, & ordine ac venustate destituta, ornamentisque onerata potius, quam ornata videntur*. Adottarono anche i nostri Architetti la stravagante maniera usata dagl'Arabi nelle fabbriche della Spagna; e tuttora se ne vedono i vestigj in varie Città dell'Italia. In tale stato era l'Architettura nei tempi del nostro ARNOLFO. Bisogna però confessare, che in que' secoli barbari furono innalzati alcuni edificj degni di molta stima. Sono tra gli altri la Chiesa di S. Trinita di Firenze fatta sul modello di Niccola Pisano avanti il 1250, che meritò le lodi dell'immortal Buonarroti, e la celebre Cattedrale di Pisa, opera d'un certo Bruschetto eseguita negl'anni 1063, la quale benchè partecipi sì dell'antica maniera Gotica, che della moderna, ha proporzione e grazia maggiore, che una gran parte delle altre fabbricate in Italia in que' tempi. Non sono poi da disprezzarsi alcune fabbriche di Perugia, di Ravenna, e di Verona, che per brevità si tralasciano.

(1) Il Vasari ed il Baldinucci, asseriscono nella vita di quest'Artefice, che nel 1285 egli diede il disegno per la Loggia de' Priori; ma non trovandosi, che per i Priori sia stata fabbricata in Firenze altra Loggia fuori di quella, che molti anni dopo v'innalzò col proprio modello l'Orcagna, si crede o che il disegno d'Arnolfo non sia stato mai posto in opera, o che i due nominati Scrittori abbiano preso un abbaglio. Non è poi inverisimile che nell'anno suddetto desse Arnolfo il disegno per la Piazza de' Priori oggi detta del Gran Duca, come dai medesimi Scrittori s'accenna; ma è certo, che ella dopo l'edificazione del Palazzo, seguita nel 1298 fu ridotta allo stato presente per gl'accrescimenti seguiti in diversi tempi, come si può vedere nel libro del Sig. Gaetano Cambiagi, che ha per titolo: *Feste di S. Giovanni in tempo della Repubblica. Pag. 8. e 9.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

strò quanto giudizio e considerazione egli avesse, non solo nel tirare i grand' Archi da pilastro a pilastro invece delle volte, che per la grandezza della nave di mezzo non avrebbero potuto reggersi, ma ancora nell' aver fatto murare con giusto pendio sopra gl' Archi medesimi larghe docce di pietra, per le quali l' acqua scorrendo, non gli potesse apportare col penetrarvi alcun danno.

Avendo poi la Repubblica Fiorentina determinato per decreto del 1293. d' abbellire esteriormente il Tempio di S. Giovanni, che prima era coperto di rozzo macigno, egli ne prese l' incarico, e incrostatolo tutto di marmi, vi fece ancora per imbasamento, e piedestallo una cornice di marmo bianco; sopra cui innalzò diversi pilastri listati a traverso di verde di Prato, ornandogli con i soliti membri d' Architettura, architrave, fregio, e cornicione.

Furono edificati parimente col suo modello tre Castelli nel Dominio Fiorentino, Scarperìa cioè, Castelfranco, e Castel S. Giovanni: colle quali opere sommo credito avendo acquistato fu data a lui l' incumbenza di erigere nel luogo, dove era prima la Chiesa di S. Reparata, il sontuoso Tempio di S. Maria del Fiore, la di cui prima pietra nel giorno della Natività di Maria Vergine fu gettata, correndo l' anno 1298.

Questo edificio, che merita uno de' primi posti tra i più maestosi dell' Italia, sì per la vastità della Mole, che pe' marmi di vario colore, che con stupendo, benchè troppo minuto lavoro disposti, riccamente l' adornano, fu innalzato sopra fondamenti sì stabili, e ben formati, che potè il famoso Brunelleschi costruirvi sopra con sicurezza la grandiosa Cupola da lui disegnata.

Risoluti quindi i Fiorentini di fabbricare un nobil Palazzo pel Supremo Magistrato del Popolo, ne commisero ad Arnolfo il modello; ed in questa impresa egli mirabilmente riuscì, benchè fosse stato costretto a farlo fuori di squadra, non avendo voluto i Fiorentini, che s' occupasse il terreno, dove furono le Case degl' Uberti, e d' altri ribelli Ghibellini, e ad inchiudervi l' antica Torre de Foraboschi, detta della Vacca, la quale avendo riempita di resistente materia, resela capace di

UVA. BHSC. SC 02697bis

sostenere l' altissima Torre, che nella Piazza appellata del Gran Duca anche ai giorni nostri si vede. E' questa Torre mirabile, poichè verso Occidente posa sopra alcuni beccatelli, che sembrano a reggere un tanto peso affatto insufficienti, tantopiù, che nella cima vi son collocate quattro colonne, che hanno il diametro di braccia tre: ma in tanta difficoltà fece maggiormente risplendere il suo purgato giudizo questo grand' uomo, poichè nel porre in quell' altezza le nominate colonne, sfuggì la linea retta de' beccatelli, situandole nel più forte della muraglia, e così ottenne, che in vece di accrescer peso alla fabbrica, la mantenessero più collegata, e più salda.

QUESTE superbe, e giudiziose fabbriche fanno certamente conoscere quanto l' Architettura sia debitrice ad ARNOLFO; perchè quantunque vi compariscano molti difetti della maniera Gotica, come gl' Archi in sesto acuto, le sottili ed altissime colonnette, i fregj, gl' architravi, e i cornicioni ordinati a capriccio, e simili cose, pur nonostante vi si vede maggior proporzione, decoro, e maestà, che in quasi tutti gl' edificj stati eretti avanti i suoi tempi in Italia dopo il decadimento delle belle Arti.

OLTRE all' essersi fatto conoscere ARNOLFO forse per il più eccellente Architetto della sua età, diede saggio ancora del suo nobile ingegno nella Scultura; poichè lavorò in S. Pietro di Roma la Cappella, ed il Sepolcro di Bonifacio VIII, e principiò nella Chiesa di Santa Maria Maggiore quello d' Onorio III.

GIUNTO finalmente all' età d' anni 68, nel 1300. cessò di vivere, lasciando di se nel Mondo memoria eterna. Ebbe molti discepoli, tra i quali si dice, che fossero i tre Conversi Domenicani Sisto, Ristoro, e Giovanni da Campi molto nell' Architettura eccellenti. (1)

(1) Sisto e Ristoro riedificarono in Firenze i due Ponti della Carraia, e di S. Trinita dopo l'inondazione del 1264. Nel 1269 fecero il disegno, e diedero principio alla Chiesa di S. Maria Novella molto stimata dal Buonarroti, che ebbe poi termine nel 1350, ed innalzarono le volte inferiori del Palazzo Vaticano in Roma, ove cessaron di vivere. Giovanni da Campi formò il Ponte alla Carraja rovinato per l' altra inondazione del 1333, ed ebbe parte nell' edificazione della detta Chiesa di S. Maria Novella insieme con Fra Jacopo da Nipozzano, di cui è il disegno del Cappellone che nel Chiostri del Convento di questo titolo esiste detto degli Spagnuoli. V. il Baldinucci dell' edizione di Torino Tom. I. pag. 209.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



GIOVANNI CIMABOVI PITTORE F.°
D°. CIMABVE

G.° Vasari T. I. Joan Bapt. Cecchi Scul.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
GIOVANNI DETTO CIMABUE

Non meno, che Arnolfo di Lapo all' Architettura, diede all' Arte del dipingere soccorso il famoso Giovanni nato in Firenze verso l'anno 1240 dalla nobile Stirpe de' Cimabovi, e comunemente Cimabue nominato (1). Fece egli conoscere nella più tenera età con quanto genio alla Pittura inclinasse; poichè avendolo posto il Padre ad apprendere le prime

(1) Il Domenichi, che scrisse le Vite dei Pittori Napoletani, il Ridolfi, che scrisse quelle dei Veneti, e il Conte Malvasia Bolognese nella sua Felsina Pittrice pretendono, che nelle loro Patrie fiorisse avanti Cimabue la Pittura, e particolarmente quest' ultimo scagliandosi contro il Vasari asserisce aver vedute in Bologna molte belle opere di P. F. di Guido, d' Orsone, e di Ventura, che dipinsero dal 1120 al 1240. Sarebbe terminata la lite, se questi Autori autenticamente provassero, che le lodate opere fieno state in realtà dipinte avanti Cimabue, e che superino in perfezione quelle di quest' Artefice. Nulla poi giova per disciogliere un tal dubbio il pruovare, come fanno alcuni, che nel IV e V secolo della Chiesa, e nei tempi di Carlo Magno fosse in buon grado il disegno, non ripugnando il dire, che in quei secoli fiorisse, e che poi molto tempo avanti Cimabue si riducesse all' ultima decadenza; ed in fatti osserva l' eruditissimo Muratori, che sotto l' impero di Carlo Magno cominciarono a respirare un poco le belle Arti, e che poi nel X secolo tornarono a cadere nella più fatale oscurità. Ciò poi è confermato dalla risoluzione presa dai Fiorentini d' invitare a dipingere in luogo rispettabile della lor Patria, quei Greci, che erano senza dubbio più barbari, che Cimabue; il che non avrebbero fatto, se vi fossero stati Artefici di maggiore abilità, i quali a' Fiorentini sparsi in ogni più culta parte del Mondo, e cultissimi, non poteano essere ignoti; e dal vedere altresì, che Cimabue loro discepolo acquistò tanto credito, che di comun consenso tutti gli Scrittori o a lui contemporanei, o poco lontani, non solo Fiorentini, ma anche esteri, lo celebrarono come il primo luminare dell' Arte nei tempi suoi. Se fosse vero però, quanto dice il Cinelli in una sua velenosa critica al primo Decennale del Baldinucci, che manoscritta si conserva nella Libreria Magliabechiana, che la Vergine Annunziata, la quale si venera nella Chiesa di questo titolo, fosse stata dipinta da un certo Bartolommeo Pittore probabilmente

UVA. BHSC. SC 02697bis

prime Lettere sotto la disciplina di ben esperto Maestro, che nel Convento di Santa Maria Novella insegnavale, in vece di fissarsi in tali studj, si portava ogni dì a veder lavorare alcuni Greci Pittori, che ornavano in quel tempo una Cappella nell'antica Chiesa di questo titolo, e la loro maniera con somma avidità esaminando, col solo ajuto del proprio ingegno, ogni studio poneva per imitarla.

Di ciò avvedutosi il saggio Padre, per secondare il genio del Figlio, dallo studio delle Lettere rimuovendolo, perchè imparasse il disegno, a quei Greci Maestri lo diede in cura; E fu sì grande il profitto, che il valoroso GIOVANNI fece in quest' Arte, che ben presto alla scorretta, e goffa maniera Greca molta grazia aggiungendo, diede all' Italia speranza, che la Pittura per mezzo suo potesse sorgere a nuova luce.

MOLTE furono le opere, che egli in Firenze, in Pisa, ed altrove condusse a fine; ma una gran parte di queste con dispiacere degli eruditi è perduta. Ci dà però un giusto saggio della di lui maniera la gran tavola di Maria Vergine, che si vede ai giorni nostri ben conservata in S. Maria Novella nella Cappella de' Rucellai, la quale tanto stimarono i Fiorentini, che come cosa singolarissima, prima che l' avesse alcuno veduta, la mostrarono al Re Carlo d' Angiò il Vecchio, e processionalmente, e a suono di trombe la fecero trasportare dalla Casa di CIMABUE alla Chiesa ove fu collocata. Esistono ancora altre opere in varie Chiese della sua Patria: in Santa Croce un San Francesco posto avanti all' Altare della Cappella a lui dedicata, un Crocifisso grande in Tavola appeso sopra la Porta dentro la Chiesa; una Vergine, ed altre figure: nell' In-

mente Fiorentino nel 1152. bisognerebbe confessare, che avanti Cimabue assai bene si dipingesse, non mancando in questa Vergine e grazia, e colorito, e disegno. Se il Cinelli dica la verità, lo vedremo nelle note all' Elogio di Pietro Cavallini Romano. E' cosa certa però, che avanti Cimabue vi furono molti Pittori, che lavorarono malamente, e che faceva la prima figura tra loro chi attendeva al mosaico. Quest' Arte di lavorare a Mosaico, che fu in Roma molto protetta, ma che poi nel X. secolo rimase estinta in Italia, vi fu nuovamente portata nel XI da quegli Artefici di Costantinopoli, che invitò Desiderio Abate di Monte Cassino. Fu ricovrata prima in Venezia, ove da un certo Apollonio Greco l' appresse Andrea Tafi Fiorentino, che la comunicò a molti nella sua Patria. A tempi nostri è ignota in ogni luogo fuori che in Venezia, ed in Roma, dove è stata portata a tal segno di perfezione, che forse ne resta vinta la vaghezza dei più delicati pennelli.

UVA. BHSC. SC 02697bis

nell' Infermeria di S. Trinita una grandiosa Vergine col Bambino, varj Angioli, e Santi: in Santa Cecilia un Dossale in otto spartimenti diviso, che ora è posto sopra la Porta interiore di questa Chiesa, e in S. Paolino altra Vergine col Figlio in braccio.

Maggior credito poi, che qualunque altra sua Opera, gli fecero acquistare le Pitture, che egli terminò nel Tempio di S. Francesco d' Assisi, tra le quali le Storie di questo Santo, di Gesù Cristo, e di Maria Vergine, per non parlare de' quattro Evangelisti, che vi colorì a fresco, e d' altre figure, dalle ingiurie del tempo, o molto guaste, o consunte; poichè avendo lavorato in alcuna di queste opere in confronto di certi Greci pittori, dimostrò apertamente quanto la sua maniera più che la loro fosse perfetta.

Si crede ancora, che non poco valesse in Architettura, vedendosi dai Fiorentini destinato insieme con Arnolfo di Lapo ad assistere alla gran Fabbrica di Santa Maria del Fiore.

Dopo aver finalmente con l' Arte del dipingere non mediocri ricchezze accumulate, verso il 1300 in età d' anni 60 morì, e fu sepolto il suo corpo nella Chiesa accennata. (1) Molti furono i suoi Discepoli; ma tra questi maggior lode acquistò il celebratissimo Giotto.

Merita Cimabue grande stima, quantunque affatto non si spogliasse della Greca barbarie, poichè disegnò i volti con aria moltopiù dolce, fece le pieghe più facili, e meno taglienti, delineò con maggiore esattezza i contorni, fu meno languido nel colorire, variando con qualche arte le tinte, e diede alle sue figure proporzione, e naturalezza; onde non è maraviglia, che le sue opere in confronto di quelle de' barbarissimi Greci comparissero eccellenti, e particolari. (2) Si può confide-

(1) Per onorare la memoria di questo grand' uomo, ivi gli posero i Fiorentini il seguente Epitaffio.

Credidit ut Cimabos Picturæ castra tenere
Sic tenuit. Verum nunc tenet astra Poli.

(2) Accenna le perfezioni di questo Pittore anco il Landino nell' Apologia avanti al Comento di Dante, con le seguenti parole: *Erano le figure in quel secolo non punto atteggiate, e senza affetto alcuno di animo; fu adunque il primo Giovanni Fiorentino cognominato Cimabue, che ritrovò e lineamenti naturali, e la vera proporzione, la quale i Greci chiamano Simetria, e le figure ne' superiori Pittori morte fece, vive, e di varj gesti, e gran fama lasciò di se; ma molto maggiore la lasciava, se non avesse avuto sì nobil successore quale fu Giotto.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ſiderare ancora pel primo a far conoſcere nelle Storie qualche invenzione, diſponendo le figure con varietà d' atteggiamenti; e che ſi cimentaſſe a ritrarre l' altrui ſembianze, avendo colorito in campo d' oro dal naturale il rammentato S. Franceſco, eſiſtente nella Chieſa di S. Croce.

Se poi ſi cerca quali foſſero i ſuoi coſtumi, ſi potrà ſenza fallo aſſerire, che egli fu aſſai gentile e religioſo; ma sì impaziente e inclinato allo ſdegno, che ſe da alcuno gli foſſe ſtato accennato qualche difetto ne' ſuoi lavori, avrebbe gettata in pezzi qualche tavola più ſtudiata, e colla maggior fatica condotta a fine.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



BVONAMICO BVFFALMACCO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. — J. Bapt. Cecchi Scul.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
BUONAMICO BUFFALMACCO

BUONAMICO DI CRISTOFANO BUFFALMACCO, che nacque in Firenze dopo il 1275 fu Discepolo d'Andrea Tafi Artefice di non mediocre abilità nel far lavori a Mosaico. (1) Delle varie sue opere poche al presente ne sono in essere, e molto danneggiate dal tempo. Loda oltremodo il Vasari le Storie, che dipinse nel Monastero delle Donne di Porta a Faenza, ch' era dove fu edificata la Fortezza da Basso, e tra le altre la Strage degl' Innocenti, in cui imitò con vivezza le varie espressioni delle Madri disperate, e degl' Uccisori. Furono parimente lodate le Pitture, che fece nella Badia di Settimo, in quella di Firenze, nella Chiesa d'Ognisanti di questa Città, per non parlare delle altre lavorate in Assisi nella Chiesa di S. Francesco, e in Arezzo in una Cappella del Vescovado, nella Cattedrale, e nella Chiesa di S. Giustino.

PORTATOSI quindi a Pisa, colorì nella Chiesa di S. Paolo a Ripa d' Arno, allora de' Monaci Vallombrosani alcune Storie dell'Antico Testamento, ed altre di S. Anastasia. Dipingendo nella stessa Chiesa un certo Bruno, e dolendosi, perchè le sue figure minor vivezza mostravano, che quelle di BUFFALMACCO, gli disse questi burlando, che se bramava formarle

(1) Lavorò Andrea Tafi a mosaico in Firenze insieme con Appollonio Greco suo Maestro diverse Storie nella Parte di sopra della Tribuna del Tempio di S. Giovanni nelle quali manca il buon colorito, e il disegno. E' più comportabile un Cristo, che egli fece solo in detto Tempio sopra la Cappella Maggiore. Si crede, che migliorasse la sua maniera studiando sulle opere di Cimabue, delle quali è verisimile, che si approfittasse anche il Discepolo Buffalmacco.

UVA. BHSC. SC 02697bis

marle non solo vivaci, ma anche parlanti, gli facesse uscir dalla bocca alcune parole esprimenti il concetto, che a loro più convenisse; il qual consiglio essendo piaciuto al poco esperto Pittore, ed avendolo posto in opra, fu poi cagione, che molti Artefici valentissimi lo seguitassero, deformando con simili stravaganze le pregiate loro Pitture.

INCONTRARONO talmente il genio de' Pisani le Opere di BUFFALMACCO fatte in S. Paolo, che concepita di lui grande stima, lo reputarono degno d' adornare co' suoi pennelli la ricchissima Fabbrica del Campo Santo. Quivi egli colorì a fresco un Dio Padre alto cinque braccia, che stà in atto di reggere l' Universo. Merita d' esser considerata in quest' Opera la diligenza che usò l' Artefice nel formare distintamente le Gerarchie, i Cieli, il Zodiaco, la Terra, ed altre ammirabili Opere dell' Eterno Creatore. Dopo il gran quadro del Dio Padre, e dell' Universo, nella parte inferiore del quale vedesi da un lato S. Tommaso, dall' altro S. Agostino, ne viene quello, dove dipinse Dio, che dall' informe materia produce l' Uomo. Questo è seguito da altri due, nel primo de' quali è figurato il medesimo Dio, che trasferisce Adamo nel Paradiso Terrestre, e nel secondo i Sacrificj di Caino, e d' Abelle (1). E' parimente di sua mano la Crocifissione del Salvadore, che in altra parte di questa nobilissima Fabbrica si vede, lavoro non dispregiabile per la quantità delle figure non affatto prive di naturalezza, e d' espressione.

TERMINATE l' Opere del Campo Santo, che per essere in parte ben conservate, somministrano una giusta idea della di lui maniera, passò a lavorare in diverse altre Città dell' Italia, in Perugia cioè, dove adornò nella Chiesa di S. Domenico la Cappella de' Buontempi, e la Piazza della Città con un S. Ercolano, in Cortona, in Bologna, (2) dove dipinse nella Chiesa di S. Petronio i voltoni della Cappella dei Bolognini, e in va-

(1) Adornano queste Pitture alcuni fregj, ne' quali son dipinte diverse teste, e tra esse è il ritratto di Buonamico, simile a quello che va unito al presente Elogio.

(2) Essendosi gettata la prima pietra di S. Petronio nel 1390, e così molti anni dopo la morte di Buffalmacco, convien dire, o che egli non dipingesse nella Cappella de' Bolognini, o che nel luogo, dove fu edificato quel Tempio, esistesse altra Chiesa più antica, di cui la Cappella medesima fosse parte.

UVA. BHSC. SC 02697bis

varie parti della Marca. Molti altri lavori fece ancora in Firenze, tra i quali una Madonna, che fu per caso trovata in una muraglia della Casa de' Pecori, e la bella Tavola, che prima era collocata all' Altar maggiore, ed ora è sopra la Porta per di dentro della Chiesa di S. Michele, in oggi detta San Carlo de' Lombardi, (1) in cui si vede il Redentore quando fu posto nel Sepolcro con molti Discepoli, e con le Marie in figure grandi quanto il naturale.

FINALMENTE in età di anni 78, dopo il 1351 cessò di vivere in estrema povertà, poichè fu sempre portato a dissipare moltopiù di quanto lucrava con l'esercizio della sua professione.

ERA BUFFALMACCO di penetrante ingegno, e al maggior segno faceto, e inclinato alle burle, molte delle quali ne fece insieme con l' Anico suo Bruno ad un certo Calandrino Pittore poco abile; ma d'eccessiva semplicità, per non parlare delle altre, che furono da diversi Autori diffusamente descritte (2). Per ciò che spetta poi alla Pittura, se si abbia riguardo alle tenebre de' tempi, nei quali visse, ebbe non ordinaria abilità; ma siccome per lo più con somma negligenza operava, furono molti de' suoi lavori ripieni di notabili imperfezioni. Quelli però, che con qualche studio condusse, non sono affatto spiacevoli; scorgendosi in essi vivezza nell' invenzione, e l'arte, con cui si sforzava di bene esprimer gl' affetti. E' bensì vero, che fu sempre poco nel disegno corretto, e che molto non si scostò dalla maniera de' Greci, per essere stato imitatore costantissimo del Maestro.

(1) Questa Chiesa di S. Carlo fu eretta sul modello d' Arnolfo di Lapo.

(2) v. Il Vasari nella di lui Vita, e il Baldinucci della moderna edizione fatta in Torino.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



GIOTTO PITTORE SCVL. E ARCHITETTO FIORENTINO

G.e Vasari T. I. Joan. Bapt. Cecchi Scul.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
GIOTTO DI BONDONE.

Nel Contado di Vespignano ebbe Giotto i suoi natali l'anno 1265 in circa, e da Bondone suo Padre, che in quel Villaggio esercitava l' arte del Contadino, fu destinato alla custodia de' proprj armenti. Ma perchè sortito egli aveva un pronto ingegno, e naturalmente inclinato all' Arte del disegnare, così nel tempo, che trattenevasi in guardia della sua mandra ritraeva sovente sull' arena, o qualunque altra materia ciò, che la vista, o la vivace sua fantasìa gli presentava.

Incontrossi in esso Cimabue, allorchè egli occupato stava nel genial suo lavoro: ed ammirata la portentosa inclinazione di quel fanciullo, seco il condusse a Firenze, dove ricevuti alcuni insegnamenti, così eccellente divenne in breve tempo, onde è, che ad esso l' onor si deve di avere sbandita la goffa maniera di coloro, che nel dipingere avealo preceduto.

Tra le prime opere adunque, che egli espose al pubblico sono già da annoverarsi alcune Storie nella Cappella dell' Altar Maggiore di questa Badìa, e la Tavola istessa, che ivi per lunghissimo tempo fu conservata. (1) Terminò parimente altre Pit-

(1) Le Pitture a fresco, che si vedevano in questa Cappella, furono disfatte per cagione di nuova muraglia, ma la Tavola non fu levata se non l'anno 1570, ed in suo luogo nè fu collocata un altra di Puccio Campana. In oggi neppur questa si vede, ma bensì l'altra del celebratissimo Pittore Onorio Marinari, di cui sono ancora le altre Pitture a fresco, che adornano la volta di quella Cappella, eccettuatane l' Architettura, la quale è di Pietro Anderlini.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Pitture nella Cappella del Palazzo del Potestà di Firenze, dove ritrasse al vivo il gran Poeta Dante Alighieri, e Ser Brunetto Latini di lui Maestro; come ancora, molte altre cose nella Chiesa di Santa Croce, le quali procacciarono ad esso il glorioso nome di restauratore della Pittura, vedendosi ancor oggi nella Sagrestia di questo Tempio le molte, e ben custodite figure esprimenti la vita sì di Cristo, che di San Francesco. (1)

INDI fu chiamato in Assisi da F. Giovanni della Marca Generale de' Francescani, e nella Chiesa di S. Francesco di sopra con arte non per anche praticata, o immaginata in quei rozzi secoli, colorì trentadue Storie rappresentanti i più illustri fatti del Patriarca S. Francesco, per non dir cosa alcuna di tante altre, ch' egli fece nella Chiesa di sotto con studio, vivezza, ed invenzione assai maggiore (2).

FRATTANTO restituitosi a questa Dominante, mandò a Pisa la tanto celebrata Tavola del S. Francesco Stimatizzato, e perciò, essendosi compita in quel tempo la fabbrica del Campo Santo, ebbe l'onore d' esser colà invitato, dove dipinse la rinomata Storia del pazientissimo Giobbe, che fra le più belle cose di sì grand' Uomo anch' ai dì nostri si ammira, benchè, sì per la lunghezza de' trapassati secoli, che per la svantaggiosa situazione del luogo abbia perduta in gran parte l' antica sua eleganza.

DIVULGANDOSI adunque sempreppiù la fama del suo pennello, fu chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Bonifazio VIII, dove molte cose egli dipinse in S. Pietro, che oggi più non si veggono, conservandosi per altro ad onta di varj accidenti (3), il

(1) Crede il Cinelli, che non si deva attribuire a Giotto il lavoro di queste Pitture; ma non pare, che di ciò dubitar si possa con fondamento. Sono però da commendarsi in qualunque maniera que' religiosi, che non ostante le ricche offerte non hanno mai aderito alla vendita di questi preziosi avanzi d' antichità.

(2) Conservano ancora queste ultime la loro vivezza, benchè il tempo deformi e corrompa ogni giorno più le prime.

(3) Siamo debitori alla diligenza, ed al buon gusto di Clemente X, se per anche si può avere l' idea di questa elegante Pittura. Egli fu che dopo aver fatto restaurare un sì bel lavoro, ordinò, che fosse collocato sopra la Porta di mezzo entrando nel Portico col disegno del Cav. Lorenzo Bernini, come attesta il Baldinucci. Chi poi bramasse avere una più chiara notizia di questo lavoro, veda il Trattato, che ha per titolo *Roma Sotterranea* con le spiegazioni dell' eruditissimo Monsig. Gio. Bottari *Tom.* 1. *p.* 193.

UVA. BHSC. SC 02697bis

il bel Mosaico da lui fatto ad istanza del Cardinale Jacopo Stefaneschi, Nipote del rammentato Pontefice coll' Istoria di Cristo in atto di riprendere la poca fede dell' Apostolo Pietro naufragante.

Terminati questi suoi lavori dentro lo spazio di pochi anni, si transferì in Avignone, ed altri luoghi della Francia, riportando semprepiù dalle sue fatiche non ordinaria lode, e guadagno. Fu ancora richiamato a Napoli, dove per soddisfare alle richieste del Re Roberto, colorì in S. Chiara molte Storie sì del Vecchio, che del Nuovo Testamento, per non dir cosa alcuna dei diversi lavori da esso compiti in Padova, in Verona, in Ferrara, in Ravenna, in Lucca, in Milano, ed in altri luoghi, che per brevità si tralasciano, non essendovi stato Pittore, che più, e meglio di lui abbia operato in quel tempo.

Nè qui si ristette l' abilità di Giotto, ma fece altresì spiccare il suo talento in varj lavori di miniatura, e non pochi furono quelli, che una tal arte appresero sotto la direzione del medesimo. Si dice ancora, ch' egli assai valesse nella Scultura, come dietro la testimonianza di Lorenzo Ghiberti lasciò scritto il Vasari, ed ultimamente il P. Giuseppe Richa.

Ma per quanto meritevole sia questo grand' Uomo dei più esprimenti encomj per tanti suoi lavori, non sarà mai abbastanza commendabile il suo talento nelle cose d' Architettura. Egli fu, che per pubblico Decreto del 12 Aprile 1334, (1) dichiarato venne primario direttore delle pubbliche fabbriche col ragguardevole stipendio di Fiorini 100 in ciaschedun anno.

E ben-

(1) Tre sono le cose rimarcabili, che apertamente si dimostrano nell' accennato Decreto. La prima che intanto si assegna a Giotto la direzione non solo della fabbrica di S. Reparata, ma di qualunque altro pubblico lavoro in quanto, che vien reputato dai Fiorentini il più abile Professore dell' Universo. La seconda, che essendo tale conveniva altresì onoratamente impiegarlo, affinchè non stabilisse il suo domicilio in altre parti. La terza, che la sua stabile permanenza nella Patria averebbe accresciuto non ordinario lustro e decoro alla Città nostra; onde molti in tal guisa avrebbero assai profittato dagl' insegnamenti di sì grand' Uomo. Eccone la fedel copia: *Quum nullus sit in Universo Orbe sufficientior Magistro Giotto de Bondonis de Florentia, & acciendus sit in Patria sua veluti magnus Magister, & carus reputandus in Civitate predicta, & ut materiam habeat in ea moram continuam contrahendi, & sit plures ex sua scientia, & doctrina proficient, & decus non modicum resultabit in Civitate premissa*

UVA. BHSC. SC 02697bis

E benchè secondo il concetto dei Fiorentini tale esser dovesse il Campanile di S. M. del Fiore, che avuto riguardo alla magnificenza, altezza, e qualità del lavoro, ogn'altro superar dovesse fatto dai Greci, o Latini, affidati ciò non ostante al gran saper di GIOTTO, ad esso solo ne fu commesso il lavoro d'un modello, sul quale dopo la di lui morte terminò Taddeo Gaddi suo discepolo quella Fabbrica, che sì per le colonne, frontispizj, cornicioni, e molti altri giudiziosi ornamenti, quanto ancora per l'ammirabile struttura interna, può giustamente dirsi una delle più rare, ed inaspettate maraviglie.

FINALMENTE pervenuto che fu GIOTTO all'anno settantesimo incirca dell'età sua, assalito da irreparabil male, se ne passò agl'eterni riposi il dì 8 Gennajo 1336, lasciando ai Posteri eterna fama del suo sapere; e da' suoi Concittadini per special privilegio, ma non senza esser dovuto al merito di sì grand' Uomo, fu collocato il suo cadavere in questa Chiesa Metropolitana, ove per anche si vede il suo ritratto scolpito in marmo da Benedetto da Maiano per opera del Magnifico Lorenzo de Medici con i seguenti versi del Poliziano.

ILLE EGO SUM PER QUEM PICTURA EXTINCTA REVIXIT,
CUI QUAM RECTA MANUS, TAM FUIT ET FACILIS.
NATURÆ DEERAT NOSTRÆ QUOD DEFUIT ARTI,
PLUS LICUIT NULLI FINGERE, NEC MELIUS.
MIRARIS TURREM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM?
HÆC QUOQUE DE MODULO CREVIT AD ASTRA MEO.
DENIQUE SUM IOTTUS. QUID OPUS FUIT ILLA REFERRE?
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERIT.

FU GIOTTO arricchito dalla Natura d'un pronto, ed arguto ingegno, sommamente onorato, e da bene. Ebbe molti figlj, tra i quali un solo chiamato Francesco attese alla Pittura. Non pochi ancora furono quelli, che sotto la direzione di sì eccellente Maestro si segnalarono in quest' Arte, come Pietro Cavallini, Taddeo Gaddi, Simone Memmi, Stefano Pittor Fiorentino, (1) ed altri. Per quello poi, che risguarda l'Arte,

(1) Non convengono gli Scrittori nell'assegnare i gradi d'abilità di questo Pittore. Leopoldo del Migliore nelle sue riflessioni aggiunte alle vite dei Pittori del

UVA. BHSC. SC 02697bis

te del colorire, non crediamo, che ad esso contrastar si possa il primo posto, cheche ne sentano alcuni con poco ben fondate ragioni. E benchè tale non sia la sua maniera da confrontarsi con quella dei più moderni Professori, ciò non ostante sarà sempre sua gloria d' aver egli introdotto in quest' Arte le più pregiabili considerazioni, vedendosi ne' suoi dipinti la bellezza dei panni con pochi sì, ma naturali andamenti di pieghe, nelle teste la grazia, e la vivezza, l' espressioni dei movimenti ed affetti, la bizzarría negli scorcj, l' artificio nella disposizione, e finalmente per giudizio del Buonarroti la perfetta somiglianza del vero; onde si può ragionevolmente concludere, trovarsi ne' suoi più studiati lavori il principio, e l' Alba delle più desiderabili perfezioni.

C ELO-

del Vasari, che si conservano MS. in questa Biblioteca Magliabechiana, paragonando i lavori fatti da Stefano nel Chiostro Vecchio di S. Spirito con quelli di Giotto, è di sentimento, che l' opere di quegli riuscissero assai inferiori alle pitture di questi; e perciò si allontana dal sentimento del mentovato Vasari, che molto superiore lo fece al Maestro, ed a qualunque altro Professore, che aveva fiorito fino a quel tempo. Ma siccome le ragioni addotte dal Migliore non sono del tutto convincenti, perchè fondate sul profondo silenzio degli Scrittori di quei tempi, e su la censura di Giudici a noi ignoti, ed essendo periti altresì tutti i lavori di questo Pittore, con i quali potrebbesi fare il più esatto, e sicuro confronto, così ragion vuole, che noi ci asteniamo dall'avanzare un decisivo giudizio in tal questione. Vero però si è, che se veridica fu l' Iscrizione posta al suo Sepolcro, sarà da collocarsi almeno senza contrasto fra i più valenti Professori di quel tempo, leggendosi di esso quanto segue:

Stephano Florentino Pictori faciendis imaginibus, ac colorandis figuris nulli unquam inferiori Affines Magistr. pos. vix. ann. XXXXIX.

UVA. BHSC. SC 02697bis



PIETRO CAVALLINI PITTORE E SCVL
Gio Vasari del. ROMANO Joan Bapt Cecchi Scul

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PIETRO CAVALLINI

Tra i più famosi Discepoli di Giotto, merita senza dubbio uno dei primi luoghi Pietro Cavallini Romano, nato intorno al 1279, che fece rinascere nella illustre sua Patria la già smarrita Pittura. Fu creduto sì abile dallo stesso Maestro, che non isdegnò di farlo seco operare in S. Pietro nella Nave fatta a Mosaico, dove mostrato il suo valore, ebbe commissione d'adornare da per se la Chiesa di S. Maria in Trastevere con varie pitture a fresco, ed altre a mosaico, che adattò nella facciata, e nella Cappella Maggiore

Furono molto stimati i lavori da lui condotti a fine in S. Grisogono, in S. Cecilia in Trastevere, ed in S. Francesco di Ripa, i quali è inutile il descrivere, per essersi tutti perduti. Se ne conservano però alcuni fatti a mosaico nella Basilica di S. Paolo fuori di Roma, un Arme cioè di Clemente IV assai bella posta nella facciata, e diverse Storie del Vecchio Testamento conservate nelle antiche muraglie.

Essendosi acquistato frattanto il nome di eccellente Maestro gli fu ordinato, che coloriße a fresco in S. Pietro i quattro Evangelisti, i due Apostoli Pietro e Paolo, ed altre figure, che più al presente non sono in essere. La più eccellente però tra le altre sue opere è quella, che fece in Araceli nel Campidoglio, dove con bizzarra invenzione effigiò la Vergine col figlio in braccio, e l'Imperatore Ottaviano Augusto in atto di adorarlo, mentre gli viene accennato dalla Sibilla Tiburtina.

UVA. BHSC. SC 02697bis

VENUTO quindi in Firenze dipinse molto in San Marco, benchè solamente un Annunziata accanto alla porta principale ai giorni nostri vi si conservi. Si crede ancora, che molte delle antiche Pitture rappresentanti in questa Citta l' Annunziazione siano opere de' suoi pennelli. Sono tra queste la miracolosa Vergine, che si venera nell' Oratorio d' Orbetello, quelle di S. Maria degl' Ughi, di S. Pancrazio, di S. Lucia alle Rovinate, e di S. Basilio, e finalmente la più delle altre famosa per l' infinito numero de' Miracoli, la quale con special cura nella Chiesa dell' Annunziata si custodisce, il di cui volto, dicesi, colorito per mano Angelica. (3)

Dopo avere il CAVALLINI ornata la Città di Firenze, volle portarsi in Assisi per osservare le belle Opere del Maestro, ed in tale occasione dipinse nella Chiesa di sotto di S. Francesco una Crocifissione con quantità d'uomini a cavallo, e molti Angioli, che in naturali atteggiamenti mostrano gran cordoglio per la morte del Salvatore. Passato poi ad Orvieto lasciò quivi pure documenti ben degni del suo sapere.

Nè

(3) Asseriscono molti, e fra gli altri il Padre Prospero Bernardi Servita in una Apologia inserita nel Tom. 8 Part. 4. delle notizie delle Chiese Fiorentine del P. Giuseppe Richa, che questa Vergine non sia opera di Pietro Cavallini, ma l'abbia dipinta nel 1252 un certo Bartolommeo, creduto scolare di quei Greci, che dipinsero in S. Maria Novella. Ognuno sà quanto fossero barbari questi Greci, e quanto sia ben condotta la nostra Vergine. Troppo avanti invero avrebbe portato l' Arte l' accennato Bartolommeo; e non saprei intendere come dopo essersi vedute le di lui opere, potessero comparir meraviglie ai Fiorentini quelle di Cimabue. Oltredichè è certo, che se fosse in quei tempi fiorito un sì eccellente Pittore, ogni Città dell' Italia avrebbe fatto a gara nell' invitarlo, e molti de' suoi lavori si potrebbero anche a' dì nostri ammirare. Non mi si accennando adunque altr' opera di costui, che la sola Annunziata, ho tutta la ragione di credere, che ella sia meno antica, e di altro più abile Artefice. Nè pare che facciano ostacolo a un tal parere i molti Autori riportati dall' accennato Padre Bernardi, i quali asseriscono, che nel 1252 si adorava un Annunziata nella Chiesa dei Servi, potendosi per l' accennate ragioni dubitare, che altra Pittura ella fosse diversa da quella, che ora esiste. Che se mai si dovesse togliere al Cavallini la gloria di averla colorita, ardirei piuttosto di credere, che fosse anche a lui posteriore. E' verisimile però, che venga da' suoi pennelli, vedendosi molta uniformità tra essa, e le altre che fece in Firenze, come attestano eccellenti Professori nell' Arte. V. il Vasari nella Vita di Pietro Cavallini.

Di questa Vergine ne furono fatte dai più valenti Pittori le copie. Se ne vede una nel Palazzo de' Pitti di Firenze lavorata dal diligentissimo pennello di Carlo Dolci; è assai bella un altra di mano di Cristofano Allori posseduta dall' abilissimo Pittore Sig. Ignazio Hugford; e famose sono le due, che fece fare il Gran Duca Francesco ad Alessandro Bronzino, una delle quali fu destinata in dono a Filippo I°. Re delle Spagne, l' altra a S. Carlo Borromeo, che si venera nel Duomo di Milano.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Nè meno abile, che nel dipingere moſtroſſi nell' adoprar lo Scalpello, come bene il fa conoſcere il Criſto di S. Paolo fuori di Roma, che diceſi aver parlato a S. Brigida, per non far menzione dell' altro, che ſi venera nella Cappella del Crocifiſſo in S. Pietro.

Dopo sì degne fatiche, laſciò il CAVALLINI di vivere in età d' anni 85 con fama d' eccellente Pittore non meno, che d' uomo eſemplare e religioſiſſimo, poichè fu ſempre in ſpecial modo portato a ſoccorrere i poveri, moſtrò verſo Dio gran pietà, ed in ogni ſua operazione fece riſplendere l' oneſtà, e la giuſtizia.

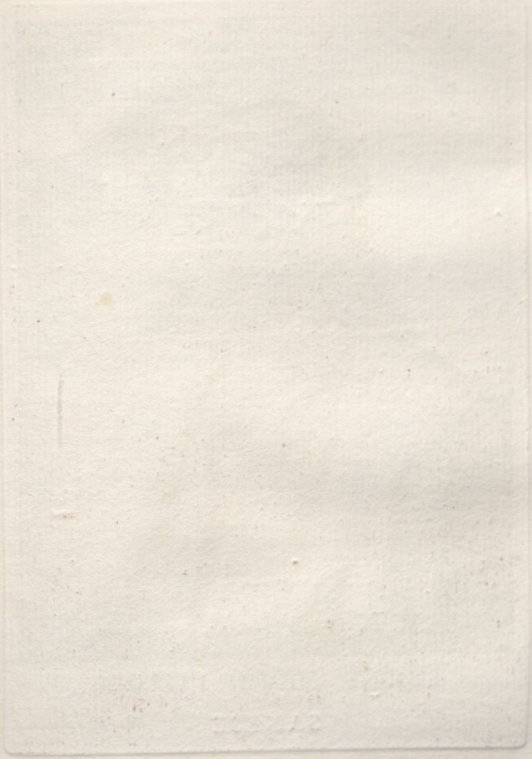
Fu egli diligentiſſimo imitatore di Giotto, e adoprò tutta l' arte per dare alle ſue figure rilievo e naturalezza, formandole aſſai più ſvelte e grazioſe, che quelle dello ſteſſo Maeſtro, onde ſi può con ragione aſſerire, che alla maniera del medeſimo non poca perfezione aggiungeſſe. Alcune volte però fu vago d' imitare le Opere Greche, come ſi ravviſa nei lavori, che fece in Roma ſua Patria.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



SIMONE MEMMI PITTORE

G. Vasari T. I. SANESE Jean Bapt. Cuchi Scul.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
SIMONE MEMMI

Nacque Simone Memmi nella Città di Siena alcuni anni avanti al 1280, come lasciò scritto il Baldinucci (1); ed applicatosi sotto la scorta di Giotto alla Pittura, così eccellente divenne in tal Arte, che potè lodevolmente impiegarsi nelle più grandiose opere delle Città più vaste d' Italia, e fuori ancora della medesima.

A Roma adunque ancor giovinetto accompagnò il suo Maestro, dove colorì dopo la di lui morte nella Basilica Vaticana l' Immagine di nostra Donna, quelle de' SS. Pietro e Paolo, con altre cose assai stimate in que' tempi, per aver ivi contraffatta l' applaudita maniera del suo Maestro.

Frattanto crescendo, e divulgandosi sempre più la fama de' suoi pennelli, fu invitato in Avignone, dove con diversi lavori da esso compiti a quella Corte gli riuscì di pienamente appagare il desiderio di chi avevalo colà richiamato, e di qualunque altro ancora, che non isdegnò d' impiegarlo. E siccome molto egli valse non solo nel colorir le Storie sì a fresco,

(1) Se si volesse aderire al sentimento del Vasari, da cui si rileva, che il nostro Simone non solo morì d' anni 60, attesta la seguente Iscrizione Sepolcrale, che più non si trova in S Francesco di Siena, dove leggevasi; *Simoni Memmio Pictorum omnium omnis. Aetatis celeberrimo, vixit ann. LX mens. II dies III*; ma che morì altresì nel 1345, bisognerebbe dire, che la nascita di questo Pittore accadesse l' anno 1285. Ma siccome stabilito questo per vero, è ancora certo, che non avrebbe potuto seguir Giotto, allorchè si portò a Roma per dipingere il mosaico di S. Pietro terminato secondo il Torrigio nel suo libro delle Sacre Grotte Vaticane Cap. V nel 1308; così bisogna credere, o che egli non fosse a Roma in questi tempi, o che nascesse prima del 1285.

UVA. BHSC. SC 02697bis

sco, che in tavola, ma nel formare altresì al vivo le altrui sembianze, così ebbe la sorte di ritrarre l' effigie di Madonna Laura, (1) onde si meritò dall' immortal Petrarca i più esprimenti encomj nel seguente *Sonetto*.

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gl' altri ch' ebber fama di quell' Arte,
Mill' anni non vedrien la minor parte
Della beltà, che m' ave il cor conquiso.
Ma certo il mio SIMON *fu in Paradiso,*
Onde questa gentil Donna si parte;
Ivi la vide, o la ritrasse in carte
Per far fede quaggiù del suo bel viso.
L' opra fu ben di quelle, che nel Cielo
Si ponno immaginar, non quì fra noi
Ove le membra fanno all' Alma velo.
Cortesìa fè; nè la potea far poi,
Che fu discreto a provar caldo e gelo,
E del mortal sentiron gl' occhi suoi.

E nell' altro:

Quando giunse a SIMON *l' alto concetto,*
Che a mio nome gli pose in man lo stile
S' avesse dato all' opera gentile
Con la figura voce ed intelletto
Di sospir molti mi sgombrava il petto,
Che ciò ch' altri ha più caro, a me fan vile;
Però ch' in vista ella si mostra umile
Promettendomi pace nell' aspetto.
Ma poi ch' io vengo a ragionar con lei
Benignamente assai par che m' ascolte
Se risponder sapesse a' detti miei.
Pigmalion, quanto lodar ti dei
Dell' immagine tua, se mille volte
N' avesti quel, ch' io sol una vorrei!

DA

(1) Presso i Sigg. Peruzzi in Firenze si trovano due tavolette di marmo col ritratto in una del Petrarca, nel roverscio della quale sono scritte queste parole: *Simion de Senis me fecit* MCCCXLIIII, e nell' altra quello di Madonna Laura con i seguenti versi

Splendida luce, in cui chiaro si vede
Il ben, che può mostrar nel Mondo Amore.
O vero exemplo del Sovran Valore,
E d' ogni maraviglia in Terra fede!

UVA. BHSC. SC 02697bis

Da' suoi Concittadini ancora fu non poco apprezzato il di lui talento, e perciò restituitosi alla Patria non mancarono di occuparlo in diversi lavori, da' quali ne riportò sempre non ordinaria lode ed applauso. Fra quelli, che in oggi ivi si conservano, sono da rammentarsi una imagine di Maria Santissima nella Sala del Consiglio con molti Angioli e Santi, che le fanno corona intorno al Trono, come pure è degna di stima quella della stessa Vergine Annunziata dall'Angiolo, che da quella Cattedrale fu trasportata nella Chiesa di S. Ansano in Castelvecchio, colorita dal nostro Simone in compagnia di Lippo Memmi, per non dir cosa alcuna di qualche altro lavoro da esso fatto, che per aver ceduto alle ingiurie de' tempi, ora più non si vede.

Il buon concetto adunque, che oramai s'era guadagnato presso tutti gl'Artefici, ed intendenti, fece sì, che egli fosse condotto in questa Dominante dal Generale de' Padri Agostiniani. Per commissione del medesimo colorì nel Capitolo di S. Spirito la dolorosa Passione di Cristo Signor Nostro, ove è fama, che mostrasse in questa invenzione, grazia, e giudizio mirabile, sì nelle numerose figure, che ne' cavalli, con cui gli piacque di abbellire quella Sacra Storia (1).

Passò quindi in Pisa, dove nel Campo Santo terminò la Storia di Maria Vergine Assunta al Cielo con molti Angioli, che la circondano, ed altri trè quadri esprimenti la vita di S. Ranieri, i quali riuscirono assai commendabili, non solo per i bene inteli atteggiamenti di quelle figure, e per la viva espressione degl'affetti, quanto ancora per l'aria vaga delle teste, per non parlare dell'ornamento degl'abiti, ed altre acconciature solite usarsi in tali tempi. (2)

Restituitosi poi a Firenze, dove fresca ancor'era la memoria del pregio, in cui tenevansi i lavori del rammentato Capitolo di Santo Spirito, fu stabilito, ma non senza qualche

D con-

(1) Fin dall'anno 1560 fu del tutto demolita questa Pittura, che non poco aveva ceduto alle ingiurie del tempo, ed alla svantaggiosa situazione del luogo.

(2) Queste eleganti Pitture si vanno perdendo di giorno in giorno. Siamo però molto tenuti al Sig. Canonico Martini, che fino dall'anno 1705 le fece intagliare in rame, come si può vedere alla *pag.* 123 della sua opera, che ha per titolo: *Theatrum Basilicæ Pisanæ*.

UVA. BHSC. SC 02697bis

contrasto, che ad esso si concedesse una porzione delle pitture da farsi nel Capitolo esistente nel Chiostro di S. Maria Novella, ora detto il Cappellone degli Spagnuoli, che per l'avanti erano state in tutto assegnate all' eccellente Pittore Taddeo Gaddi.

CON Pitture adunque eleganti, e ben condotte abbellì il nostro SIMONE, non solo la facciata, che riguarda il mezzogiorno, esprimendo in essa le gesta del Patriarca S. Domenico, di S. Pier Martire, ed altre Sacre Storie; ma l'altra ancora sopra l' Altare, in cui ritrasse la gita di Cristo al Calvario, la penosa Crocifissione, e la di lui Scesa al Limbo de' Santi Padri; e nella terza finalmente simboleggiò con bizzarra invenzione la Chiesa militante e trionfante, dove è da notare, che tra le primarie dignità, che vi vengono rappresentate, si osservano l' effigie di molti ragguardevoli personaggj, tra le quali quelle di Francesco Petrarca, di Madonna Laura, del Cardinale Niccolò da Prato, (1) di Cimabue, di Lapo Architetto, ed Arnolfo di lui Figlio con il Ritratto ancora di se medesimo.

TORNATO finalmente in Patria, cominciò la Pittura del Portone di Camolia, con animo di rappresentare in essa la coronazione di Maria Santissima (2); ma prevenuto dalla morte, (3) fu proseguita da Lippo Memmi Pittor Sanese (4).

Fu

(1) Scrive il Vasari, che questo Pittore ritrasse quivi quel Porporato, allorchè venne a Firenze come Legato di Benedetto XI. Ma essendo seguita l' accennata legazione l'anno 1303, non si può dire che il Memmi effigiasse in detto luogo quel Cardinale nel tempo accennato, poichè è certo, che la fabbrica di questa Cappella non fu cominciata se non l' anno 1330 in circa. Da ciò ne segue ancora, che egli non avrebbe potuto far ivi il ritratto del Petrarca non ancor nato, e molto meno innamorato di Madonna Laura, essendo certo il tempo di quell' avventura per averlo chiaramente espresso il Poeta in que' versi

Milletrecentoventisette appunto
Sull' ora prima il dì sesto d' Aprile
Nel laberinto entrai, ne veggo ond' esca.

(2) Di questo lavoro altro in oggi non si conserva, che il volto di Maria Vergine, poichè dopo la metà del XVI Secolo fu restaurato il rimanente da Alessandro Casolani. Al presente però veggonsi solamente alcune altre opere del Cav. Giuseppe Nasini, che malgrado le replicate diligenze riuscirono assai infelici.

(3) Non solo è incerto il tempo preciso della nascita di questo Professore, ma molto più quello della sua morte. Dice il Vari, che egli morisse in Siena nel 1345., e sessantesimo dell' età sua. Il Baldinucci poi, e prima di esso l'Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi *Part.* 2. *tit.* 33. stabiliscono la sua morte in Avignone nel 1344 affidati a un documento estratto dal libro de' morti di S. Domenico di Siena del seguente tenore: *Magister Simon Martini Pictor mortuus est in Curia, cujus exequias fecimus in Conventu die* 4. *mensis Augusti* 1344. Ciò non ostante dalle Pitture del rammentato Cappellone di S. Maria Novella

UVA. BHSC. SC 02697bis

FU SIMONE uomo assai accreditato e da bene, e da paragonarsi non solo a qualunque altro rinomato Professore de' suoi tempi in ciò, che riguarda l'invenzione, e l'atteggiamento delle figure, ma quello ch' è più, da preferirsi allo stesso suo Maestro Giotto, nella maggior delicatezza dell'impasto, e per esserſi singolarmente distinto nel vivamente ritrarre l' altrui sembianze, che che ne sia dell' esattezza del disegno, in cui è certo, che egli non meritò una più speciale, e distinta lode.

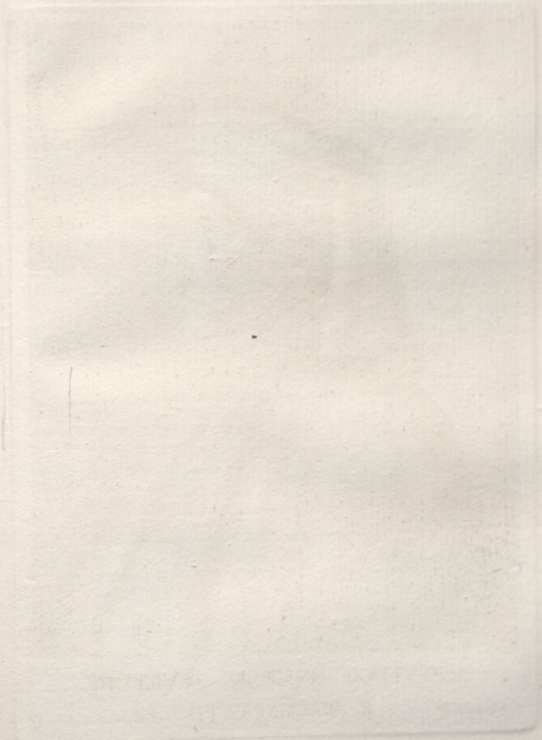
vella si può stabilire, che egli sopravvivesse non poco al tempo determinato da questi Scrittori; essendo certo, che fino dal 1355, anno in cui seguì la morte di Mico Guidalotti, nel di Lui testamento fu raccomandata l'esecuzione di questo abbellimento a Domenico suo fratello, al P. Iacopo Passavanti, e ad altri. Eccone la Particola del suo ultimo Testamento del dì 2 Agosto dell'anno suddetto, anſiosamente ricercata, e finalmente comunicataci dall' erudito e cortese P. Vincenzio Fineschi Domenicano. *Item & pro ornando, & pingendo, & seu ornari, & pingi faciendo Capitulum, & locum, quod Capitulum appellatur dicti Conventus, nec non Cappellam Corporis Domini Nostri Jesu Christi dicti Conventus sita in dicto, seu pene dictum Capitulum, qua intitulatur Cappella Corporis Domini Nostri Jesu Christi Florenos 325 auri illi, vel illis, cui, quibus, quando, qualiter, prout, & sicut & quemadmodum ipsis infrascriptis executoribus, & supravenientibus ex eis, vel maiori parti ipsorum videbitur, & placebit de consilio, & conscientia prioris, ac Capituli dicti Conventus, dummodo ipse Testator ipsum Capitulum, & Cappellam tempore suæ vitæ pingi, & ornari non fecerit.*

(4) Alcune altre ancora incominciate da Simone Memmi furono di poi proseguite dal mentovato Lippo, fra le quali vengono quelle d' Ancona, e d' Assisi, che più non esistono, per non parlare delle altre fatte da questo Pittore ne' Chiostri di S. Domenico di Siena, in S. Caterina, e S. Paolo a Ripa d' Arno di Pisa. Non poche ne terminò in altri luoghi, e specialmente in S. Croce di Firenze, ed in Arezzo, che sono in tutto perite. Se poi fra Simone Memmi e Lippo, oltre il vincolo d' amicizia, vi fosse quello ancora di parentela non è conforme il sentimento degli Scrittori. Certo però si è, che sebbene egli non avesse una maniera da paragonarsi a Simone, lo seguitò almeno a gran passi; ed è altresì certo, che egli fu uno de' più esatti, e corretti Disegnatori di quel tempo.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



AGOSTINO SANESE SCVLTORE E. ARCHITETTO

G. Vasari T. I. — I. Bapt. Cecchi Flor. Sc.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
AGOSTINO SANESE.

NELLA nobilissima Città di Siena nacque dopo la metà del Secolo decimoterzo il rinomato Scultore ed Architetto AGOSTINO, che molto superò i proprj Antenati, che professarono le stesse Arti (1), e qualunque altro Artefice vissuto avanti a lui (2). In età di anni quindici si pose ad apprendere la Scultura da Giovanni Pisano, il quale erasi portato in Siena a farvi la facciata principale del Duomo; ed avendo pe' di lui precetti moltopiù approfittato che gl' altri suoi condiscepoli, lo fece il Maestro più volte seco operare nei lavori più interessanti, e tra le altre nella Tavola di marmo dell' Altar maggiore nel Vescovado d' Arezzo, dove diede il primo saggio della molta sua abilità anche Agno-

E lo

(1) Dice il Vasari nella vita di Agostino, che questi di lui antenati condussero a perfezione la celebre Fontana di Siena detta Fontebranda.

(2) Giovanni Pisano fu figlio di Niccola parimente Pisano, che introdusse nella Patria, dove cedendo il suolo soffrivano le fabbriche grave danno, la maniera d' inalzare gl' edificj sopra i fondamenti palificati, e che migliorò il primo la Scultura, avendo studiato sopra alcuni Pili di marmo portati dall' armata de' Pisani, e scolpiti con bellissima maniera, e particolarmente sopra quello dov' è rappresentata la caccia di Meleagro e del Porco calcidonio, ch' è intagliata in rame, ed inserita nella Par. 3 delle Iscrizioni Toscane del Gori; e ben mostrò quanto agl' altri fosse superiore nella Sepoltura che gli fu fatta scolpire in Bologna in onore di S. Domenico, che poco avanti era morto. Nè fu il figlio meno abile del Padre avendo fatto in Pisa il disegno del Campo Santo, che ebbe termine nel 1283, alcuni ornamenti della piccola Chiesa detta la Spina, ed altre fabbriche; ed in Napoli il Castel Nuovo. Scolpì in Arezzo nel Vescovado la Tavola dell' Altar Maggiore, ed in Pistoja un Pergamo per la Chiesa di S. Andrea con molte Storie, per non descrivere tutti i lavori eseguiti in Roma, in Bologna, in Firenze, ed altrove. *V. Vasari nella di lui Vita.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

lo fratello di AGOSTINO, che alla Scultura a persuasione di questi si era applicato sotto la direzione del medesimo Giovanni, dal quale appresero pure ambidue le Regole dell' Architettura.

LA prima Opera, che fece AGOSTINO come Architetto fu nel 1308 il Palazzo de' Nove in Malborghetto in Siena sua Patria, e con questa si acquistò tanta stima, che sì egli che il fratello furono destinati Architetti di quell' insigne Repubblica. Molte cose quivi lavorarono insieme, cioè, nel 1317 la facciata del Duomo, che è volta a settentrione, nel 1321 la Porta Romana, e l'altra chiamata a' Tufi, diedero principio nel 1325 alla Torre di Piazza, che restò terminata nel 1344, tempo, in cui fecero anche la sala del Consiglio Maggiore nel Palazzo del Pubblico, e nel 1326 innalzarono la Chiesa e Convento di S. Francesco. Molto parimente lavorarono insieme di Scultura, e vengono da' loro Scalpelli alcuni Profeti fatti in Orvieto per l' Opera di S. Maria, i quali avendo estremamente incontrato il genio di Giotto, mentre passò da quella Città, propose egli i due Fratelli come i più eccellenti Maestri di quel tempo a Pietro Saccone da Pietramala, perchè a loro facesse scolpire il Sepolcro destinato a Guido, Signore e Vescovo d' Arezzo, che doveva erigersi nella Cappella del Sacramento nel Vescovado di questa Città, e di cui il medesimo Giotto aveva fatto il disegno. Nella qual Opera consistente in 16 Storie, che esprimono le imprese del Vescovo Guido, fecero conoscere quanto miglioramento avesse per loro ricevuto la Scultura, sì nella bene ordinata moltitudine delle figure, che nella somma finezza e pulizia dell' intaglio (1).

ESSENDOSI in questo tempo sottoposta la Città di Bologna al Pontefice, ed avendo questo promesso di andarvi ad abitare, purchè gli permettessero i Bolognesi di fabbricarvi una fortezza, aderirono essi alla richiesta, e fu data la incumbenza di una tal fabbrica ai due fratelli Architetti, i quali felicemente la terminarono; ma ebbe ella breve durata, poichè vedendo

(1) Descrive queste Storie il su erudi-tissimo Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino. V. Vasari dell' edizione di Livorno del 1767 Tom. I. pag. 358. nelle note.

UVA. BHSC. SC 02697bis

dendo i Bolognesi, che il Papa non gli manteneva le condizioni promesse, ben presto la gettarono a terra.

Mentre i due Artefici dimoravano in Bologna, uscirono dal loro letto impetuosamente le acque del Pò, e restò desolato gran tratto di Campagna nel Ferrarese, e nel Mantovano con la sommersione e morte di diecimila abitanti.

Chiamati perciò Agnolo, ed Agostino affinchè coll'ajuto dell'Arte liberassero dalla inondazione quelle Provincie, fecero essi a forza d'Argini ritornare nel canale abbandonato le acque di quel rapido fiume; e per un tal benefizio ottennero da quei Popoli oltre gl'applausi larghissime ricompense. Ritornati quindi alla Patria, edificarono la Chiesa di S. Maria appresso al Duomo vecchio verso la Piazza Manetti, e fecero la fonte della Piazza principale, conducendovi le acque per canali di piombo e di terra con artificio non usato in quei tempi.

Mentre attendeva Agostino a terminare da per se il disegno per gli ornamenti da porsi a questa fontana, allorchè il fratello si era portato in Assisi a fare nella Chiesa di sotto di S. Francesco una Cappella, ed una Sepoltura di marmo per un fratello di Napoleone Orsino Frate di quell'Ordine, che ivi era morto, con dispiacere universale cessò di vivere, e fu onoratamente sepolto nella Cattedrale di Siena. Quando e dove morisse il fratello Agnolo non è stato possibile il rinvenirlo.

Furono questi due Artefici commendabili sì nella Scultura, che nella Architettura; ma più in quella che in questa si segnalarono; poichè quantunque nell'ordinare le fabbriche uguagliassero gl'altri Artefici a loro contemporanei, non v'introdussero però alcuna pregievole e nuova considerazione, imitando in ogni sua parte la moderna maniera Gotica; mentre nelle opere di scalpello, mostrarono una particolar morbidezza, una diligenza somma nel pulire i lavori, ed una finezza estrema d'intaglio; cose, che mai erano state fino a quel tempo praticate, neppure dallo stesso Giovanni Pisano, che teneva il primo luogo tra gli Scultori di quell'età.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Si numerano tra i loro Scolari Jacopo Lafrani Scultore ed Architetto, Jacobello e Pietro Paolo Veneziani Scultori, e Pietro, e Paolo Aretini, che lavorarono assai bene a cesello, ma che non furono i primi a fare in questo genere di lavori opere grandi di qualche bontà, nel che prende abbaglio il Vasari, avendo così lavorato con bella maniera prima di essi un certo Cione Fiorentino Orefice eccellente, giacchè egli fece nel 1330 la testa grande di argento di San Zanobi, ed altre cose di molto pregio. Che anzi potrebbe dubitarsi con qualche fondamento, che i due nominati Aretini fossero scolari di questo Cione, il quale fece più allievi in lavorare a Cesello, e tra questi un certo Forfore di Spinello Aretino, e Leonardo di S. Giovanni di Firenze, che molto alla perfezione del Maestro si avvicinarono.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PIETRO LAVRATI PITTORE
SANESE

G. Vasari T. I. — J. Bapt. Cecchi Flor. Sc.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PIETRO LAURATI.

Dopo Agostino ed Agnolo, che introdussero in Siena una più culta maniera di scolpire, e di architettare, fiorì nella stessa Città Pietro Laurati, che vi migliorò la Pittura. Questo valente Artefice nacque verso il termine del Secolo decimoterzo, e fu scolare di Giotto. Tra le varie Opere, che fece in Siena son degne d' esser commendate le Storie, che colorì nell' Ospedale della Scala, e specialmente quella, dove la Vergine accompagnata da San Giovacchino, e da S. Anna, si presenta al Tempio, ed è ricevuta dal Sacerdote. Rappresentò ancora nello stesso luogo la pietosa azione del porgere il cibo agl' infermi, dove fu tenuta in gran pregio una zuffa di un cane, e di un gatto espressa con molta vivezza. Nè fu meno stimata la tavola a tempera, che dipinse in Monte Oliveto di Chiusuri, e la pittura, che fece in Firenze nel Tabernacolo dirimpetto alla porta sinistra di S. Spirito sul canto, la quale al presente è perita.

Portatosi a Pisa adornò nel Campo Santo la facciata accanto alla porta principale, rappresentandovi con bella maniera le azioni di più Santi Padri. In Pistoja nella Chiesa di S. Francesco fece in una Tavola a tempera la Vergine con varj Angioli, e nella predella alcune ben condotte figurine, e vi scrisse il proprio nome. Nella Pieve d' Arezzo colorì a fresco nella Tribuna e nella Nicchia della Cappella maggiore dodici Storie esprimenti la vita di nostra Donna con

figure

UVA. BHSC. SC 02697bis

figure grandi quanto il naturale; ed era degna di particolare osservazione quella dell' Assunzione, sì per i molti Angioli con bella varietà di atteggiamenti disposti, che per gl' Apostoli, che disegnò di quattro braccia, cosa, che in quei tempi fece stupire per non essersi azzardati gl' altri Artefici a colorir figure di tal grandezza: ma di questi pregiati lavori non ne rimane a' tempi nostri vestigio alcuno. Si vede però ben conservata la Tavola, che egli fece per l' altar maggiore in questo medesimo luogo, dipingendovi in cinque quadri la Madonna col Figlio in braccio, San Gio. Batista, San Matteo il Vangelista, e S. Donato. Ella però divisa in più pezzi è ora appoggiata ad un muro laterale di questa Chiesa.

E' cosa inutile il descrivere le opere, che condusse il nostro Artefice in S. Pietro di Roma, in Cortona, in Arezzo, ed in altri luoghi, perocchè o sono del tutto perite, o più non si distingue la lor bellezza per aver ceduto alle ingiurie del tempo. Non si può precisamente determinare in qual anno sia seguita la di lui morte; ma è certo che sopravvisse alla metà del secolo decimoquarto. Fu egli esattissimo imitatore di Giotto, dimodochè alcune pitture dell' uno da quelle dell' altro con difficoltà si distinguono; ma ne' lavori, che eseguì con impegno restò anche superiore al Maestro, mostrandosi nel colorire più vago, meno secco nel piegare, e più maestoso nella disposizione delle figure. Merita poi distinta lode per essere stato il primo ad ingrandir le medesime conservando la naturalezza degl' atteggiamenti, e le proporzioni. Tra i molti discepoli, che egli ebbe è degno di esser quì nominato Bartolommeo Bolognini (1), che, quantunque non eguagliasse il Maestro, fu non poco esatto nel disegnare. Congettura il Baldinucci, che da PIETRO apprendesse la Pittura anche Ambrogio Lorenzetti Sanese Professore stimato, sì per la vivacità che ebbe nell' inventare, come ancora per essere stato uno de' primi a disporre leggiadramente, e con armonía e varietà le figure in Storia, come ben si rav-

(1) Il Baldinucci ediz. di Torino alla pag. 251. appoggiato all' autorità di Monsignor Giulio Mancini, asserisce che Bartolommeo fosse della nobil famiglia de Bolgarini.

UVA. BHSC. SC 02697bis

si ravvisa ne' lavori, che terminò in Siena sua Patria, la quale può vantarsi di avere avuto in questo suo figlio, non meno un valente Pittore, che un' uomo pieno d' erudizione e dottrina, e di nobili, e generosi costumi.

Ne' mancarono alla Città di Siena altri Pittori di qualchè nome nel tempo stesso, in cui fioriva Pietro Laurati co' suoi Scolari, facendo mensione Giulio Mancini riferito dal Baldinucci (1) d' un certo Paolo da Siena, che ritrasse un Pontefice, e probabilmente Benedetto XII, e rifece i tetti della Chiesa di S. Pietro di Roma. E' rammentato anche un certo Neroccio (2), che nel 1322, come scrive il Villani (3) per suo artificio fece sonare a distesa la gran Campana del Popolo di Firenze; e non è da ometterssi Ugolino, che si attenne alla maniera di Cimabue, e che dipinse la miracolosa Vergine d' Orsanmichele. Monsignor Giulio Mancini in un suo discorso di Pittura, che lasciò scritto a penna, credè che fosse equivoco del Vasari l' attribuire ad Ugolino la nominata Vergine, poichè essendo questo morto, al dire dello stesso Vasari nel 1349, e stata dipinta la Vergine d' Orsanmichele nel 1284, non pareagli verisimile, che un tal Pittore fosse in questo tempo bene istruito nell' Arte, e moltopiú si confermò nel suo sentimento, osservando che la maniera praticata in quella pittura si avvicinava più alla greca, che a quella, che allora usavasi in Firenze. Avendo però osservato il Baldinucci nella Vita di Andrea Orcagna, che il Vasari nella sua prima edizione dice, che Ugolino morì non già nel 1349, ma nel 1339, e che operò di maniera greca, volendola sempre ostinatamente tenere, resta disciolta pienamente la difficoltà del rammentato eruditissimo Scrittore. Furono più abili di Ugolino Lino Scultore ed Architetto, sul disegno del quale fu edificata in Pisa

(1) Baldinucci ediz. di Torino Tom. I. pag. 195.

(2) Ivi pag. 198

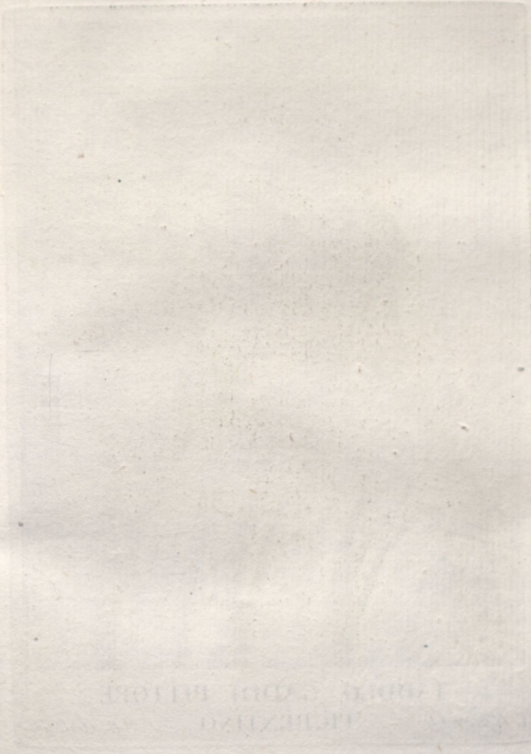
(3) Villani lib. 9. cap. 157 " Un sottile Maestro di Siena per suo artificio fece sonare la gran Campana del Popolo di Firenze, che era stata 17 anni, che nullo maestro avea saputo farla sonare a distesa essendo 12 Uomini, e acconciolla per sì sottile e bello artificio, che due la potevano muovere, e poi mossa un solo la sonava a distesa, e pesa più di diciassettemila libbre, onde detto Maestro per suo servigio ebbe dal Comune Fiorini 300 d' oro " Il Vasari nella Vita di Simone Memmi, crede che questo Artefice fosse cugino dello stesso Simone.

UVA. BHSC. SC 02697bis

sa la Cappella del Duomo dedicata a S. Ranieri, ed il Vaso del Battesimo in S. Giovanni, Lando Architetto, Duccio Pittore, che fu il primo, al dir del Vasari, che insegnasse a fare nei pavimenti di marmo figure di chiaro oscuro, e verso i tempi stessi un certo Mino, che nel 1362 dipinse una tavola in S. Antonio di Fontebranda, per non parlare di molti altri, che alla perfezione de' nominati non arrivarono.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



TADDEO GADDI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. J. Bapt. Cecchi Sc. Flor.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
TADDEO GADDI

FU Taddeo di Gaddo Gaddi uno de' più rari Professori del suo tempo, e non inferiore ad alcuno di tutti quelli, che uscirono dalla Scuola del nostro Giotto. Nacque questi in Firenze nel 1300., ed apprese i primi principj dell' arte da Gaddo suo Padre, che con gl' insegnamenti di Cimabue si acquistò nome di buon Pittore (1). E benchè si deva attribuire a non piccola sorte di Taddeo l'essere stato figlio, e discepolo del rammentato Gaddo fu sempre minor di quella di esser nato in quel tempo in cui fioriva l'immortal restauratore di queste arti dal quale apprese per lungo tempo (2) i più inte-

F

reſ-

(1) Questo Professore non solo fu alquanto abile nel disegnare, ma fu altresì uno de' più esperti Pittori a Mosaico dell' età sua. Alcune opere che furono compite dal medesimo, e che per anche si conservano, ne somministrano la più sicura riprova. Sono queste la Coronazione di nostra Donna rappresentata in un mezzo tondo sopra la Porta principale di questa Metropolitana; alcune Storie nella facciata di Santa Maria Maggiore di Roma in cui si allontanò qualche poco dalla maniera Greca; e l' Assunzione di Maria Vergine al Cielo esistente nella Cattedrale di Pisa sopra la Cappella dell'Incoronata, che fu dall'istesso assai ben lavorata.

(2) Il tempo in cui Taddeo Gaddi si trattenne nella scuola di Giotto fu di anni ventiquattro del che ne siamo assicurati dalla fedel relazione di Cennino Cennini da Colle di Valdelsa, che così dice: *Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa fui informato nella detta arte dodici anni da Agnolo di Taddeo da Firenze mio maestro, il quale imparò la detta arte da Gaddo suo Padre, il quale fu battezzato da Giotto, e fu suo discepolo anni ventiquattro, il quale rimutò l' arte del dipingere di Greco in Latino, e ridusse al moderno, e l' ebbe certo più compiuta, che avesse mai nessuno.* Il che sicuramente ci somministra ancora un nuovo genere di prova per dimostrare quanto sia erronea l'opinione di coloro, che vogliono contrastare al nostro Giotto il primato nella pittura.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ressanti precetti, onde potè più sicuramente incamminarsi in quella professione a cui destinato si era fin da primi anni dell'età sua.

QUANTO adunque valesse Taddeo nella pittura lo dimostrò chiaramente in quelle opere istesse, che furongli allogate ne' primi tempi, e perciò non sarà quì da tacersi la tavola dell'Altare con altre pitture a fresco colorite dal medesimo nella Cappella della Sagrestia di Santa Croce di Firenze (1), e quanto altresì operò nel Convento ed altri luoghi dell'accennato Tempio; per non parlare di altro suo lavoro esistente in S. Carlo de' Lombardi in cui figurò con devota espressione e vivacità di colorito il morto Redentore in atto di esser sepolto da Nicodemo, con molti Discepoli e le Marie assai ben disposte, e grandi quanto il naturale, che son presenti a sì pietoso uffizio. (2)

SAREBBERO quì parimente da rammentarsi le altre pitture di S. Spirito del Refettorio, e della Chiesa de' Servi, di S. Stefano al Ponte Vecchio (3), di S. Francesco di Pisa, e molte altre ancora come sicuri documenti della di lui rara abilità, se l'ingiuria de' tempi, e l'indiscreta disistima di alcuni in tutto ciò che sa di antico non fosse concorsa ad annichilare le più stimabili rarità dell'arte.

LAVORO' ancora molte altre belle cose nella Chiesa de' PP. Agostiniani ed altri luoghi della Città di Arezzo, alcune delle quali si sono per varj accidenti perdute, ed altre poi in pessimo stato son già ridotte.

Ma

(1) La pittura di questa elegante tavola, che fu divisa in sedici spartimenti ad oggetto di rappresentare la nostra Donna col divino Figlio in braccio, ed altri Santi e Sante, aveva sofferto non poco danno; ma di presente si trova in buono stato per essersi fatta restaurare dal bravo pennello di Agostino Veracini. La minuta descrizione poi dell'altre pitture a fresco, che servono di adornamento a questa Cappella de' Signori Rinuccini si può vedere nel P. Giuseppe Richa riportato dal Sig. Piacenza al Tom. I. pag. 203. del suo Baldinucci stampato in Torino con giunte, e note non meno erudite, che importanti.

(2) Di questa medesima Pittura fu fatta menzione nell'Elogio di Buffalmacco *Quest'autor medesimo*, così dice il Sig. Piacenza riportando le parole del Padre Richa, *e' insegna, che nel 1616. fu levata dall' Altar maggiore della Chiesa di Or San Michele la tavola antichissima di Buffalmacco rappresentante ec.*, non determinandosi però il mentovato Sig. Piacenza a crederla piuttosto di Buffalmacco, che del Gaddi. Così ancora prima del P. Richa lasciò scritto il Cinelli. Vero poi si è, che fatti i di riscontri più diligenti, sembra, che si deva concorrere nel sentimento dell'erudito Monsignor Bottari, che seguitando il Vasari l'attribuisce a Taddeo Gaddi, e non a Buffalmacco.

(3) La pittura di questo Artefice stette appesa nella Sagrestia fino al 1728; indi fu divisa in quadretti, e per la stima, che n'ebbero quei Padri fu dipoi destinata per adornamento di alcune Celle.

UVA. BHSC. SC 02697bis

MA per quanto ſtimabili ſiano le rammentate Pitture, non ſaranno mai da paragonarſi con quelle, che al preſente ſi vedono ben conſervate nel Capitolo di Santa Maria Novella fatte da eſſo in concorrenza di Simone Memmi Pittore Saneſe. Abbellì adunque Taddeo con numeroſe e ben inteſe figure non ſolo la volta di quel ſacro edifizio diviſa in quattro ſpartimenti ſecondo il naturale andamento della medeſima, ma la facciata ancora che riſguarda l'occidente.

RAPPRESENTO' in queſta l'Angelico Dottore S. Tommaſo ſedente in Cattedra con libro aperto in mano in cui ſi leggono le ſeguenti parole: *Optavi, & datus eſt mihi ſenſus, invocavi, & venit in me ſpiritus ſapientiæ, & præpoſui illam regnis & ſedibus*. Si vedono ancora alcuni Santi Profeti ed Evangeliſti ed altre figure con cui rappreſentar volle la confuſione arrecata all' Ereſia dal rammentato Santo. Ivi ancora effigiò quattordici femmine con animo di figurare le virtù, e le ſcienze in atto di far corteggio al ſanto Scrittore, dove con ragione ſi ammira dagl' intendenti la proprietà dell' eſpreſſione sì nella varietà degli abiti, che nella diverſità delle attitudini. Figurò parimente in queſto luogo con non minor bizzarrìa le ſette Arti liberali, e ſiccome ſotto la Giuriſprudenza Civile rappreſentò Giuſtiniano, la Canonica il Pontefice, e la Teologia Pietro Lombardo, Severino Boezio, Dioniſio Areopagita, Gio. Damaſceno, ed Agoſtino, così adattò ſotto le rammentate arti le figure di Pittagora, di Euclide, di Tolomeo, di Tubalcaino, di Ariſtotele, di Tullio, e di Priſciano.

ADORNO' poi con altre ſacre Storie i quattro ſpartimenti della volta, rappreſentando nel primo la liberazione dal naufragio dell' Apoſtolo Pietro, nel ſecondo la Reſurrezione del Redentore, nel terzo l' Aſcenſione di Criſto al Cielo, colla venuta dello Spirito Santo nel quarto.

FRATTANTO dopo aver molto operato, e ſempre con fama di valentiſſimo Maeſtro, aſſalito da irreparabil male ſe ne paſsò agli eterni riposi [1], laſciando dopo di ſe fra gli altri due figli Gio-

F 2 van-

(1) Quanto è falſo che moriſſe Taddeo Gaddi nel 1350 come ſcriſſe il Vaſari, è altrettanto evidente ch' egli viveva non ſolo nel 1352., come oſſerva il Baldinucci nella di lui vita, ma ancora nel 1365. trovandoſi di eſſo fatta menzione in tal anno per compra fatta, in queſte Gabelle de' Contratti lib. E. 27.

UVA. BHSC. SC 02697bis

vanni ed Agnolo raccomandandoli a Iacopo da Casentino per la buona condotta de' costumi, ed a Giovanni da Milano per la direzione di queste arti. Finalmente dopo onorata pompa funebre fu riposto il suo corpo nel primo Chiostro di S. Croce di Firenze nella sepoltura istessa ch' egli aveva fatta a Gaddo suo Padre, e dai veri estimatori del suo pennello gli fu apposto il seguente Epitaffio:

= *Hoc uno dici poterat Florentia fœlix*
= *Vivente: at certa est non potuisse mori.*

E per non tralasciare cosa alcuna in ciò che riguarda l' abilità di Taddeo è da avvertirsi, che egli non solo fu molto risoluto nel disegno, ed uno de' più felici imitatori della maniera Giottesca, che da lui fu sempre avuta in gran venerazione, ma che di più si fece assai distinguere in quel semplice modo di operare terminando le sue figure con special grazia e vivezza; e se non oltrepassò in tutto il suo maestro lo superò almeno nella viva espressione degli affetti, ed alle volte ancora in un più pronto, e natural movimento delle figure. Si crede altresì, che egli molto valesse nell' Architettura, e che oltre l' essersi proseguita colla sua direzione la gran fabbrica del Campanile di Santa Maria del Fiore sul modello lasciato da Giotto si costruisse ancora col suo disegno, ed assistenza il Ponte Vecchio (1) e quello di Santa Trini-

(1) Giorgio Vasari seguitato dal Baldinucci, dall' erudito Manni, ed altri Scrittori ancora, non hanno mai dubitato se la fabbrica di questo Ponte si deva attribuire a Taddeo Gaddi. Il primo, che si opponesse a questo per quanto io sappia, fu Leopoldo del Migliore, cui piacque di contradire a quanto lasciò scritto il Vasari su tal proposito. Noi non facciamo nostra la lite, nè siamo per tesserne una lunga Apologia su questo punto, lasciando a ciascuno la libertà di opinare, come più gli aggrada. Non si potrà però negare, che la testimonianza del Vasari non sia un documento assai antico, e rispettabile, ad annichilare la quale non servono gli argomenti di mera probabilità. Sia pur vero, che Neri Fioravanti fosse eletto in quei tempi dal Comune di Firenze come *Magister Lapidum*. Ma non è altresì certo, che spesse volte si è preso un tal nome per capo Maestro Scarpellino, o Muratore, e che come tale è stato riconosciuto da Monsignor Vincenzo Borghini ne' suoi spogli dell' Archivio delle Riformagioni un certo Neri Fioravanti? Anche secondo il Du Cange nel suo Glossario sotto tal nome si comprende il capo Maestro Muratore come si può riscontrare alla parola *Magister Lapidum*. Ma quand'anche ciò non fosse non si può dire, che al solo Neri Fioravanti, e non ad altri si commettesse dopo la morte di Giotto dal comune di Firenze il lavoro di qualunque Fabbrica, come vorrebbe il mentovato Migliore, poichè noi sappiamo, che di altri ancora si prevalse in questo tempo la Repubblica Fiorentina nell' erezione de' pubblici edifizj, e specialmente del celebre Fra Giovanni da Campi dell' Ordine de' Predicatori come resulta dal Necrologio di Santa Maria Novella riportato dall' al-

UVA. BHSC. SC 02697bis

nita (1) demoliti dall'orribile inondazione del 1333., per non parlare di qualche altra Fabbrica, che rammentata viene dagli Scrittori della sua vita.

ELO-

altre volte lodato Sig. Piacenza, e trascritto in altra occasione dall'istesso Leopoldo del Migliore come appresso: *Fr. Ioannes Conversus ..... Hic effectus est in Ordine bonus Carpentarius & industrius in edificiis construendis; unde contigit quod post diluvium quod inundavit Florentiam anno Domini 1333. ad reedificationem* del Ponte alla Carraja *quod prefatum diluvium dissipaverat, ipse factus est commune totius illius operis principalis & unicus Architector; tandemque ipsum cum honore ordinis, & suo laudabiliter consummavit, ita ut postmodum in aliis operibus Communitatis continue, & avide peteretur.* Sembra dunque che finchè non si troveranno documenti più sicuri e decisivi, si deva lasciare nel suo stato l'antica asserzione del Vasari, se mal non mi lusingo.

(1) Rovinò questo Ponte per altra inondazione seguita nel 13. Settemb. 1557. Nella Cappella Sassetti di Santa Trinita, che fu dipinta da Domenico Ghirlandajo si vede qual fosse l'antico stato del medesimo. Esamineremo altrove la sorprendente bellezza del presente, allorchè si parlerà dell'Ammannato, che ne fu l'Architetto.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ANTONIO VENEZIANO PITTORE

P.r Vasari T. I. P. Batt. Cecchi Sc. 10.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ANTONIO VENEZIANO.

ANTONIO detto VENEZIANO, perchè avendo dimorato per alcun tempo in Venezia ritenne la pronunzia di quel Paese, ma però nato in Firenze intorno agli an. 1310 (1), apprese la Pittura da Agnolo Gaddi, e di esso divenuto assai più eccellente, fu destinato a lavorare nelle Città più rispettabili della Italia. Dopo aver fatta conoscere in Venezia la sua abilità in diversi lavori commessigli dai privati, gli fu data a dipingere dalla Signoria di quella Repubblica una delle facciate nella Sala del Consiglio (2); ed in questa impresa riuscì ANTONIO mirabilmente; ma le persecuzioni mossegli da alcuni invidiosi Artefici, che tentarono d'oscurare il di lui merito, fecero sì, che egli non ottenesse da' Veneziani quel premio, che gli si era per giustizia dovuto. Ritornato perciò poco soddisfatto in Firenze, dipinse varie cose in S. Spirito, in S. Stefano al Ponte Vecchio, ed in S. Antonio al Ponte alla Carraja, che non sono ora più in essere. Portatosi quindi a Pisa, proseguì nel Campo Santo le Storie di S. Ranieri, che avea già cominciate Simone Memmi Sanese, e rappresentò nel primo quadro questo Santo, che partendo da Ioppes imbarca per tornarsene alla Patria, dove tra le molte Persone, che gli stanno intorno, è degno di particolare osservazione un indemoniato, che non può essere espresso con vivezza maggiore. Nel quadro, che segue, si vede San Ranieri, che accenna ad un

Oste

(1) Vedi Baldinucci nella di lui vita.

(2) Le bellissime pitture, che Antonio fece in quella Sala perirono per l'incendio seguito nel Ducal Palazzo l'an. 1573.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Oſte un diavolo in forma di gatto ſopra una botte alla preſenza di alcuni, che moſtrano di ciò maraviglia. Nel terzo quadro fece il Santo mentre è ricevuto a menſa da' Canonici della Cattedrale Piſana veſtiti con gl'abiti, che ſolean portare in que' tempi. Viene in ſeguito la Storia della di lui morte, dove ſi vede primieramente l'anima di Ranieri, che nell' atto in cui eſce dal corpo, è portata al Cielo dagli Angioli circondata di puriſſima luce, mentre alcune altre figure ſtanno in atto di piangere la perdita d' un Uomo tanto eſemplare; in ſecondo luogo il Santo corpo, che vien portato alla Cattedrale in compagnìa di alcuni Preti, che con ſomma proprietà ed artificio fanno conoſcere nel vario atteggiamento de' volti, la varietà de' tuoni di voce, ne' quali cantano. Finalmente ſi fece ANTONIO grand' onore nel figurare i miracoli fatti da queſto inſigne Protettore della Città di Piſa, e quando fu portato alla Sepoltura, e quando vi fu racchiuſo; ed è maravigliofo tra le molte belle figure un Idropico, che con particolare naturalezza moſtra gli effetti di quella penoſa malattìa. E' belliſſima ancora una Nave, che ſcorgeſi in lontananza agitata dalla tempeſta, sì per aver praticate in eſſa l'Artefice con qualche felicità le regole della proſpettiva, come ancora per avervi eſpreſſe tutte le azioni de' Marinari, che far ſogliono in sì pericoloſe occaſioni. Fece ancora in queſto medeſimo luogo ſotto le pitture di Pietro Laurati molte coſe appartenenti alla vita del Beato Oliverio, e dell'Abbate Pannunzio (a).

RITORNATO a Firenze dipinſe a Nuovoli fuor della Porta al Prato per Giovanni degli Agli un Criſto morto, la Storia de' Magi, ed il giorno del Giudizio Univerſale, e fece nella Certoſa alcune altre Pitture, che ſono al preſente perite.

ABBANDONÒ finalmente l' Arte del dipingere, e tutto ſi diede allo ſtudio della Chimica, e della Bottanica, a cui fu in ogni tempo da sì forte genio portato, che ſempre avea fra mano le Opere di Dioſcoride, ſervendoſi della di lui guida per apprendere le qualità dell'erbe, e la loro virtù. Poſtoſi pertanto all' eſercizio della Medicina, atteſe per lungo tempo

(a) Le opere di Antonio fatte nel Campo Santo ſi vedono intagliate in Rame nell'Opera del Canonico Martini, intitolata: *Theatrum Baſilicæ Piſanæ &c.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

tempo a questa professione con molto credito, e per fine mentre curava gl' infermi mosso da spirito di vera pietà in occasione della fiera pestilenza, che infettò la Città di Firenze nel 1383, attaccato dal morbo passò agl' eterni riposi, lasciando fama del suo molto sapere non solo nella Pittura, ma anche nell' Arte del Medicare.

Ma passando a dare un giusto carattere di questo Artefice in ciò, che riguarda la pittura, il che alla nostra intrapresa appartiene, si dirà, che egli è degno di somma lode per l' esattezza che usò nel disegno per quei tempi assai grande, per la moderata vivacità nell' inventare, per la varietà delle teste, e dei panni, i quali maestrevolmente piegò, per la vaga armonía dei colori, per lo studio, che fece nell' imitare il vero, ed esprimere al vivo i diversi affetti, per l'arte che praticò nel disporre le figure in maniera, che alcuna non fosse ozioſa ed inutile, ma tutte avessero parte, ed agissero nella Storia rappresentata, e per aver colorito a fresco con tal perfezione, che i suoi lavori hanno avuta una maggior durata, che quelli degli altri; poichè non ritoccò giammai alcuna cosa a secco, ben conoscendo, che per essersi praticato da molti un tal metodo, si son guastate le loro opere, o hanno perduta almeno la primiera bellezza. Fu anche molto delicato nel toccare in penna, e nel disegnare di chiaroscuro; per le quali cose tutte si può con certezza asserire, che restano le sue opere superiori a tutte le altre eseguite avanti i suoi tempi, e che in molte parti hanno agevolato il sentiero a' progressi della pittura.

I più celebri suoi Discepoli furono Paolo Uccello, e Gherardo Starnina. Il Ritratto, che si vede annesso al presente Elogio, fu ricavato dal Vasari dalle stesse Opere di Antonio fatte nel Campo Santo di Pisa, ed ogni ragione ci persuade a credere che sia d' ogn' altro il più somigliante. Ve n' è pur uno in questa Real Gallería, dove si conserva la preziosa raccolta de' Ritratti de' più famosi Pittori, il quale dicesi di propria mano del nostro Artefice; ma avendovi i Professori osservati alcuni caratteri particolari alla Scuola di Tiziano, non possono indursi a crederlo così antico,

UVA. BHSC. SC 02697bis

essendo certo, che nè ANTONIO VENEZIANO, benchè eccellente, nè altri Artefici a lui coetanei, o non poco posteriori, mai sian giunti alla perfezione, che nel medesimo si ravvisa. Neppure si può credere, che quello sia il di lui Ritratto, giacchè non si vede tra esso ed il nostro cavato da sicurissimo originale alcuno benchè minimo tratto di somiglianza.



UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



SPINELLO ARETINO PITTORE

G. Vasari T. I. P. Bartolozzi Scul.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
SPINELLO ARETINO.

QUANDO era miseramente travagliata l'Italia dalle fazioni Guelfa, e Ghibellina, e nel tempo nel quale furon cacciati da Firenze i Ghibellini (1) Luca Spinelli se n'andò ad abitare in Arezzo, dove ebbe un figliuolo, al quale pose il nome di Spinello, e per essere nato nella mentovata Città Aretino fu denominato. Fu questi fin dalla sua più tenera età talmente alla pittura inclinato, che col solo ajuto del suo natural talento fece in essa non mediocre profitto. Sotto gli ammaestramenti poi d'Jacopo da Casentino superò i più valenti in tal arte.

PER LAQUALCOSA si acquistò una così gran riputazione, che sì in Firenze, che in altri luoghi della Toscana fu invitato a fare varie pitture parte delle quali si son perdute per le vicende dei tempi, e delle quali ne dà una ben lunga, ed ampia descrizione il Vasari nella di lui vita. Per la qualcosa io non farò particolar mentione delle molte opere sue, che egli fece non solo in Camaldoli nel Casentino, ma ancora in Firenze nelle Chiese di S. Niccolò, (2) di Santa Maria Novella, di S. Maria

(1) Quantunque si sappia di certo, che due volte furon cacciati i Ghibellini da Firenze; cioè nel 1252., e nel 1258., nulladimeno gl'autori della vita di un tal'artefice non dicono in quale di queste due cacciate Luca Spinelli andasse ad abitare in Arezzo. Leopoldo del Migliore nel citato manuscritto congettura, che in veruna di queste due espulsioni Luca si fia partito da Firenze, e che perciò Spinello sia nato nella nostra Città, e che si chiami Aretino per avere acquistato il domicilio in Arezzo.

(2) In questa Chiesa, che era dietro S. M. Novella, nel luogo dove presentemente è il Monastero nuovo dipinse a fresco le Storie di S. Niccolò Vescovo di Bari, ma perirono stante un fortuito incen-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Maggiore, di S. Croce, di S. Apostolo, e di Santa Lucia de' Magnoli, perchè presentemente più non esistono.

NON è però a mio credere da tralasciarsi la Cappella, che Spinello dipinse a fresco nella Chiesa del Carmine, rappresentante S. Jacopo, e S. Giovanni Apostoli, nella quale oltre il dimostrare la sua gran maestria in tutte l'altre cose la fece particolarmente conoscere nell'esprimere la moglie di Zebedeo madre d' Jacopo, che domanda a Gesù Cristo di far sedere i due suoi figli uno alla destra, e l'altro alla sinistra del Padre nel regno dei Cieli; e molto più ancora nell'effigiare Zebedeo, Jacopo, e Giovanni nell'atto di abbandonar le reti, per esser diligentemente espressa dall' Artefice la loro maravigliosa prontezza nel seguitare il Redentore.

MERITA ancora di esser mentovata l'altra pittura a fresco, che esiste in un'altra Cappella della medesima Chiesa, che è accanto alla maggiore, dove sono alcune storie della Madonna, dove si vedono gli Apostoli, che prima del suo morire gli appariscono, e finalmente la di lei morte, e quando è portata dagl' Angioli in Cielo. In un tal lavoro si ammira più di ogn' altra cosa un ripiego preso dall' Artefice, il quale per esser piccola la Cappella, e grande la storia, e perciò incapace di contenere tutte queste figure, e particolarmente l' Assunzione di Maria, con gran Maestri, e singolare avvedimento fece voltarla nel lungo della Storia in quella parte, dove è da Cristo, e dagl' Angioli ricevuta.

SONO eziandio degne di somma lode le pitture fatte da esso fuor di Firenze nella Chiesa di S. Miniato al Monte ordinategli da D. Jacopo di Arezzo dell'Ordine di Monte Oliveto, e Abate di tal Monastero, dove oltre all'avere Spinello dipinto a tempera la tavola dell'altare, fece ancora nella volta, e nelle quattro facciate della Sagrestia molte pitture a fresco, che esprimono molti fatti della vita di S. Benedetto, nelle quali non solo una gran diligenza, ed un buon disegno, ma molto più la vivacità dei colori vi si ammira.

Es-

cendio, che in essa accadde. Il Vasari nella vita di Spinello dice, che Dardano Acciajoli fece dipingerla, ma il Migliore appoggiato sopra l'iscrizione che si leggeva al Sepolcro di Leone di Zanobi Acciajoli, e sopra quella di Dardano Acciajoli, fa vedere, che fu fatta edificare da Dardano, e dipingere da Leone Acciajoli.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Essendosi adunque Spinello con tali opere fatte in Firenze acquistato un credito viepiù maggiore, fu dai settanta Cittadini che in quel tempo governavano la Città di Arezzo colà richiamato, e fece varie pitture nel Duomo vecchio, (1) e in diverse altre Chiese di quella Città, le quali se esistessero farebbero assai meglio conoscere la sua maestria in tal professione. Quelle però, che non sono state danneggiate dall'ingiuria del tempo, o da' fortuiti eventi, bastevoli sono a dimostrarcela più che a sufficienza, come sarebbe la pittura a fresco, che adesso si conserva nella Compagnia del Tredici rappresentante la Madonna, che porge al bambino Gesù una rosa, la qual'imagine per la gran divozione, che ispira ai riguardanti fu conservata con tal venerazione, e fu tanto dagl' Aretini apprezzata, che nell' occasione di demolire il detto Tempio la fecero segare, e bene allacciare, e senza riguardo a spesa veruna, dalla Chiesa di S Stefano (2) fu trasportata nel già detto luogo, dove è ancora al presente esposta alla pubblica adorazione. Tale ancora è l'altra, che si vede nella Cappella maggiore degl' Innocenti detta de' Puraccioli sopra la piazza di S. Agostino esprimente una Annunziata con colori molto vivaci.

Son pur degne di esser considerate le pitture a fresco, che si vedono nella detta Città, la prima delle quali è nel Chiostro del contiguo convento degli Agostiniani nella parete a man sinistra dell'ingresso, che rappresenta un Soldato armato in ginocchioni con alcune parole Latine; la seconda si trova in S. Domenico nella Cappella di S. Jacopo, e S. Filippo, e l'altra finalmente esiste nella Compagnia della Trinità in un tabernacolo fuor della Chiesa, nel quale effigiata si vede la Trinità, S. Pietro, S. Cosimo, e S. Damiano vestiti con quegli abiti, che usavano portare i Medici in quei tempi per non descrivere la pittura fatta dal medesimo nella Compagnia di S. Angelo in cui espresse Lucifero in atto di essere precipitato dal Cielo.

Ol-

(1) Le due insigni Chiese del Duomo vecchio di Arezzo che esistevano fuori della Città furon fatte demolire da Cosimo I. de' Medici per farvi delle fortificazioni Urbane.

(2) Questa Chiesa di S. Stefano era il minor Tempio di Arezzo, che fu distrutto insieme col maggiore nel 156.., e allora fu trasportata una tale imagine nel luogo dove presentemente si trova.

UVA. BHSC. SC 02697bis

OLTRE a queste pitture colle quali arricchì la sua patria; altre ne fece nella Città di Siena, in cui essendo stato mandato a chiamare dal mentovato D. Jacopo d'Arezzo Generale di Mont'Oliveto, e che allora risedeva secondo il costume a Mont'Oliveto maggiore di Chiusuri, dipinse a tempera la tavola della Cappella maggiore, nella quale in campo d'oro effigiò un numero quasi infinito di pitture piccole, e grandi distribuite con somma avvedutezza.

LAVORO' finalmente nel Campo Santo di Pisa, dove dipinse a fresco sei Storie di S. Petito, e di S. Epiro, nella qual pittura se si ha riguardo all'invenzione, alla vivacità dei colori, ed alla maestria con cui è tirata a fine è la più bella, la meglio condotta, e la più perfetta delle altre.

QUESTO Pittore oltre la sua abilità nel dipingere fu molto esemplare, e pietoso, e si esercitò particolarmente nelle opere della misericordia, e nella carità verso il prossimo come lo fece conoscere in diverse occasioni, ma singolarmente nell'anno 1383. in cui occorse la peste, poichè nella fraternita di quella Città si distinse fra gli altri fratelli nel visitare gl'infermi, e nel seppellire i morti. Giunto finalmente all'età di anni 92. morì nella Città di Arezzo col credito di eccellente, e pietoso artefice, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, dove si leggeva questa iscrizione

Spinello. Aretino. patri. opt. pictoriq. suae aetatis nobiliss. cujus opera & ipsi & patriae maximo ornamento fuerunt: pii filii non sine lacrimis poss.

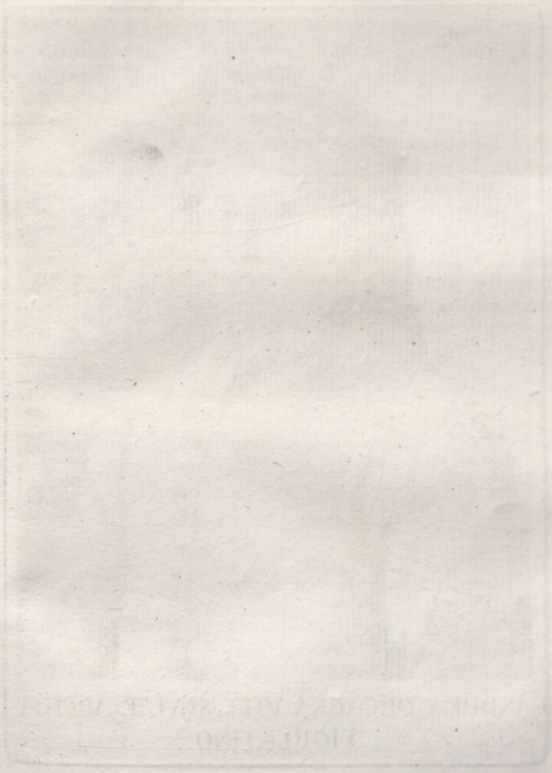
Lasciò due figliuoli, i quali furono Forzore orefice, che benissimo lavorò di Niello, e Parri, o sia Gasparri, che attese alla pittura, e nel disegno superò di gran lunga il padre.

GARREGGIO' Spinello con Giotto nel disegno; e lo superò nella diligenza, e nella maniera del colorire; seppe per altro molto meglio disegnare, che mettere in opera (1). Fu vivace nell'invenzione, e adoprò tutto l'ingegno per bene esprimer gli affetti; il che gli riuscì con felicità, se si consideri quanto fosse priva ne suoi tempi la pittura di quei lumi, che poi la condussero al più alto grado di perfezione.

ELO-

(1) Vasari nella di Lui vita.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ANDREA ORCAGNA PITT. SCVL. E ARCHIT.
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc. 12.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
D'
ANDREA ORCAGNA

LE belle Arti, che s'erano a qualche grado di perfezione condotte per lo ſtudio de' nominati Profeſſori, moltopiù di luſtro acquiſtarono dall'indefeſſo ingegno d'ANDREA ORCAGNA nato in Firenze verſo gli anni 1329, che ſenza temer fatica, o difficoltà volle di tutte impoſſeſſarſi, apprendendo in aſſai giovenile età la Scultura da Andrea Piſano, l'Arte del colorire da Agnolo Gaddi, e dal proprio fratello Bernardo, e l'Architettura dalle ſtimate opere di Giotto, d'Arnolfo di Lapo, e di altri, che il precederono. Le opere di pittura per altro furono le prime a far conoſcere il ſuo talento; e quelle in particolare, che inſieme col fratello fece in S. Maria Novella, sì nella Cappella de' Ricci, in cui ora più non eſiſtono, che nell'altra della Famiglia Strozzi, dove colorì in una parte la Gloria de' Beati, e nell'altra l'Inferno, che di formare inteſe ſecondo il penſiero del famoſo Poeta Dante.

MOLTO più ſtimabili però ſono quelle, colle quali adornò il Campo Santo della Città di Piſa. Quivi accanto alla facciata, dove il fratello rappreſentò l'Inferno, eſpreſſe con bizzarra invenſione il Giudizio Univerſale, ſituando nella parte ſuperiore del Quadro Gesù Criſto in aria di maeſtà, cui fanno corona inſieme con la Vergine gli Apoſtoli, e gl'altri Santi; e nella parte inferiore dal deſtro lato la moltitudine degli Eletti, tra'quali alcuni ſuoi amici ritraſſe, e dal ſiniſtro i reprobi: e quì è da notarſi la prontezza d'un Angiolo, che ſta in atto di riſpingere un Ippocrita, che tenta di framiſchiarſi fra i de-

UVA. BHSC. SC 02697bis

destinati al Cielo. Nel Quadro seguente poi inventò con vivezza il trionfo della morte, che volando per l' aria in figura di Vecchia deforme disprezza le preghiere di alcuni miserabili, che mostrano volontà di seguirla, e si rivolge ad una schiera di Giovani brillanti, che uniti a vaghe donzelle attendono a varj diletti. Effigiò tra questi con uno sparviere in mano Castruccio Castracani Signore di Lucca, ed altri, de' quali s' ignora il nome.

In un angolo di questa Pittura, si vede figurata la vita contemplativa in diversi Anacoreti, che si ritirano, fuggendo le vanità ad un orrido ed alto monte; e tra questi è degno di esser considerato un S. Macario, che accenna i corpi di tre Re estinti uno nello stato naturale, l'altro tumefatto, il terzo con le sole ossa, ad altri tre Monarchi a Cavallo, in un de' quali, che si tura il naso, dicesi effigiato Lodovico il Bavaro, nel secondo Uguccione della Faggiuola, e nell' ultimo l' Imperator Federico Barbarossa.

Terminati questi lavori fece ritorno a Firenze, dove eseguì a fresco forse con maggior perfezione in tre gran quadri nella facciata a man destra di S. Croce quasi lo stesso pensiero, che aveva immaginato in Pisa; ma per essere stata una tal Chiesa rimodernata, tutto il pregiato lavoro perì. Si conservano però altre cose di qualche pregio nella sua Patria. In S. Giovannino nella Via S. Gallo una Vergine incoronata: altra simile in S. Pier Maggiore nella Cappella della Rena, ed un Annunziata nella Sagrestia di S. Remigio.

Ne mentre attendeva alla pittura delle altre Arti dimenticavasi; ma per far noto il suo merito, dava di tratto in tratto degni saggi o di Scultura, o d' Architettura; che però avendo la Repubblica Fiorentina deliberato negli anni 1373 d'erigere la gran Loggia presso al Palazzo de' Signori detta ora de' Lanzi, egli ne fu incaricato: ed in questa benchè imitasse la maniera Tedesca, a cui fu sempre inclinato, molto si distinse per la novità degli Archi non tirati in quarto o sesto acuto secondo il costume di quei tempi, ma a porzione di circolo, cosa che fu molto gradita dagl' intendenti. Quì pure volle esporre al pubblico alcune sculture, essendo di sua mano

una

UVA. BHSC. SC 02697bis

una parte di quelle ſtatuette, che rappreſentano le virtù teologiche, e cardinali. (1)

Avendo frattanto i Capitani d'Or San Michele accumulata una conſiderabil ſomma di denaro per le generoſe offerte, e diſpoſizioni teſtamentarie, che in occaſione della peſte del 1346 furono fatte alla Vergine miracoloſa, che nel loro Oratorio ſi venerava, ſtabilirono di formare alla medeſima un Tabernacolo, il quale per la preziosità della materia, e del lavoro non aveſſe l'eguale; e poichè l' Orcagna nelle Opere d' Architettura era ſtimato impareggiabile, a lui ne dettero la commiſſione. Si poſe egli all' impreſa, e fatti venire alcuni eſteri intagliatori, perchè nelle coſe di minor conto operaſſero, atteſe inſieme col fratello a perfezionare le parti più intereſſanti dell' Opera, e terminatele, unì ciaſcuna di eſſe, non volendo far uſo della calcina per non macchiare i marmi, con alcune ſpranghe di rame impiombate con tanta diligenza, che ſembra in un ſol pezzo di marmo ſcolpito il faticoſo lavoro. (2)

E' queſto Tabernacolo retto da quattro pilaſtri, ciaſcuno de' quali ha nove colonne. Sopra la cornice di quelli ergonſi quattro guglie lavorate alla Gotica, che mettono in mezzo una Cupoletta, nella ſommità di cui è poſto un Angiolo aſſai bene ſcolpito. E' circondata tutta la macchina da una ricca balauſtrata, che poſa ſopra proporzionati ſcalini di marmo. Negl' angoli de' cancelli lavorati con arabeſchi di bronzo ben rinettato, ſon poſti quattro piedeſtalli, che ſoſtengono altrettante colonnette ſpirali; ed i capitelli di queſte hanno ſopra un egual numero d' Angioli.

Concorrono poi a far prezioſo l' edificio più eleganti baſsi rilievi, cioè, dodici Profeti ſopra il cornicione, otto miſterj nell' imbaſamento, diverſi Angioli intorno alla Vergine dipinta da un certo Ugolino Saneſe, ed i vaghi arabeſchi, e ſogliа-

(1) Dice l' eruditiſſimo Monſignor Bottari in una nota alla vita dell' Orcagna ſcritta dal Vaſari, che richieſto il Buonarroti del diſegno per la fabbrica de' Magiſtrati da Coſimo primo, gli ſcriveſſe che tiraſſe avanti la Loggia dell' Orcagna, e con eſſa circondaſſe la Piazza, poichè non ſi poteva fare coſa migliore; ma quel Principe fu atterrito dalla ſpeſa.

(2) Il diſegno di queſto Tabernacolo, o piuttoſto altare iſolato ſi trova nella celebre Libreria Strozzi di Firenze, e ſi vede intagliato in rame nelle Notizie delle Chieſe Fiorentine ſcritte dal P. Richa.

UVA. BHSC. SC 02697bis

gliami finiſſimi intagliati in marmo, per non conſiderare le pietre dure, che in ogni parte di eſſo con bell' ordine diſtribuite riſplendono. Si può dire pertanto, ſenza tema d' ingannarſi, che queſto ſia uno de' più ben diſpoſti, proporzionati, e vaghi lavori, che ſul guſto della ſeconda maniera gotica ſia ſtato mai ideato.

PER queſte ed altre opere, tra le quali è da numerarſi il diſegno per la Chieſa di S. Michelino Viſdomini, meritò l' onore d' eſſer preſcelto all' impiego d' Architetto della Repubblica in luogo di Taddeo Gaddi: ed avendo in queſto ſervita con attenzione la Patria ſino all' anno 60 della ſua eta, con dolore di tutti i Concittadini, reſe alla Natura il tributo, correndo gli anni 1389. (1)

MA per dare una giuſta idea de vantaggi che apportò alle belle Arti queſto valente Profeſſore, ci rivolgeremo primieramente alla Pittura, e conſiderando le opere ſue più perfette, potremo ſicuramente concludere, che nell' inventare ſuperò ogn' altro, che viſſe avanti a lui, e che, quantunque molto non ſi diſcoſtaſſe nel diſegnare dalla maniera di Giotto, diede contuttociò alle ſue figure una maggior nobiltà, facendole più naturali nella moſſa, dandogli qualche affetto, e diſponendo le pieghe delle veſti meno ſecche e taglienti.

PERCIÒ che ſpetta poi alla ſcultura non molto s' avanzò ſopra il Maeſtro Andrea Piſano; ma è certo che i ſuoi lavori di ſcalpello poſſono garreggiare co' più perfetti di quell' età.

FU aſſai più eccellente nell' Architettura, vedendoſi nelle ſue fabbriche una certa proporzione, che rende ſoffribile la barbarie della maniera Tedeſca, ed una maeſtà, che ſorprende: e certamente di molto gli è debitrice queſt' Arte per eſſere ſtato uno de' primi ad introdurre l' uſo degl' Archi a porzione di circolo, togliendo dagli edificj quello de' ſeſti acuti. Si dilettò ancora di Poeſia, e per quei tempi i ſuoi verſi non furono diſpregevoli.

EBBE molti diſcepoli nella Pittura, tra i quali Mariotto ſuo Nipote, Bernardo Nello di Gio: Falconi Piſano, e Tom-

ma-

(1) Nella prima edizione del Vaſari è queſto epitaffio fatto all' Oreagna.

Hic iacet Andreas, quo non preſtantior alter.
Aere fuit: Patria maxima fama fuit.

UVA. BHSC. SC 02697bis

maſo di Marco Fiorentino; ma il più eccellente fu Franceſco Traini, [1] che in alcuni ſuoi lavori ſuperò lo ſteſſo Maeſtro nel colorito, nell' unione, e nell' invenzione, e particolarmente in quelli, che fece in Santa Caterina della Città di Piſa. Quivi per un Signore di Caſa Coſcia nella Cappella di S. Domenico lavorò in una tavola a tempera in campo d' oro queſto Santo alto braccia due e mezzo con ſei ſtorie della di lui vita; e nella Cappella di S. Tommaſo d' Aquino una tavola a tempera con invenzione capricciosa, ponendovi a ſedere in mezzo a Platone, che moſtra il Timeo, e ad Ariſtotele, che moſtra l' Etica il Santo Dottore, il di cui volto ricopiò da un ritratto, che aveano fatto venire quei Religioſi da Terra nuova, dove poco avanti era morto. Intorno ad eſſo vi fece un gran numero di Dottori, di Papi, di Cardinali, e e di altre Dignità; ſotto i di lui piedi Sabellio, Arrio, Averrois, ed altri eretici, e filoſofi con i loro libri tutti ſtracciati, e di ſopra Gesù Criſto in mezzo agli Evangeliſti che ſta in atto di mandare ſopra l' Angelico i raggi dello Spirito Santo.

Ne' tempi dell' Orcagna fiorirono ancora diverſi altri Profeſſori delle belle Arti in varie Città dell' Italia, e nella ſteſſa Firenze. Nella Certoſa poco lontana da queſta Città fabbricata dalla Famiglia Acciaioli ſi vedono alcune Sepolture di varj Uomini illuſtri di quella Caſa con qualche intelligenza ſcolpite. Era abiliſsimo nella Pittura Tommaſo di Stefano Fiorentino nato nel 1324. detto Giottino, per eſſere ſtato imitatore eſattiſsimo della maniera di Giotto. Operava aſſai bene mentre era giovinetto l' Orcagna in Perugia un certo Bevignate Monaco Benedettino dei Silveſtrini, che fu anche valente Mattematico. Fu fatta col ſuo diſegno l' artificioſa e bella fonte di Piazza grande della ſua Patria, che coſtò ſeſſantamila fiorini d' oro, e la Cattedrale, in cui ſenza diſcoſtarſi dalla maniera gotica imitò l' ordine Corintio con bene inteſa proporzione [2]. Erano ſtimati parimente, in Padova un certo Guariento Pittore; in Bologna Vitale diſcepolo di Fran-

co

(1) V. Vaſari nella Vita dell' Orcagna.
(2) Vedi Paſcoli nelle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Perugini.

UVA. BHSC. SC 02697bis

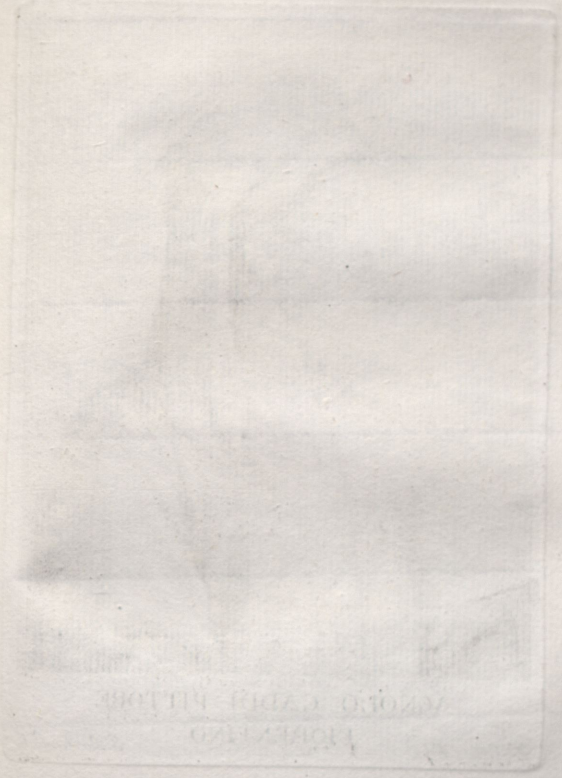
co Bologneſe, Lorenzo Pittore, Galaſſo [1], Simone, ed Iacopo Avanzi creduti diſcepoli dello ſteſſo Franco: in Modena Serafino Serafini, che nel 1376. iſtoriò nella Chieſa di S. Domenico di Ferrara l'antica Cappella della Famiglia de Petrati, Tommaſo Baſsini, e Criſtoforo da Modena da alcuni creduto Bologneſe [2]. In Verona Altichierio Pittore, detto dal Vaſari Aldigieri di Zevio, Terra del Veroneſe, che fiorì nel 1350., e che dipinſe nella gran Sala del Palazzo degli Scaligeri Signori di Verona, de quali era familiariſsimo, la guerra di Geruſalemme, ſecondo la deſcrizione fattane da Giuſeppe Ebreo, la qual pittura al preſente più non eſiſte. Potrei ancora numerarne molti altri, ma per eſſere ai nominati molto inferiori, per non allungarmi di troppo gli porrò ſotto ſilenzio, ſenibrandomi eſſer ſufficiente l'aver data notizia dei più famoſi.

(1) Ridolfi nelle Vite de' Pittori Veneti.

(2) *Vedi Minervalia Bonon. ſeu Biblioteca Bonon. cui acceſſit Antiquiorum Pictorum, & Sculptorum Bononienſium Catalogus collectore Ioan. Antonio Bumaldo c. b. c. & Eques &c. Bononiæ 1641.*

(4) Vedi il citato Ridolfi.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



AGNOLO GADDI PITTORE
FIORENTINO

P. Vasari T. I. P. Bartolucchi sc. 13.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
AGNOLO GADDI.

DAl celebre Pittore ed Architetto Taddeo Gaddi nacque Agnolo negli anni 1314., e diede speranza nella sua gioventù di riuscire molto più eccellente del Padre; poichè in una storietta lavorata in S. Iacopo tra Fossi, dove fece Cristo, che resuscita Lazzaro, mostrò particolare intelligenza nell' esprimere in questo la languidezza, e la vicina corruzione nel colore delle carni, nelle di lui Sorelle Maria e Marta l'improvvisa allegrezza, negli Apostoli la maraviglia, e negli altri circostanti il timore. Ma nessuna opera, che dopo questa condusse a fine riuscì di ugual perfezione.

Nella Cappella maggiore del Carmine appartenente alla Famiglia Soderini, in cui dipinse la Istoria di Maria Vergine altro non si vede di buono che alcune Femmine, le quali si esercitano in diversi lavori con somma proprietà, e naturalezza. E quantunque le Pitture da esso fatte in S. Croce nella Cappella degli Alberti, che rappresentano il ritrovamento della Croce abbiano nel colorito vivacità maggiore, son però più che le altre difettose nel disegno; il che si può dire ancora di quelle, che fece nella medesima Chiesa nella Cappella de' Bardi, e delle altre lavorate in S. Spirito, in S. Romeo, in S. Maria maggiore, e nella Città di Prato, le quali al presente si son perdute.

Furono pure mediocri le opere, che condusse a fine in S. Pancrazio, dove ora esiste solamente una Tavola che è nel Con-

UVA. BHSC. SC 02697bis

vento, e nella Chiesa di S. Romolo, che fu riedificata col di lui disegno, e dove si conservano tuttora poche teste sparse per le muraglie, una Vergine col Bambino scoperta non è gran tempo sul muro, altra simile nella Cappella Cederni, ed a lato a questa un Crocifisso; i quali lavori son tutti a fresco. (1)

E' però stimabile la Pittura, che fece nella Chiesa d' Orsanmichele, in cui rappresentò Gesù Cristo, che disputa co' Dottori nel Tempio per avervi usata una maggior diligenza, che nelle altre. Quantunque tali opere non fossero perfette, si acquistò Agnolo tanto credito in Firenze, che fu destinato ai lavori di maggiore importanza. Fu data a lui la cura di risarcire il mosaico fatto da Andrea Tafi nel Battistero di S. Giovanni, che per esservi penetrata l' acqua in alcune parti erasi guasto; nella quale occasione ricoprì esteriormente di nuovi marmi tutta la Tribuna, e perchè in avvenire non potessero i Mosaici esser danneggiati dalla umidità fece intaccare dall' uno, e dall' altro lato le commettiture de' nominati marmi sino alla metà della loro grossezza, ed in quelle intaccature rapportò alcuni pezzi parimente di marmo, unendogli con stucchi composti di mastice e di cera. Rinnovò pure l' antica cornice di marmo sotto il tetto della nominata Tribuna facendola più nobile e maestosa, e furono tirate col suo consiglio le volte della Sala del Palazzo del Potestà, intorno al quale distribuì per farlo più ornato, quei merli, che al presente si vedono. Apparisce poi che Egli facesse i disegni per alcune figurette da porsi nella Loggia de' Priori eretta dall' Orcagna, e che furono intagliate da un certo Iacopo di Piero, e da altri. (2)

Molte altre opere si vedrebbero di sua mano; ma siccome negli ultimi anni della sua vita allettato dal guadagno, si diede alla mercatura nella Città di Venezia, così abbandonò le belle Arti, e solo si esercitò in esse alcuna volta per passatempo. Assalito per fine da una fierissima febbre maligna in pochi giorni morì di anni 76. incirca verso gli anni 1390. (3), e lasciò due Fi-

(1) V. P. Giuseppe Richa nelle notizie delle Chiese Fiorentine.
(2) V. Baldinucci nella Vita di Agnolo.
(3) Il Baldinucci dice, che morì nel 1387. ma osserva in una nota alla vita d' Agnolo il di lui editore di Torino, che era vivo nel 1390. Dice poi il Vasari nella vita dell' istesso Agnolo, che Egli fu seppelli-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Figliuoli, che gli nacquero da Giovanna di Landozzo Lolli, uno nominato Giovanni, l'altro Niccolò; i quali sull'esempio del Padre, che avea accumulati cinquanta mila Fiorini d'oro, attesero alla mercatura, e da questi due ebbero principio le ricchezze, e la Nobiltà della Famiglia Gaddi, che sempre conservò speciale amore verso le belle Arti. (1)

Ebbe ancora Agnolo molti Discepoli, tra' quali Giovanni Gaddi Fratello, che fece alcuni lavori in Firenze ora perduti, Antonio da Ferrara, che lavorò in Urbino, ed in Città di Castello, Stefano da Verona, che dipinse assai nella sua Patria ed in Mantova, e che fu eccellente nel fare i Volti de' Putti, delle Femmine, e de' Vecchi, Michele da Milano, Antonio Veneziano, Andrea Orcagna, e Cennino Cennini, che lasciò scritto un libro di diversi segreti, il quale si ritrova nella celebre Libreria Medicea di S. Lorenzo; ed in questo libro si tratta del macinare i colori a olio, il che fece credere ad alcuni, che quest' Arte avesse avuto origine in Toscana; ma siccome è certo che nel 1330. fu ella portata in Italia, e che Cennino scrisse la sua opera nel 1437. mentre per debito civile era tenuto nelle Stinche; così potè Egli aver preso il segreto da chi lo portò dalla Fiandra, ed in fatti deve esser ciò seguito per certo, giacchè non troviamo che alcuno avanti il 1430. dipingesse a olio nelle nostre parti.

Quantunque fosse Agnolo nel disegno alquanto scorretto, come lo dimostrano le di lui opere, il che procedeva più dal non volervi porre la necessaria attenzione, che da mancanza di abilità, si osserva tuttavolta ne' suoi lavori una più che ordinaria intelligenza, ed una franchezza da Maestro. In alcune delle sue

pellito nella sepoltura medesima, che avea fatta per se e suoi descendenti, intendendo di parlare di quella, che hanno i Gaddi in S. Maria Novella appiè del Sepolcro della Beata Villana. Osserva però il Migliore nel citato MS. che questa non fu fatta da Agnolo di Taddeo Gaddi; ma da Agnolo di Zanobi suo Nipote, leggendosi intorno all' Arme scolpita in detta Sepoltura. *S. Angeli Zanobi, Taddei de Gaddis, & suorum.*

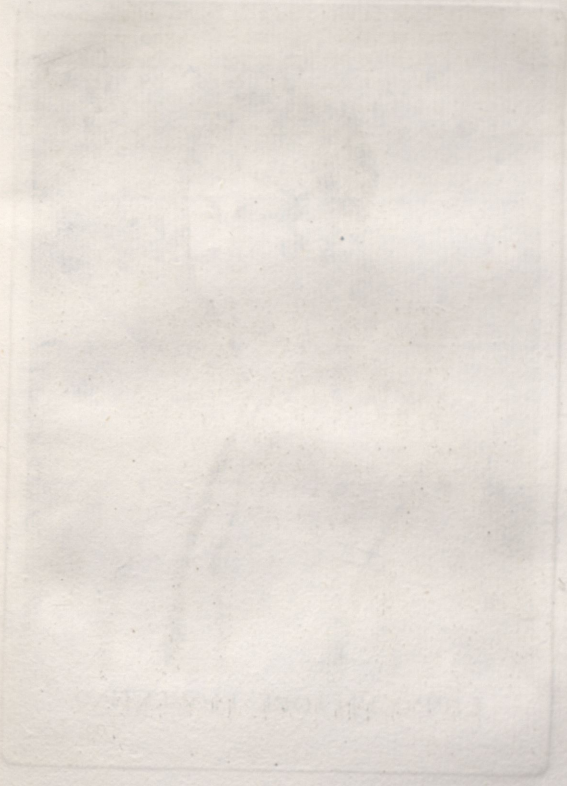
(1) Tra gli altri di questa Famiglia si segnalò nel proteggerle il Cavalier Niccolò; onde si ammirava nel di lui Palazzo una preziosa raccolta di busti di marmo, di statue, di gioie lavorate, d' inscrizioni, di medaglie, e di quadri di eccellenti professori, per non parlaredella sceltissima Libreria, che fu aggiunta alla pubblica del Magliabechi. Essendosi spenta la Famiglia Gaddi, passò il cognome e l'eredità nella Famiglia Pitti patrimente Fiorentina.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Pitture poi merita lode la vivacità, e la buona distribuzione de' colori, che per quei tempi è singolare. E' degno parimente di stima per l' abilità, che ebbe nel ben disporre le Fabbriche, e nell' usare in esse assai belle considerazioni; le quali cose ben mostrano il di lui pronto ingegno, e capace di fare gran progressi nelle belle Arti, se con genio ed assiduità lo avesse in quelle esercitato.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



LIPPO PITTORE FIORENTINO

Sandrart c. 102. P. Batt. Cecchi S. 14.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
LIPPO FIORENTINO.

SE ebbe Firenze nei passati secoli Pittori degni di venerazione e di lode, egli è senza dubbio uno dei più meritevoli un certo Lippo, la nascita del quale in che tempo seguisse non è stato possibile il precisamente determinare: (1) che però abbiamo giudicato esser cosa necessaria il dar luogo al di lui ritratto nella presente raccolta, e far menzione delle di lui opere, benchè tutte le principali con sommo danno della Pittura per varj accidenti, e specialmente per l'assedio di Firenze sieno state distrutte. Ebbe egli adunque per Maestro Giottino, (2), e sotto i soli ammaestramenti di esso divenne eccellentissimo. Dipinse molto in S. Benedetto Monastero dell' Ordine Camaldolense fuori di Porta a Pinti ora del tutto rovinato, ed in Arezzo nella Chiesa di S. Antonio la Cappella dedicata ai Rè Magi, dove rappresentò i medesimi in atto di umiliarsi ai piedi del Redentore, e per la Famiglia Ubertini nel Vescovado la Cappella di S. Iacopo, e S. Cristofano. Adornò in Bolo-

(1) Dice il Vasari nella di lui vita che nacque intorno agli anni 1354.; ma osservando il migliore nel più volte citato MS. che egli si matricolò nel 1347. con tutto il nome disteso: *Filippo di Guido Pittore del Popolo di S. Friano*: convien credere che nascesse più anni avanti il 1354. ed in questa maniera non repugna che egli fosse Scolare di Tommaso di Stefano detto Giottino, che morì nel 1356.

(2) Giottino molto dipinse in Firenze e lavorò di Scultura; ma in oggi vedesi di sua mano solamente una tavola nella Sagrestia di S. Romeo, o Remigio, in cui è Cristo pianto dalle Marie, opera che molto si accosta a quelle di Giotto. Fece per ordine de' Fiorentini nella Torre del Palazzo del Potestà il ritratto di Gualtieri Francese detto il Duca d' Atene, e dei di lui seguaci, che in sieme con esso furono cacciati dalla Città. V. Baldinucci nella Vita di Giottino.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Bologna la Sala in cui mangiano i Pellegrini: in Pistoia fece una Tavola, e molte opere in Firenze, cioè in S. Maria Maggiore nella Cappella de Beccuti alcune Istorie di S. Gio. Evangelista, e accanto ad essa altre sei del medesimo Santo; nel Tempio di S. Giovanni i portelli del Tabernacolo, nel quale erano gli Angeli, ed il S. Giovanni di Rilievo scolpito in marmo come si crede da Andrea Pisano, le Storie di questo Santo, sopra la porta, che và alla Misericordia, fra le Finestre un Mosaico che fu tenuto il migliore, che mai fosse stato fatto in quel luogo, e racconciò alcune cose guaste del Mosaico antico. Furono stimate assai le Pitture, che fece in S. Giovanni fuor di Porta a Faenza, la qual Chiesa nell' assedio di Firenze fu rovinata, in certi spedaletti della detta Porta, ed in S. Antonio vicino a questa dentro la Città, avendovi coloriti alcuni poveri con bellissime e naturali attitudini. Ma sopra tutte le altre fu celebrata la Pittura, che Egli fece nel Chiostro della stessa Chiesa di S. Antonio, avendovi figurata con bella e nuova invenzione una Visione, in cui espresse quel Santo, che vede i lacci del Mondo, ed appresso a questi la volontà ed i varj appetiti degli Uomini. Di tutte queste fatiche però come già abbiamo accennato in principio poco, o nulla è restato in essere. Si può dire pertanto, che tra tutti gli altri eccellenti Pittori antichi sia stato Lippo il più infelice, giacchè di tutti fuorchè di Lui resta ai tempi nostri qualche notabile vestigio sufficiente a farci conoscere la loro perizia nell' Arte

Nè fu soltanto infelice per la perdita delle sue opere; essendolo stato molto più per la morte crudele, che lo tolse da questa luce; poichè essendo egli persona assai litigiosa, e di fervido temperamento per aver maltrattato al Tribunale della Mercanzia un suo Avversario, fu da quello mosso dalla vendetta assalito mentre facea ritorno alla propria Casa, e ferito nel petto con molte pugnalate; onde in pochi giorni cessò di vivere nella sua più florida età, e nel più bello del suo operare.

Fù Egli vivacissimo e vario nell' inventare più che altri mai, uno dei primi che cominciasse a prendere ardire nelle attitu-

UVA. BHSC. SC 02697bis

attitudini delle Figure, e che introduceſſe nella diſpoſizione delle opere lo ſcherzo, e la leggiadrìa, componendo ingegnoſamente, e con bell' Ordine ed unione le Figure rappreſentanti le Iſtorie, e facendo sì che al ſoggetto non foſſero repugnanti. Molto più ancora avrebbe accreſciuto di perfezione all' Arte, ſe i di lui giorni aveſſero avuto un più lungo corſo, e ſe troppo non ſi foſſe attaccato alla maniera del Maeſtro Giottino, che a quella di Giotto molto ſi aſſomigliava.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



LORENZO DI BICCI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi f.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
LORENZO DI BICCI.

LOrenzo di Bicci abilissimo Pittor Finrentino nacque dopo la metà del Secolo decimoquarto. (1) Ne suoi più teneri Anni si pose allo studio della Pittura sotto la disciplina di Spinello Spinelli Aretino, e fece sì gran profitto, che in breve tempo restò superiore al Maestro. Avanti di cimentarsi in opere pubbliche volle acquistare maggior destrezza adoprando i Pennelli nelle Case private, e ne' luoghi meno osservati della Campagna, che però anche ai dì nostri si vedono di sua mano alcune Figure in un Tabernacolo al Ponte di Scandicci, ed una Vergine con alcuni Santi sotto un Portico di Cerbaia.

AVendo incontrato la di lui maniera il genio di Giovanni di Bicci de' Medici, fecegli questi ritrarre nella Sala del proprio Palazzo (2) gran copia d' Uomini Illustri. Conosciutasi per tanto sempre più la sua abilità gli furono ordinati alcuni lavori

(1) Il Vasari dice che nacque negli anni 1400., e prende un grosso abbaglio, vedendosi tassato Lorenzo nel libro delle prestanze della Camera Fiscale nel 1375. e fatto a lui un pagamento nel 1370. per alcune pitture; ed oltre a ciò da un protocollo dell' Archivio che nel 1398. avea moglie. *V. Vasari edizione di Roma.*

Congettura il migliore nel più volte citato MS. che Lorenzo di Bicci fosse della Famiglia Cederni molto nobile, e che ottenne grandi onori nella Repubblica. In un MS. poi, che si conserva nella Libreria Maruscelliana, che ha per titolo *Dimostrazioni genealogiche delle Famiglie imparentate con quella de Salvini di Firenze* di mano del Sig. Francesco Patriarchi, si dimostra autenticamente che egli era d' una Famiglia molto cospicua.

(2) Questo è il Palazzo degli Ughi contiguo a quello, che poi comprarono i Signori Riccardi.

UVA. BHSC. SC 02697bis

vori nella Chiesa di S. Marco (1), che ora più non esistono; terminati i quali condusse a fine nella facciata del Tempio di Santa Croce presso alla Porta, che introduce nel Chiostro un S. Tommaso, che tocca la piaga a Gesù Cristo con altri Apostoli, ed un S. Cristofano alto braccia 12. e mezzo stimato raro, e per la vivacità del colorito, e per non essersi veduta fino a quel tempo una Figura di tal grandezza al par di quella proporzionata. Sono ancora fatte da Lui tutte le Pitture che si vedono, e nelle volte, e nelle muraglie dentro la Porta accennata.

MOLTI altri lavori Egli perfezionò, che incontrarono l'universale approvazione, ma o per le ingiurie del tempo, o per altre cagioni si son perduti. Erano tra questi le Storie de' Martiri, che dipinse nella Chiesa del Carmine, le azioni di S. Gio. Gualberto rappresentate nella Cappella Compagni in S. Trinita, dove è solo la Tavola dell' Altare, essendo stato al rimanente dato di bianco, e la Storia di S. Lucia, che nella Chiesa di questo titolo in Via de Bardi colorì per commissione di Niccolò da Uzzano, il quale fece edificare col modello di Lorenzo in vicinanza di detta Chiesa il proprio Palazzo, che ora appartiene alla Casa Capponi, ed il magnifico principio d' una sapienza nel luogo, dove al presente son custoditi i Leoni.

ESSENDO stata frattanto dal Sommo Pontefice Martino V. consecrata la Chiesa di S. Egidio, che con maggiore ampiezza avea fatta edificare ser Michele di Fruosino Spedalingo di S. Maria Nuova col disegno del nostro Artefice, vi dipinse il medesimo nella facciata la solenne consecrazione, opera che per la moltitudine bene ordinata delle Figure, e per l' armonia del colorito ottiene forse il primo luogo tra tutte le altre di quell' età.

Fu' sì grande il credito, che fecegli acquistare una tal fatica, che meritò d' essere il primo a dipingere in S. Maria del Fiore principal Chiesa della sua Patria, dove sotto le finestre di ciascuna Cappella effigiò, come tuttora si vede il Santo a cui è dedicata, e fece in varie parti della Chiesa altre Figure, che non si son conservate. Vengono da' suoi pennelli anche i due

(1) Dice il Vasari che dipinse in S. Marco nella Cappella de' Landi; ma il Migliore asserisce, che dopo aver fatte molte diligenze, non gli è riuscito di trovare ne pure nell' Archivio di quella Chiesa, che i Landi vi avessero la Cappella. V. il cit. MS. del Migliore.

UVA. BHSC. SC 02697bis

due Depositi fatti dipingere da' Fiorentini in onore dei due Uomini Illustri, il Cardinal Pietro Corsini, ed il famoso Teologo Luigi Marsili.

Molti altri furono i lavori, che fece in Firenze; e tra questi il Tabernacolo che è sul canto delle Monache di Foligno, ed una Vergine con vari Santi, che è sopra la Porta della Chiesa di quel Monastero, alcune Storie di Martiri per la Compagnìa a questi dedicata nella Chiesa di Camaldoli, e le due Cappelle, che mettono in mezzo la maggiore.

Portatosi poi in Arezzo, colorì in S. Bernardo Monastero de' Padri Olivetani la Storia di quel Santo, ed in S. Francesco la volta, e mezzo l'Arco della Cappella maggiore. Avea destinato ancora di lavorare nel Chiostro de' Padri Olivetani suddetti la Storia di S. Benedetto; ma sorpreso da mal di petto, volle ritornare in Firenze, e diede l'incumbenza di fare un tal lavoro a Marco di Montepulciano, che sul di lui disegno malamente lo terminò. Recuperata poi la Sanità dipinse nella facciata di S. Croce un' Assunta con molti Angioli, e diverse altre Figure (1). Giunse finalmente al termine del suo vivere (2) in età molto avanzata lasciando da Lucia sua Moglie un Figliuolo detto Bicci (3), che esercitò con credito la professione paterna, e ritrasse se stesso ed il Padre nella Chiesa d' Ognissanti nella Cappella de' Renzi. Tra i Discepoli che Egli ebbe è numerato da alcuni il celebre Donatello.

Dipinse Lorenzo con molta risolutezza, con particolar diligenza, ed eguale velocità. Fù nel disegno corretto, e vivace nel colorito. Colorì a fresco con tal perfezione; che ancora

(1) Dal citato MS. della Librerìa Marucelliana si ricava, che Lorenzo nel 1427. era morto, mentre nel catasto di quell' anno, che ivi si riporta Bicci di lui Figliuolo dà in nota tra le bocche Maria Lucia Vedova, che fu di Lorento Bicci.

(2) Secondo il Vasari furono queste Pitture terminate nel 1450. ma siccome si ricava dal nominato Documento, che Lorenzo morì nel 1427., ciò non può esser vero: Converrà per tanto asserire, o che molto tempo avanti le terminasse, o che non siano di sua mano, come è stato da altri dubitato. Il citato MS. della Libreria Marucelliana riferisce, che siano di Bicci di lui Figliuolo.

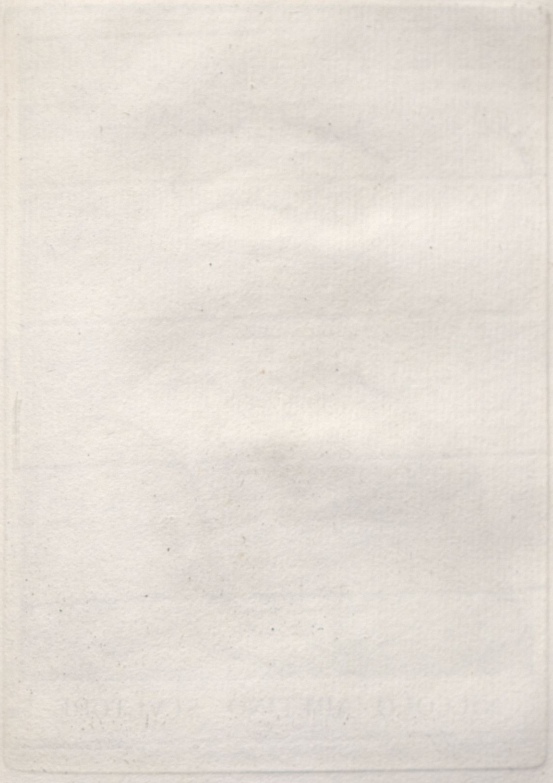
(3) Il Vasari, ed il Baldinucci dicono che Lorenzo ebbe due Figliuoli, cioè Bicci, e Neri, che furono anche essi Pittori. Nell' Albero autentico della Famiglia di Lorenzo riportato nel detto MS. si trova, che Neri non è altrimenti Fratello di Bicci, ma figlio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

cora ai dì nostri alcune delle sue Pitture si son conservate in ottimo grado, benchè esposte all' intemperie delle stagioni; e quantunque nelle sue opere appariscano molti difetti, che si vedono in quelle di Giotto, e de' suoi seguaci cagionati principalmente dall' imperizia della prospettiva, tuttavolta si scorge benissimo, che fu da Lui la maniera giottesca molto perfezionata.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



NICCOLO ARETINO SCVLTORE

P. Vasari T.I. *P. Battacchi Sc. 16.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
NICCOLÒ ARETINO.

69

QUANTO apportò di lustro all'antichissima Città di Arezzo il diligente Pittore Spinello, di cui abbiamo già fatta ricordanza, altrettanto e forse maggiore a Lei ne accrebbe il famoso Scultore ed Architetto Niccolò di Piero, di cui ora convien parlare. Nacque Egli nella nominata Città negli anni 1350., e quantunque avesse appresi i principj della Scultura da un certo Moccio Sanese, Artefice assai mediocre, fece tale avanzamento, che potè in Firenze, ove si portò per fuggire l'estrema sua povertà, e le persecuzioni di alcuni indiscreti congiunti, stare a fronte con varj Giovani Fiorentini, i quali con tutto l'impegno si erano applicati all'esercizio di quella nobilissima Arte. Avendolo adunque l'emulazione posto all'impegno di superargli, non perdonò a fatica per ottenere questo suo fine, e finalmente dopo lungo spazio di tempo con lode e vantaggio ne giunse al conseguimento, giacchè si può dire, che fosse uno dei più eccellenti Scultori di quella età.

I PRIMI saggj della sua abilità gli diede Egli in Arezzo sua Patria, dove essendo Giovinetto fece sopra la Porta del Vescovado alcune Figure grandi di terra cotta oggi affatto consunte, ed un S. Luca di Macigno nella facciata del medesimo luogo. Effigiò pure lo stesso S. Luca in terra cotta nella Cappella della Pieve dedicata a S. Biagio, e nella Chiesa di S. A...

UVA. BHSC. SC 02697bis

S. Antonio. Ma in questi suoi primi lavori benchè assai belli non si manifesta quella grazia, e quella perfezione, che mostrano gli altri eseguiti posteriormente in Firenze, tra i quali le due Statue fattegli scolpire dagli Operai di S. Maria del Fiore, che son quelle, che verso la Canonica pongono in mezzo le altre di Donatello. Si ammira in queste due Statue tal maestrìa, che altro lavoro di tondo rilievo fatto in quei tempi non merita di essergli posto in confronto. Mentre con applauso universale operava Niccolò in Firenze, venne quivi la Peste; onde Egli per salvarsi da quella, fece ritorno alla Patria. E siccome in questa occasione (giacchè la Peste erasi dilatata anche in Arezzo) aveva la Fraternita della Misericordia per i molti Legati statigli fatti, accumulata gran somma di denaro, determinarono quei Fratelli di adornare con pietre bigie lavorate, mancando i marmi, la facciata di quel luogo, che era già stata incominciata con ordine Tedesco; e ne diedero la cura a Niccolò, che la condusse a fine egregiamente con l'ajuto di alcuni Scalpellini di Settignano. Si segnalò quivi più che nelle altre cose nello scolpire nel mezzo tondo della detta facciata una Vergine col Figlio in braccio, ed alcuni Angioli, che le tengono il Manto aperto, sotto il quale pare che si ricovri il Popolo Aretino, essendovi da basso i due Santi Laurentino e Pergentino, che per esso intercedono. Son degne pure di stima le due Statue di braccia tre l'una che situò nelle due Nicchie, cioè quella che rappresenta S. Gregorio Pontefice, e l'altra che esprime S. Donato Vescovo, e Protettore di quella Città.

ESSENDO rovinate in questo tempo per un fiero Terremoto le Mura di S. Sepolcro, prese Egli l'impegno di riedificarle, e vi riuscì con felicità, avendole fabbricate molto più stabili e ben formate delle antiche.

RITORNÒ poi in Arezzo con l'intenzione di continuamente abitarvi, ma perchè questa Città fu posta tutta in tumulto per essere stati cacciati da Pietramala i Figli di Pietro Saccone, e rovinato il Castello, bramando allontanarsi da ogni pericolo, si portò di nuovo a Firenze, dove fece per gli Operai di S. Maria del Fiore una Statua assai bella esprimente un Evangelista a sedere di braccia quattro, che fu posta vicino alla Porta principale di quel Tempio a mano manca. Sic-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Siccome Niccolò si era acquistata gran reputazione non solo nella Scultura, ma anche nell' Architettura per le varie Fabbriche erette in Toscana, fu chiamato a Roma da Bonifazio Nono, perchè desse miglior forma al Castello S. Angelo, la quale impresa Egli compì con tal perfezione, che restatone quel Pontefice molto contento, lo remunerò largamente, e mostrò segni di sommo dispiacere per la di lui partenza.

Ritornato in Firenze fece due Figurette di marmo nel pilastro di quella Nicchia d' Orsanmichele in cui oggi è la Statua di S. Matteo; per i quali lavori tanto crebbe il di Lui credito, che fu destinato insieme con altri eccellentissimi Artefici a fare il modello per le Porte di bronzo da porsi al Tempio di S. Giovanni; e sebbene rimase indietro per essere state allogate al celebre Lorenzo Ghiberti, il suo modello contuttociò non fu giudicato tra gl' inferiori.

Anche la Città di Milano volle essere ornata con i lavori del nostro Artefice; che però essendosi colà portato ebbe l' onore di esser eletto capo della grand' opera di quel Duomo, nel quale fece alcune opere, che incontrarono assai il genio de' Milanesi. Richiamato poi alla Patria, nel passar da Bologna lo pregarono i Bolognesi a voler fare il Sepolcro al Pontefice Alessandro V. che in quella Città poco avanti era morto, al che egli in principio si mostrò repugnante, ma finalmente vi si indusse per le preghiere di M. Leonardo Bruni di Lui concittadino, che fu Segretario del morto Papa. Terminò adunque questo Sepolcro, facendo tanto esso, che la Statua di Alessandro postavi sopra, e gli altri ornamenti di stucchi e terre cotte, per esservi mancanza di buoni marmi. Fù questa l' ultima opera, che venisse da' suoi Scalpelli; poichè non molto dopo che l' ebbe terminata cessò di vivere in Bologna nel 1417. di anni 67. e fu sotterrato nella Chiesa stessa, dove il nominato Sepolcro aveva condotto a fine.

E' commendabile Niccolò Aretino per l' aggiustatezza nel disegnare, e per non esservi stato alcuno fino a quel tempo che lo eguagliasse nel formar le Figure di tondo rilievo, vedendosi in esse una sufficiente morbidezza, una facilità non per anche usata nelle pieghe, ed una esattezza singolare nelle pro-

UVA. BHSC. SC 02697bis

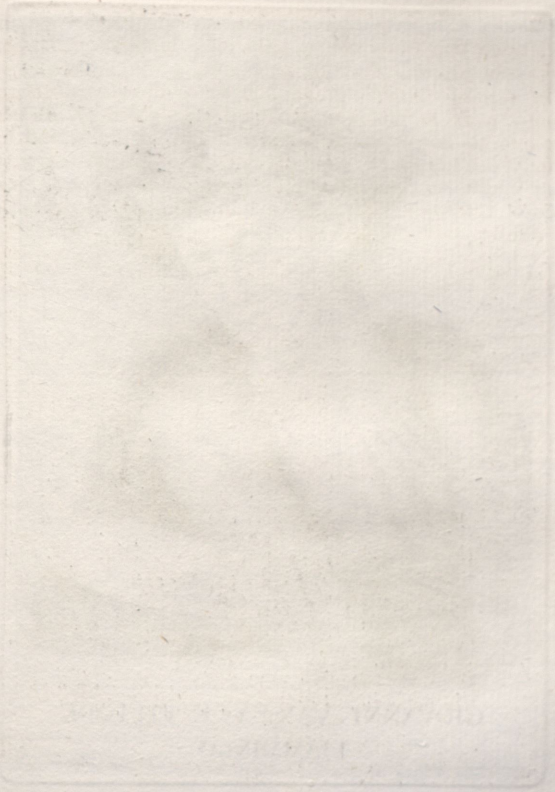
proporzioni, cose tutte che certamente in pochi lavori vedeansi praticate avanti a Lui, poichè quasi tutte le Statue erano gosse, sproporzionate, e senza pulimento.

IN GENERE di Architettura non fu a dir vero singolare; ma potea porsi in competenza con i più eccellenti di quel tempo, in cui non erano stati ritrovati i buoni ordini antichi.

IL suo Ritratto fu fatto da un certo Galasso Ferrarese di Lui amicissimo, che dipingeva in Bologna a concorrenza d' Iacopo e Simone Avanzi, e di Cristoforo da Modena, dei quali altrove abbiamo parlato. (1)

(1) V. l' Elogio d' Andrea Orcagna.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



GIOVANNI VAN-EYCK PITTORE
FIAMMINGO

Sandrart c. 202 — G. Batt. Cecchi Sc. 17.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
GIOVANNI VAN EYCK.

IL celebre Pittore Giovanni Van Eyck detto ancora di Brugia nacque, come asserisconо molti, circa il 1370 in Maeseyk piccola Città della Fiandra (1). Dopo avere atteso alle Lettere, e mostrato in esse nobile e pronto ingegno, s'applicò allo studio della Pittura, a cui era naturalmente inclinato, e si crede, che ne apprendesse i principj dal suo maggior fratello Uberto Professore di sommo credito in quelle Parti. L Fat-

(1) Quasi tutti gli Storici, che hanno scritto di questo grand' Uomo, dicono, che egli nacque circa il 1370; una memoria però comunicatami dal cortesissimo, ed erudito Sig. Cav. Menabuoni, mi fa dubitare, che i medesimi sian caduti in errore. Contiene questa un Iscrizione, che si legge a caratteri d' oro in una Bibbia manoscritta in pergamena, ed istoriata, come ivi si dice, dal nostro Giovanni di Bruges, la quale esattamente ricopiò il nominato Sig. Menabuoni l' anno 1749, mentre abitava in Parigi, ed è del seguente tenore.

Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo istud opus pictum fuit ad preceptum ac honorem illustris Principis Karoli Regis Francie, etatis sue trecesimo quinto, & Regni sui octavo. Et Iohannes de Brugis Pictor Regis predicti fecit hanc picturam propria sua manu. In fine poi di questo Codice si leggono alcuni versi composti in antico Francese da un certo Vaudetar, quando in nome del nostro Pittore presentò l' opera al Re Carlo V, e sono i seguenti:

A Vous Charles Roi plein d' onnour,
Qui de Sapience . . . . . .
Le livre bailli, & donné,
Par le dit Iehan, je ne mente.
L' ann. mil. CCCXII., & soixante
De bon cuer . . . . . .

Se è vero adunque, che questa Bibbia fosse presentata a Carlo V Re di Francia nel 1372, deve Giovanni necessariamente esser nato molti anni avanti il 1370, essendo certo che nell' età d' un solo anno, non avrebbe potuto farvi le miniature. Fissando pertanto che egli avesse almeno 20 anni quando terminò questa Bibbia, converrà dire, che egli sia nato intorno al 1350, che quando inventò la maniera del colorire a olio fosse giunto all' età d' anni 60, giacchè si dice esser ciò seguito verso il 1410, e che morisse verso l' ottantesimo anno della sua età, non ponendosi in dubbio, che seguisse la sua morte avanti il 1430; siccome è certo che Antonello da Messina, il quale finchè egli visse gli fu compagno, nè mai si partì dalle Fiandre, portò in quest' anno in Italia l' arte del dipingere a olio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Fatto con la di lui direzione non ordinario profitto, abbandonò la Patria, e portatosi in Bruges, Città in quel tempo di ricchezze abbondantissima, con l' assiduità dello studio talmente la sua maniera perfezionò, che molto più eccellente del fratello divenne. Condotte quindi a fine con molta diligenza più tavole colorite a colla e chiara d' uovo, e trasportate alcune di queste in Paesi stranieri da' Mercanti di Bruges, cominciò a farsi conoscere il suo sapere quasi in ogni parte del Mondo.

INCORAGGITO perciò sempreppiù, crebbegli il desiderio di rendersi superiore ad ogn' altro; onde con l' ajuto dell' Alchimia, in cui molto era perito continuamente s' affaticava per trovare un modo di colorire più durevole e più vivace. Ed in vero aveva Egli inventata una certa vernice, che sopra i quadri distesa, accresceva con la sua lucidezza mirabil grazia e spirito alle Pitture. E questa fu, che diedegli occasione al ritrovamento della maniera del dipingere a olio; poichè, avendo esposto al sole un suo quadro con particolare esattezza lavorato, perchè ella si rasciugasse, ed essendosi affatto guasto pel troppo violento calore, che aperse nelle commettiture le tavole, che il componevano, giurò sdegnato di non voler più dipingere, se altra composizione non inventava, che per seccarsi non abbisognasse del Sole.

FATTE pertanto con maggior impegno nuove esperienze, finalmente rinvenne, che l' olio o di noce, o di lino era più facile a seccarsi, che qualunque altra materia, e che mescolato con i colori, senza l' uso d' altra vernice rendeagli più vivi e sicuri dal calore non solo, ma anche dalle offese dell' acqua. Essendosi quindi posto a dipingere, conobbe che i colori medesimi per mezzo di quest' olio unendosi, e distendendosi più facilmente, comparir facevano le figure più vaghe, naturali, pastose, e rilevate (1).

RI-

(1) Credono alcuni, che l'arte del dipingere a olio sia stata inventata in Italia. Tra gl' altri il Malvasia dice d' avere osservato in Bologna alcune Madonne così dipinte da un certo Lippo Dalmasio, il quale fiorì circa il 1400, e in conseguenza avanti che Antonello da Messina avesse portato il segreto in Italia. Ma concedendo ancora al Malvasia, che quelle Madonne siano veramente di Lippo Dalmasio, è da sospettarsi, che egli si sia ingannato nel crederle dipinte a olio, giacchè

UVA. BHSC. SC 02697bis

RITROVATA questa nuova maniera, manifestò Giovanni il segreto solamente al fratello Uberto, e più non ammettendo alcuno nella stanza dove operava, tutto pieno d'allegrezza, si pose a colorire nuove opere, che vedute poi in varie Città dell' Europa, fecero stupire i più rari ingegni dell' arte, senza che mai alcuno discoprir potesse il segreto, benchè tutti desiderosi d' apprenderlo, facessero su quelle tavole le più diligenti, e minute osservazioni.

ANTONELLO da Messina tra gl' altri avendo veduta in Napoli una tavola di GIOVANNI inviata da alcuni Mercanti Fiorentini al Re Alfonso Primo, talmente s' invaghì di sì bella maniera, che senza indugio portossi in Fiandra, dove regalati a GIOVANNI varj disegni all' uso d' Italia, e praticate verso di lui molte altre gentili maniere, vi fece stretta amicizia, e l' indusse a manifestargli il segreto, il quale poi dopo la morte dell' Amico communicò agl' Italiani. (1)

MOLTE furono le opere, che fece a olio il valente Fiamingo solo, e in compagnia del Fratello; ma stupenda sopra ogn' altra comparve quella, che ambidue lavorarono in Gande nella Chiesa di S. Giovanni per ordine del Conte di Fiandra Filippo di Charlois figlio del Conte Giovanni Digion: la quale opera dicesi cominciata da Uberto, e dopo la di lui morte, che seguì nel 1426 terminata da GIOVANNI. Oltre

chè le antiche Pitture soglion prendere una certa patina, per cui non è cosa facile il poterlo distinguere. Per la stessa ragione può essersi ingannato il Sig. Piero Zannotti, il quale (come riferisce il P. Toselli Bernabita in una sua bella Orazione recitata nell' Istituto delle Scienze, e stampata in Bologna nel 1766.) disse avere osservato, che nella Madonna da esso creduta dipinta a olio in Bologna sotto il Portico de' Signori Bolognini eravi scritto il nome di Simone Avanzi, e dubitò conseguentemente, che anco avanti Gio: di Bruges si fosse l'arte del colorire a olio ritrovata in Italia, giacchè il primo fiorì nel 1370, ed il secondo dopo questo tempo. Oltre a ciò, se o Simone Avanzi, o Lippo Dalmasio avessero dipinto a olio, non avrebbero forse le loro opere apportata al Mondo la stessa maraviglia, che quelle di Giovanni? Non sarebbero concorsi da ogni Paese a Bologna mille Pittori ad apprendere un segreto sì bello? E pure nulla di ciò troviamo esser seguito. Conviene adunque che si conceda alla Fiandra tutta la gloria d' avere illustrata la Pittura con sì bella invenzione.

(1) Antonello da Messina dopo la morte di Giovanni Van Eyck giunto a Venezia insegnò quest' arte a Domenico Veneziano, che portatosi in Firenze, la comunicò ad un certo Andrea del Castagno.

UVA. BHSC. SC 02697bis

al vedersi in essa una graziosa Vergine coronata dal Padre, e dal Figlio che tiene in braccio una Croce ornata di varie gemme con somma industria lavorate, e disposte, vi s'ammira un gran numero d'Angioli, che in diversi atteggiamenti o al canto, o al suono s'adattano. Nello sportello poi di questa Tavola posto a mano sinistra evvi effigiato un Adamo insieme con Eva, che mostra d'esser confuso, e nell'altro a mano sinistra Santa Cecilia. In detti sportelli parimente vedonsi quattr'uomini a cavallo, in due de' quali son ritratti al vivo i nominati Duchi, e negl'altri i due Fratelli Pittori. (1) Nella predella per fine della medesima Tavola, vi rappresentarono con bella invenzione un Inferno; la qual pittura fu guastata da Artefice inesperto mentre tentò ripulirla.

TRA le altre cose particolari, son degne d'ammirazione in quest'opera trecento teste tutte fra loro dissomiglianti, e in un tratto di ben formato Paese molti alberi, ed erbe varie con tal diligenza toccate, che si può l'una dall'altra a colpo d'occhio distinguere.

TERMINATO questo lavoro volle GIOVANNI ritornarsene in Bruges, ove nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino effigiò in tavola una Madonna, avanti a cui è genuflesso un Santo Abate; ed ivi pure fece diversi ritratti al naturale, ed in lontananza un Paese assai vago. Molte altre tavole senza dubbio egli dipinse e in questa Città, ed altrove; ma al presente più non esistono per essere state distrutte insieme con altre eccellenti Pitture dal furore degli Eretici, che posero in tumulto la Fiandra.

APPREZZAVASI tanto il merito del nostro Pittore, che non vi fu Principe in Europa, il quale non procurasse d'ornare i suoi Gabinetti con qualche suo lavoro. Era eccellente un bagno di sua mano, che procurò d'ottenere Federico II. Duca d'Urbino; nè aveva minor pregio un S. Girolamo acquistato dal Magnifico Lorenzo de Medici, per non parlare d'al-

(1) Di quest'opera s'invaghì talmente Filippo II. Re delle Spagne, che fece farne la copia da un certo Michele Coxen Pittor Meclinese, il quale per altro alterò non poco l'originale.

UVA. BHSC. SC 02697bis

d' altri lavori, che ancora a' giorni noſtri in Toſcana (1) e di là da' Monti ſon conſervati. (2)

Era giunto il noſtro Giovanni ad una molto avanzata età, cogliendo il frutto delle ſue virtuoſe fatiche tra gli applauſi d' ogni Nazione, quando con diſpiacere univerſale fu dalla morte rapito; il che in qual' anno ſeguiſſe non è ſtato poſſibile il precisamente fiſſare, benchè egl' è certo, che per pochi anni ſopravviſſe al fratello, e che gli fu data in Bruges nel Tempio di San Donato onoratiſſima Sepoltura, dove in una colonna di marmo per onorarne la memoria, gli fu ſcolpita la ſeguente Iſcrizione:

HIC JACET EXIMIA CLARUS VIRTUTE JOANNES,
IN QUO PICTURÆ GRATIA MIRA FUIT.
SPIRANTES FORMAS, ET HUMUM FLORENTIBUS HERBIS
PINXIT, ET AD VIVUM QUODLIBET EGIT OPUS.
QUIPPE ILLI PHIDIAS, ET CEDERE DEBET APELLES
ARTE ILLI INFERIOR ET POLICLETUS ERAT.
CRUDELES IGITUR, CRUDELES DICITE PARCAS,
QUÆ TALEM NOBIS ERIPUERE VIRUM.
ACTUM SIT LACRIMIS INCOMMUTABILE FATUM,
VIVAT VT IN COELIS JAM DEPRECARE DEUM.

Crebbe talmente la ſtima delle ſue opere dopo la morte, che Donna Maria Zia di Filippo Re delle Spagne per ottenere una tavola da lui dipinta, in cui erano ritratti due conjugi, che prendevanſi per la mano, conceſſe a chi n' era il Padrone un impiego, che annualmente fruttava cento fiorini di quella moneta. Nè ſenza ragione erano le medeſime in sì gran pregio; poichè oltre all' eſſere con l' immaginabile puntualità terminate, il colorito è vivace, il diſegno è molto corretto, e l'

(1) Tra le altre opere, che ſono in Toſcana, ſe ne vede una belliſſima, poſſeduta dal celebre Pittore Sig. Ignazio Hugford, e rappreſenta una Vergine col figlio in braccio, al quale da un Angiolo è preſentato un pomo.

(2) Dice il Deſcams che nel Gabinetto del Duca d' Orleans vi ſono due quadri, in uno dei quali vedonſi i Ritratti dei due fratelli Pittori Gio:, e Uberto, nell' altro v' è dipinta l' adorazione de Magi. Nella Gallerìa di Dreſda ſi conſerva una Madonna col Bambino Gesù, e S. Anna che a lui porge un pomo; ed in queſt' opera ſi conoſce, che Giovanni era aſſai abile nella proſpettiva, vedendoſene praticate le regole con eſattezza nel delineamento d' una Camera, ove appariſcono le nominate Figure. *V. una nota di Pietro Guarienti inſpettore della detta Gallerìa, fatta all' Abecedario Pittorico dell' Orlandi.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

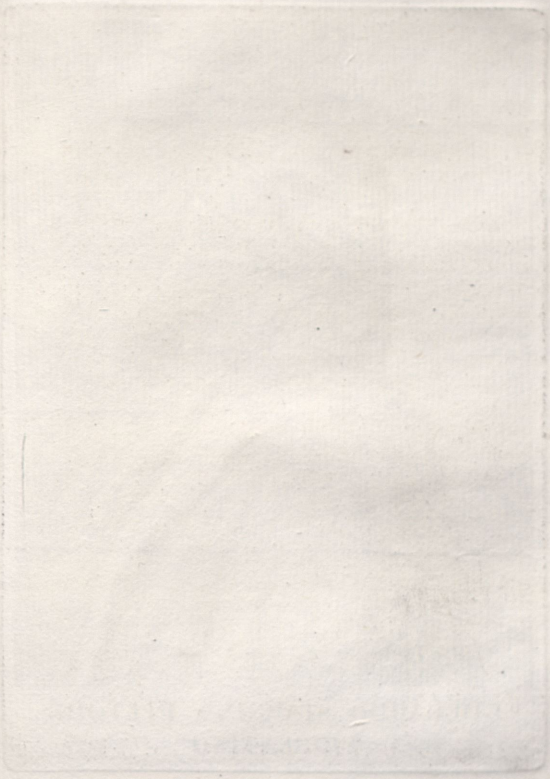
e l' invenzione ingegnosa: e benchè la sua maniera sia un poco secca, e il panneggiare tagliente con pieghe più artificiali, che naturali, (1) in tutto però si scorge la franchezza d' un pennello maestro. Che però è degno d' esser numerato GIOVANNI tra i più abili professori, che in quel tempo avesse il Mondo, e se gli può assegnare senza contrasto il primo luogo tra quelli, che allora vivevano in Fiandra, ed erano fioriti avanti a lui, essendo stato il primo, che in que' Paesi portasse la Pittura a qualche grado di perfezione: tantopiù che non solo nel dipinger gl' Uomini fu eccellente, ma ancora gli altri animali, le piante, e i Paesi, per non far menzione delle vaghe sue miniature, delle quali più codici vedonsi ornati.

Nè la sola abilità nel dipingere rendeva ammirabile questo grand' uomo; poichè scorgevansi in lui e docilità di costume, e gentilezza di tratto, e penetrazione d' ingegno, e mille altri rarissimi pregj, i quali conosciuti avendo il Duca Filippo, lo ammesse, come vogliono alcuni, nel numero de' suoi Consiglieri segreti.

MOLTI furono i Discepoli di Giovanni; ma più degl' altri si segnalarono la di lui Sorella Margherita, che recusò d' accasarsi per attendere con maggior libertà alla Pittura, Ugone di Goes, e Ruggiero di Bruges, a cui solamente nell' estremo di sua vecchiezza insegnò la maniera del dipingere a olio.

(1) Questa maniera di piegare, benchè molto perfezionata, la usarono tutti i Pittori Oltramontani fino ai tempi d' Alberto Durero, il quale cadde nel medesimo errore.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



GHERARDO STARNINA PITTORE

P. Vasari T. I. FIORENTINO G. Batt. Cecchi Sc. 18.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
GHERARDO STARNINA

GHERARDO Starnina (1) nato in Firenze nel 1354. apprese per molti anni la Pittura da Antonio Veneziano, e tanto in essa approfittò che fu giudicato di gran lunga superiore ad ogn' altro Artefice fiorito avanti a Lui. Dipinse nel Tempio di S. Croce della sua Patria nella volta della Cappella Castellani per commissione di Michele di Vanni di questa Famiglia molte Istorie a fresco di S. Niccolò Vescovo, e di S. Antonio Abate con tanta franchezza e diligenza che essendo state osservate da alcuni Spagnuoli, concecepirono di Lui tale stima che vollero condurlo in Spagna; al che Egli di buona voglia s' indusse, giacchè in Firenze era odiato da molti e perchè aveva un rozzissimo naturale, e perchè spesse volte sconciamente parlava di alcuni Cittadini assai potenti nella Repubblica. Giunto adunque in Spagna, e presentatosi a quel Monarca, fu da esso ricevuto con segni particolari di amorevolezza e di gradimento, siccome in quel tempo era molto scarso quel Regno di valenti Pittori. Con somma reputazione esercitò quivi la sua Arte, e con premj di grande importanza fu ricompensato da quella Corte. Avendo perciò accumulato non tenui ricchezze, volle rimettersi in Patria, nella quale, per esser divenuto nel dimorare in

(1) Il Baldinucci nella di lui vita crede che si chiamasse Starna, ma che per gravia fosse poi detto Starnina.

UVA. BHSC. SC 02697bis

in Paesi stranieri più docile e più civile, fu ricevuto amorevolmente da quelli stessi, che prima gli erano stati contrarj.

TRA le altre Pitture, che fece dopo il ritorno, meritano distinta lode quelle della Cappella Puglieſi dedicata a S. Girolamo nella Chiesa del Carmine, e per avervi Egli usata una diligenza più che ordinaria, e perchè vi figurò molti abiti che erano in uso presso gli Spagnuoli con somma grazia e bella invenzione. Queste però son tutte perdute e solo esiste al presente l'Altare in cui espresse la morte di S. Girolamo; e quì si vede ritratto al naturale il nostro Pittore in quella Figura col cappuccio in testa, e col mantello affibbiato.

FU' chiamato ancora a Pisa a dipingere nel Capitolo di S. Niccola; ma siccome non potè partirsi da Firenze per essere occupato in diversi importanti lavori, ne diede la commissione a Vite da Pistoia suo Scolare, e che si era della di lui maniera perfettamente impossessato; e questo rappresentò in quel Capitolo con soddisfazione universale la passione di nostro Signore, che restò terminata nel 1403.

ESSENDOSI dopo questo tempo impadroniti i Fiorentini di Pisa, il Comune di Firenze volle che si dipingesse dallo Starnina nella facciata del Palazzo di Parte Guelfa per memoria di questa impresa S. Dionigi Vescovo, giacchè Ella seguì nel giorno a lui dedicato, e sotto a quel Santo posto in aria con due Angioli, fece delineare la Città di Pisa; il che fu eseguito con proprietà ed esattezza singolare. Ma una tal fatica a giorni nostri più non si può ammirare per essere affatto distrutta: la qual sorte hanno pure incontrata le altre opere di questo valent' Uomo, che avrebbe certamente a maggior grado di perfezione condotta l'Arte che professava, se la morte non lo avesse tolto dal Mondo avendo poco più che anni 50. (1) tempo in cui si era reso capace di far conoscere il miglior frutto de' continuati suoi Studj. Tra molti Discepoli, che Egli ebbe, merita di esser nominato soltanto

(1) Il Vasari dice che morì di anni 40. nel 1403.; ma siccome dipinse nella facciata del Palazzo di Parte Guelfa il S. Dionigi per memoria della presa di Pisa, che seguì nel 1406. convien credere che Egli vivesse qualchè anno di più.

UVA. BHSC. SC 02697bis

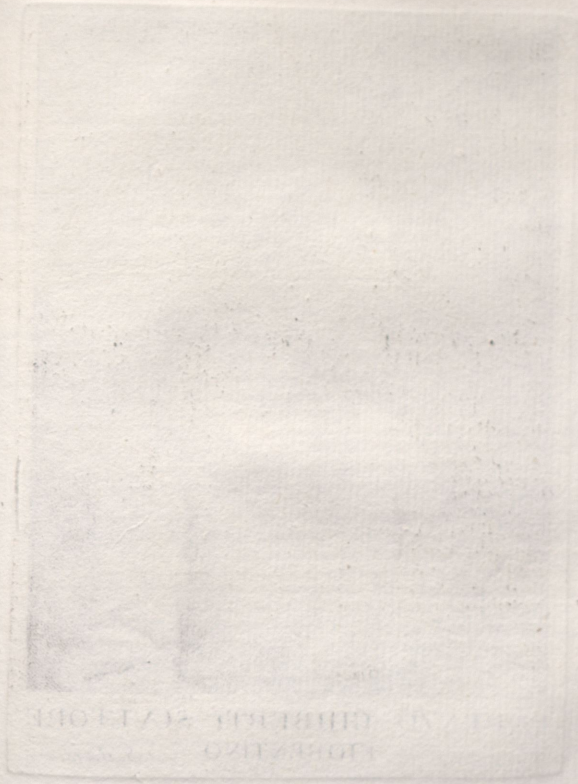
to Masolino da Panicale, essendo stati gli altri poco valenti.

Fu Gherardo molto eccellente nel disegno, e diligentissimo nel terminar le Figure, e nel dargli una giusta disposizione. Mostrò gran bizzarria nell' inventare, e superò ogn' altro nell' esprimere con naturalezza i varj movimenti, e gli affetti. Si dilettò poi oltremodo d' imitare le più stravaganti operazioni degli Uomini, e gli riuscì con felicità, come bene il fece conoscere nella Cappella Puglieſi di S. Croce, figurando un Maestro, che fatto porre un Fanciullo addosso ad un' altro, lo percuoteva con la sferza con somma proprietà, poichè imitò al vivo nel delineare il Fanciullo percosso tutti quei movimenti, che naturalmente si fanno in simili circostanze. Non è spregiabile finalmente la di lui maniera di colorire, e di ordinare le pieghe delle vesti; e si vede nelle sue opere il principio di quella verità, e di quelle perfezioni, che poi furono poste in più viva luce da Masolino da Panicale, e da Masaccio.

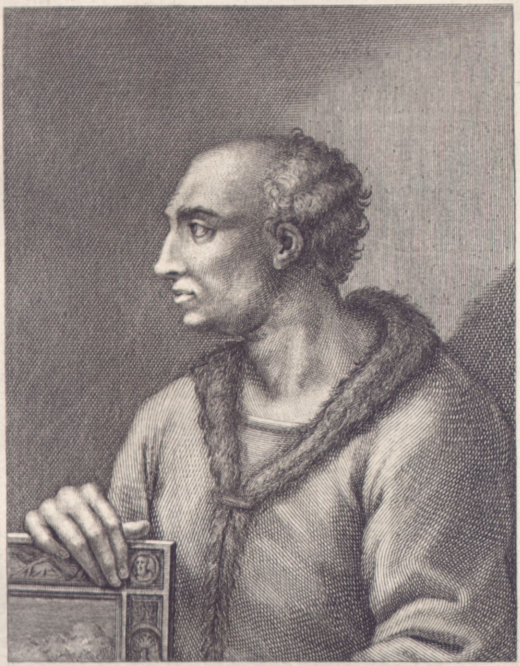
UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



LORENZO GHIBERTI SCVLTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc. 19.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
LORENZO GHIBERTI.

DA Cione o sia Uguccione di ser Buonaccorso nacque Lorenzo Ghiberti in Firenze secondo il Baldinucci negli anni 1378. e da Bartoluccio eccellente Orefice dell'età sua fu indirizzato in tale Arte, dopo averlo istruito in quella del disegnare. Attese Lorenzo per qualche tempo a questo mestiero, ma perchè spinto era naturalmente alla Scultura, perciò sovente esercitavasi nel modellare, e gettare piccole Figure di bronzo. Indi applicatosi alla Pittura sotto Gherardo Starnina, come il fa credere la sua maniera, e fattovi gran profitto, se ne andò a Rimini, ove dipinse con diligenza non ordinaria alcune cose in compagnia di altro Pittore, non tralasciando però di applicarsi al Disegno, e a tutti gli altri Studj pe' quali si giunge al Sommo nella Scultura, e perciò grande fu l' espettazione, che di Lui si aveva.

FRATTANTO avvisato il Ghiberti della deliberazione, che fatta si era dall' Arte de' Mercatanti di far gettare di bronzo le rimanenti Porte di S. Giovanni di Firenze se ne tornò alla Patria, dove spinto non solo dalle persuasioni del rammentato Bartoluccio, ma dal desiderio altresì che aveva di palesare il suo talento, non recusò di concorrere con i più eccellenti Artefici di quel tempo, che a questo fine invitati furono dai Fiorentini. Tra i molti concorrenti sette soltanto furono dai Consoli dell' Arte prescelti a dare un saggio

UVA. BHSC. SC 02697bis

del lor talento in così malagevole impresa, e fra questi il Ghiberti, il Brunelleschi, e Donatello.

E' NOTO ad ognuno qual fosse il valore dei primi due immortali Artefici; e pure è altresì certo che non solo i Deputati a dar giudizio dell' operato di ciascheduno, che furono in numero di 34., ma Donatello, e Brunellesco ancora riconobbero nel saggio di Lorenzo una maniera in tutte le sue parti finita e perfetta. Essi adunque vista la diligenza, che Lorenzo avea usata nell' opera sua si ritirarono da un canto, e parlando fra loro risolverono che l' opera dovesse darsi a Lorenzo, parendo loro che il pubblico ed il privato sarebbe meglio servito, e dicendo che sarebbe stata piuttosto opera invidiosa a levargliela, che non era virtuosa a fargliela avere. Così adunque fu stabilito dai Consoli non ostante che Egli avesse appena compito il vigesimo secondo anno della età sua. In seguito di ciò si pose Egli tosto al lavoro della Porta, e spartì la medesima in venti spazi, entro i quali rappresentò altrettante Istorie tratte dal nuovo Testamento cominciando dall' Annunziazione di Maria Vergine, e terminando alla venuta dello Spirito Santo. Vi fece poi varie tramezzate *di cornici*, ed una molto vaga fregiatura di foglie di ellera con teste di Profeti e Sibille egregiamente condotte; e *in fondo* delle medesime altri otto Quadri, dove rappresentò in rilievo i quattro Evangelisti, ed i quattro Dottori della Chiesa.

CRESCIUTA dopo questo lavoro a dismisura la stima di questo valente Artefice, ebbe incumbenza dai Consoli dell' Arte d' intraprenderne altro nel 1414. che parimente riuscì commendabile benchè non meriti di esser posto trai suoi migliori. Fù questo la Figura di S. Gio. Batista, che fin da quel tempo ebbe luogo in uno dei Pilastri di Orsanmichele. Si ammira in essa non solo la straordinaria grandezza, ma il principio altresì dell' ottima maniera moderna effetto dei replicati Studj, che fece Lorenzo su gli antichi esemplari Greci, e Latini, dei quali aveane fatta sufficiente raccolta.

OPERÒ anche in Siena nel Tempio di S. Giovanni, dove in concorrenza d' Iacopo della Fonte, del Vecchietto Sanese, e di Do-

UVA. BHSC. SC 02697bis

di Donatello terminò con lode superiore a quella di ogni altro suo concorrente le due Istorie del Santo Precursore, esprimendo in queste il Battesimo da Lui dato a Cristo, e quando Egli è condotto alla presenza dell' impudico Erode.

RITORNATO in Firenze gettò in bronzo due altre Statue da porsi nei Pilastri d' Orsanmichele, cioè il S. Matteo, ed il Protomartire S. Stefano, ed in questi fece maggiormente spiccare la pulitezza, e perfezione moderna. Potrebbero numerarsi, se la brevità, con cui abbiamo ideato di tessere i presenti Elogj nol vietasse mille altri di Lui eleganti lavori in bronzo, tra i quali la Figura di Lionardo di Stagio Dati Generale de' Predicatori, che è posta sopra il di Lui Sepolcro in Santa Maria Novella; la Cassa di bronzo, dove son conservate le ossa de' Santi Martiri Proto, Iacinto è Nemesio nella Chiesa degli Angioli, ed in S. Maria del Fiore la Cassa, che contiene le ossa di S. Zanobi. Ma sopra tutte le altre sue opere riuscì perfetta la seconda Porta, che fece per il Tempio di S. Giovanni, che per la singolar pulizia, finezza, ed Artificio meritò di esser creduta dagl' intendenti Superiore alla prima da noi pocanzi descritta. Fù spartita questa in dieci Quadri, entro i quali rappresentò il Ghiberti secondo la dotta idea di Leonardo Aretino la creazione di Adamo ed Eva, la trasgressione del precetto, la cacciata dal Paradiso, il fratricidio di Caino, ed altre Istorie del Vecchio Testamento, che per brevità si tralasciano, giovando solo avvertire, che esagerata non è da reputarsi la lode data dal Varchi a questo eccellente lavoro, chiamandolo opera miracolosa certamente, e forse unica al Mondo, e dal celebre Michelangiolo, il quale richiesto del suo parere disse, che sì belle Porte non disdirebbero al Paradiso.(1) Maravigliosso è parimente l' ornamento di bronzo della terza porta di S. Giovanni, che col modello di Lorenzo fu terminato da Vettorio suo Figlio con somma lode degl' intendenti.

(1) Sopra il concetto di Michelangiolo furono composti i seguenti Distici

Dum cernit valvas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit,
Antonitusque diu, sic alta silentia rupit,
O divinum opus! O janua digna pole!

UVA. BHSC. SC 02697bis

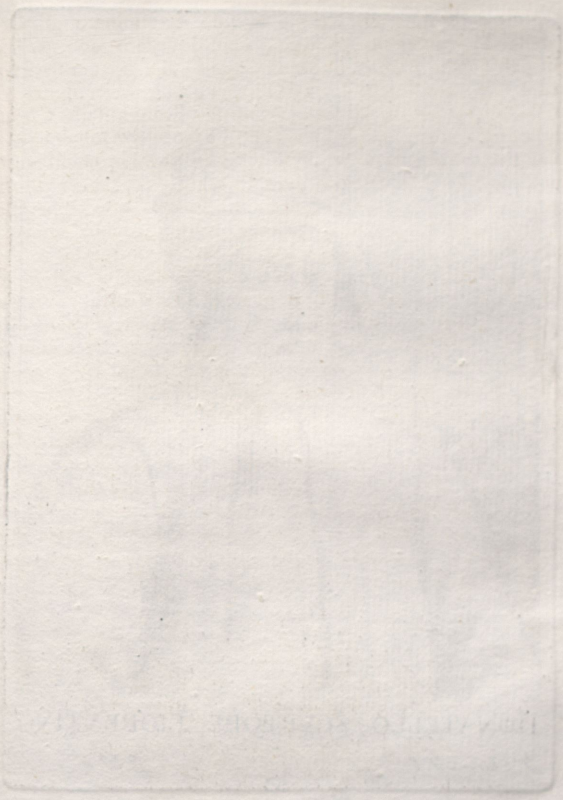
NON è da ometterſi, come avendo determinato gli Operai della Metropolitana Baſilica, che doveſſero adornarſi gli occhi del Tamburo della ſtupenda Cupola, che già era ſtata condotta a fine, con quella ſorte di Pittura, che diceſi muſaico di vetri colorati, per il qual fine aveano fatto venire dalla Città di Lubecco dell' Alemagna baſſa un certo Franceſco Domenico Livi da Gambaſſo Fiorentino eccellentiſſimo in lavorar queſti vetri, commeſſero tutti i Diſegni che doveano contenere Iſtorie Sacre, eccettuatone uno ſolo, che volle fare Donatello, al noſtro Ghiberti, che grande onore ſi acquiſtò anche in queſta nobil fatica.

FINALMENTE tormentato da lunga malattia, nel tempo ſteſſo in cui ſtava lavorando il modello per l' altra Porta, che dovea porſi nel luogo in cui è quella di Andrea Piſano, reſe alla natura il tributo nel ſettanteſimo anno in circa dell' età intorno agli anni 1438, ed in queſta Chieſa di S. Croce gli fu data onoratiſſima Sepoltura.

FU' IL GHIBERTI uno dei più eccellenti Artefici, che lavoraſſero in getto, poichè oltre al poſſedere il Diſegno, non vi fu alcuno che puliſſe i bronzi con tanta gentilezza, quanto Egli fece. Si ammirano poi nelle ſue opere la particolarità delle attitudini veramente naturali, la proſpettiva nella varietà dei caſamenti, e nelle numeroſe Figure la buona diſtribuzione, la grazia, la gravità, ed il decoro.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



DONATELLO SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
DONATO
DETTO
DONATELLO.

QUANTUNQUE la Scultura molto aveſſe acquiſtato per lo Studio di Andrea, e Giovanni Piſani, di Agoſtino, ed Agnolo Saneſi, e di Niccolò Aretino, ſe ſi abbia riguardo alla goffa e rozza maniera, che praticavaſi avanti a loro; non era tuttavolta arrivata ad un tal grado di perfezione, che poteſſe fare qualche comparſa in paragone delle portentoſe fatiche degli antichiſſimi Scultori Greci. Donato di Niccolò di Betto Bardi nominato Donatello, il quale nacque dopo gli anni di noſtra ſalute 1383. fu il primo che ſopra ogni altro avanzandoſi a queſto nobil ſegno la conduceſſe con la ſola ſcorta delle proprie oſſervazioni, giacchè ne' ſuoi tempi le più perfette Sculture greche eran ſepolte fra le rovine.

FU' EGLI nella ſua Fanciullezza, perchè nato da poveri Genitori allevato in Caſa di Roberto Martelli, dal quale per le ottime di Lui qualità fu amato come figlio, ed incitato ad eſercitarſi nello Studio delle belle arti; per il qual

UVA. BHSC. SC 02697bis

qual fine fu posto ad apprendere il Disegno sotto la direzione del diligentissimo Pittore Lorenzo di Bicci. A quel suo illustre Cittadino adunque è unicamente debitrice Firenze del grande onore che a Lei è derivato da un Artefice sì raro e maraviglioso.

LA PRIMA Opera, che rese celebre Donatello, siccome per l' avanti avea sempre operato nelle Case private fu un' Annunziata di Macigno, posta all' Altare e Cappella de' Cavalcanti in S. Croce, essendo la Vergine, l' Angelo, ed i Putti, che reggono graziosamente alcuni festoni lavorati con stupendo Artificio: E quest' opera in vero dovea sorprendere ognuno per non essersi avuta idea fino a quel tempo di piegare con tanta facilità, e di rigirare talmente i panni, che sotto di essi comparissero le forme delle membra, e di esprimere con simil vivezza gli affetti. E' degno pure di stima il Cristo intagliato in legno, che si conserva nella Cappella de' Bardi della medesima Chiesa. Avendo mostrato Donatello una tal' opera a Filippo Brunelleschi, perchè ne desse il suo parere, gli disse questo che gli parea che avesse posto in croce un Contadino; alla qual critica siccome rispose il nostro Artefice che se credeva così facile il fare come il giudicare prendesse un legno, e ve ne facesse uno ancor Egli, posto all' impegno. Filippo lavorò un Cristo con tal perfezione, che avendolo veduto Donatello nel di Lui terreno, posto in buona luce mentre fu invitato dall' amico per questo fine a pranzar seco, e fatto andare avanti alla Casa, sorpreso da maraviglia si dimenticò di avere nel grembiule alcune vova, ed altre cose, che Filippo aveagli consegnate, e lasciò cadere il tutto per terra; e quando poi fu tornato a Casa l' amico non ebbe vergogna di confessargli che a Lui solo era concesso di fare i Cristi, ed a se i Contadini.

MA NEL VEDERSI superato Donatello da quel valente Maestro nulla si abbandonò, che anzi servendogli ciò di sprone adoprò maggiore studio ne' suoi lavori, ed espose al pubblico opere sempre più singolari. E' bellissimo il Sepolcro che Egli per ordine di Cosimo de Medici Padre della Patria

UVA. BHSC. SC 02697bis

tria ereſſe nel Tempio di S. Giovanni, a Giovanni di Coſcia, a cui fu nel Concilio di Coſtanza tolto il Pontificato, eſſendo eccellente la Statua di quel Perſonaggio lavorata in bronzo dorato, e non inferiori le altre due della Speranza, e della Carità ſcolpite in marmo. E' altrettanto pregievole la S. Maria Maddalena Penitente intagliata in legno, la quale ora ſi conſerva nell' Opera di S. Giovanni, per vederſi in eſſa conſunta dai digiuni, quanto il grande Artefice foſſe perito nell' Anatomía. In S. Maria del Fiore vedonſi parimente quattro Statue, poſte nelle Cappelle della Tribuna di S Zanobi, le quali rappreſentano gli Evangeliſti con i loro geroglifici, e che una volta ſervivano d' ornamento alla facciata di quel Tempio, che dipoi fu disfatta, e le due altre ſituate nelle Nicchie ornate riccamente di marmi, e poſte vicino alle Porte principali. Si vedevano in S. Maria del Fiore, oltre ai nominati lavori alcuni baſſi rilievi di bianchiſſimo marmo, i quali adornavano l' Organo, che è ſopra la Sagreſtia Vecchia, rappreſentanti varj Cori di Fanciulli con carte di muſica in mano, ed in atto di cantare con molta naturalezza e proprietà; ma furono queſti levati da detto Organo, allorchè fu ornato con intagli di legname e traſportati nella Sala della Reſidenza del Magiſtrato dell' Opera. E' pure di ſua mano il Diſegno dell' Incoronazione di noſtra Donna, che fu eſeguito nel vetro dell' Occhio che è ſotto la Cupola da Franceſco Domenico Livi da Gambaſſo Fiorentino eccellente nel Moſaico dei veri colorati.

Lavorò poi le quattro Statue di braccia cinque l' una, che ſono nella parte dinanzi del Campanile del nominato Tempio, tra le quali la più famoſa è quella detta lo Zuccone, in cui ritraſſe Giovanni di Barduccio Cherichini, e ſono pure di ſua mano le altre due poſte nello ſteſſo Campanile dalla parte della Canonica, cioè un Abramo in atto di ſacrificare Iſacco, ed un Profeta. E' famoſa ſopra ogn' altra la Giuditta, che tronca la Teſta ad Oloferne, che ſopra una Colonna aſſai vaga di granito ſtà eretta ſotto la Loggia de Lanzi, della quale tanto ſi compiacque Donatello,

che

UVA. BHSC. SC 02697bis

che contro il suo costume volle scrivervi il proprio nome. Alcuni però biasimano questo lavoro, dicendo che son troppo confuse le pieghe delle vesti della Giuditta, e che il braccio della medesima, con cui è vibrato il colpo, non ha quella forza e risolutezza, che se gli converrebbe in quell' atto.

MA TRALASCIANDO noi di proferire il nostro sentimento sopra questo proposito, passeremo a descrivere le belle fatiche del nostro Donatello, che adornano esteriormente il Tempio di Orsanmichele. Tre sono le Statue da esso scolpite per questo luogo, quella di S. Pietro, quella di San Marco Evangelista, che insieme con Filippo Brunelleschi incominciò, ma poi finì da per se, e l' altra molto più perfetta di S. Giorgio armato, la quale si vede nella Nicchia della parte, che corrisponde al luogo, dove risedeano i Capitani di quell' Oratorio, giacchè fu tolta dall' altra Nicchia, che ora è vuota, nel di cui imbasamento è scolpito quel Santo a cavallo stimato singolare. E' stata tanto apprezzata la bellezza di questa Statua dagli intendenti, che il Rè di Francia ordinò, che si formasse di gesso con la spesa di circa a cento doppie per metterne il getto nell' Accademia di Roma.

NELLA Basilica di S. Lorenzo ancora si ammirano molte belle opere di questo valent' Uomo. Sono di sua mano i disegni dei due bellissimi Pergami eseguiti in bronzo da Bertoldo di lui Discepolo, e rappresentanti la Vita di Gesù Cristo, le quattro Statue di stucco alte braccia sei collocate sulle testate della Crociata, e nella Sagrestia Vecchia fatta sul modello di Brunellesco nei peducci che reggono la Cupola alcuni tondi con Istoriette di basso rilievo, i quattro Evangelisti di stucco, due piccole Porte di bronzo, un eccellente busto di S. Lorenzo lavorato in terra cotta con somma perfezione posto sopra la Porta maggiore, un lavamane di marmo in uno stanzino, e finalmente sotto la gran Tavola, a cui si parano i Sacerdoti sopra una Cassa di marmo, in cui giace Giovanni di Averardo de' Medici con la Moglie Piccarda di Aduardo de' Bueri alcuni festo-

ni,

UVA. BHSC. SC 02697bis

ni, e varie Figure di basso rilievo. Nei sotteranei poi della medesima Chiesa lavorò Donatello nella Cappella de' Martelli un bel Sepolcro di marmo bianco col suo coperchio formato a guisa di zana.

Non è da disprezzarsi il S. Lodovico gettato in bronzo, che è posto nella facciata esteriore del Tempio di S. Croce sopra la Porta principale, il quale Egli stesso poco stimava; ma essendogli stato biasimato da alcuni, perchè lo avesse formato assai goffo, Egli si difese rispondendo che dovea così farsi chi per vestire l' abito di Frate aveva abbandonato un Reame.

Nella Casa de' Martelli vedonsi pure di Donatello diverse bellissime Istorie in basso rilievo, e di bronzo, e di marmo; ma degna di singolare stima è la Statua di marmo alta braccia tre, che rappresenta S. Giovanni tanto apprezzata da Roberto Martelli, che per impedirne agli Eredi l' alienazione volle sottoporla a Fedecommesso.

Meritano parimente di esser quì rammentati i due Sepolcri di marmo, che Egli scolpì nella Chiesa di S. Pier Maggiore in una Cappella degli Albizi, i due busti di marmo della Chiesa di S. Francesco in Palazzuolo, collocati sulle Porte laterali, che mettono nella stanza delle Reliquie, ed il Pergamo che fece in Prato, dove si mostra la Cintola, in cui è maravigliosо un ballo di Fanciulli intagliati con somma grazia. Troppo anderebbe in lungo il presente Elogio se volessero numerarsi le molte bellissime opere, che fece Donatello in Firenze per la Casa de' Medici, parte delle quali sono in potere dell' Altezza Reale Leopoldo Primo nostro Sovrano, onde servirà parlare degl' eccellenti bassi rilievi di marmo scolpiti nei tondi murati nel fregio tra le finestre, e l' Architrave del primo Cortile del Palazzo, che apparteneva una volta alla rammentata potentissima Casa de' Medici, e che ora è posseduto dai Signori Marchesi Riccardi, e della restaurazione che Egli fece delle varie teste, e busti antichi, che intorno alle muraglie del medesimo Cortile sono con bell' ordine distribuiti. Era anche molto apprezzata una Dovizia, che fu collocata sopra una colonna di granito in Mercato Vecchio; ma questa per essere stata

UVA. BHSC. SC 02697bis

disfatta dalla intemperie delle stagioni, più non esiste al presente, la qual sorte hanno pure incontrato i due colossi formati di mattoni, e di Stucco, che eran posti sopra i canti delle Cappelle al di fuora di S. Maria del Fiore.

ANCHE fuor di Toscana fece conoscere Donatello il suo raro ingegno, allorchè in Padova gettò ed eresse nella Piazza di S. Antonio per ordine della Signoria di Venezia il celebre Cavallo e Statua di bronzo in onore del valoroso Erasmo da Narni detto Gattamelata, nella quale Opera superò veramente se stesso. Nella medesima Città di Padova lasciò altre opere di considerazione, cioè nel Tempio di S. Antonio nella Cappella del Sacramento alla predella dell' Altare diverse Istorie di bronzo esprimenti alcune azioni di quel Santo, sotto le cantorie i simboli degli Evangelisti, e nel fondo del Coro le cinque Statue di bronzo, che adornano l' Altare, quattro delle quali rappresentano i Santi Protettori di Padova, e l' altra la Vergine col Bambino, come anche il Crocifisso parimente di bronzo collocato in una Nicchia assai maestosa, sotto il quale nella parte esterna cioè dirimpetto alla Cappella del Santuario evvi un Quadro di marmo tutto dorato con alcune Figure, che indicano la Sepoltura del Salvatore della stessa mano; di cui pure è la Statua della Vergine, che si venera sul grande Altare della Chiesa uffiziata dai Padri Serviti incontro alla Porta laterale, e l' artificioso cavallo, al quale manca la testa, posseduto dal Successore de' Conti Capodilista.

IN VENEZIA poi tra gli altri lavori intagliò in legno con somma eccellenza un S. Gio. Batista, il quale diede in dono alla Nazione Fiorentina, perche fosse posto alla di lei Cappella nella Chiesa de' Padri Minori. In Faenza, nella Pieve di Monte Pulciano, ed in Siena si vedono opere de' suoi scalpelli, come anche in Roma, ove si portò a studiare sopra quelle Statue degli Antichi, che erano state dissepolte per ordine dei sommi Pontefici. In questa Città essendo ritornato per l' invito fattogli dal Fratello Simone [1], che avanti

(1) Nella Chiesa dell' Annunziata di Firenze, è di mano di Simone Fratello di Donato il Sepolcro di Orlando de Medici, posto nella Cappella di questa Famiglia.

UVA. BHSC. SC 02697bis

avanti di gettare la Sepoltura, che avea formata per Martino V. desiderò di fargliela osservare, ebbe commissione di far l' apparato della gran festa che dovea seguire in Roma per esserli quivi portato l' Imperator Sigismondo a prender la corona per le mani di Eugenio IV., nella quale impresa riuscì maravigliosamente; onde riscosse gli applausi non solo dei Romani, ma di tutta la moltitudine degli Esteri, che intervenne ad una sì magnifica solennità.

Giunto in fine alla decrepitezza, dopo essere stato per qualche tempo senza esercitarsi nell' Arte sua impedito dalla Paralisìa in età di anni 85. nel 1468. passò da questa all' altra vita, e fu sepolto il di Lui Cadavere, che fu accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, Architetti, ed Orefici, che erano in quel tempo in Firenze con solenne pompa funebre, nella Chiesa di S. Lorenzo accanto alla Sepoltura di Cosimo de Medici Padre della Patria.

Lasciò Erede di un suo Podere, che possedeva nel Territorio di Prato il suo Lavoratore ad esclusione di alcuni suoi congiunti, i quali non avendolo mai apprezzato in vita, si portarono mentre era vicino a morte a chiedergli l' eredità; e gli strumenti dell' Arte ai suoi Discepoli, i quali furono Bertoldo Scultore Fiorentino, Nanni di Antonio di Banco, che morì avanti a lui, il Rossellino e Desiderio e Vellano da Padova.

Fu Donatello di costumi illibatissimi, e talmente disinteressato, che tenendo i denari in una sporta attaccata ad una fune, dava la libertà ai suoi lavoranti, ed amici di prenderne quanto a loro ne bisognasse. Era poi sì amante della pace, e alieno dal voler brighe, che avendogli Piero de Medici dato in dono un Podere, che serviva a somministrargli il necessario per vivere, per liberarsi dalle molestie, che gli dava il Contadino col venire spesso a visitarlo ora accenandogli un bisogno, ora un altro, lo renunziò al Donatore; onde questo perchè non dovesse soffrir Donato inquietudine alcuna, assegnò a Lui una somma di denaro contante, che corrispondeva alla rendita del Podere.

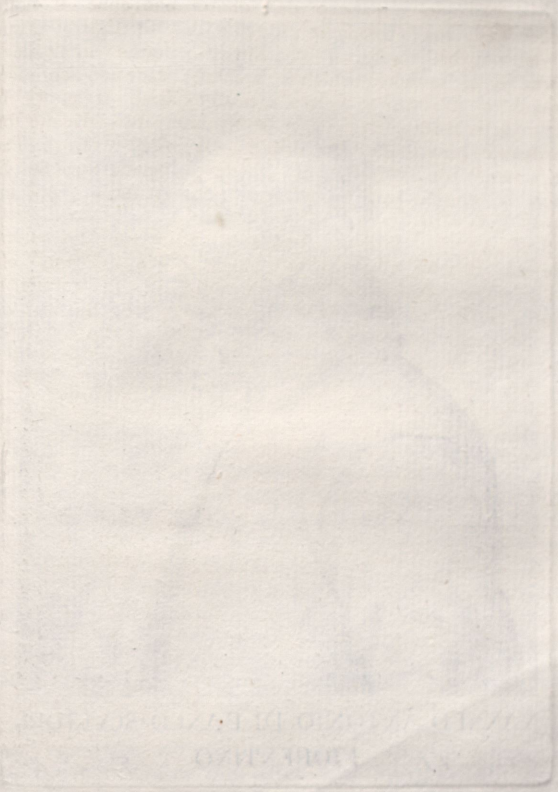
UVA. BHSC. SC 02697bis

MA passando a parlare dell' abilità che ebbe il nostro Artefice nella sua professione, diremo che fu Egli il primo, che sì nei bassi rilievi, che nelle Statue mostrasse la bellezza delle antiche Sculture greche; facendo conoscere in quelli o di bronzo fossero, o di marmo la molta sua perizia nella prospettiva, e nell' Architettura, giacchè sono i medesimi ornati di ben disposte fabbriche, e di Paesi egregiamente delineati; ed in queste l' aggiustatezza del Disegno, la morbidezza, la vivacità nelle attitudini, e l'imitazione del vero.

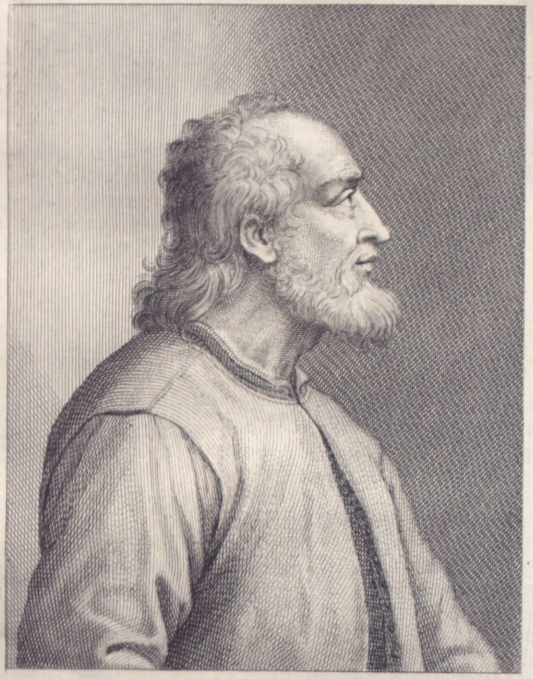
Usò ANCHE tutta l' Arte, perchè i suoi lavori non perdessero la loro eleganza nei luoghi, ove doveano esser posti, avendo ben conosciuto che molte Statue scolpite nei tempi anteriori ai suoi, belle alquanto comparivano da vicino, ma gran parte perdevano del pregio loro, allorchè erano nelle Nicchie adattate. Si racconta a questo proposito, che avendo Egli fatto il S. Marco Evangelista posto in una delle Nicchie di Orsanmichele, ed avendolo fatto vedere mentre era in terra, molti imperiti talmente lo biasimarono, che se Donato non prometteva di raggiustarlo non volendo permettergli che lo ponesse nella sua Nicchia; che però dopo avere Egli posta nel destinato luogo la Statua, la tenne per quindici giorni turata senza toccarla, indi la discoperse, e fù lodata dai medesimi di lui censori, che saputo lo strattagemma dell' Artefice, restarono convinti della molta loro ignoranza, e ben conobbero che se quella Statua gli avesse fatta in terra bella comparsa, dovea comparire nell'alto goffa, e sproporzionata.

ERA inoltre eccellente Donato nel far lavori di argento; e si crede con ragione dal Padre Richa, che sia fatto da lui il vaghissimo lavoro del braccio di argento alto più del naturale, che si conserva nel Monastero di S. Verdiana, e che contiene il braccio di questa Santa; poichè non vi era certamente quando fu condotto a fine, il che seguì nel 1451. alcuno Artefice fuori che Donatello, che lavorasse quel metallo con eguale delicatezza, e perfezione.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



NANNI D ANTONIO DI BANCO SCVLTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO.

UNO dei più abili Scolari di Donatello fù Nanni d' Antonio di Banco, che nacque in Firenze negli anni 1383., e che attese alla Scultura più per l' amore che portava a quest' Arte, e per il desiderio della gloria, che per trarne guadagno; giacchè un assai ricco patrimonio avea ereditato dal Padre.

E' di sua mano il S. Filippo di marmo, posto in una Nicchia di Orsanmichele Statua lavorata con molta intelligenza, benchè assai perda in paragone delle Opere del di Lui Maestro. Si dice che questo lavoro era stato commesso a Donatello dai Consoli dell' Arte de' Calzolai; ma che per non essersi con esso accordati nel prezzo, lo allogarono quasi per dispetto a Nanni di Antonio, il quale promesse di prendere ciò che gli avrebbero dato, nel che ebbe al Maestro non poca ingratitudine, ma dopo aver compita la Statua nè chiese molto più di quello, che lo stesso Donatello ne avesse chiesto. Del che non contenti i Consoli, vollero che una tal pendenza in quest' Uomo valente si rimettesse; ed avendo Egli accettato l' impegno, con maraviglia estrema dei nominati Consoli, diede alla Statua dello Scolare una stima assai maggiore del prezzo, che Egli stesso ne avea domandato; e perchè essi di una tal decisione forte si lamentavano, non potendo concepire come quel Maestro dovesse stimare di più un lavoro ai pro-

UVA. BHSC. SC 02697bis

proprj molto inferiore, rispose, che ciò avea fatto in considerazione del maggior tempo, che nel terminar la sua Statua avea impiegato quell' Artefice, il quale non avea la medesima pratica, lestezza, e facilltà; onde convenne, che si acquietassero, dopo aver conosciuto in questa accorta vendetta, presa con essi da Donatello l' errore, che aveano commesso col non servirsi di Lui.

Dopo aver terminata la Statua del S. Filippo, ebbe incumbenza dalle Arti de' Fabbri, de' Legnaioli, e dei Muratori di scolpire per lo stesso Oratorio di Orsanmichele, quattro Santi da porsi nella Nicchia accanto alla nominata. Ma non avendo Egli prese giustamente le misure, ne avvenne che i quattro Santi non poterono adattarsi in quella Nicchia, che era già stata condotta a fine; del che molto inquieto il nostro Artefice, narrò l' affare al Maestro, il quale osservate le Statue, ed il luogo in cui doveano esser collocate, promisegli, che se si fosse obbligato a fare una Cena a Lui, ed ai suoi Lavoratori, e Scolari, al tutto avrebbe posto rimedio. Si adattò di buona voglia Nanni alla proposizione, e molto restò contento, essendo bene informato del valore di Donatello. Questo valente Professore per tanto scantonate quelle Statue, o nelle spalle, o nelle braccia senza che vi apparisse verun difetto, fece in maniera che la Nicchia fosse capace di contenerle; E tra gli altri ripieghi uno ne usò ingegnosissimo; poichè essendovi una delle accennate Statue con le spalle un poco alte, glie le abbassò, lasciandovi tanto di marmo, che bastasse per formare una mano, e troncando affatto un braccio ad un' altra, la pose in tal situazione, che fingeva di passare al di dietro col braccio tagliato, e di porre quella mano sulla spalla, in cui fù scolpita. Veduti Nanni i bei ripieghi del Maestrò, restò maravigliato, e soddisfece alla promessa, che aveagli fatta.

E' ATTRIBUITO all' Artefice, di cui parliamo anche il Santo Lò fatto scolpire dall' Arte de' Maneschalchi; ed in vero molto vi si scorge della di Lui maniera. Ma l' Opera migliore, che mai sia venuta da' suoi scalpelli, è la Vergine Assun-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Assunta al Cielo scolpita di mezzo rilievo sopra la Porta laterale del Duomo dalla parte di Via de Servi, che dal Vasari fù per errore attribuita a Iacopo della Quercia Sanese.

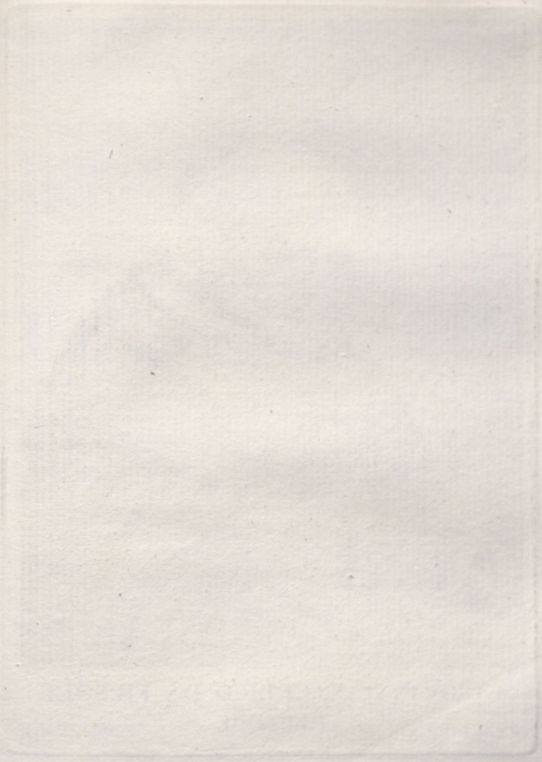
Convien credere che Nanni di Antonio avesse molta perizia anche nell' Architettura, essendo stato creduto capace dai Fiorentini di por mano in uno dei più importanti lavori che mai avessero ordinato; giacchè apparisce che per ordine degli Operai di S. Maria del Fiore fossero pagati scudi 45. da dividersi tra Filippo di ser Brunellesco, Donatello, ed il nostro Artefice per un modello della Cupola, con cui aveano destinato di dar compimento a quel nobilissimo Tempio.

Del rimanente benchè Nanni di Antonio non eguagliasse il Maestro, non vedendosi nelle di lui Statue quella grazia, eleganza, e facilità nelle attitudini, che rendono ammirabili le Opere di Donatello, fù assai corretto nel Disegno, diligente nel terminare i lavori, e nel pulirgli; e ben si scorge che non risparmiò studio e fatica per il desiderio di giungere all' eccellenza nell' Arte, che professava.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



B. GIOVANNI ANGELICO DA FIESOLE
PITTORE

J. Vasari T. I. *J. Batt. Cecchi Sc.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DEL BEATO
GIOVANNI ANGELICO.

TRA I MOLTI Uomini Illustri, che la Religione di San Domenico nobilitarono, vi fu Giovanni da Fiesole nominato al secolo Guido, e che poi sì per la illibatezza de' suoi costumi, che per le devotissime Immagini, che dipingeva, ottenne il nome di Angelico. Nacque Egli verso il 1387., e nella più tenera età si diede al disegno ed alla Pittura, apprendendone come si crede i principj da Gherardo Starnina, giacchè tra i lavori di questi due Artefici evvi grande uniformità. Ma essendo molto alla pietà inclinato, benchè conoscesse di poter trarre dall' Arte, in cui abilissimo era già divenuto non mediocri vantaggj, volle a Dio consecrarsi nell' Ordine di S. Domenico, non tralasciando però anche nello Stato Religioso di esercitarsi nella Pittura.

I PRIMI LAVORI gli fece nella Certosa poco distante da Firenze, facendo nella Cappella Acciaioli tra le altre Figure una Vergine col Figlio in Braccio, ed alcuni Angioli in atto di suonare e cantare, la qual' opera fu tenuta in gran pregio. Dipinse a fresco anche nella Chiesa di Santa Maria Novella, ma al presente vi sono soltanto di sua mano nella Sagrestia quattro Tavole, o Tabernacoli tra quelli, dove si conservano le Reliquie.

LA DI LUI maniera incontrò talmente il genio del gran Cosimo de' Medici Padre della Patria, che avendo questi fatto di nuovo fabbricare la Chiesa, e Convento di S. Marco

UVA. BHSC. SC 02697bis

in Firenze, ordinò a Lui, che dipingesse una facciata del Capitolo; ed Egli vi rappresentò Cristo sopra il Calvario in mezzo ai due Ladroni, e Maria appiè della Croce con la Maddalena ed altre molte Figure, ed in un fregio, che è sotto a questa Pittura vi effigiò diciassette busti, che rappresentano varj Santi della Religione di S. Domenico, tra i quali vedesi S. Antonino non già perchè Giovanni ve lo effigiasse, ma per essere stata ornata posteriormente col pallio un' altra Figura, che avea somiglianza con quel Santo Arcivescovo per ordine di quei Religiosi, i quali avendo per esso particolar devozione, desiderarono di porlo nel numero degli altri Santi quivi dipinti. Colorì pure la Tavola, che era prima all' Altar Maggiore, e che ora è nell' Andito, che conduce alla Sagrestia; la quale è certamente una delle più perfette opere, che mai facesse: Sopra la Porta del Chiostro che và in questa Chiesa effigiò un S. Pier Martire, intorno a cui vi sono alcune Figure colorite dal celebre Gio. Batista Vanni; E vicino ad essa un S. Domenico genuflesso avanti un Crocifisso, che si vede in un Tabernacolo ornato di marmi, intorno al quale son diverse Pitture del medesimo Vanni (1). V' è poi di sua mano sopra la Porta del Refettorio una Pietà, e sopra altra Porta l' apparizione di Cristo a S. Domenico. Dipinse inoltre in diverse Celle dei Religiosi molte Istoriette della vita di Gesù Cristo, che tuttora si conservano, ed altre cose ne' Corridori. Anche nella Spezieria vi sono alcuni Quadretti assai belli, che contengono varie Istorie, e si dice, che abbia avuto parte nei fare le miniature de' bellissimi Libri da Coro posseduti dai medesimi Religiosi, e' che sono opera del Venerabile Frate Benedetto da Mugello di lui Fratello valente Scrittore e Miniatore.

MOLTE altre sono le Pitture che fece in diverse Chiese di Firenze, tra le quali l' Incoronazione di Maria Vergine in S. Maria Maddalena de' Pazzi, nella seconda Cappella a man sinistra dalla Porta, una Pietà all' Altare del Crocifisso nella Chiesa detta il Tempio, ed in S. Francesco al Monte una Tavola dell' Annunziata, per non parlare delle Figure, che fece nei portelli dell' Armadio delle argenterie nell'

(1) Il Padre Richa le ha credute per errore di Cecco Bravo.

UVA. BHSC. SC 02697bis

nell' Annunziata di Firenze, i quali si vedono attaccati ad una Cappella di questa Chiesa.

NON POSSO dispensarmi dal far menzione di una piccola Tavola del nostro Artefice, che esiste al presente nella Compagnia del Santissimo Sacramento di S. Felice in Piazza, e contiene una Immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio, detta Santa Maria della Stella; poichè quantunque dagli Scrittori della Vita di Giovanni sia stata tralasciata è una delle opere più stimabili, che mai venute siano dai di lui pennelli, essendo il Volto della Vergine ripieno di somma dolcezza, e di particolar devozione (1); ed il Bambino disegnato con sì bella grazia, che forse non si troverà altra Figura di quei tempi, che uguagli questa in perfezione. Fece anche nella nominata Chiesa di S. Felice un' altra bellissima Vergine e varj Santi in Figure assai piccole, ed altri lavori nella Badìa, nella Compagnia del Tempio, nella Chiesa dei Monaci degli Angioli, ed altrove; ma siccome una gran parte di essi è perita, crediamo cosa inutile il farne la descrizione.

MA PIU' che altrove fece noto il suo valore in S. Domenico di Fiesole, dove lavorò la Tavola dell' Altar Maggiore rappresentante una Vergine col Bambino, e molti Santi, la quale ora è posta in faccia al Coro, essendovi intorno diverse Pitture di Lorenzo di Credi. Cosa degnissima poi è la Tavola, che vedesi nella stessa Chiesa nella Cappella accanto alla Porta a mano manca, in cui è il Redentore, che incorona la Vergine in mezzo ad un Coro di Angioli, e di Santi, che hanno l'aria delle teste sì dolce, e sì devota, che recano maraviglia. Nè meritano minor lode le piccole Figure, che adornano la predella del medesimo Altare. Eravi anche un Annunziata assai bella, ma essendo

(1) Fù sì eccellente Giovanni nell'effigiare i Volti di Maria Vergine, che il celebre Michelangiolo Buonarroti forpreso dalla bellezza di uno di essi, compose in lode di questo Artefice i seguenti versi.

O Giovanni è salito in Paradiso
Il Volto di Maria a vagheggiare,
O Ella è scesa in Terra, e il suo bel viso
A Lui venne ad esser per ricavare.

UVA. BHSC. SC 02697bis

questa stata venduta per il prezzo di scudi 1500. al Duca Farnese, esiste ora solamente la copia sopra l' Altare della Ospitería. Vengono parimente da' suoi pennelli il Crocifisso grande con la Vergine, S. Giovanni, e S. Antonino genuflesso posto nel Refettorio, la Vergine che è nel Dormitorio de' Conversi, e due piccole Tavole esistenti nella Sagrestia con due Santi in campo d' oro assai diligentemente lavorati.

NON SONO da tralasciarsi le Istorie di S. Lorenzo, e la deposizione dalla Croce di nostro Signore, che per ordine di Niccolò V. colorì in Roma nella Cappella di S. Lorenzo nel Palazzo Vaticano; opera bellissima e ben conservata. Per queste ed altre fatiche, che fece in Roma, e molto più per la sua Santa Vita incontrò a segno il genio del Pontefice, che essendo vacato in quel tempo l' Arcivescovado di Firenze, a Lui ne fece l' offerta; ma Egli recusò una carica tanto luminosa, e pregò il Pontefice, che piuttosto a quella inalzasse Antonino suo confratello, come più meritevole; la qual grazia gli fù concessa con gran contento dei Fiorentini, ai quali era ben nota la Santità, e la Dottrina di quel valoroso loro Concittadino, che poi nel numero dei Santi meritevolmente fù ascritto.

DIPINSE il nostro Gio. sempre cose sacre, ed effigiò i Volti de' Santi con aria di umiltà e dolcezza mirabile, superando in questo tutti gli altri Artifici della sua età. Terminò poi con diligenza particolare le sue Opere, nelle quali apparisce esattezza nel Disegno, facilità nel piegare, e grazia nel colorito, quantunque in ciò stato non sia sempre uguale, giacchè sono i suoi primi lavori coloriti piuttosto con languidezza, mentre gli ultimi sono coloriti con molta vivacità,

LASCIÒ molti Discepoli, che gli fecero grande onore, e tra questi Benozzo Fiorentino, Zanobi Strozzi, Domenico di Michelino, Gentile da Fabriano, da cui derivò la celebratissima maniera veneta, essendo Egli stato Maestro d' Iacopo Bellini, che insegnò l' Arte a Giovanni Bellini, da cui impararono Giorgione, Tiziano, ed altri valenti Professori.

OLTRE all' essere stato il Beato Giovanni valoroso Pittore, fù di costumi onestissimi, e di somma semplicità, miseri-

UVA. BHSC. SC 02697bis

fericordioſo verſo i Poveri, gentile con tutti, e sì pieno di vera devozione, che mai ſenza ſparger lacrime dipinſe l'Immagine di Gesù Crocifiſſo, ne mai intrapreſe alcun lavoro ſenza prima fare òrazione; per i quali rariſſimi pregj quandu ceſsò di vivere, il che ſeguì negli anni di noſtra ſalute 1455. e della ſua età 68. fù da tutti molto compianto. Il Lui corpo ebbe in Roma onorevole Sepolrura nella Chieſa della Minerva, e gli fù ſcolpito in marmo il ſeguente Epitaffio

Non mihi ſit laudi, quod eram velut alter Apelles,
ſed quod lucra tuis omnia Chriſte dabam;
Altera nam terris opera extant, altera Coelo;
Urbs me Ioannem flos tulit Etruriae.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ANTONELLO DA MESSINA.

SE MERITA immensa lode il gran Fiammingo Giovanni Van Eych per essere stato il primo (1) a nobilitare l' Arte della Pittura con la nuova maniera del dipingere a Olio, non minore certamente dar se ne deve ad Antonello da Messina nato verso il fine del Secolo decimo quarto, che fù il solo tra i molti Italiani Artefici, che della bella invenzione erano stati ammiratori, il quale avesse il coraggio (tanto in Lui avea di potere il genio di rendersi singolare nell' Arte) di abbandonare l' Italia con l'unico fine di apprenderla, portandosi nelle Fiandre per communicare al suo ritorno il desiderato segreto alle contrade Italiane.

AVEVA ANTONELLO gran perizia nell' Arte del Disegno per essere stato lungo tempo in Roma a perfezionarsi, e per avere acquistato gran pratica nelle molte Opere fatte in Palermo, ed in Messina; onde facil cosa gli fù, presentando alcuni suoi Disegni a Giovanni Van Eych, d' essere ammesso alla di Lui confidenza; tanto più che all' abilità del dipingere si aggiungeva in Lui la sincerità del cuore, e la gentilezza del tratto; con le quali virtù talmente si guadagnò l' affetto di Giovanni, che Egli finalmente s' indusse a discoprirgli il segreto, finezza che mai volle usare ad alcun Fiam-

(1) E' da credersi che nè pure presso i Greci fosse nota l' Arte del colorire a Olio; non trovandosi alcuno Istorico di quella Nazione, che ne faccia parola.

UVA. BHSC. SC 02697bis



ANTONELLO DA MESSINA PITTORE

G. Vasari T. I. *G. Battarchi Sc.* 23.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis

Fiammingo eccettuato il Fratello, ed Ugone de Goes, al di cui desiderio condescese soltanto negli estremi di sua vecchiezza.

Si trattenne in Fiandra Antonello, finchè visse il Maestro, giacchè avevagli ciò promesso, e dopo la di Lui morte ritornato a Messina, fece passaggio a Venezia; E siccome era affatto privo dell' ambizione di esser solo a possedere il segreto, e desideroso di apportare a tutti vantaggio, non sdegnò di comunicarlo a diversi Pittori, e tra gli altri ad un certo Domenico Veneziano Pittore eccellente, ed al paro cortese, amorevole, ed onorato.

Molti Ritratti, ed altri lavori a Olio fece il nostro Artefice in Venezia per quei Gentiluomini, i quali ne faceano gran ricerca sorpresi dalla bellezza della nuova invenzione. Acquistato perciò maggior credito, gli fù allogata una Tavola da porsi in S. Cassano Parrocchia di quella Città, la quale per essere stata condotta con sommo studio, diligenza, e considerazione fù da tutti tenuta in grandissimo pregio. Dopo aver questa terminata altre ne colorì assai belle per quella insigne Repubblica, e non poche per i Paesi Oltramontani.

Anche in Firenze una stimabile se ne conserva nella Casa del Signore Ignazio Hugford Pittore accreditatissimo; ed è quella stessa, che descrive il Vasari posseduta una volta da Messer Bernardo Vecchietti, e che al dire di quello Storico rappresenta un S. Francesco, ed un S. Domenico: Ma convien dire che il Vasari, o non vedesse la Tavola, o non la osservasse con attenzione, perchè Antonello non vi ha effigiato S. Francesco, e S. Domenico; ma bensì un Francescano in profilo molto spiritoso, vivo, e parlante, che fin col gesto delle mani la discorre con uno, che sembra Canonico Regolare. Ambedue queste Figure però hanno viso più di Apostati, e di Eretici che di Santi.

Doveva Antonello dipingere nel Palazzo della Signoria di Venezia alcune Istorie; ma non potè dare a queste principio, preso da mal di punta, che di anni 49. lo fece passare all' altra vita; Ed i Veneziani, che sempre furono

Protet-

UVA. BHSC. SC 02697bis

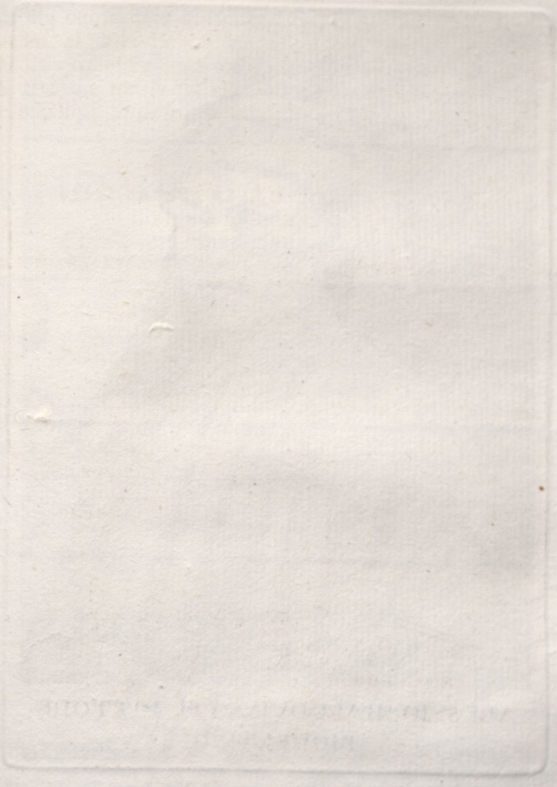
Protettori delle belle Arti, e largamente premiarono gli Uomini illuminati, per conservare nei posteri viva la memoria di questo Artefice, che tanto accrebbe di lustro alla Pittura, introducendo il primo in Italia la vivace maniera del colorire a Olio, gli fecero scolpire il seguente Epitaffio.

D. O. M.

ANTONIUS PICTOR PRAECIPUUM MESSANAE SUAE,
ET SICILIAE TOTIUS ORNAMENTUM,
HAC HUMO CONTEGITUR.
NON SOLUM SUIS PICTURIS, IN QUIBUS SINGULARE ARTIFICIUM,
ET VENUSTAS FUIT, SED ET COLORIBUS
OLEO MISCENDIS SPLENDOREM, ET PERPETUITATEM
PRIMUS ITALICAE PICTURAE CONTULIT;
SUMMO SEMPER ARTIFICUM STUDIO CELEBRATUS.

DIPINSE Egli con diligenza, con buon Disegno, e con somma vivacità; nè vi fù a suoi tempi verun Pittore Italiano, benchè eccellente, che maggior fama acquistasse, giacchè la nuova invenzione portata in Italia notissimo lo rese in ogni più culta parte del Mondo.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ALESSIO BALDOVINETTI PITTORE
FIORENTINO

P. Vasari T. I. *P. Batt. Cecchi Sc.* 24.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ALESSIO BALDOVINETTI.

QUANTO abbia di forza nello spirito umano la naturale inclinazione cel fece più che ogni altro comprendere Alessio Baldovinetti Fiorentino (1), che per l'amore alla Pittura abbandonò contro il volere del Padre il Commercio, col quale avendo i di Lui Antenati molte ricchezze accumulate erano vissuti splendidamente, e da nobili Cittadini. Datosi adunque senza curar guadagno all'esercizio di questa Professione, ed essendosi molto perfezionato nell'osservare i pregiatissimi lavori di Masaccio, si discostò alquanto dalla secca maniera di Paolo Uccello, che

Q ave-

(1) Secondo il Vasari, che dice esser morto Alessio di anni 80. nel 1448. sarebbe Egli nato nel 1368. Il celebre Monsig. Bottari stabilì che nascesse nel 1425. appoggiato ad una notizia communicatagli dall'erudito Manni il quale in un Codice scritto a penna l'anno 1513. da Giovanni di Guido Baldovinetti osservò, che il nostro Alessio fù Figliuolo di Baldovinetto di Alessio di Francesco, e di Agnola di Antonio di Giovanni degli Ubaldini da Gagliano, sposata nel 1424., e che morì di anni 74. nel 1499. Questa notizia convalidata dalla deliberazione, che il Padre Richa trovò scritta nei libri de' ricordi dell'Arte, che è la seguente. 1483. *Alessio Baldovinetti piglia a rifare il Mosaico guasto della Tribuna, essendo solo in tutto l'Imperio, e Giurisdizione Fiorentina, che allora sapesse tal'Arte, e fù eletto dai Consoli, e da essi fù deliberato dargli a godere vita sua durante tanti Beni, che rendino Fiorini 30. l'anno, con che Egli ha tenuto fino che vive a rassettare e rischiarire, e fare quanto bisogna per mantenere i Musaici di S. Giovanni.* Se adunque viveva nel 1483. dovea necessariamente esser nato molto dopo 1368. Io non saprei certamente apporre cosa alcuna a documenti sì certi; non posso però comprendere come dovesse Alessio tanto affaticarsi per trovare una maniera di dipingere più vivace di quella a tempera, mentre poco dopo il 1410. e così nella di Lui più tenera età, era notissima l'Arte del colorire a olio, e come non si veda alcuna Opera di sua mano così dipinta. Oltre di che si osserva nelle Opere di Alessio una maniera assai antica, e da non potersi paragonare a quella degli altri Artefici, che furono a Lui coetanei, posto per vero che nascesse nel 1425., e morisse nel 1499.

UVA. BHSC. SC 02697bis

aveva fino a quel tempo tenuta, e con opere assai stimabili adornò la sua Patria.

IN S. MARIA NUOVA dipinse a tempera la Cappella di S. Egidio, mostrando gran perizia nel colorirvi questo Santo: In S. Trinita fece pure a tempera nella Cappella Gianfigliazzi la Tavola Maggiore, in cui espresse una Trinità, e S. Giovanni Gualberto in ginocchioni con altro Santo, ed a fresco diverse Istorie del Vecchio Testamento, le quali ritoccò a secco, unendo i colori, perchè fossero più vivaci, con rosso d' uova mescolato con vernice liquida temperata a fuoco; ma essendo Ella troppo gagliarda si scrostò l' Opera in molte parti. Questa fatica di Alessio, che fù la più perfetta venuta dai di Lui pennelli, e che meritava perciò l' opportuno resarcimento, ora più non esiste per essere stata imbiancata.

NELLA Istoria, che quivi rappresentò della Regina Saba ritrasse molti Uomini Illustri tra i quali il Magnifico Lorenzo de Medici, e Lorenzo della Volpaia famoso Astrologo, e nell' altra Istoria dirimpetto Luigi Guicciardini il Vecchio, Luca Pitti, Dio ti salvi Neroni, Giuliano de Medici, ed altri. Merita singolare stima la Natività di Gesù Cristo, che Egli fece a fresco, e ritoccò a secco nel Cortile dell' Annunziata dietro al muro, dove questa miracolosa Vergine è dipinta. Sono quivi da notarsi una Capanna, con tale esattezza terminata, che potrebbero contarsi le fila, ed i nodi della paglia, in una Casa, che rovina le pietre muffate e consunte dalla pioggia, e dal gielo, ed un Ellera che perfettamente alla naturale si rassomiglia.

AVENDO appresa da un Tedesco l' Arte di lavorare a Mosaico, che da per se non aveva potuto apprendere, benchè vi avesse posto molto studio fece sopra le Porte di S. Giovanni al di dentro negli Archi alcuni Angioli, che reggono la testa del Redentore, nella qual' opera essendo riuscito con perfezione, gli fù ordinato che pulisse, e rassettasse la volta di quel Tempio lavorata, come già abbiamo accennato, da Andrea Tafi; il che egli eseguì servendosi di un' Edifizio di Legname, che aveagli fatto il Cecca, che

UVA. BHSC. SC 02697bis

che fù senza dubbio il migliore Architetto di quella età.

APPRESA la maniera di lavorare a Mosaico, la insegnò a diversi Artefici Fiorentini, e tra gli altri a Domenico Ghirlandaio, da cui, fu ritratto accanto a se stesso nella Figura di un Vecchio col cappuccio rosso in testa nella Cappella de Tornabuoni di Santa Maria Novella in quella Istoria, dove Giovacchino è cacciato dal Tempio. Giunto Alessio alla vecchiezza si commise nell' Ospitale di S. Paolo, dove fece trasportare un gran Cassone, perchè i Ministri di detto Ospitale, credendo che vi si racchiudesse gran somma di danaro gli facessero miglior trattamento. Dentro il Cassone però altro non vi trovarono quando morì (1) che i suoi Disegni, alcuni Ritratti in carta, ed un libretto, in cui insegnavasi la maniera di lavorare le pietre a Mosaico, di far lo stucco, ed altre simili cose, avendo Egli lasciata tenue somma di denaro per essere stato liberalissimo. Il migliore di lui Discepolo fù un certo Graffione Fiorentino, che quantunque avesse molta facilità nel dipingere a quest' Arte non accrebbe alcun lustro.

FU' ALESSIO diligentissimo nel terminare i lavori, molto esatto nel Disegno, e vago d' imitare esattamente le produzioni della natura, e dell' Arte; onde si vedono spesso nelle di Lui Opere con somma diligenza colorite le Campagne, l' Erbe, i Fiori, gli Alberi, i Fiumi, le Città, le Castella, e quanto vi è nel Mondo di brillante, e di ameno. Adoprò molto studio e fatica per trovare una più viva maniera di mischiare i colori, sembrandogli che la tempera non desse alle Figure quella grazia, che avrebbe desiderato; ma in questa impresa fù Egli poco felice, avendo composta una vernice, che in vero ravvivava i colori, ma che per essere troppo gagliarda, fece sì che ovunque ne fece uso si scrostassero le muraglie, come appunto addivenne nell' Opera, che fece in Santa Trinita, di cui sopra abbiamo fatta menzione. Fù la sua maniera alquanto secca, e crudetta particolarmente nei panni, e non ebbe nella

(1) Messer Bernardo Baldovinetti Dottor di Leggi di Lui parente, compose in lode di Alessio il seguente Epitaffio, riportato dal Borghini nel suo riposo.

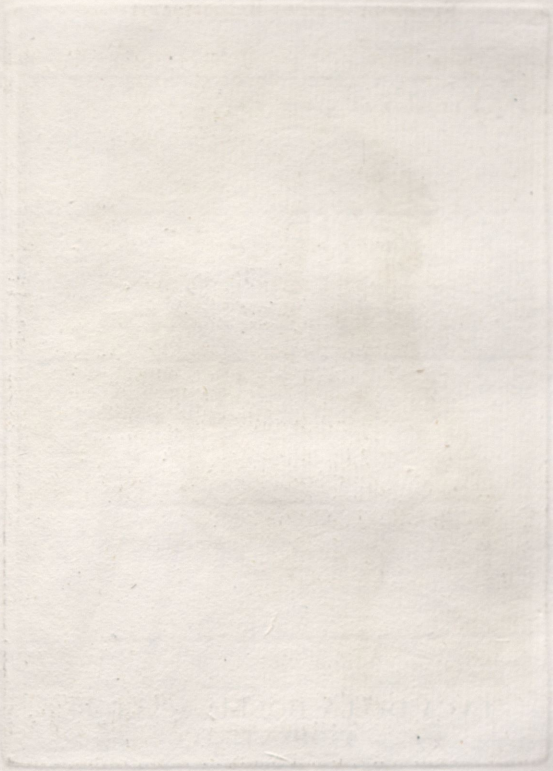
L' Arti che dotte mano operando in fuso
Già ne lasciò se il ver fù 'l vero, e il finto
Il natural pingendo Alesso ha vinto
Qui posa, e il nome và dall' Austro all' Orso.

UVA. BHSC. SC 02697bis

invenzione molta felicità; ma contuttociò per essere stato nelle altre cose perfetto, è meritevole di esser numerato tra gli Artefici più singolari di quella età.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



LVCA DELLA ROBBIA SCVLTORE FIORENTINO

P. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi sc.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
LUCA DELLA ROBBIA.

In questa Dominante ebbe i suoi natali l' ingegnoso Scultore Luca della Robbia, e divenuto assai franco nell' Arte del disegnare, e del modellare, attese per qualche tempo al mestiero dell' Orefice. Dipoi abbandonata una tal' arte, si applicò secondo il parere di alcuni alla Scultura sotto gl' insegnamenti di Lorenzo Ghiberti; e con tanto profitto, che furono i suoi lavori stimati molto dai più intendenti. Meritano special menzione tra gli altri alcuni bassi rilievi fatti nel Campanile della nostra Metropolitana in quella parte che riguarda la Chiesa. Si rappresenta con questi la Grammatica, la Filosofia, la Musica, l' Astrologia, e la Geometrìa espresse nelle Persone di Donato, di Platone, di Aristotile, di Tolomeo, e di Euclide.

Intagliò parimente per questa Chiesa l' ornamento di marmo del basamento dell' Organo, facendovi al vivo i diversi Cori della Musica, i quali per le varie, e bizzarre loro attitudini riuscirono assai eccellenti, e due Angioli dorati sopra il cornicione; ma questi lavori furono trasportati in altro luogo. Dal medesimo Luca furono gettate le Porte di bronzo della Sagrestia divisa in dieci Quadri, nei quali figurò Cristo, la Vergine, i quattro Evangelisti, i quattro Dottori della Chiesa, ed altre teste; e tutto condusse con pulitezza e diligenza non ordinaria.

Terminato questo lavoro conobbe Luca, che avuto riguardo al tempo, ed alla fatica, che gli era stato d'uopo impie-

UVA. BHSC. SC 02697bis

impiegarvi, assai tenue era la mercede, che avcane riportata; pensò di abbandonare la Scultura in marmo ed in bronzo; Indi riflettendo alla facil maniera, ed alla brevità del tempo, con cui possono lavorarsi le Figure di terra, determinò di applicarsi ad un tal genere di lavoro. Ma siccome le Opere fatte in tal materia non sogliono essere molto durevoli, e resistenti alle ingiurie dei tempi, così dopo molti esperimenti, e reiterate meditazioni, ritrovò una vernice, o sia un' invetriato, con cui ricoperte, mantengonsi salde ed incorrotte. Si conservano in S. Maria del Fiore nostra Cattedrale sopra le Porte delle due Sagrestie le prime Figure, che furono esposte al pubblico lavorate con questa nuova maniera. In quella collocata a mano sinistra evvi la Resurrezione di Nostro Signore, e nell' altra la di Lui gloriosa Ascensione al Cielo.

CONTENTO Luca delle giuste lodi, che venivangli date per questa sua invenzione, quanto ingegnosa, altrettanto utile, potendosi porre le Figure così formate anche in quei luoghi, dove o per la umidità, o per altra cagione non hanno luogo le Pitture, pensò in seguito a migliorarla, e perciò ritrovate nuove vernici, cominciò a colorire con vivaci tinte le sue Figure, le quali per l' avanti avea ricoperte soltanto d' un invetriato, o sia vernice di color bianco; onde accrescintone il pregio notabilmente crebbero anche le commissioni a tal segno, che gli fù d' uopo di comunicare il segreto ai due suoi Fratelli Scultori in marmo Agostino, ed Ottaviano, per servirsi del loro ajuto.

NELLA Chiesa di S. Miniato al Monte, si vedono alcune sue Opere così terminate nella volta della Cappella di Piero de' Medici, ed in quella di S. Iacopo: E queste son reputate le più singolari che sieno uscite dalle di Lui mani. Sono assai stimati anche alcuni Angioli, con l' Immagine di nostra Donna esistenti sopra le Porte di S. Pier Buonconsiglio in Mercato Vecchio, ed altre sacre Immagini in una Cappella presso il Monastero di Foligno. Sono di Luca nella Cappella de' Pazzi volgarmente detto il Capitolo di Santa Croce eretto col Disegno di Filippo Brunelleschi

UVA. BHSC. SC 02697bis

schi, nel primo Chiostro di questi Padri Minori Conventuali i quattro Evangelisti maggiori del naturale nei peducci della volta, e in dodici tondi gli Apostoli.

Non contento questo eccellente Artefice di quanto aveva operato, si applicò sempre più a fare nuove ed ingegnose scoperte, e perciò molto tempo non trascorse che Egli ritrovò il modo di colorire le Figure sul piano di terra cotta ricoperto dal solito, o altro simile inverriato. Si vede il primo saggio di questa nuova maniera sopra il Tabernacolo de' quattro Santi nell' Oratorio di Orsanmichele in un tondo in cui lavorò gl' instrumenti, ed insegne dell' Arte de' Fabbricanti. Si trovano in questo luogo anche due altri tondi, in uno dei quali espresse in rilievo Maria Vergine col divin Figlio, e nell' altro un giglio per la Mercanzia, circondato da frutti, e foglie ben colorite, e naturali. Lungo sarebbe il descrivere tutti i mirabili lavori, che Luca fece in Firenze, onde solo di alcuni faremo quivi parola. E' di sua mano in S. Pancrazio il bel Sepolcro di Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole, in cui non solo fù molto stimata la Statua di questo Prelato, ma ancora la varietà dei frutti, e foglie, che formano i festoni vivacemente colorite, e con bell' ordine disposte. In S. Pier Maggiore nella Cappella de' Corzi vi sono alcuni elegantissimi lavori, in Santa Elisabetta di Capitolo nella Cappella del Crocifisso ai lati dell' Altare fece due Tabernacoli ornati di vaghi fiori, e nel Monastero un Presepio.

Non si è ritrovato in qual anno questo eccellentissimo Artefice passasse all' altra vita; ma è certo però che a Lui sopravvissero i due Fratelli Ottaviano, ed Agostino, che con la maniera da Luca appresa, seguitarono ad operare. Disegnò questo Artefice con particolare esattezza, e rilievo, e fù altresì felice nell' espressione, nel piegar facile, e maestoso, onde fù giustamente annoverato fra i sommi Scultori dell' età sua. I di Lui Fratelli però mostrano anch' essi particolare intelligenza, ed è verisimile, che venghano dalle loro mani molte Opere di terra cotta invetriate, che in varie parti della Città e Territorio di Firenze tuttora son conservate. Numerare si pos-

UVA. BHSC. SC 02697bis

si possono tra queste le molte belle, che sono nella Chiesa della Badía di Fiesole, e nella piccola Chiesa della medesima Città detta S. Maria Primierana, e quelle che adornano le due Cappelle, le quali pongono in mezzo la maggiore della Chiesa dell' Impruneta da Firenze non molto lungi, per non descriverne altre di minor conto.

OLTRE i due Fratelli di Luca Ottaviano, ed Agostino, fece Opere di terra cotta invetriate con eccellenza un certo Andrea parimente della Robbia, da cui vengono le belle Figure, che si ammirano nella Cappella di S. Francesco alla Vernia, ed il bellissimo Presepio (1) che esiste nella Chiesa delle Monache dette le Poverine adornato all' intorno di vaghissimi e ben coloriti fruttami, le di cui Figure oltre all' essere ben disegnate e con vivezza espresse sono avvivate maggiormente da gentili, e ben disposti colori. Altri Artefici ancora della stessa Famiglia mantennero in vigore la bell' Arte di adoperare sopra le Figure di terra cotta la durevole, e lucentissima Vernice inventata da Luca; ma finalmente non si sà in qual maniera restò perduta. Dice il Vasari che si fece una sì dannosa perdita nel decimosesto Secolo, allorchè un certo Girolamo della Robbia morì in Francia senza aver successione; ma non portando questo Autore alcun documento, che ce ne renda sicuri, dovremo confessare non essere a noi noto il tempo, in cui le Belle Arti restarono prive di questo nobile, e vantaggioso ornamento. (2)

IL FINE.

(1) Afferisce il P. Richa che questo Presepio sia Opera di Luca della Robbia; ma prende Egli un manifesto errore, leggendosi scritto in esso il nome di Gio. Andrea.

(2) Quanto è incerto il tempo della di lui morte, è altrettanto evidente l'errore di questo Storico, che si persuase essersi estinta questa Famiglia nella Persona del mentovato Girolamo. Dall' albero Genealogico, che precede la vita tanto di Luca che di Andrea della Robbia, fa vedere il Baldinucci la numerosa descendenza della medesima tanto in Francia che in Toscana, e non tralascia di descrivere gli onori, le cariche, e la cospicua nobiltà a cui ella pervenne.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Errori.	Correzioni.
Pag. VII v. 14. delle	della
pag. XII. v. 1. alcuvi	alcuni
pag. XII v. 1. ſtiamo	fiumo
pag. XII. v. 10. Obelichi	Obeliſchi
pag. XII. v. 23. maniera d' Architetture Egigiane	mantera di architettare Egiziana
pag XIII. v. 23. Pſammatico	Pſammetico
pag. XIV. v. 15. ſouo	ſono
pag. XV. v. 25. nou	non
pag XVI. v. 24. nel	del
pag. XVI. v. 29. una tal fabbrica	Da una tal fabbrica
pag. XVIII. v. 28. Statua	Storia
pag. XVIII. v. 30. Obliab	Ooliab
pag XIX v 31. Serafini	Cherubini
Pag. XX. v. 21. ficche	sì che
pag XX. v. 35. in una	in circa
pag XXI v. 33 ſuo	ſono
pag. XXII. v 12. impagliature	impalcature
pag XXIV. v 26. Europa	Europea
pag XXIX v. 4. poterie	poterlo
pag XXIX. v. 31. perche	per il che
pag XXX. v 13. Nummio	Mummio
pag. XXX. v. 25. pſellimus	pſallimus
pag 31. v. 6. Tra queſte ſingolare	Tra queſte è ſingolare
pag XXXI. v. 7 Egli	gli
pag XXXI. v. 10. ad una	ed una
pag. XXXI. v. 12. ſogliono	ſoleano
pag. XXXI. v. 33. miſerabilmente	mirabilmente
pag. XXXI v. 37. menzioue	menzione
pag XXXII. v. 9. Romauo	Romano
pag. 3. v 15. cornicione	cornice
pag. 4. v. 7. giudizo	giudizio
Pig. 8. v. 10 qualche	qualunque
pag. 17 in nota v. 7. di queſti	di queſto
pig. 23 in nota v. 10. naſcira	naſcita
pag. 35. v. 7. menſione	menzione
Pag. 47. v 16 menſicne	menzione
pag. 52. v. 19. gran	grandi
pag 61. v. 10. eccellenſſitimo	eccellentiſſimo
pag 65. v 1. Finrentino	Fiorentino
Pig. 67. v. 2. Uominini	Uomini
Pig. 68 v. 3 appariſchano	appariſcano
Pig 71. v. 29 da ſuoi ſcalpelli	dalle ſue mani
Pig. 81. v 8, di S. Croce	del Carmine
pag. 88. v. 23. Egli poſto	Egli, così poſto
Pig. 89 v. 27. Dei veri	dei vetri
Pig. 100. v. 26. Nei	nel
Pig. 103. v. 4. quandu	quando
Pig 103. v 6. il lui	il di Lui
Pig. 109. v. 5. in nota l' Arti	l' Arte
pag. 113. v. 35. venghano	vengano

Si era determinato di fare la correzione degli errori di ſtampa alla fine del ſecondo Tomo della preſente Opera; ma ſiccome nel rileggerla ſi ſono ſcoperti non pochi di eſſi, che alterano alcuna volta il ſentimento, così affinchè non ſi attribuiſca una tal coſa da chi legge gli Elogj già venuti alla luce a imperizia degli Autori, i quali per eſſere ſtati occupati in affari di maggior lora premura, non hanno potuto aſſiſtere con la dovuta attenzione alle ſtampe, ſi è giudicato opportuno di farla ora nella pubblicazione di queſto primo Tomo.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME
DALLA PRIMA RESTAURAZIONE DELLE NOMINATE BELLE ARTI
FINO AI TEMPI PRESENTI
TOMO SECONDO
DEDICATO AL MERITO SINGOLARE
DI SUA ECCELLENZA IL SIG. MARCHESE
LORENZO CENTURIONE
&c. &c. &c.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXX.
NELLA STAMPERÍA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis

ECCELLENZA

SE le belle Arti, la Storia delle quali si tesse in questi Volumi, meritano d'esser patrocinate da alcuno, come lo meritano certamente, a giudizio di tutti i giusti pensatori, e veri estimatori delle cose, e

UVA. BHSC. SC 02697bis

di ritrovare, chi sotto l'ombra del suo Nome o decadute, o neglette le richiami al suo primiero splendore, o perseguitate, ed oppresse le difenda dall'invidia, e dalle calunnie, o finalmente di nuova luce, e di nuovi fregj le adorni, quando ancora fioriscono; questi è senza dubbio, chi per benefizio del Cielo trasse con gl' Illustri Natali indole, e natura nobile, e grande, ravvivata dai magnanimi esempj dei suoi Maggiori. Troppo disdicevol cosa sarebbe, che un Personaggio, che vanta ne' suoi Antenati gli esempj più gloriosi di una nobil generosa virtù, ed in se stesso procura di ricopiargli, ricusasse di porger mano all'avanzamento di quelle illustri professioni, per le cui opere, collocate nella pubblica luce, risvegliansi nel cuore umano, e si accendono i semi dell' innata Virtù, nasce l' amor della Gloria, e un vivo stimolo d'imitare, chi per quelle è stato reso fra i viventi celebre, ed immortale: Dicevole poi altrettanto, il vederlo impegnato a promuovere i progressi delle Arti più belle, e per farle giungere alla sua perfezione, e per nobilitarle

non

UVA. BHSC. SC 02697bis

non risparmiare a qualunque diligenza, e premura.

Questi riflessi, applicati da noi all' Eccellenza Vostra, Nobilissimo ed Eruditissimo Signore, in cui i raggj di quella luce, che da tanti Vostri illustri Progenitori sono stati già sparsi non solo sotto il Cielo Ligustico, ma ancora, vagliami il vero, in tutta l' Europa, e fuori ancor dell' Europa, scintillano così chiari, che fan dubitare se quelli di questi, e questi di quelli superino lo splendore, ci hanno indotto a consacrarvi il secondo Tomo di quest' Opera, contenente la Serie de' più illustri Pittori, Scultori, ed Architetti, di cui già vi degnaste approvare appena ne vedeste il primo Tomo l' idea, perchè sotto l' autorevol Vostra protezione non risenta i danni degli avvelenati morsi dell' invidia. Ed in Voi veramente riconoscevamo, quanto più s' internava il pensiero, e la nostra considerazione in quei molti, tutti amplissimi fregj, onde la Vostra Famiglia, e la Vostra Persona vanno adorni, quei titoli, che accennati abbiamo di sopra, raccolti tutti in tal guisa, che più dubbiezza re-

UVA. BHSC. SC 02697bis

ſtar non potevaci, d'aver fatto l'ottima ſcelta fra i ſoggetti più riguardevoli. Gli eſempj grandi, e magnanimi, che avete fra le Pareti Domeſtiche, non poſſono eſſer nè più di numero, nè più luminoſi. Volgete per poco lo ſguardo a i Faſti di Voſtra Patria, e dopo avere ancora oltrepaſſato, ſenza trattenervici, un Arnaldo, un Angioletto, un Borbonoſo, la pietà dei quali, o reſtaurò cadenti, o ereſſe di nuovo a gloria di Dio, e della Religione magnifici auguſti Tempj nella Merropoli della Liguria, un Gio. Agoſtino, e un Batiſta, che all'onor della Mitra, e all' amicizia del gran Cardinal Carlo Borromeo uniſcono la cura, e la vigilanza indefeſſa di quel Celebre Santiſſimo Porporato per la cuſtodia del loro Gregge, un Domenico, che ſoſtenendo il Carattere di Nunzio Apoſtolico preſſo il Re d' Aragona, conciliò una Pace quanto ſoſpirata, altrettanto ſtabile fra quel Regno, e la Chieſa Romana, un Federigo Ambaſciatore del Re di Granata al Re d' Aragona, un Franceſco General Comandante delle Pontificie Galere, tanto benemerito di tutta la Chieſa non

me-

UVA. BHSC. SC 02697bis

meno, che del ſuo Capo viſibile il Pontefice Paolo V. Trattenetevi alquanto in conſiderare un Paolo, ed un Ippolito, quello Ambaſciatore del gran Pontefice Leone X. all' Imperator di Moſcovia, queſto Ammiraglio delle Flotte Spagnola, e Franceſe, e di quella della ſua Patria. Oh quali luminoſiſſimi eſempj avete in queſti due grandi Eroi, per cui la gloria di Voſtra Famiglia non meno, che quella di Genova maeſtoſamente riſplende! Non è queſto il luogo per far loro l'elogio, e non ſarebbe opera nè di breve tempo, nè di pochi foglj il dettagliarne, o almeno noverarne le geſta. Baſterà l'accennare la felice riuſcita del primo nel perſuadere l'Imperadore, ed i Magnati della Moſcovia, a ſoggettarſi di buona voglia al Supremo Paſtor della Chieſa, con abiurare lo ſciſma, che dal ſeno della Cattolica Religione divide quel vaſto Impero: ed era già proſſima l' eſecuzione d' un avvenimento sì glorioſo, e sì grande, ſe la morte, col rompere il filo della vita di quel Monarca, non aveſſe inſieme reciſe sì belle ſperanze. Per formare una qualche idea del ſecondo

UVA. BHSC. SC 02697bis

do farà baſtante il rammentar di paſſaggio la guerra, il timore, la confuſione, il diſordine, che egli portò in tutto l' Arcipelago, e dentro le più munite Città marittime dell'Impero Ottomanno, le navali battaglie da lui ſoſtenute, benchè con forza di gran lunga minori a quelle dei ſuoi, e dei comuni nemici del nome Cristiano, le prede, e gli allori in ogni incontro ſopra dei medeſimi riportati.

E quindi non è da ſtupire, ſe la Patria Voſtra nobilitata, ed illuſtrata da tanti Eroi di Voſtra Famiglia, quella diſtingueſſe ſempre con gli onori i più ſublimi e del ſuo Diadema, e della ſua Porpora. E ben dimoſtrò la verità di queſto noſtro ſentimento, per tacer d' altri molti, e per paſſar ſotto ſilenzio un Giorgio, ed un Agoſtino Dogi della Voſtra Repubblica, quel tanto celebre Gio: Batiſta Centurione, che elevato al medeſimo grado tanto faticò per il pubblico bene, e quale altro Appio Claudio nel Senato di Roma, in età ancora nonagenaria nel Senato di Genova tante pronunziava Sentenze, quante parole, e tante parole, quante riprove dell' inalterabil

UVA. BHSC. SC 02697bis

tante parole, quante riprove dell' inalterabil suo zelo per l' onore della sua Patria. Ma che diremo noi d'un Lorenzo Vostro Avo, NOBILISSIMO SIGNORE, decorato della medesima dignità in cui le morali, e le intellettuali virtù tutte a gara si unirono, per nobilitare quell' anima grande?

Essendo vero però, che, quando non si sostien dai Nipoti il lustro della primiera Avita grandezza con la propria Virtù, e non si conserva, che su l' orrevole ambiziosa memoria dei Maggiori, è piuttosto un rimprovero, che un ornamento, e danno poco splendore quei titoli, che ricevuti anzi in deposito, che in eredità, non si considerano dai descendenti, che per un vano alimento della superbia, e del fasto; onde è a buon senso, ed a giudizio de' Savj infelice, e meschino quel Personaggio, che altro non ha da mettere in prospettiva delle sue glorie, che le trapassate grandezze; permettete, SIGNORE, che al Mondo tutto facciamo conte le tante prove, che avete dato di essere un degno Successore di tanti Eroi, e che in Voi meritamente sperano un autorevole Protettore le Lettere, i Let-

UVA. BHSC. SC 02697bis

terati, e le Arti tutte liberali, ed ingenue; onde dir non si possa di LORENZO CENTURIONE quello, che di molti altri, nobili solamente per il destino dei natali, che non hanno altro splendor da fregiarsi, che quello, che possono mendicare dall' ombre de' Secoli trapassati, e dalle imagini affumicate degli Avi.

Sappia pertanto la presente età, e la futura, che fino dai primi anni di Vostra più florida giovinezza, riguardando Voi con occhio indifferente l' opulenza, le grandezze, l'onore, e la gloria di Vostra Casa, ad altro uso non le faceste servire, che di uno stimolo più gagliardo al cuor vostro nobile, e generoso, per giugnere al possedimento della virtù. Quindi anelando ansiosamente alla vera sapienza, dopo aver felicemente indagato, ed appreso, quanto di meglio anno consegnato all' immortalità in quasi infiniti Volumi, per dirigere l'umano intelletto, tanti celebri, e rinomati Filosofi, non pago il vostro cuor dell'umane, tanto s'internò nelle Divine Teologiche Scienze, d' onde il vero sapere, e non soggetto, come le mode, a mutazioni, e vicende, s'impara, che non è facil cosa il ridire,

qual

UVA. BHSC. SC 02697bis

qual Voi, e quanto grande siasi fatto acquisto di nobilissime cognizioni. La Storia Sacra dell' antico Testamento, quella della Chiesa di Gesù Cristo, la profana universale, e particolare, con quei molti altri aiuti, e notizie, che sono necessarie per possederle, la scienza dei Dommi di nostra Santissima Religione, le tempeste che l'anno agitata, e sbalzata, i i valorosi Campioni, che l'anno difesa, sono le cose, in cui siete solito di far consistere le vostre delizie, e che

„*Levan di terra al Ciel vostro intelletto.* (1)

Or non sarà difficil cosa il comprendere, d' onde derivi quel vostro sì commendevol contegno in tutte le azioni della vita, quella sapienza, che spicca in ogni vostra parola, ed in conseguenza di tutto ciò quella stima grande, che vi siete conciliato presso di tutti quelli, che vi conoscono, di qualunque condizione, e carattere eglino si sieno. Vi ammira, e vi ama la Patria Vostra, vi ammirano, e vi amano gli Stranieri, che fra gli altri vostri ornamenti contano meritamente la tanto estesa erudizione, che possedete, e che si stupiscono come siasi potuto fare da un

(1) Petrar. Son. Par. 1. Son. 10. al Par. 3. Son. 1.

UVA. BHSC. SC 02697bis

solo una tanto dispendiosa, e tanto copiosa Raccolta di preziosissimi, e rarissimi Codici, quale avete Voi fatto; nel che sembra di riconoscere più che d' un Privato, la magnificenza, ed opulenza d'un Principe.

Ma la Vostra modestia non ci permette, di più inoltrarci nell'encomiare le vostre virtù; per lo che, quantunque il fin quì detto sia quasi un nulla in confronto di quel molto, che dir potevasi, taceremo nulladimeno, persuasi che il discreto Leggitore dalle poche cose dette di Voi, come da poche linee tirate da valente Dipintore per disegnar qualche Quadro, congetturerà facilmente quel molto, che per obbedire alla Vostra modestia rispettosamente tralasciamo.

E frattanto con la più profonda venerazione ci dichiariamo

Di Vostra Eccellenza

Firenze 30. Luglio 1770.

Umilissimi Servitori
Gl' Autori dell' Opera

UVA. BHSC. SC 02697bis

GLI AUTORI DELL' OPERA
A CHI LEGGE.

Essendo stato ricevuto dal Pubblico con approvazione, e gradimento il primo Tomo dell' Istoria delle Belle Arti da noi pubblicato nello scorso anno 1769. abbiamo creduto nostro dovere, il rendere al medesimo nell' occasione di pubblicare il secondo i più vivi ringraziamenti, e di assicurarlo, che ad onta delle voci sparse, che pongono in dubbio la continuazione di una tal' Opera, ella sarà condotta certamente al suo termine con la possibil prontezza, tanto più che speriamo, che molti concorreranno al felice esito di una tale impresa, affidati a l'ottimo fine, con cui alla medesima ci siamo accinti, che è stato quello di ravvivare negli animi della gioventù il quasi estinto genio per le Belle Arti. Per il conseguimento di un tal fine abbiamo creduto non esservi un mezzo di questo il più efficace, e sicuro, poichè, essendo l' Opera di bene intagliati rami arricchita, se ella sarà posta dai culti Genitori sotto gli occhi dei teneri loro figli, che ad osservare i disegni sono per una certa naturale inclinazione portati, cominceranno a poco a poco a prender piacere alle Belle Arti, brameranno di essere informati di quanto gli effigiati soggetti operarono, osserveranno le loro Opere, e delideroli di giugnere a quella gloria, a cui i medesimi giunsero, occuperanno con diletto, e vantaggio quella età, che è più facile a rendersi alle lusinghe del vizio, in quelli generoli studj, che esser dovrebbero la delizia di chiunque per nobiltà di sangue è distinto; e non sarebbero forse unico oggetto delle loro accecate menti le continue oziose femminili conversazioni, e le pazze mode; e conoscerebbero che altre cose vi sono degne di essere apprese

con

UVA. BHSC. SC 02697bis

con maggiore avidità, che i giuochi pericolosi, le danze affettate ed inutili, ed il franco maneggio del cavallo, e della spada, occupazioni tutte, che quanto addestrano il corpo con moderazione abbracciate, altrettanto invaniscono, e rendono inetto lo spirito, se in esse troppa cura sia posta dalla gioventù, che per uscir dalle tenebre, di altri esercizi più nobili, e più elevati abbisogna.

Se non vogliono adunque i Genitori pietosi che i loro figli lo spirito consumino nelle austere, e difficili mattematiche, e metafisiche occupazioni, almeno facciangli apprendere queste nobilissime Arti, che in aspetto giocondo ed ameno invitano i belli ingegni, imitando i Greci, ed i Romani, che in genere di cultura di tutte le Nazioni del Mondo sono stati i Maestri, trai quali alcun personaggio illustre non fu, che quelle non facesse apprendere con particolar premura a' suoi figli, (1) come Plutarco, ed altri ne fanno testimonianza. Ma senza rivolgersi agli antichi tempi, quanti Uomini Illustri non produsse l' Europa negli ultimi Secoli, i quali seppero al paro dei Greci trattare i colori, gli scalpelli, e il compasso? Serva per tutti il rammentare il divino incomparabile Buonarroti, che in tutte e tre le Belle Arti giunse al supremo grado dell' eccellenza. Diversi sono i tempi, ma eguali sono gl' ingegni, ed altro non manca, che una virtuosa educazione per giungere a quella grandezza, a cui tanti altri illustri Soggetti arrivarono.

Nella stessa occasione, che abbiamo creduto nostro dovere di mostrare al Pubblico col presente avviso la nostra gratitudine, giudichiamo ancora ben fatto di fare la correzione di alcuni abbagli, che s' incontrano nel primo Tomo, volendo piuttosto confessare di avere alcuna volta errato, che esporre altrui a cadere nei medesimi nostri errori. Cominciando pertanto dalla Prefazione, alla pag. 30. parlando delle Belle Arti de' Romani, asserimmo, = che nei primi Secoli della Chiesa si videro nei Sotterranei di Roma bellissime Opere, rappresentanti o la Vita di Gesù Cristo, o altri Sacri Misteri con vago colorito, con buon disegno, e con naturali espressioni; = al che asserire c' indussero diversi Rami inseriti nella Roma Sotterranea, nei quali si ravvisano i pregj sopra accennati, non avendo noi fatto quel-

(1) *V. Iunius de Pictura Veteri*, che porta sopra di ciò varj esempj.

UVA. BHSC. SC 02697bis

quella tanto minuta riflessione, che era necessaria per venire in chiaro, che chi gli disegnò, ed incise erasi non poco discostato dalla verità degli Originali. Questa minuta osservazione si è potuta fare posteriormente, e siamo stati nel tempo stesso avvertiti dell'abbaglio preso dall'eruditissimo Monsignor Bottari, che ci ha confermati alcuni difetti di dette pitture da noi già conosciuti. Si disse pure per una scorsa di penna a pag. 26. che nel Cortile di Palazzo Vecchio evvi un Ercole bellissimo che stringe Anteo, Opera di Greco scalpello, mentre dovea dirsi, che quella Statua esiste nel famoso Cortile del Palazzo de' Pitti.

Passando ora agli Elogj a pag. 8. parlando di Cimabue, asserimmo che egli si può considerare pel primo, che si cimentasse a ritrarre le altrui sembianze, per aver colorito al naturale il volto di S. Francesco. Tal proposizione potrebbe parere ad alcuni non vera, poichè questo Santo nel tempo, in cui nacque Cimabue era già passato agli eterni riposi. Può essa però salvarsi col dire che egli facesse il ritratto di quel Santo, perchè, avendo conversato con varj Religiosi, che aveanlo conosciuto, potè da essi rimanere informato dei lineamenti del di lui volto, coi quali mezzi il ritrasse. Si avverte inoltre, che le pitture a fresco, che adornano la volta della Cappella Maggiore della Badìa di Firenze, non vengono come è detto nella prima nota dall'Elogio di Giotto dai pennelli di Onorio Marinari, ma sono opera di assai più moderno Pittore; nel quale abbaglio ci ha fatto cadere il Padre Richa della Compagnia di Gesù, che nelle sue Notizie delle Chiese Fiorentine attribuisce le nominate pitture allo stesso Onorio Marinari celebre Pittor Fiorentino.

Si trovan pure nel Tomo primo alcuni errori di stampa, che alterano la Cronologia, come a pag. 59. dove si dice, che l'arte del Colorire a olio fu portata in Italia nel 1330, mentre deve dirsi nel 1430. ed a pagina 80. è scritto, che Lorenzo Ghiberti morì nel 1438., e deve dire 1448.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

E sono degli appresso Autori.

Filippo Brunelleſco	*a pag.* 1.
Dello	11.
Paolo Uccello	13.
Iacopo della Quercia	17.
Pietro della Franceſca	21.
Gentile da Fabriano	25.
Benozzo Fiorentino	29.
Fra Filippo Lippi	33.
Maſaccio	37.
Andrea dal Caſtagno	41.
Vellano da Padova	45.
Paolo Romano	47.
Michelozzo Michelozzi	49.
Peſello Peſelli	55.
Coſimo Roſſelli	57.
Antonio del Pollajolo	61.
Gentile Bellini	65.
Giovanni Bellini	69.
Andrea Verrocchio	75.
D. Bartolommeo Abate di S. Clemente	81
Franceſco Giorgio	85.
Pietro Perugino	89.
Leon Battiſta Alberti	97.
Sandro Botticelli	103.
Piero di Coſimo	107

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



FILIPPO BRVNELLESCHI SCVL. E ARCHIT.
FIORENTINO

G. Vasari T. I. G. Battleschi Sc. 26

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
FILIPPO BRUNELLESCO
SCULTORE, ED ARCHITETTO FIORENTINO.

Filippo [1] di ser Brunelleſco fu certamente de' più ſorprendenti ingegni del decimoquarto Secolo, ed uno di quei valenti artefici, che fanno un epoca glorioſa nella Storia delle belle Arti. Egli nacque in Firenze l' anno 1377. [*] da ser Brunelleſco di Lippo di Ventura, e la nobil Donna Giuliana di Guglielmo degli Spini. Dimoſtrò fin da' primi anni ſuoi, e perſpicacia e talento nell' apprendere i primi rudimenti delle umane lettere, ma diſtratto da varie coſe che all' eſercizio delle mani, ed all' arti appartengono, ſi applicò con premura a quella dell' orefice, in cui moſtrò ben preſto i ſuoi progreſſi. Indi ſeguendo la forza del ſuo natural genio, paſsò allo ſtudio della Scultura, e più ſpecialmente a quello dell' Architettura, e quivi ancora eccellente divenne ſopra ogni altro dell' età ſua. Si affaticò non poco in quello della Proſpettiva, e per-

A ciò

(1) Si ſtabiliſce da Ferdinando Leop. del Migliore, che la madre di ser Brunelleſco foſſe della nobiliſſima famiglia de Brunelleſchi, e che da queſta ne prendeſſe il nome. Quando ciò foſſe non oſta poterſi affermare, che il noſtro Filippo deſcendeſſe dall' antichiſſima famiglia de Lapi già Aldobrandi. Coſta tutto queſto dal ſuo ultimo teſtamento in cui laſcia fiorini cento di monte allo Spedale di Santa Maria Nuova, ed altre coſe a Carlo Bartolommeo ed Alamanno di ser Tommaſo Aldobrandi di lui congiunti per linea maſculina, cioè biſcugini. Ora è coſa già dimoſtrata in altre occaſioni che i Lapi, e gli Aldobrandi furono fra di loro conſorti, e per queſto ſi ſalva il Vaſari, che talora accomodandoſi alla denominazione comune, lo chiama Filippo de Brunelleſchi, e talvolta de' Lapi.

(2) Così ſi trova nella prima edizione del Vaſari, e così ſi deve ſtabilire ad oggetto di evitare alcune incongruenze, ſe la di lui naſcita ſi poneſſe nel 1398. come credono alcuni.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ciò giunse a togliere dalla medesima le falsità, e gli abusi introdotti in quei barbari tempi, onde provenne non ordinario vantaggio all'arte del disegnare, come si vide in tutti coloro, che profittando delle utili invenzioni di sì grand'uomo vi si applicarono con speciale studio. Fra questi non è da tralasciarsi per somma gloria del Brunellesco l'istesso Masaccio, cui non ricusò di comunicare quanto di giusto, e perfetto aveva saputo ritrovare in tal'arte.

Frattanto per prova del suo valore, e di quanto egli valesse nella Scultura, non è quì da omettersi l'Istoria del Sacrifizio di Abramo (1), che fu da lui scolpita in bronzo, allorchè con altri de' più valenti Artefici di quel tempo, concorse al lavoro delle stupende porte di questo Tempio di San Giovanni per non parlare (2) della Statua di legno di Santa Maria Maddalena Penitente da porsi in una Cappella della Chiesa di S. Spirito (3), e del tanto stimato Crocifisso di tiglio, che al presente si conserva nella Cappella de Gondi di questa Chiesa di Santa Maria Novella.

E quivi però da osservarsi, che benchè assai inferiore non fosse il rammentato getto a quello di Lorenzo Ghiberti, che superò di gran lunga ogni altro concorrente, fra' quali Iacopo della Quercia, Donatello ed alcuni altri, con tutto ciò, tanto Donatello, che Filippo furono quegli, che persuasero i Consoli a prevalersi del solo Ghiberti, come il più esperto in tal mestiere, e che molto più di loro stessi prometteva nella giovenile età sua.

Quindi è che preso da forte desiderio di rimaner superiore ad ogn'altro, per questo appunto abbandonata la Scultura, risolvè di applicarsi all'Architettura, e perciò incamminossi in compagnia di Donatello alla volta di Roma, ed ivi giunti, siccome Filippo si era colà portato ad oggetto di restaurare i buoni ed antichi ordini di Architettura, e l'altro per restituire alla primiera grandezza la Scultura, così operando di concerto i due

(1) Fu collocato questo bronzo nella sagrestia vecchia di San Lorenzo, per servir di dossale a quell'Altare.

(2) Si dice che sì pregiabil lavoro rimanesse estinto nell'incendio di quel Tempio.

(3) Di questo Crocifisso che non cede infallibilmente ad un lavoro del Buonarroti, se ne parlò ampiamente nella vita di Donatello. A ragione adunque si duole l'erudito Monsignor Bottari, che con sì poco rignardo sia tenuta un opera così eccellente e singolare più di quello che possa esprimersi con parole.

UVA. BHSC. SC 02697bis

i due compagni, non mancarono di prevalersi del fortunato soggiorno di quella Dominante, non risparmiando a spesa, o disagio alcuno per conseguire il proprio intento.

L'ardente genio di richiamare a nuova luce la buona architettura già spenta, non era però il solo fine per cui cotanto si affaticava il suo talento, ma stimolato altresì dal desiderio di accrescer gloria a gloria, pensava seco stesso di apprendere da quegli antichi monumenti la sicura maniera di volgere senza l'uso delle armature la Cupola di S. Maria del Fiore; opera in vero quanto vasta, e grandiosa, altrettanto difficile ad eseguirsi.

Non tralasciò a tale effetto di minutamente osservare le più occulte difficoltà dell'arte, che sono nella Rotonda, e di notare altresì, e disegnare le antiche volte di Roma, e di altri opportuni edifizi di qualunque materia, o figure questi fossero, da' quali ricavò le incatenature, e la maniera di girarli nelle volte, e investigando nel tempo istesso le diverse collegazioni di pietre, d' impernature, e di morse, rinnovò, e messe in uso quell'istrumento ch' è dagl' Artefici chiamato *l' Ulivella*.

Restituitosi per tanto alla Patria si ritrovò nell' adunanza tenura da' Consoli, ed Operaj di Santa Maria del Fiore, ove per suo consiglio (1) mutato fu fin d' allora l'antico disegno di Arnolfo in ciò che riguarda il Sodo, o Tamburo, sopra del quale doveva volgersi l' ideata Cupola per renderla più scelta e graziosa, ma che non prima del 1419. fu condotto al suo fine col solo disegno del Brunellesco.

In questo mentre prevedendo Filippo i torbidi, che naturalmente sarebbero nati in tale affare per la tenue intelligenza di coloro, cui sembrava impossibil cosa il compimento di mole così grande senza l'uso delle armature ed altre cose di eccessivo dispendio se ne tornò nuovamente a Roma. Oppressi i Consoli, e gli Operai dalle considerabili difficoltà che s' incontravano in tal lavoro, non tralasciarono di richiamarlo con

(1) Non mancano memorie antiche delle quali dubitar si potrebbe se ad Arnolfo, o al Brunellesco si deva attribuire il sodo di questa Cupola. Ma siccome il cornicione di marmo posto esteriormente al principio di detto Sodo, o Tamburo apparisce di gusto non praticato a i tempi di Arnolfo, così non conviene allontanarsi in questo dalla rispettabile autorità del Vasari. Oltre di che dal ferrar delle Tribune, che la circondano, o sia principio del mentovato Tamburo, doveva volgersi la detta Cupola secondo il modello del rammentato Arnolfo espresso in pittura nel Cappellone degli Spagnoli da Simone Memmi, che fiorì circa la metà del XIV. Secolo.

UVA. BHSC. SC 02697bis

premurosi inviti, a' quali mostrossi assai pieghevole, perchè bramoso di quella impresa, che più d' ogn' altra riguardava qual principale scopo della sua fama.

Giunto adunque in Firenze, e pregato a riassumere i trattati per tal lavoro, altro egli non fece, che dimostrar loro le più scabrose difficoltà di sì grand' opra, e finalmente conchiuse non esser d' uopo farsi sperimento sol tanto di lui medesimo, ma di ogni più rinomato Architetto in qualunque parte del mondo ei si trovasse.

Non spiacque ai Consoli, e agli Operai un tal consiglio, ed egli frattanto non ostante le reiterate preghiere, e generose ricompense, che venivangli offerte, incamminossi alla volta di Roma, a solo oggetto di proseguire i suoi studj, e prepararsi insieme al total compimento del suo pensiero.

Correva l' anno 1420. allorchè giunsero in questa Dominante molti de' più sperimentati Ingegneri Oltramontani, che per astuto consiglio di Filippo si erano quà richiamati per consultargli. Intervenne ancor egli in questa adunanza ed intesi i loro, ma per altro strani progetti, vide tosto verificarsi il suo presagio, che gli Oltramontani Professori altro non sarebbero stati, che ammiratori del suo portentoso ingegno. Espose egli adunque il suo sentimento, riprovando i proposti metodi, quali erano di fabbricar pilastri dal piano della terra per ergervi gli archi, sopra di cui dovevansi sostenere le travate; o con erigere un pilastro in mezzo per poi condurla a padiglione, o di alzar finalmente un grosso monte di terra, sopra di cui sarebbesi sicuramente voltata come scioccamente si lusingavano alcuni altri. Ma per quanto egli si adoprasse in far vedere, che potevasi facilmente volgere senza l' uso de' pilastri, e di verun altra armatura, non fu chi a lui prestasse fede, anzichè reputaronlo privo affatto di senno, ed assai diverso da quello che per l' avanti lo avevano tenuto.

Non si sbigottì Filippo per tale ingiuria; onde ripreso il suo ragionamento, la maniera egli soggiunse che a voi propongo è l' unica, e la vera, e perciò nè si può nè si deve altrimenti operare, benchè di me voi vi ridiate. Dirò di più che volendosi terminare secondo il mio disegno, fa d' uopo che ella si giri col quarto di sesto acuto, e che di più si faccia

dop-

UVA. BHSC. SC 02697bis

doppia, dimodochè camminar si possa agiatamente fra volta e volta. Sarà ancora incatenata la fabbrica per la grossezza in sulle cantonate degli angoli delle otto facce con morze di pietra, e con catene fatte di quercia si girerà per le facce di quella. Si pensa parimente in questo mio disegno ai lumi, alle scale, agli scoli delle acque piovane, e molte altre cose assai importanti.

Ma siccome riscaldato si era eccessivamente nel dire, e gl' ingegnosi pensieri di sì grand' uomo, offuscavano sempre più le limitate vedute di chi l'udiva ragionare, così fu comandato ai Donzelli, che si prendesse di peso, e come pazzo si conducesse fuora di quel Consiglio, come fu veramente eseguito.

Sensibile oltremodo fu ad esso un tal contegno, e perciò avrebbe abbandonata del tutto la Patria se non avesse sperato di superare le insorte difficoltà originate soltanto dalla crassa ignoranza de' Consoli, dall' invidia degli artefici, ed instabilità de' suoi Concittadini, divisi secondo il loro natural costume in più parti. Tale però fu la condotta di Filippo in questo fatto, che nuovamente adunati i Consoli, gli Operai, ed altri Cittadini, ed esposta loro con più minuto dettaglio e mirabil prontezza di spirito la maniera con cui pensava di erigere sì stupenda mole ad esso solo commessero la direzione di quella Fabbrica per sole braccia dodici non ricusando di obbligargli il rimanente, allorchè l' assegnata porzione di quel lavoro si fosse trovata corrispondente alla relazione da esso fatta.

Frattanto non sono quì da tacersi le insorte turbolenze per opera di molti invidiosi artefici, e suoi Concittadini, nemici tutti del merito di Brunellesco, per sedar le quali fu d' uopo, che all' ispezione di Filippo si unisse quella di Lorenzo Ghiberti rinomatissimo Scultore, ma di bassi talenti fornito in ciò che risguardava l' Architettura. Esacerbossi l' animo dell' invidiato Architetto, ben comprendendo, che Lorenzo egualmente, che lui medesimo si sarebbe creduto inventore di quella Fabbrica; e perciò avrebbe abbandonata senz' altro l' impresa, se le preghiere di Donatello, Luca della Robbia, ed altri non avessero calmata alquanto l' ira dell' offeso Professore.

Op rò egli, ma con somma amarezza in compagnia del Ghiberti fino all' anno 1426. tempo in cui dopo di essersi pie-

na-

UVA. BHSC. SC 02697bis

namente assicurato della di lei insufficienza pensò con sagace maniera di farlo desistere dalla intrapresa incombenza. Cresciuta adunque la Fabbrica in qualche altezza, ed essendosi cominciata a volgere intorno fra l'una volta e l'altra, necessaria cosa era, che prima d'inoltrarsi maggiormente non solo si alzassero i ponti, ma che di più si ponessero in esecuzione le catene sì di pietra, che di legno destinate a questo effetto.

Pensò adunque astutamente di non comparire altrimenti, e perciò postosi in letto fingeva di continovamente lamentarsi di essere stato assalito da grave male. Portaronsi più volte per tale avvenimento i Capomaestri muratori, e il Provveditore dell'Opera alla di lui casa, ma per quanto lo pregassero a voler loro significare la maniera da tenersi per il proseguimento di tal lavoro, altro non soleva replicare: *Avete Lorenzo faccia Lorenzo*. Ma siccome essi finalmente risposero, che la principale ispezione era di Filippo non di Lorenzo, e che egli non poteva far cosa alcuna senza di lui, così egli tosto soggiunse: *io farei bene senza di lui*.

Da così arguta risposta intesero chiaramente i Consoli qual fosse l'animo di Filippo. Indi non andò molto, che per consiglio del Brunellesco, che tutto intento era a far palese l'insufficienza di Lorenzo, fu diviso il lavoro di questa Fabbrica in ciò che risguardava i ponti, e le catene. Dispiacque al Ghiberti una tal divisione, e per salvare in parte il suo decoro, lasciò a Filippo l'erezione de' Ponti; ma siccome le catene terminate per opra di Lorenzo, furono trovate mal fatte, e del tutto insufficienti a sostenere sì grave peso, così fu stabilito, che tutto si regolasse in avvenire colla sola dependenza ed arbitraria direzione del Brunellesco. In tal guisa operando proseguì felicemente, ma non senza invidia de fautori di Lorenzo così stupendo edifizio, la di cui ingegnosa collegazione e struttura sarebbe cosa assai lunga a rammentarsi, per non dir cosa alcuna di molte altre sottili considerazioni dell'arte, e giudiziose invenzioni per facilmente alzare i pesi a tant'altezza. Prevenuto però dalla morte non potè dare il total compimento a questa mole, le di cui volte erano giunte in quel tempo fino all'occhio sopra del quale posar doveva la Lanterna. Vero però si è, che colla sua assistenza ne fu formato il modello a otto facce, e che fu re-

pu-

UVA. BHSC. SC 02697bis

putato assai vago, sì per la proporzione, quanto ancora per la sua varietà ed ornato. Dopo la di lui morte a questa parte ancora fu dato il suo total compimento secondo quelle regole, che prima del suo morire prescritte furono dal medesimo, e nel suo testamento raccomandate.

Molte altre poi sono le opere di gran pregio, che furono eseguite col suo disegno, ma più di ogn'altra sono qui da rammentarsi il rinomato Tempio di S. Spirito, la Basilica di San Lorenzo, il Capitolo di questi Padri di S. Croce, lavoro assai stimato per la sua varietà, e bellezza, la Loggia degl' Innocenti [1], il modello del vaghissimo Tempio degli Angioli per la nobil Famiglia degli Scolari; come anche [2] innalzata fu col suo disegno la prima porzione di questo Regio ed oltre modo magnifico Palazzo de' Pitti, e molte altre cose riguardanti l' Architettura, che per brevità si tralasciano.

Fece ancora alcuni disegni di Fortificazioni per Pisa, Vico Pisano, ed altri luoghi [3], e col suo disegno ancora voltate furono le acque del Serchio contro dei Lucchesi, allorchè i Fiorentini nel 1430. tentavano di asoggettarli.

Pervenuto finalmente questo eccellente Professore al ses-

san-

(1) Da una porzione di questo Tempio, che per anche esiste, e molto più dal disegno, che di esso ne fece il Brunellesco, e che trovasi nel Convento de' Monaci Camaldolensi di Firenze ben si comprende, che certamente sarebbe stato da annoverarsi un tale edifizio alle cose più rare d'Italia.

(2) I travagli di Luca Pitti non permetterono che si proseguisse sì superbo edifizio. In seguito si perdè ancora il modello lasciato dal Brunellesco, e però dopo la morte della Serenissima Eleonora di Toledo fu proseguita sì vaga fabbrica col disegno di Bartolommeo Ammannati Scultore, ed Architetto eccellentissimo.

(3) Correva l'anno 1429. allorchè disegnavano i Fiorentini di ridurne in loro potere la Città di Lucca. Credevano potersi ciò effettuare per allagamento, prevalendosi dell'opera di Filippo. Egli fatta una pescaia al Fiume Serchio, ed alzato alcuni argini, si lusingò di volgere le acque di quel fiume, ed introdurle nel fosso macinante. Ma o fosse che il sito non lo permettesse, o che la militar arte per anche rozza, ed imperfetta non avesse trovata la maniera d'impedire ai Lucchesi la libera facoltà di guastare l'entrar delle acque, la pescaia del Serchio, e l'argine istesso, così quanto delusc. altrettanto dannose riuscirono le operazioni, e le speranze dell'ingegnoso Brunellesco, e di coloro altresì, che al suo partito si appresero. Da tutto questo egli ebbe grave motivo di affliggersi nel sentirsi beffeggiato con canzoni, che da' Fanciulli istessi cantavansi nelle pubbliche strade, ben comprendendo, che i suoi Concittadini scordati si erano in un momento delle giuste lodi ad esso poc'anzi date per aver voltata con sorprendente facilità la Cupola di S. Maria dal Fiore. Di tutto questo si può vedere quanto sta notato in un antico Ms. esistente in questa Libreria Magliabechiana, oltre a quello che scrisse l' *Ammirato lib.* 20. *pag.* 1062. e più ampiamente l'erudito Signor *Piacenza nel suo Baldinucci lib.* 3. *pag.* 535. sull'autorità *di Neri di Gino Capponi Rer. Italic. tom.* 18. *pag.* 1169.

UVA. BHSC. SC 02697bis

santanovesimo anno dell' età sua, con sommo dispiacere de' giusti estimatori del suo sapere, se ne passò agli eterni riposi il dì 6. di Aprile dell' anno 1446. e con onorata pompa funebre fu dato luogo al suo corpo in questa Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Dotato fu Filippo di un pronto e penetrante ingegno, e delle più luminose virtù morali adorno, e perciò si dimostrò sempre amante della sincerità, ed invariabile amicizia. Fu ancora oltremodo sensibile alle miserie altrui, quali non ricusò mai di sollevare per quanto comportavano le sue forze. Dilettossi assai della lettura della Comedia di Dante, di cui più di ogn' altro ne intendeva i profondi sentimenti. Fu parimente non poco versato nelle Sacre Lettere, e negli studj della Geometria, la quale apprese con sommo profitto da Paolo del Pozzo. Benchè egli abbia accresciuto un perpetuo lustro alla Città nostra, e che di lui con tutta ragione dir si possa, che esclusi gli antichi Greci e Latini niun altro si sia trovato di lui più esperto ed eccellente in ciò che seriamente si propose, ci duole assai, che ciò non ostante si abbiano da confessare le persecuzioni e le ingiurie fatte al medesimo dagl' istessi suoi Concittadini indegna mercede di sí grand' uomo. Egli fu (1) che sbandì in tutto la gossa maniera Tedesca, che ritrovò le antiche cornici, che restituì alla primiera forma e grandezza l'ordine Toscano, Co-

rin-

(1) Per non parlar senza prova, non sarà fuor di proposito, che quì si noti quanto ne disse il più volte lodato Leopoldo del Migliore nella sua Introduzione alle Riflessioni aggiunte all' opera del Vasari. *Dell' architettura si può dire il medesimo senza tema veruna. Bramante da Urbino fu buonissimo Architetto, ma fiorì dopo Filippo di ser Brunelleschi, e dalle regole riassunte da Filippo tralasciate per molti secoli, operandosi per tutto alla Gotica, valendosene Bramante ebbe campo di farsi valent' uomo ad operare in Roma ne' tempi di Giulio II. in edifizi di grandissima stima. Finalmente la gloria è del Brunelleschi, gloria che non è per perir giammai, perchè se in Roma si vede il Panteon di fabbrica antica, oggi chiamata la Rotonda, ammirata dagli antichi per cosa maravigliosa; più maraviglia però al giudizio di tutti è la Cupola di Firenze, che non ha ne avrà mai paragone con nessuna fabbrica del mondo, nè per la mole dell' edifizio, nè per la squisitezza della proporzione, nè per altri requisiti che alla Architettura, ed al buono Architetto appartengono. Non si rattenne Michelagnolo, benchè grande fosse in quella professione di confessarsi vinto, e che meglio non avrebbe potuto operare in quella di S. Pietro di Roma. Quale è dunque quella Città, e quel popolo, che possa dir con verità di aver prima di Filippo di ser Brunelleschi Architetto Fiorentino avuto un uomo di tanta eccellenza che lo superi? Quì se mi fosse lecito alzar la voce, darei una solenne mentita al Palladio, il quale ebbe in tanta considerazione le opere di Bramante, come veramente aver si devono, che l' antepose a Filippo facendolo il primo a rimettere in luce l' Architettura, il che assolutamente è falso. Si vede finalmente, che l' uomo tirato dall' affezione più ad uno che all' altro s' inganna, e recede dalla ragione.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

rintio, Dorico, ed Ionico. E' noto ancora che egli fu sommamente stimato dal Duca di Mantova, e che dopo averlo richiesto con grande istanza alla Repubblica Fiorentina se ne prevalse nel disegnare alcuni argini per il Fiume Pò, e da Cosimo de' Medici parimente, onde fu da questo inviato ad Eugenio IV. Sommo Pontefice, da cui era già stato richiesto di un qualche bravo Architetto per valersene in alcuna delle sue Fabbriche. Ma quanto la piccola statura, e lo sparuto aspetto di esso, causò maraviglia in quel Pontefice, allorchè si presentò ad esso con lettere di Cosimo, significanti il di lui valore, tanto più grande lo rese in avvenire il suo operato, allorchè ricolmo di lodi, e di onorati premj fece ritorno alla sua Patria. Diversi furono i suoi Discepoli, fra quali Antonio e Niccolò Fiorentini, Antonio Manetti, che colla direzione del suo maestro compì il modello della Pergamena della Cupola di Santa Maria del Fiore, il Michelozzo, ed il Buggiano, dal quale fu lavorato in marmo il Busto del Brunellesco al naturale, e dopo la sua morte collocato in questa Metropolitana colla seguente Iscrizione.

= QUANTUM PHILIPPUS ARCHITECTUS ARTE DÆDALEA
= VALUERIT CUM HUIUS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTUDO,
= TUM PLURES ALIÆ DIVINO INGENIO AB EO ADINVENTÆ MA-
= CHINÆ DOCUMENTO ESSE POSSUNT. QUAPROPTER OB EXIMIAS
= SUI ANIMI DOTES SINGULARESQUE VIRTUTES XV. KAL. MAIAS
= ANNO M. CCCCXLIV. (1) EIUS B. M. CORPUS IN HOC HUMO SUP-
= POSITA GRATA PATRIA SEPELIRI IUSSIT. =

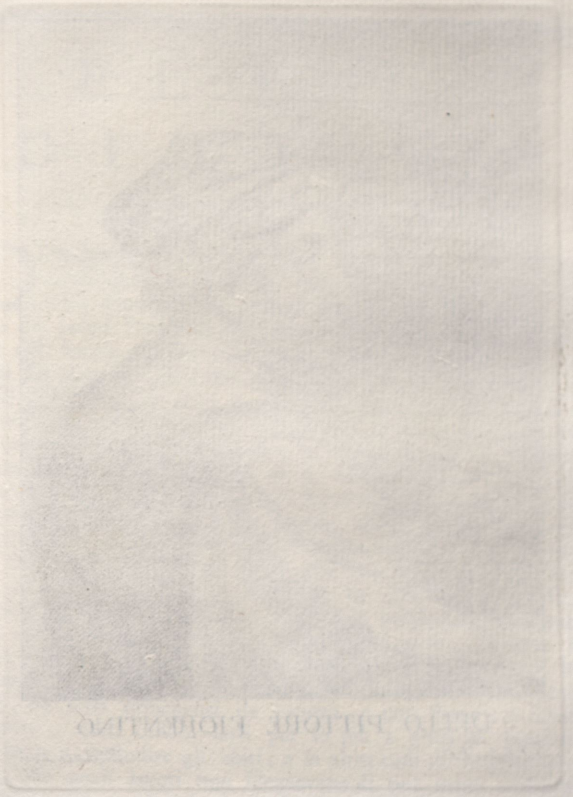
o come altri veridicamente di lui disse:

= PHILIPPO BRUNELLESCO ANTIQUÆ ARCHITECTURÆ
INSTAURATORI =
= S. P. Q. F. CIVI SUO BENEMERENTI. =

(1) Si legga MCCCCXLVI., e così si corregga l'errore del Vasari, e di Leopoldo del Migliore.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



DELLO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T.I. *G. Batt. Cecchi S.* 27

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO DI DELLO

QUantunque pochisime sieno le pitture di Dello restate salve dalle ingiurie de' tempi; non sarà contuttociò cosa inutile il far parola anche di Lui, giacchè fu uno dei primi Professori di pittura, che fiorissero nel principio del Secolo decimoquinto nella Città di Firenze, in cui Egli fu dato in luce da onestissimi Genitori. I primi suoi studj furono quelli della Scultura, la qual' arte esercitando, espose al pubblico diverse Opere non dispregevoli, cioè una incoronazione di Maria Vergine di terra cotta, che fu posta sopra la porta della Chiesa di S. Maria Nuova, la quale adornò al di dentro con dodici Apostoli, e nella Chiesa dei Servi un Cristo morto in grembo alla Vergine, per non rammentare altri lavori di minor conto. Ma siccome da queste sue fatiche veniva a trarne assai tenue guadagno, deliberò di darsi tutto alla pittura, ed in essa ben presto fece grande avanzamento, essendo riuscito in particolare eccellente nel delineare in piccolo le figure. Che però, siccome in quei tempi eravi l' uso di arricchire con belle pitture i legnami, che formavano i letti, come le spalliere, e le cornici, ed altri ornamenti da camera, e con storie, o favole dipinte, certi cassoni fatti per lo più a guisa di sepolcri, destinati a custodire gli abiti, e le altre cose di maggior pregio, nei quali lavori non sdegnavano di por mano anche gli Artefici più eccellenti, fu Dello in molti di essi impiegato; che anzi avendo egli considerato questo genere di pittura come a se più vantaggioso, se lo elesse per sua principale e propria professione; onde avendo in tali cose superato ogni

UVA. BHSC. SC 02697bis

altro Artefice, che foſſe in Firenze, quaſi tutti i più ricchi, e nobili Cittadini faceano capo a lui.

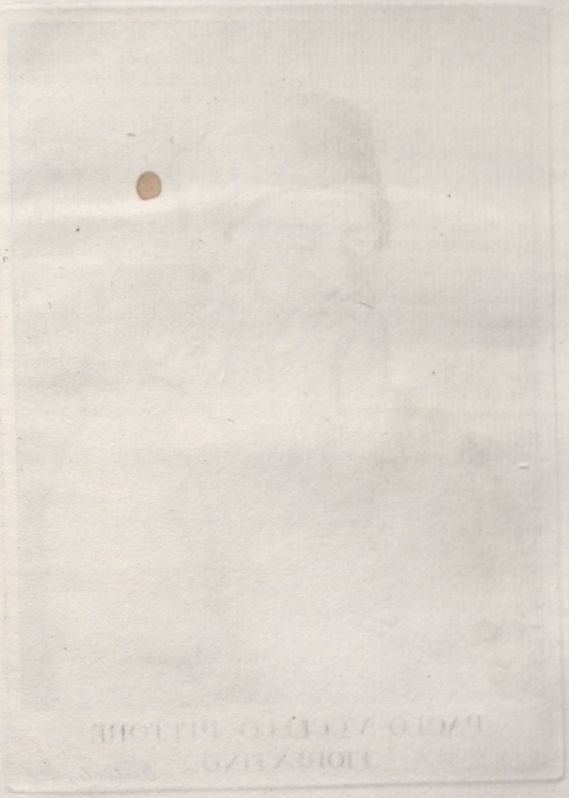
Dipinſe Egli adunque per Giovanni de Medici l'intero fornimento di una camera, che fu tenuto rariſſimo, alcune reliquie del quale eſiſtevano al tempo del Vaſari, come Egli ſteſſo aſſeriſce.

Fu però deſtinato anche a fare alcun pubblico lavoro, e di qualche conſeguenza, vedendoſi di ſua mano in S. Maria Novella dipinta in terra verde la Storia d'Iſacco, che benedice Eſaù. Dopo avere operato molto in Firenze, o perchè foſſe poco contento de' ſuoi Concittadini, o perchè vi foſſe condotto da chi il di Lui merito conoſceva, ſi portò in Spagna, dove è da crederſi che dipingeſſe con gran reputazione, poichè ottenne da quel Sovrano il titolo di Cavaliere, e ritornò alla Patria ricchiſſimo. Si vede poi che era preſſo la Corte di Spagna ſtimato aſſai, perchè eſſendogli ſtata negata in Firenze la conferma dei privilegj, e l'onore delle bandiere, ed avendo avanzati ſopra di ciò i ſuoi lamenti a quel Re, queſti ſcriſſe in di lui favore alla Signoría, la quale ſubito conceſſe a Dello quanto deſiderava. Ma ſiccome Egli vedeva quanto in Firenze foſſe invidiato, così per vivere i ſuoi giorni con maggior tranquillità, fece ritorno in Spagna, dove ſi dice che con tal magnificenza ſi trattaſſe, che perfino col grembiule di broccato ſtava a dipingere nelle ſue ſtanze. Finalmente onorato da quella Corte, e ricolmo di beneficj, ceſsò di vivere in Spagna in età di anni 49. e gli fu fatto il ſeguente epitaffio.

DELLUS EQUES FLORENTINUS PICTURAE ARTE PERCELEBRIS, REGISQUE HISPANIARUM LIBERALITATE, ET ORNAMENTIS AMPLISSIMUS H. S. E. S. T. T. L.

Non fu Dello molto eccellente nel diſegnare; ma colorì con buona pratica, e fu il primo, che cominciaſſe a ſcuoprire con qualche giudizio i muſcoli nel corpo umano. Nel comporre le Storie poi ebbe aſſai buona grazia, avendo moſtrato in eſſe la maniera di bene ordinare i gruppi delle figure.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PAOLO VCCELLO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. — G. Batt. Cecchi fe.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PAOLO UCCELLO

PAolo Mazzocchi detto Uccello, perchè nel dipingere gli Uccelli fu eccellentiſſimo, nacque nella Città di Firenze negli anni 1389. Con quanto profitto Egli attendeſſe alla pittura lo moſtrarono le molte opere, che eſpoſe al pubblico ſommamente lodate dai Profeſſori più inſigni. Meritano ſpecial menzione tra queſte le ſtorie dell'antico Teſtamento, che Egli colorì a freſco in un Chioſtro di S. Maria Novella, dove eſpreſſe la Creazione degli Animali, e quella dell'uomo, Adamo che nel Paradiſo Terreſtre traſgrediſce al divino precetto, il Fratricidio di Caino, l'Arca di Noè, il Diluvio univerſale, lo ſteſſo Noè ſopraffatto dal vino, e deriſo dal figlio Cam, nella di cui figura ritraſſe Dello Pittore, ed il ſacrificio fatto a Dio dopo che la terra reſtò libera dalle acque.

Nei diverſi quadri, nei quali le accennate Iſtorie rappreſentò, colorì al naturale molti alberi abbelliti dai loro frutti, coſa in quei tempi da altri non praticata, formò vaghi paeſi, facendo qualche uſo delle regole della proſpettiva, che da Filippo di ser Brunelleſco avea appreſa, e fece in varie attitudini gran quantità di animali quadrupedi, e volatili lavorati con diligenza particolare. Acquiſtò anche molto credito per il Sepolcro, che gli fecero dipingere i Fiorentini in S. Maria del Fiore, per conſervare la memoria di Giovanni Aguto Ingleſe valoroſo lor Capitano, eſſendo queſta Opera degna di ſomma lode vedendoſi nella eſtraordinaria grandezza del Cavallo oſſervate puntualmente le proporzioni. Fu però queſto Cavallo da alcuni aſſai criticato, perchè

UVA. BHSC. SC 02697bis

chè l' Artefice lo disegnò in maniera, che due gambe si muovono da una banda sola, cioè dalla destra, mentre le altre due stanno ferme; il qual moto fu creduto, che non potesse esser proprio ad alcun quadrupede, poichè muovendo in un sol tempo le due sinistre, o destre gambe, dovrebbe uscir di equilibrio e cadere. Ma oltre l'esser quello un moto momentaneo, è da notarsi, che questo cavallo non alza affatto le due destre gambe, toccando con una di esse, che è quella di dietro con la sua punta il terreno. Molti Scrittori poi, che hanno ragionato dei moti del cavallo, osservarono, che questo moto non è come si è creduto da alcuni al medesimo improprio (1). Nello stesso Tempio di S. Maria del Fiore lavorò a fresco anche la Sfera delle ore sopra la Porta principale al di dentro, e vi colorì quattro teste negli Angoli del quadrato.

Eravi di sua mano in Santa Maria Maggiore un Annunziata nel primo pilastro a mano manca entrando dalla porta principale; ed in questo luogo fece vedere una bella invenzione, facendo rompere alle colonne il canto vivo della muraglia, cosa che per la sua novità apportò maraviglia ad ognuno. Potrebbero quì descriversi le altre opere che fece nel Monastero degli Angioli, nell' Ospitale di S. Matteo, e nel Carmine; ma siccome o sono affatto perdute, o molto guaste, sarà cosa ben fatta il passarle sotto silenzio. In S. Miniato al Monte ancora fece di verde terra le vite dei Santi Padri, opera parimente perduta; e siccome l' Abate di quel Convento davagli sempre per alimento torte, minestre, ed altre vivande con cacio, Egli annoiatosi lasciò l'opera imperfetta, e non si pose a terminarla se non quando l' Abate promise di trattarlo altrimenti.

Adornò con lavori di prospettiva la volta de Peruzzi, e rappresentò nelle quadrature i quattro elementi, figurando con

(1) Chi desidera di conoscere quali moti sieno propri al Cavallo, legga quanto dice sopra di ciò il dottissimo Buffon *Tom. 7. Part. 2.* della sua Storia Naturale, le di cui parole si referiscono ancora dal Sig. Piacenza nelle note alla vita del nostro Artefice.

Si ricava da una deliberazione della Repubblica Fiorentina riferita dal Baldinucci nella vita di Paolo, come fu ordinato che fosse disfatto il *Cavallo e Persona di Mefer Giovanni Aguto fatto per Paolo Uccello, perchè non è dipinto come conviene, e lo stesso Paolo Uccello dipinga di nuovo di terra verde Gio. Aguto, e il Cavallo &c.* Può essere che il motivo per cui fu ordinata una tal cosa, fosse l' essere stata considerata come un grosso errore la positura dei piedi del Cavallo. Asserisce però il Baldinucci di non aver trovato che ciò fosse eseguito; onde è probabile, che avendo conosciuto i Fiorentini che quello non era errore, ne revocassero l'ordine.

UVA. BHSC. SC 02697bis

con la talpa la terra, col pesce l'acqua, con la Salamandra il fuoco, col Camaleonte l'aria: ma non avendo mai veduto quest'ultimo animale, vi dipinse in sua vece con troppo massiccio errore un Cammello, che aprendo la bocca, figura d'inghiottir l'aria, e di cibarsene.

Furono assai stimati alcuni giganti coloriti di verde terra, che Egli fece nell'ingresso della Casa Vitali in Padova, dove fu condotto da Donatello, e molte furono le pitture che Egli condusse in Firenze per la Casa de Medici, e per altri privati Cittadini; ma perchè non hanno alcun pregio particolare, e troppo si prolungherebbe il presente elogio, se di tutte far si volesse menzione, perciò solo diremo che ritrasse Paolo in una tavola assai lunga, la quale teneva in casa, alcuni uomini dei più illustri per conservarne la memoria, cioè Giotto Pittore, Filippo di S. Brunellesco Architetto, Donatello scultore, Giovanni Manetti mattematico, e dopo questi se stesso.

Ma l'ultima di Lui fatica si dice che fosse un S. Tommaso dipinto in Mercato Vecchio sopra la porta della Chiesa a questo Santo dedicata; nella quale opera pose Egli tutto il suo studio. Si racconta che Donatello domandasse a Paolo che opera era quella che teneva così coperta, e che Paolo gli rispondesse = *Tu vedrai, e basta* = Essendosi poi Donatello ritrovato in quel luogo mentre l'opera si scuopriva, ed essendo stato richiesto del suo parere, rispose Egli dopo averla bene osservata = *Eh Paolo ora che sarebbe tempo di cuoprire, e tu scuopri* = . Per la qual risposta molto attristatosi Paolo Uccello, si ritirò in casa tutto confuso, e senza più pensare alla pittura tutto si diede allo studio della prospettiva, in cui consumò il rimanente de' giorni suoi; e divenuto vecchissimo, nell'anno 83. della sua età, e della nostra salute 1432. rese alla natura il tributo, e fu sepolto il di lui corpo nel Tempio di S. Maria Novella. Lasciò molte casse piene di disegni e di prospettive, le quali passarono in mano di una di lui figliuola, che per quanto asserisce il Vasari disegnava assai bene.

Quantunque Paolo Uccello non si fosse di proposito alla pittura applicato, apportò tuttavolta alla medesima molto vantaggio, poichè fu il primo che facesse posare con qual-

che

UVA. BHSC. SC 02697bis

che proprietà i piedi delle figure a forza di prospettiva, con l'aiuto della quale Egli riuscì più felicemente che ogni altro Artefice nel formare le figure in scorto, e nei più difficili atteggiamenti. Fu parimente il primo, che introducesse nelle opere di pittura gli svolazzi dei panni, nel che dai più moderni valentissimi Artefici fu imitato; avendo essi conosciuto, che nel praticare a tempo questi svolazzi, si accresce alle composizioni spirito e grazia. Fece però spiccare più che in altri lavori il suo talento nel dipingere gli animali, e specialmente gli Uccelli (1), i quali con tanto studio e diligenza terminò, che non hanno invidia ai naturali; e fu talmente portato dal genio a questo genere di pittura, che in ogni parte della sua casa vedevansi quadrupedi, ed uccelli di varie sorti in diverse naturalissime attitudini rappresentati.

Ma per dare idea della di lui abilità nella Prospettiva, diremo che Egli ne pose in pratica le regole nei colonnati, nelle campagne, nei paesi, i quali fu il primo a lavorare con eleganza, ed in altre simili opere. Benchè però le linee aggiustatamente sfuggissero nelle di Lui prospettive, non avea Egli tutta l'Arte (il che su poi dai moderni eseguito) di dare ai luoghi opportuni con giusta degradazione i chiari e gli scuri, i quali fanno, ingannando l'occhio, comparire in distanze varie ciò che è posto tutto in un piano. Molto poi si dilettò di porre in opra le cose più difficili della prospettiva, facendo palle a settantadue faccie, e a punta di diamante, ed altri simili faticosi lavori: ed in questo gran tempo consumando, poco attese a perfezionarsi nella pittura delle figure, le quali nella età più avanzata fece sempre meno perfette; onde fu spesso ripreso da Donatello, il quale era solito a dirgli che per quella sua prospettiva lasciava il certo per l'incerto, servendo quelle cose solamente a quelli, che lavorano di Tarsia. Bisogna confessare per altro che lasciò Egli a coloro, che attesero poi alla prospettiva molti lumi, che mostrarono ad essi il sentiero per condurre quest' Arte alla maggior perfezione.

(1) Monsignor Borghini fece sopra Paolo il seguente Epitaffio.

Ben fu nel pinger l'uom Paol felice,
Ma nel far gli animai col suo pennello
Volò tant'alto, che non pur d'uccello
Cognome meritò, ma di Fenice.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



IACOPO DELLA QVERCIA SCVLTORE SENESE

G. Vasari T. I. — G. Batt. Cecchi Sc. 26

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
D' IACOPO DELLA QUERCIA.

IAcopo di Maestro Piero di Filippo nacque intorno agli anni 1354. in un Castello del Contado Sanese detto la Quercia, da cui prese il cognome. Ne' suoi più teneri anni divenne assai eccellente nella Scultura, e nelle altre Arti, che hanno con la medesima relazione; poichè in età di anni 19. lavorò con molto giudizio per ordine dei Sanesi la Statua a Cavallo di Azzo Ubaldini valoroso lor Capitano, la quale per celebrare con la maggior pompa le di lui esequie, fu posta, come dice il Vasari, sopra una capanna di legname a uso di piramide; e per questa opera ne ottenne Iacopo somma lode, avendo egli trovato per formarla il modo di fare le ossa del Cavallo, e della figura di pezzi di legno, e di piane confitti insieme, e fasciati poi di fieno, e di stoppa, legando con funi ogni cosa strettamente insieme, e sopra mettendovi terra mescolata con cimatura di panno lana, pasta, e colla, il qual modo di fare fu ed è veramente il migliore di tutti gli altri per simili cose; perchè sebbene le opere che in questo modo si fanno, sono in apparenza gravi, nondimeno riescono, poichè son fatte, e secche, leggiere, e coperte di bianco simili al marmo, e molto vaghe all' occhio, come fu la detta Opera d' Iacopo. Fece poi due Tavole in legno di tiglio, che furono poste nel Duomo di Siena, per la di cui facciata scolpì anche alcuni Profeti non molto grandi, che furono assai stimati.

Ma essendo stato cacciato da Siena Orlando Malavolti di lui protettore, abbandonò ancor egli questa Città, e refugiossi in Lucca, dove nella Chiesa di S. Martino scolpì il Sepolcro destinato da Paolo Guinigi alla moglie, nel quale furono spe-

UVA. BHSC. SC 02697bis

cialmente lodati alcuni putti, che reggono un festone, ed il ritratto di quella femmina illustre. Questa Opera fu guasta dai Lucchesi mossi dall'odio, che portavano alla Famiglia Guinigi, allorchè dopo la oppressione di questa, recuperarono la libertà; fu però dipoi posta la Cassa presso alla porta della Sagrestia.

Essendo venuto frattanto a notizia d' Iacopo, che i Fiorentini voleano far gettare di bronzo le Porte di S. Giovanni, Egli si portò a Firenze, e concorse con gli altri a farne il modello; e quantunque fosse posto in esecuzione quello dell' eccellentissimo Ghiberti, fu considerata anche in quello del nostro Iacopo gran perizia nei lavori di getto. Infinita lode poi si guadagnò nel dar compimento alla Porta Principale di S. Petronio in Bologna, la quale Egli seguitò ad ornare con Architettura d' ordine tedesco, giacchè era stata così incominciata. Nei pilastri adunque, e nell' Architrave di questa Porta intagliò di basso rilievo quindici Storie del Vecchio Testamento, che sono in vero bellissime; e nell' Arco di essa vi fece tre figure tonde di marmo alte quanto il naturale, cioè una Vergine assai graziosa col Figlio in braccio, un S. Petronio, ed un altro Santo, coi quali lavori, che riuscirono eccellenti, si lasciò indietro qualunque altro Artefice, che avanti a lui operato avesse in Bologna [1].

Ritornato a Lucca fece in S. Friano per Federico di Maestro Trenta del Veglia in una tavola di marmo con ottimo disegno una Vergine col Bambino, S. Sebastiano, S. Lucia, S. Girolamo, e S. Gismondo, e sotto ciascuno di questi Santi nella predella di mezzo rilievò alcuna storia ai medesimi appartenente; e nella stessa Chiesa parimente di basso rilievo ritrasse in due Sepolture il nominato Federico, e la di lui moglie.

E' attribuita dal Vasari, e dall' Ugurgieri [2] a Iacopo della Quercia anche la Vergine Assunta, la quale è scolpita nella Mandorla sopra la Porta del Duomo di Firenze dalla parte di Via de Servi; ma il Baldinucci ha provato concludentemente che

(1) Per questi lavori ebbe Iacopo dai Bolognesi scudi 600. di oro, dando Egli i marmi d' Istoria condotti fino a Ferrara, come sta scritto nel libro delle pitture di Bologna.

(2) Il Vasari però in una sua Operetta manoscritta attribuisce questa Opera a Nanni di Antonio, e non si sà per qual ragione si mutasse poi di sentimento.

UVA. BHSC. SC 02697bis

che venga questo lavoro dagli scalpelli di Nanni di Antonio di Banco discepolo del celebre Donatello.

Altre belle Opere lasciò finalmente nella Città di Siena sua Patria. E' tra queste la più insigne, l' ornamento che fece per ordine dei Sanesi alla Fonte di Piazza, le di cui acque eranvi state condotte dai due grandi Uomini Agostino, ed Agnolo di lui Concittadini. Per condurre una tale Opera ebbe Iacopo dai Sanesi mille dugento Scudi di oro, denaro ottimamente impiegato, perchè fece quivi il valente Artefice spiccare più che altrove la sua eccellenza; e fu tanto ammirata una tal fatica, che dopo essa non fu più nominato Iacopo della Quercia, ma della Fonte. Intagliò nel mezzo dell' Opera la gloriosa Vergine particolare Avvocata di Siena, e intorno a Lei le sette Virtù Teologali con delicatezza non usata in quei tempi, e diverse Istorie del Vecchio Testamento, per non descrivere i molti altri vaghi, e giudiziosi ornamenti Sono pure di sua mano tre bellissime Istorie di bronzo di mezzo rilievo, che riguardano la vita di S. Giovanni, e che son poste intorno al Battesimo di S. Giovanni sotto il Duomo, ed alcune figure tonde parimente di bronzo, che sono fra l'una e l' altra di dette Istorie.

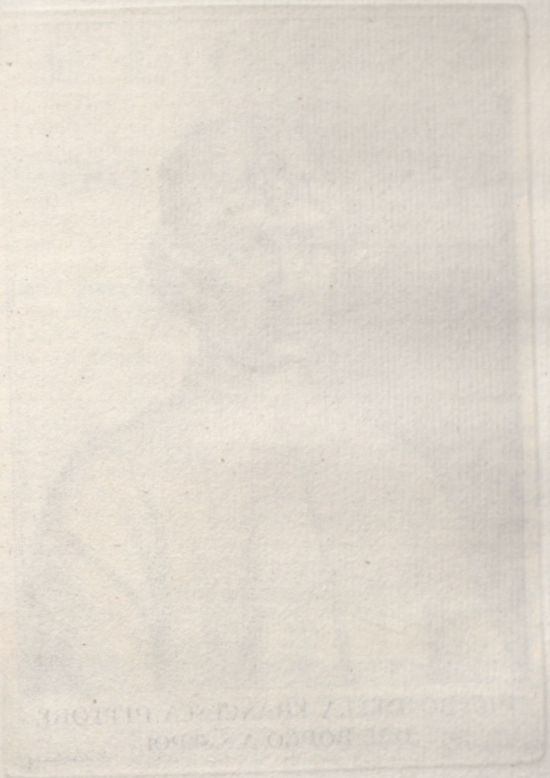
Per queste eccellenti Opere, e per la sua particolare onoratezza meritò Iacopo di esser creato Cavaliere dalla Signoria di Siena, e poco dopo Operaio della Cattedrale: benchè di tali meritati onori potè godere per breve tempo il frutto, essendo in età di anni 64. nel 1418. e così tre anni dopo che gli ebbe ottenuti, passato da questa a l'altra vita con dispiacere di tutti i Concittadini, che ebbero sempre per lui particolare stima ed affetto; e fu sepolto il di lui corpo nella Cattedrale di Siena, con essergli stato fatto dagli amici il seguente Epitaffio:

Iacobo Quercio Senensi
Æquiti clarissimo, statuariæque artis peritissimo, amantissimoque, utpote qui illam primus inlustraverit, tenebrisque antea immersam in lucem eruerit, amici pietatis ergo non sine lacrymis pos...

UVA. BHSC. SC 02697bis

Ebbe Iacopo per discepoli Matteo Scultore Luccheſe, e Niccolò Bologneſe, i quali furono peritiſſimi nell' Arte loro, e fecero grande onore al maeſtro. Egli poi fu Artefice rariſſimo, e ſuperò ſenza fallo ogni altro Scultore, che foſſe in Siena per l' avanti fiorito. Ed in vero ſi ſcorge nelle di lui figure buon diſegno, naturalezza nella moſſa delle membra, eſpreſſione di affetti, paſtoſità nelle carni, e maggior delicatezza nel pulire, e liſciare i marmi; onde ben ſi comprende che da maeſtro franchiſsimo adoprava i ſcalpelli. Nei baſsi rilievi fu anche più ſingolare, non avendo invidia alcuni dei ſuoi a quelli dei più eccellenti maeſtri di quella età, giacchè ancor egli poſe in pratica felicemente le regole della proſpettiva sì nelle fabbriche che negli ſcorci delle figure, e nella buona diſpoſizione di queſte, fece conoſcere la ſua abilità nell' inventare.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PIETRO DELLA FRANCESCA PITTORE
DAL BORGO A S. SEPOL.

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc. 30

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PIETRO DELLA FRANCESCA.

Pietro detto della Franceſca, perchè eſſendo morto il di lui Padre mentre non era ancor nato, ebbe l'educazione dalla ſola Madre nominata Franceſca, nacque nel Borgo a S. Sepolcro verſo il fine del Secolo decimo quarto. Atteſe nei ſuoi primi anni con gran profitto all' Aritmetica, ed alla Geometrìa, dei quali ſtudj ſempre ſi dilettò fino agli eſtremi di ſua vecchiezza, e compoſe alcune Opere, che gli fecero acquiſtare il nome di valente Mattematico, almeno per quei tempi, nei quali pochiſſimi ſi eſercitavano in sì difficili applicazioni (1). Nel tempo ſteſſo però, in cui nelle mattematiche paſceva il ſuo profondo ingegno, atteſe con tutto il fervore anche alla Pittura, ed in queſta divenne aſſai buon maeſtro; onde fu da molti adoperato in lavori di grande importanza; e tra gli altri da Guidobaldo Feltro Duca di Urbino, che fecegli fare molti quadri di piccole figure, che ora

(1) Furono le Opere di Pietro riguardanti l' Aritmetica, e la Geometria date in luce da un di lui Diſcepolo detto Luca dal Borgo, che uſurpò l' onore dovuto al Maeſtro, ponendovi il proprio nome. Queſto è Luca Pacioli dal Borgo a S. Sepolcro, che, al referire del Sig. Targioni nelle Relazioni di alcuni Viaggi fatti in diverſe parti della Toſcana *Tom. 2. c. 58. ediz. di Firenze* 1768. diede in luce una vaſta Aritmetica, togliendo le migliori coſe da Leonardo Fibonacci Piſano, che nel principio del Secolo XIII. portò i numeri arabici, e l' Algebra in Italia, ed inſegnò agl' Italiani il modo di ſervirſene. Queſta Opera del Fibonacci è in un Codice ſcritto nel principio del Secolo XIV. in cartapecora, che ſi conſerva nella Libreria Magliabechi. Siccome adunque dice il Vaſari, che Fra Luca diede alla luce le Opere Aritmetiche, e Geometriche di Pietro della Franceſca, ponendovi il proprio nome, ſi può credere che ſiano quelle nominate dal Targioni, e che Pietro della Franceſca foſſe quello, che togliеſſe il primo dall' Opera del Fibonacci le notizie migliori.

UVA. BHSC. SC 02697bis

più non esistono, la qual sorte hanno pure incontrata le altre Opere, che fece in Pesaro, in Ancona, ed in Ferrara, dove fu invitato dal Duca Borso, nel di cui palazzo, che fu poi rovinato in parte per farlo alla moderna, dipinse alcune camere per quanto è lasciato scritto, di assai buona maniera. Fu invitato a Roma da Niccolò V., e nel Palazzo Pontificio colorì due Storie nelle Camere di sopra a concorrenza di Bramante da Milano, le quali furono gettate a terra, allorchè Giulio II. fecevi dipingere dal gran Raffaello di Urbino la Prigionia di S. Pietro, il Miracolo del Corporale di Bolsena, ed altre Storie. Esiste però in Roma un quadro a fresco di questo Autore nella Libreria Vecchia, che ora serve di Guardaroba, dove è espresso il Papa Sisto IV. attorniato da molti Cortigiani; la qual' Opera è sì bella, e naturale, che può stare in competenza delle Opere più belle del cinquecento.

Ritornato Pietro alla Patria, dipinse nella Pieve due Santi, che furono tenuti in pregio; nel Convento di S. Agostino la Tavola dell' Altar maggiore; in una Confraternita una Vergine della Misericordia, e nel Palazzo dei Conservatori una Resurrezione di Gesù Cristo. Fece in Loreto nella volta della Sagrestía in compagnia di Domenico da Venezia un principio, che fu poi terminato da un suo Scolare. In Arezzo nella Chiesa di S. Francesco dipinse la Cappella dell' Altar maggiore appartenente alla Famiglia Bacci, la di cui Volta era stata incominciata da Lorenzo di Bicci. Quivi diede un saggio veramente degno del suo sapere in molte Storie riguardanti la S. Croce fino alla di lei esaltazione, poichè vi si vedevano con grande maestría eseguiti gli scorti, espressi gli aspetti, e i gruppi delle figure bene ordinati. Era particolare in una di queste Storie un ordine di Colonne corintie puntualmente misurate, e tirate in prospettiva, ed in un altra una notte, in cui un Angiolo, che veniva in scorto a capo all' ingiù a dar nuova al Gran Costantino della Vittoria da esso riportata contro Massenzio, compartiva con somma proprietà la luce al Padiglione di quello Imperatore, e ad ogni altra cosa postavi intorno. Era singolarissima poi una battaglia, in cui vedeansi bei gruppi di figure a maraviglia condotti.

Nella stessa Città di Arezzo fece anche nel Vescovado una San-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Santa Maria Maddalena a freſco a lato alla Sagreſtìa, ed altri lavori in S. Maria delle Grazie, in S. Bernardo dei Monaci di Monte Oliveto, ed a Gargiano luogo dei Padri Zoccolanti in una Cappella un Criſto belliſſimo, che fa orazione nell'Orto. In perugia nella Chieſa delle Donne di S. Antonio da Padova in una Tavola a tempera colorì una Vergine, S. Antonio, S. Franceſco, S. Eliſabetta, e S. Gio. Batiſta, e di ſopra un Annunziata con un Angiolo vaghiſſimo, ed una proſpettiva di Colonne con ottima proporzione diminuite, per non deſcrivere altre coſe meno degne di oſſervazione. In S. Chriaco di Ancona ancora eravi di ſua mano all' Altare di S. Giuſeppe lo Spoſalizio di Maria Vergine.

Dopo eſſerſi acquiſtato il noſtro Pietro con le deſcritte, ed altre eccellenti fatiche nome immortale, reſtò privo con diſpiacere univerſale del lume degli occhi in età di anni ſeſſanta in circa, ed eſſendo viſſuto in queſto infelice ſtato ſino agli anni 86. reſe alla natura il tributo, e laſciò agli Eredi buon patrimonio. Fu ſepolto nella ſua Patria, che allora non aveva il titolo di Città nella Chieſa Maggiore, che fu dell' Ordine di Camaldoli, ma in oggi è del Veſcovado.

Fu peritiſſimo quanto altri mai nelle regole della proſpettiva, intorno alla quale ſcriſſe più libri, diſegnò puntualmente, ed ebbe felicità nell'inventare, nell' eſprimere gli affetti, e nel bene ordinare le Storie; onde merita uno dei primi luoghitra i Pittori de tempi ſuoi. Tra i ſuoi Diſcepoli nella pittura ſi numerano, un certo Lorentino di Angiolo Aretino di molta abilità, Pietro da Caſtel della Pieve, Pietro Borgheſe, e Luca Signerelli da Cortona, che più di ogni altro fece onore al Maeſtro.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



GENTILE DA FABRIANO PITTORE

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc. St*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO

DI

DI GENTILE DA FABRIANO.

GEntile detto da Fabriano, per esser nato in una Città dello Stato della Chiesa di questo nome, fiorì verso il fine del Secolo decimoquarto. Apprese l' arte del dipingere dal Beato Giovanni Angelico Domenicano, di cui già abbiamo fatta onorata menzione. Dipinse in Roma per ordine del Pontefice Martino V. alcune Storie in S. Gio. Laterano in concorrenza di Vittore Pisanello (1) Veronese professore di singolare abilità, e ne riportò molta lode, essendo stati considerati come eccellenti tra le altre figure alcuni Profeti dipinti tra le finestre di chiaroscuro. Bellissima poi sopra gli

(1) Essendo stato Vittore Pisanello Pittore stimatissimo, sarà bene il darne qualche notizia nella presente annotazione. Apprese Egli molto da Andrea del Castagno, le di cui Opere terminò. Fu condotto a Roma da Martino V., dove fece alcune Storie in S. Gio: Laterano. In Verona nella Chiesa di S. Anastasia, e nella Cappella della Famiglia Pellegrini dipinse un S. Eustachio, che accarezza un cane vivissimo, e tutta la facciata della detta Cappella con buon disegno, ed straordinario giudizio; ed in S. Fermo, Chiesa de Francescani Conventuali nella Cappella de Brenzoli una Vergine Annunziata per ornamento di una Resurrezione del Signore lavorata in marmo. Seguitò in Venezia nella Sala del Consiglio la Storia di Alessandro III. effigiandovi Ottone licenziato sopra la fede del Papa dal Doge, perchè trattasse col di lui Padre la pace. Fu eccellente di più nei Bassirilievi, e nelle Medaglie, avendo ritratto in esse tutti i Sovrani, e molti Uomini Illustri in Lettere, e in armi, che in quel tempo vivevano; per i quali suoi pregi meritò le lodi del Guerino il Vecchio, che in di lui onore intitolò un suo Poema latino il Pisano, di Vespasiano Strozzi, che fecegli in lode un bellissimo Epigramma, del Biondo, del Giovio, e di altri. V. oltre i nominati Autori il Vasari, e il Ridolfi; e il Commendatore del Pozzo, che ne scrisse più degli altri copiosamente la vita. Il di lui Ritratto espresso in una medaglia, esiste presso il Sig. Mariette, il quale mandatone un disegno a Monsig. Bottari, lo aggiunse questi nella sua edizione del Vasari. V. Monsieur Mariette nelle Lettere sulla Scult. Pitt. e Architett. Tom. 5. Lett. 148.

UVA. BHSC. SC 02697bis

gli altri di lui lavori fu giudicata la Vergine col Figlio in braccio posta in mezzo a S. Benedetto, e a S. Giuseppe, che fece nella stessa Città di Roma in S. Maria Nuova sopra la Sepoltura del Cardinale Adimari Fiorentino Arcivescovo di Pisa. Piacque talmente al Buonarroti questo lavoro, che parlando di Gentile usava dire, che egli nel dipingere aveva avuto la mano simile al nome.

Sono anche al presente in Firenze alcune di lui belle Opere, cioè nella Sagrestìa di S. Trinita la Storia dei Magi, in cui fece il proprio ritratto, e la Tavola dell' Altar maggiore di S. Niccolò alla Porta a San Miniato, nella quale effigiò la Vergine con molti Santi tutti per eccellenza condotti. Talmente belle sono le piccole figure fatte nella predella di questa Tavola, che il Vasari asserì di non aver veduto altro lavoro di Gentile più perfetto di quello.

In Venezia pure molto operò, avendo dipinto tra le altre cose in S. Giuliano la Tavola di S. Paolo Primo Eremita, la quale fu poi ridipinta dal Palma, ed in S. Felice altra Tavola, dove effigiò lo stesso S. Paolo, e S. Antonio, per non descrivere le varie Opere condotte per i Privati. Fu tanto apprezzata la di lui maniera in quella Repubblica, che gli fu dal Senato data la commissione di rappresentare nella Sala del Consiglio Maggiore il famoso conflitto navale seguito tra il Doge Ziano, e Ottone figlio di Federico Imperatore: la qual' opera benchè Gentile avesse intrapresa in concorrenza di Luigi Vivarino (1), e di Antonio Veneziano Artefici assai valenti, i quali a dipingere altre Storie erano stati destinati, egli si fece onore immortale, talmentechè ottenne dal Senato un' annuale pensione, e la facoltà di portare la toga come i Patrizi di quella generosa Repubblica, che sempre fu intenta, e lo è anche al presente ad onorare, e proteggere gli uomini virtuosi, ed eccellenti nelle Scienze, e nelle Arti.

Fece in oltre Gentile in Perugia una Tavola in S. Domenico; un Crocifisso con tre mezze figure in S. Agostino di Ba-

(1) I Vivarini di Murano furono quattro. Il primo fu Luigi, il quale benchè dipingesse assai bene rispetto agli altri Pittori Veneti de' tempi suoi, contuttociò fu superato da Giovanni, e Antonio parimente Vivarini, che operarono con più aggiustata maniera. L'ultimo però di quella Famiglia, che fu Bartolommeo, vinse gli altri tre in perfezione. *V. Ridolfi Vite degl' Illustri Pittori Veneti, e dello Stato &c.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

Bari; alcune Opere in S. Giovanni di Siena, moltiſſime per tutta la Marca, e particolarmente in Agobbio, e per tutto lo Stato di Urbino; ma la maggior parte o è perduta, o è ridotta in peſſimo grado.

Finalmente dopo eſſerſi molto eſercitato nell' Arte in Città di Caſtello, divenne paralitico, e ſtette ſenza operare ſino alla morte, da cui fu ſorpreſo in età di anni ottanta.

Era il noſtro Artefice vago e gentile nel colorito, eſatto nel diſegno, diligentiſſimo nel terminare i lavori, ed inventava felicemente; onde alcune delle ſue Opere far poſſono qualche comparſa anche in competenza delle moderne. Ed in vero dalla di lui ſcuola uſcirono uomini di molto ſapere, tra i quali Iacopo Bellini maeſtro di Giovanni Bellini, ſotto la direzione del quale impararono l' Arte Giorgione, ed il famoſo Tiziano.

Si può dare adunque la gloria al noſtro Gentile di eſſere ſtato il maeſtro di quelli, che con la bella maniera loro cominciarono a render celebre la ſcuola dei Veneziani.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



BENOZZO PITTORE FIORENTINO

P. Vasari T. I. *P. Batt. Cecchi Sc.*

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
BENOZZO FIORENTINO.

NElla Città di Firenze, che fu in ogni tempo madre feconda di Uomini eccellenti nelle belle Arti, nacque nel 1400. il famoso Pittore Benozzo Gozzoli. Uscì egli dalla scuola del Beato Gio: Angelico Domenicano, da cui apprese le prime regole del disegnare e del colorire; ma è da credersi ancora che molto si approfittasse studiando sulle Opere di Masaccio. Nella sua giovinezza colorì una Tavola per l' Altare della Compagnia di S. Marco. Nel Palazzo de Medici, ora posseduto dai Signori Marchesi Riccardi espresse a buon fresco nella Cappella la Storia dei Magi, e molti altri lavori fece sì per la nominata famiglia dei Medici, che per diversi Fiorentini nelle case private; ed avendo assai bene operato, si acquistò il nome di valente Pittore.

Non mi fermerò quì a descrivere le Opere, che fece in Roma, ed in altre Città dello Stato Pontificio essendo tutte perdute; ma rivolgendomi a quelle, che fece in Pisa, osserverò principalmente il Campo Santo di questa Città, dove diede i più evidenti contrassegni della sua abilità, dipingendo una intiera facciata di quella fabbrica insigne con molte Storie del Vecchio Testamento, opera così vasta, che averebbe spaventato una legione di Professori.

Comincia adunque Benozzo a rappresentare la Creazione del Mondo, distinguendo le maravigliose opere fatte da Dio ne' sei giorni; passa dipoi all' Arca di Noè, in cui si vede gran numero di animali di ogni specie, espressi con somma natura-

UVA. BHSC. SC 02697bis

lezza, al Diluvio Universale, dove son degni di osservazione i diversi atteggiamenti delle figure vicine a restar sommerse nelle acque, all'edificazione della Torre di Babel, all'incendio di Sodoma, e delle altre vicine Città, all'Istoria di Abramo, in una parte della quale si vede un Asino in scorto così ben fatto, che si volta per ogni banda, ed alla Storia di Mosè, e finalmente esprime con somma felicità, e portentosa invenzione tutti i fatti più rimarcabili seguiti al Popolo Ebreo fino ai tempi di Salomone. Non saprei dare a quest'Opera più giusta lode di quella, che se le dà in un Epigramma scritto nel mezzo della medesima, onde credo ben fatto di riportarlo nel presente Elogio.

Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum?
Et virides Silvas, aetereasque Domos?
Et Pueros, Iuvenes, Matres, canosque Parentes?
Queis semper vivum spirat in ore decus.
Non haec tam variis pinxit simulacra figuris
Natura, ingenio foetibus apta suo;
Est opus Artificis; pinxit viva ora Benoxus:
O superi vivos fundite in ora sonos!

Nè questo fu il solo lavoro, che fece in Pisa, avendo dipinto nel Convento delle Monache di S. Benedetto, in S. Vito, in S. Niccola, in S. Caterina due Tavole a tempera, e due altre per S. Croce fuori della Città. Loda poi estremamente il Vasari una tavoletta a tempera, fatta nel Duomo dietro alla sedia dell'Arcivescovo, in cui effigiò un S. Tommaso con gran numero di Dotti, i quali questionavano sopra le di lui opere, e quivi era anche il ritratto di Sisto IV. Lavorò in S. Geminiano più cose, cioè nella Pieve, nella Sala del Consiglio, nel Convento dei Monaci di Monte Oliveto un Crocifisso, ed in S. Agostino le Storie di questo Santo, la qual'Opera avea il Vasari disegnata di mano di Benozzo nella sua Raccolta di Disegni. Ma sì di queste, che delle Opere, che fece in Volterra non ne faccio la puntual descrizione per essere in parte affatto distrutte, ed in parte talmente danneggiate dal tempo, che non meritano di esser considerate.

Finalmente dopo tante fatiche passò Benozzo alla eternità

UVA. BHSC. SC 02697bis

tà nel 1478. essendo vissuto anni 78. e tra gli altri Discepoli lasciò un certo Zanobi Macchiavelli Fiorentino. Fu di ottimi costumi, e pieno di cristiana pietà. Nel dipingere poi mostrò una mente fecondissima nell'inventare. Riuscì eccellente nel formare i Paesi, e le prospettive, nelle quali se non si scorge una giustissima degradazione di colori, e di misure, vi si ravvisa molto di buono rispetto ai tempi, nei quali visse. Certo poi si è, che non si videro avanti a lui le Istorie così bene ordinate e abbellite come le sue, onde ne restò ogni Artefice maravigliato. Le pitture di questo grand' uomo finalmente sarebbero state singolarissime, se egli fosse stato nel disegno men difettoso.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



FRA FILIPPO LIPPI PITTORE

F. Vasari T. I. FIORENTINO F. Batt. Cecchi Sc. 93

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
FRA' FILIPPO LIPPI

Fllippo Lippi nacque in Firenze intorno al 1400. e ficcome i di lui Genitori paſſarono all' altra vita mentre era in tenera età, rimaſe in cuſtodia di una Zia paterna, la quale non potendo per eſſer povera dargli buona educazione, fecegli veſtire nel Convento del Carmine l' Abito religioſo. Fu poſto quivi allo ſtudio delle Lettere, ma non vi fece profitto alcuno, poichè formato dalla natura all' Arte del dipingere, altro non facea, che imbrattare con figure tratteggiate a penna i libri proprj, e quelli de' ſuoi condiſcepoli. Avendo dipoi Maſaccio dipinta nella Chieſa del Carmine la Cappella Brancacci, egli ſorpreſo dalla ſingolare bellezza di quelle figure, le quali nelle ore di libertà ſi portava in ogni giorno a contemplare, ſentì maggiormente accenderſi a ſtudiar la pittura, ed avendo queſto ſuo genio manifeſtato al Priore, egli vi condeſcefe, ed in breve tempo penetrò tanto Filippo nelle più difficili conſiderazioni dell' Arte, che fece opere maravigliofe. Conoſcendo di eſſer giunto a queſto grado di perfezione, per operare con maggior libertà, volle abbandonare la Religione; ma con tuttociò fu ſempre in avvenire chiamato Frate Filippo.

Potrei quì deſcrivere i lavori, che fece nel Carmine, ma ficcome più non eſiſtono, ſarà bene paſſargli ſotto ſilenzio. Fece per Coſimo de Medici tra le altre coſe una Tavola per l' Eremo di Camaldoli, ed altre mandate dallo ſteſſo Coſimo in dono ad Eugenio IV. Nella Sagreſtia di S. Spirito alla Cappella de' Barbadori vedeſi una Vergine con varj Angioli.

Nell'

UVA. BHSC. SC 02697bis

Nell' andito della Sagrestía di S. Croce entrando nella Cappella de Medici vi è una Tavola, in cui effigiò Gesù e Maria, ed i Santi Cosimo e Damiano: nella Cappella degli Operai di S. Lorenzo un' Annunziata bellissima: nella Chiesa delle Monache dette le Murate altra Annunziata all' Altar maggiore, in cui con nuovo, e bizzarro pensiero è rappresentato un Angiolo, che dietro all' uscio della stanza osserva attonito l' Arcangiolo, che saluta la Vergine, ed altra Tavola con Storie di S. Benedetto: nella Chiesa delle Monache di Annalena un Presepio lavorato per eccellenza: nella Sagrestìa di S. Ambrogio una Vergine incoronata, nella qual Tavola vedesi ritratto Filippo in quella figura, che dalla parte sinistra sta genuflessa, e fece ancora nel Magistrato degli Otto in un mezzo tondo a tempera una Vergine col figlio in braccio (1).

Fecero poi a Filippo speciale onore i lavori, che fece nella Cattedrale di Prato con figure maggiori del naturale, cioè la Storia di S. Stefano; la Natività, la Predicazione, il Battesimo, la Cena di Erode, e la Decollazione di S. Giovanni, nelle quali Opere fece veramente trionfare la invenzione, e la espressione degli affetti. Operò anche in Padova, e finalmente a Spoleti con Fra Diamante del Carmine suo discepolo nella pittura, condusse a buon termine la Cappella di Maria Vergine nella Chiesa principale, ma non potè terminarla prevenuto dalla morte (2) seguita non senza sospetto di veleno, statogli dato dai Parenti di una fanciulla, che avea rapita dal Convento di S. Margherita di Prato, e dalla quale lasciò un figlio detto Filippino, che sotto la direzione del nominato Fra Diamante divenne eccellente Pittore. Fu sepolto il di lui corpo nella Cattedrale di Spoleti, e Lorenzo de' Medici vero aman-

(1) Il Padre Richa attribuisce a Filippo Lippi alcune pitture, che vengono dai pennelli del di lui figlio Filippino, come faremo vedere nell' Elogio di questo; ed ha fatto cadere in abbaglio anche il Sig. Piacenza, che nella Vita di Fra Filippo scritta dal Baldinucci, riporta le di lui parole. E' bensì vero, che il detto Signor Piacenza è caduto in simile abbaglio, poichè appoggiato all' autorità del P. Richa, attribuendo a Fra Filippo anche le belle pitture a fresco fatte da Filippino in S. Maria Novella nella Cappella degli Strozzi, mentre il detto eruditissimo Gesuita non dice che fiano di Fra Filippo, ma di Filippo Lippi, che è lo stesso che Filippino, il quale era figlio del primo.

(1) Dice il Vasari, che morì Filippo nel 1438. ma siccome il Baldinucci ha dimostrato che egli nacque intorno al 1400. così convien dire, che qualche anno dopo morisse, essendo certamente vissuto più che anni 38.

UVA. BHSC. SC 02697bis

amante degli uomini di merito, fecegli poi fare dal Poliziano il seguente Epitaffio:

Conditus hic sum picturae fama Philippus
Nulli ignota meae gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores
Speratasque animos fallere voce diu.
Ipsa meis stupuit natura expressa figuris,
Meque sais fassa est artibus esse parem.
Marmoreo tumulo Medices Laurentius hic me
Condidit, ante humili pulvere tectus eram.

Ebbe Filippo molti vizj, tra i quali in supremo grado la inclinazione verso il bel sesso; ma furono questi corretti da egual numero di virtù. Nel dipingere poi gli riuscì d'imitare con tal perfezione Masaccio, che dicevasi comunemente per ischerzo che lo spirito di questo era passato nel di lui corpo. Fu bravo disegnatore, gentilmente vivace nel colorire, diligentissimo nel terminar le figure, così naturale nella espressione degli affetti, che poco di meglio veder si può, nel piegar le vesti eccellente, e nel comporre le Storie inventore giudiziosissimo. Fu il primo che desse animo ai Pittori di far le figure superiori al naturale, poichè, quantunque avanti a lui alcuno fatte le avesse, non però eravi riuscito felicemente nel darle giustissima proporzione, e finitezza. Ma nelle figure piccole mostrò artificio maggiore, non avendo esse invidia alle più gentili miniature (1). Siccome poi i Pittori in quel tempo non vestivano le figure se non con abiti comuni, e volgari, egli fece conoscere quanta grazia si aggiungesse alle composizioni, vestendole con abiti bizzarri, ed inventati. Fu tale in somma la di lui perfezione, che il gran lume delle belle Arti Michelangiolo Buonarroti, facendo studio sopra le di lui Opere, in molte parti s' indusse ad imitarlo. Era egli però difettoso nel fare le mani, del che essendo stato avvisato, o con le vesti, o in altra maniera cercava di ricoprirle.

Giovò molto a Filippo l'essere eccellente Pittore, poichè fu la pittura, che lo rese libero dalla schiavitù dei Mori, dai qua-

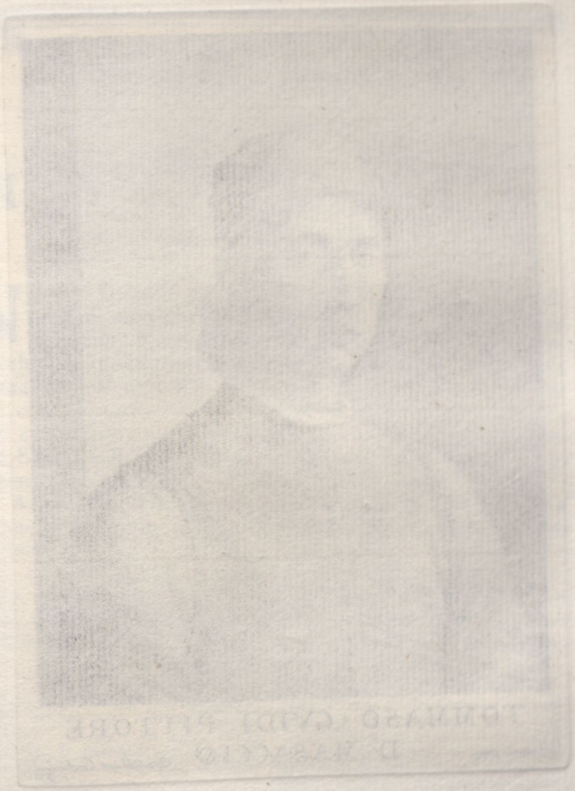
(1) Il Sig. Ignazio Hugford celebre Pittore abitante in Firenze, possiede un piccolo quadretto di un S. Agostino che studia terminato con diligenza mirabile, ed è quello stesso, che al dire del Vasari fu posseduto da Bernardo Vecchietti:

UVA. BHSC. SC 02697bis

quali fu preso mentre nella Marca d'Ancona, dove erasi portato dopo aver lasciata la Religione, andava con altri amici a diporto per mare. Trovandosi egli adunque schiavo in Barberìa, ritrasse nel muro bianco con un carbone il suo Padrone con gli abiti moreschi; il che essendo stato a questi riferito da altri Schiavi, portatosi a vedere il ritratto, e restato attonito per la somiglianza, che vi conobbe, sembrandogli ciò un miracolo, giacchè in quel Paese non eravi idea di Pittura, lo tolse in ricompensa dalle catene; ed avendogli poi Filippo colorite alcune figure, s'indusse a dargli la intiera libertà, e fecelo condurre a Napoli sicuramente, dove fu con segni di stima accolto dal Re Alfonso allora Duca di Calabria, per commissione del quale fece diversi lavori, che gli fecero acquistare anche in quelle parti il nome di valentissimo Artefice.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



TOMMASO GVIDI PITTORE
D.° MASACCIO

Masaccio pinx. Joan. Bapt. Cecchi Scul. 34.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
MASACCIO.

NAcque Masaccio nel 1402 (1) in S. Giovanni Castello della Toscana posto nel Valdarno di sopra da un certo Giovanni Notajo della nobil (2) Famiglia de' Guidi. Credesi che fino dalla puerizia si esercitasse nel Disegno, e nella Pittura; giacchè in età di anni 19. restò approvato alla matricola come Pittore. Fu suo maestro Masolino da Panicale (3), la di cui maniera molto perfezionò, avendo studiato su le perfette Sculture di Donatello, e appresa dal Brunelleschi la prospettiva.

Acquistata pertanto gran perfezione nell' Arte, condusse a fine varie eccellenti Opere in Firenze, ed in Pisa, le quali più non si ammirano per essere state consunte dal tempo, e nulla apprezzate dagl' ignoranti. Desiderando poi di maggiormente abilitarsi, deliberò di passare a Roma, ove acquistata gran fama, dipinse a fresco nella Chiesa di S. Clemente la Passione di Cristo, e le Istorie di Santa Caterina Martire, per commis-

E

(1) Secondo il Vasari, il Borghini, ed altri sarebbe nato nel 1417. poichè essi dicono, che morì nel 1443. in età di anni 26. Il Baldinucci però con autentici documenti ha provato, che fu il suo nascimento nel 1401.

(2) Ferdinando Leopoldo del Migliore in un suo Manoscritto custodito nella Libreria Magliabechi e intitolato *Riflessioni e aggiunte alle Vite di Giorgio Vasari* fa vedere, che un certo Simone detto Mone Avolo di Masaccio fu dei Signori nel 1340. e 1347. e che Niccolò di lui fratello sedè sette volte dal 1348. al 1377.

(3) Masolino da Panicale della Valdelsa in Toscana, superò di gran lunga la maniera di Giotto, e di quelli della sua Scuola, che fino a suoi tempi avevan dipinto, come si può vedere nella Cappella Brancacci, ove dipinse il Naufragio degli Apostoli, e S. Pietro, che libera dal male la sua figliuola Perronilla. Fu il primo, che con qualche grazia facesse girare gli occhi nelle figure.

UVA. BHSC. SC 02697bis

missione del Cardinale di S. Clemente (1), per non parlare delle altre Opere, che perirono nei travagli di quella insigne Città. Molto più ancora avrebbe in essa lavorato, se il richiamo dall'esilio del Gran Cosimo de' Medici suo Protettore, ed amico, non lo avesse stimolato a ritornare in Firenze.

Quivi giunto ebbe l'incumbenza di terminare la Cappella dei Brancacci nel Carmine, che il suo Maestro Masolino prevenuto dalla morte avea lasciata imperfetta (2). Ma per dar prima un saggio dei suoi progressi fatti in Roma, dipinse presso alle Campane di quel Tempio un S. Paolo, che ora più non esiste, la qual figura oltre al parer viva, fece conoscere l'abilità dell'Artefice nello scortare assai bene le vedute di sotto in su, cosa in quei tempi maravigliosa, e singolare.

Mentre attendeva a quest'Opera essendo stata consecrata la detta Chiesa del Carmine, dipinse in verde terra di chiaro oscuro sopra la Porta, che và al Convento dentro nel Chiostro tutta la Sagra, ritraendovi infinito numero di Cittadini, fra i quali Filippo di Ser Brunellesco in zoccoli, Donatello, Masolino, e altri molti. Vedevansi in quest'Opera gl'uomini a cinque, e a sei per fila, che con proporzione diminuendosi, posavano con sommo artifizio sul piano. Questo eccellente lavoro però per la non curanza di chi dovea custodirlo più non si vede al presente.

Terminata questa fatica tornò a dar mano alla Cappella Brancacci, ove seguitò le Istorie di S. Pietro da Masolino già incominciate. Non si può spiegare abbastanza con quale espressione e vivezza abbia rappresentate tali Istorie il famoso ar-

(1) Crede il Baldinucci, che questa pittura sia piuttosto di Giotto, che di Masaccio sull'autorità di un certo Giulio Mancini, che disse aver letti nella Chiesa di S. Clemente i seguenti versi:

Ex annis Domini elapsis mille Ducentis
Nonaginta novem Iacobus Collega minorum
Huius Basilicae titulo pars cardinis alti
Huic iussit fieri.

Siccome adunque nel 1299. non viveva Masaccio, ma Giotto, dice che a questo non a quello deve attribuirsi la nominata Pittura. Affiurandoci però Monsignor Bottari nelle note al Vasari, che egli diede alla luce in Roma, che la maniera di quelle Pitture è di Masaccio, si può dubitare, che questo dipingesse nella stessa muraglia, ove dipinse Giotto per esservi le pitture di un tale Artefice guaste, e che non sieno stati mai tolti i descritti versi riguardanti le medesime; come in simili circostanze spesse volte è seguito.

(2) E' da notarsi la poca diligenza di Francesco Bocchi, che attribuisce tutte quante le Pitture della Cappella Brancacci al pennello di Masaccio; mentre oltre all'avervi dipinto Masolino, vi lavorarono ancora Fra Filippo Lippi, e Filippino suo figlio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Artefice, ed in particolare quella, in cui S. Pietro cava dal ventre del pesce i denari per pagare il tributo, ove effigiò al vivo se stesso in persona d' un Apostolo (1); e l' altra ove il medesimo S. Pietro battezza, in cui è degno di ammirazione un nudo, che mostra con somma naturalezza di fortemente tremare (2). Studiando sopra quest' Opera divennero eccellenti molti Pittori, tra i quali il gran Raffaello d' Urbino, e Michelangiolo Buonarruoti. E' bensì vero però che Masaccio non la potè affatto terminare per esser morto nel 1443. in età di anni 41. quasi improvvisamente, e non senza sospetto di veleno (3). Fu sepolto il suo corpo nel Carmine, ove con tanta eccellenza avea lavorato, e restò suo erede il fratello Giovanni ancor egli Pittore, dalla di cui linea discese la nobil Famiglia Monguidi.

Fu Masaccio il primo a dare alla Pittura una certa nobiltà, e grazia, avanti i suoi tempi del tutto ignota, poichè egli diede principio alle belle attitudini, movenze, fierezze, e vivacità, e ad un certo rilievo veramente proprio, e naturale. Perfezionò ancora l' Arte di far gli scorti per qualunque veduta, e si può dire, che avanti ogn' altro facesse posare in piano con qualche naturalezza i piedi delle figure in faccia disegnati, benchè ancora Paolo Uccello mediocremente vi fosse riuscito; per giugnere alla qual perfezione gli servirono di grande aiuto gl' insegnamenti del celebre Filippo Brunelleschi intorno alla prospettiva. Oltre a ciò vedesi nei suoi lavori e buona unione, e vivacità di colorito, e morbidezza, accordando con le carnagioni delle teste, e dei nudi i colori dei panni, che per uniformarsi al vero, fece con poche, e facili pieghe. Dalle sue Opere finalmente ben si conosce, che egli fu un esattissimo

(1) Giovanni avanti avea effigiato se stesso in un tegolo, che è posseduto al presente dal Sig. Ignazio Hugford professor di pittura in Firenze, e da questo è stato ricavato il Ritratto annesso al presente Elogio.

(2) E' tanto stimata anche ai giorni nostri quest' Opera, che dagl' amanti delle belle Arti Oltramontani, ne sono state ordinate più volte le copie. Il Signor Tommaso Patch Pittore Inglese sta presentemente intagliando in rame una Serie delle principali teste, che Masaccio ha dipinte nelle accennate Storie, esattamente lucidate sopra le medesime Originali, e che in breve darà al Pubblico, con il Compendio della Vita dell' Autore.

(3) Annibal Caro gli fece il seguente Epitaffio, che mirabilmente spiega il di lui carattere.

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari,
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: insegni il Buonarroto
A tutti gl' altri, e da me solo impari

UVA. BHSC. SC 02697bis

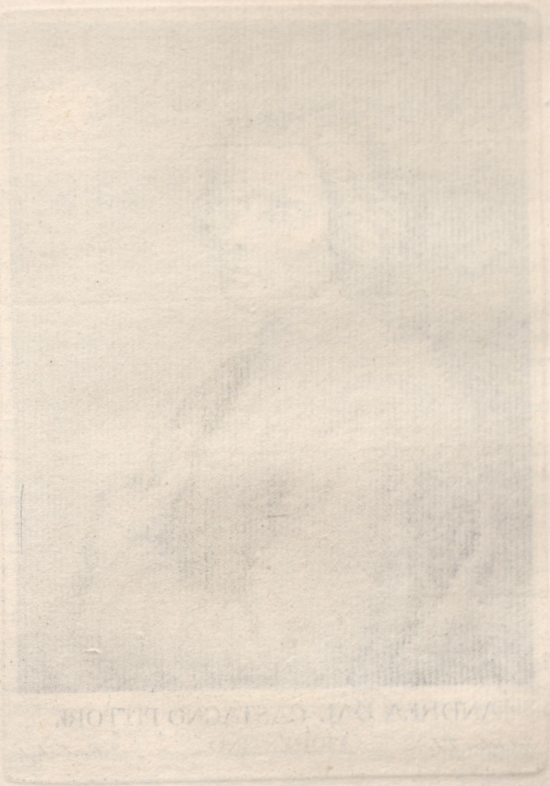
osservatore, ed imitatore della natura, e che a lui è debitrice l'Arte del dipingere di una gran parte del lustro, e della grandezza, a cui giunse nei Secoli a noi più vicini.

Era poi così vivo in lui il genio, che lo portava a impossessarsi di Arte sì nobile, che nulla curavasi di ciò, che a lei non appartenesse; onde l'internarsi profondamente in quelle sì vive immaginazioni, lo rendeva molto astratto per ogni altra cosa, tantochè alcuna cura non si prendeva degli affari domestici, mai cercava di esigere quanto doveangli i suoi debitori, se non era costretto da estrema necessità, e molta negligenza usava nel suo vestire; per le quali cose Masaccio fu nominato.

Era però quanto altro mai onesto e virtuoso, e s'impiegava con ansietà e piacere in ajuto del Prossimo; le quali ottime, e rare qualità avendogli cattivato l'affetto di tutti i buoni, fu assai deplorata l'immatura sua morte, ed in particolare dal celebre Filippo Brunelleschi che disse essersi fatta in questo Artefice una perdita molto grande.

Tra gli altri discepoli che egli ebbe, son nominati da alcuni Andrea del Castagno, Filippo Lippi, e Tommaso Finiguerra inventore dell'intagliare in rame.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ANDREA DAL CASTAGNO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T.I. G. Batt. Cecchi S.
35.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ANDREA DAL CASTAGNO.

ANdrea detto dal Caſtagno per eſſer nato in un Villaggio del Mugello di queſto nome, venne alla luce intorno al 1406. Ne' ſuoi teneri anni eſſendo rimaſto ſenza Padre, fu da un ſuo Zio deſtinato a cuſtodire gli armenti. Mentre attendeva ad un tale eſercizio, ſi avvicinò un giorno per caſo ad un pittore di poco pregio, che adornava un Tabernacolo nella Campagna, e poſtoſi ad oſſervare i di lui lavori, ne provò tal piacere, che ſubito ſentì ſvegliarſi un ardentiſſimo genio per la pittura, onde in avvenire altro non fece, che diſegnare o col carbone, o colla punta del coltello, o con altra materia ſulle pietre, e ſulle muraglie animali e figure, che recavano maraviglia. Per la qual coſa eſſendoſi cominciato a parlare tra i Contadini di queſta di lui abilità, giunſe anche a notizia di un Gentiluomo fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, il quale dove Andrea abitava avea alcune poſſeſſioni; e da queſto Gentiluomo, che inteſe dal Giovanetto con qual piacere alla pittura deſideraſſe applicarſi, fu condotto a Firenze, e poſto ſotto la direzione di uno dei migliori maeſtri (1), che allora operaſſero in quella Città.

I primi lavori, i quali dopo avere appreſa l'Arte faceſſe, furono a S. Miniato al Monte in quella parte del Chioſtro, per cui ſcendeſi in Chieſa. Nel Monaſtero degli Angioli diede più ſaggi del ſuo ſapere; ma ora vi ſi vede ſolamente un Croci-

(1) Congettura il Baldinucci nella Vita di Andrea, che il Maeſtro, da cui appreſe l'Arte foſſe Maſaccio; ed in vero nelle Pitture del noſtro Artefice, ſi vede imitata la di lui maniera.

UVA. BHSC. SC 02697bis

cifisso con Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo dipinto nella Cappella dell' Orto. Si conserva pure un Crocifisso da esso colorito sopra la porta al di fuori della Chiesa di S. Giuliano; la Tavola dell' Altar maggiore di S. Miniato tra le Torri, un altra Tavola in S. Lucia alle Rovinate posta alla Cappella accanto alla porta della Sagrestia, in S. Croce alla Cappella de Cavalcanti S. Gio. Batista, e S. Francesco, e sono attribuite ai di lui pennelli le Tavole laterali dipinte a olio, che si vedono nella Chiesa di Ogni Santi nella Cappella dei Vespucci dedicata al Nome di Gesù (1).

Merita poi singolare stima la Imagine di Niccolò da Tolentino, che gli fu fatta dipingere in S. Maria del Fiore; la qual' Opera, quantunque in occasione delle feste fatte per la venuta di Margherita di Orleans moglie del Gran-Duca Cosimo III. fosse rifiorita da altro Pittore, nulla ha perduto del pregio antico; avendo avuto questo l'avvertenza di lasciare, mentre rendea più vivaci i colori, intattissimo in ogni sua parte l' originale.

Ma i lavori, nei quali apparivano i più singolari sforzi d'ingegno del nostro Artefice, sono al presente perduti. Erano tra questi le pitture bellissime, che fece nel primo Chiostro di S. Croce dirimpetto alla Porta principale, rappresentanti la flagellazione di Cristo, le quali furono per la ignoranza di chi presedeva allora a quel Convento gettate a terra, per farvene fare altre alle antiche forse inferiori. Aveano pure singolar pregio le altre pitture, che condusse nel Palazzo del Potestà, ora distrutte dal tempo, nelle quali si vedevano tutti i traditori, che ebbero parte nella congiura de Pazzi, seguita l'anno 1478. ritratti al vivo nell' atto del supplizio; con la qual' Opera si acquistò tanta fama per avere espressi quegl' impiccati in varie, stravaganti, e naturalissime attitudini, che fu dipoi nominato Andrea degl' Impiccati. Aveano egual pregio alle nominate anche le varie Opere, che fece in S. Maria Nuova in concorrenza di Alessio Baldovinetti, e di Domenico da Venezia, le quali per varj accidenti si son perdute (2).

Ma

(1) Devono queste Tavole numerarsi tra le prime dipinte a olio in Firenze.

(2) Le Opere fatte da questi Artefici più non si possono godere per essere quasi distrutte dal tempo, vedendosi solamente in buon grado in S. Egidio una Tavola di Domenico divisa in tre quadri, che pende nel Coro sopra la porta.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Ma giacchè delle Opere di S. Maria Nuova abbiamo fatto parola, non si dovrà tacere un fatto dei più capaci a dimostrare fin dove trasporti il cuore umano la invidia.

Essendo Andrea per natura invidiosissimo, mal soffriva che Domenico Veneziano incontrato avesse il genio de' Fiorentini, e fosse stato a lui posto in confronto nel dipingere in S. Maria Nuova la Cappella di S. Egidio; conoscendolo nel disegno a se stesso inferiore: E questa invidia di Andrea si accese molto più, perchè avendo Domenico colorita una Vergine sul canto de' Carnesecchi nell'angolo delle due vie, una delle quali conduce alla Piazza Vecchia di S. Maria Novella, l'altra alla Nuova, fu questa di lui pittura universalmente lodata.

Questo mal' animo però tenne celato talmente Andrea, che per agevolarsi la strada a tradire il nemico, mostrò all' esterno per esso la più sincera e viva amicizia. Credendo adunque il Veneziano, il di cui virtuoso animo era incapace di machinar tradimenti alle dolci espressioni del finto amico, cominciò ad amarlo con tanta parzialità, che s' indusse ad insegnargli il segreto del colorire a olio; il che ad ogni altro Pittor Fiorentino avea sempre negato di voler fare. Andava pensando frattanto il maligno Andrea nel tempo stesso, in cui riceveva da Domenico i più esprimenti segni di amore alla maniera di levarselo d' attorno, e dopo averne molte pensate, finalmente pose la seguente in esecuzione.

Essendosi portato il Pittor Veneziano in una sera di estate a diporto per la Città con il suo leuto, risolvè il traditore Andrea di ucciderlo nel di lui ritorno a S. Maria Nuova, dove con esso abitava. Postosi adunque ad aspettarlo dopo un canto della strada, ed avendolo sentito appressarsi, mentre fu per voltare, gli scagliò contro alcuni piombi legati ad una fune, e sfondogli insieme il leuto, e lo stomaco; indi sollecitamente, se ne tornò a disegnare nella sua stanza. Sentiti intanto i lamenti di Domenico da alcuni Serventi di S. Maria Nuova, si portarono questi a soccorrerlo, ed avendolo veduto vicino a morire, tosto corsero a darne avviso al Traditore Andrea creduto di lui amico, il quale ad una tal nuova finse acerbissimo dolore, e portatosi sospirando, e piangendo dove il povero Domenico agonizzava, ebbe cuore di vederselo fra le braccia

UVA. BHSC. SC 02697bis

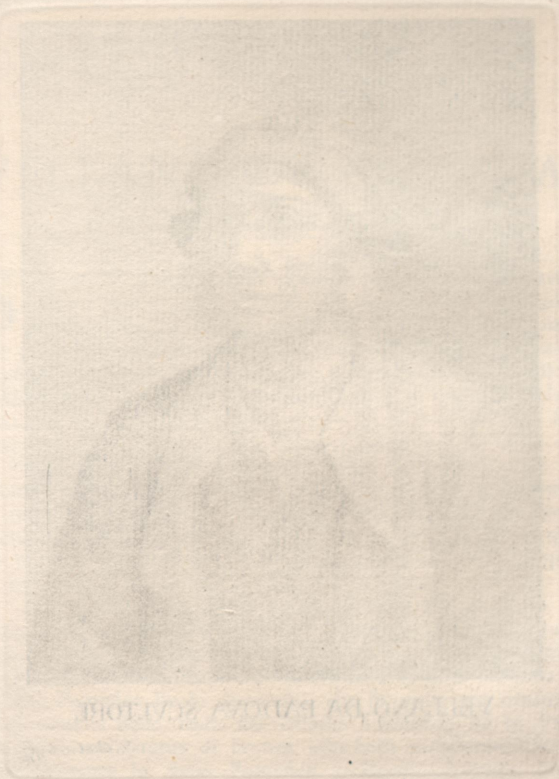
cia ſpirare; nè mai ſi rinvenne l' autore dell' eſecrando attentato.

Eſſendo però in età di anni 71. nel 1477. condotto a morte Andrea, poco avanti di ſpirar l'Anima manifeſtò il ſuo delitto; onde non vi fu alcuno che ſentiſſe dolore per la di lui perdita, avendogli la deteſtabile azione incitato contro l' odio di tutti. Fu ſepolto il di lui corpo in S. Maria Nuova nel luogo ſteſſo, in cui giaceva il tradito Domenico.

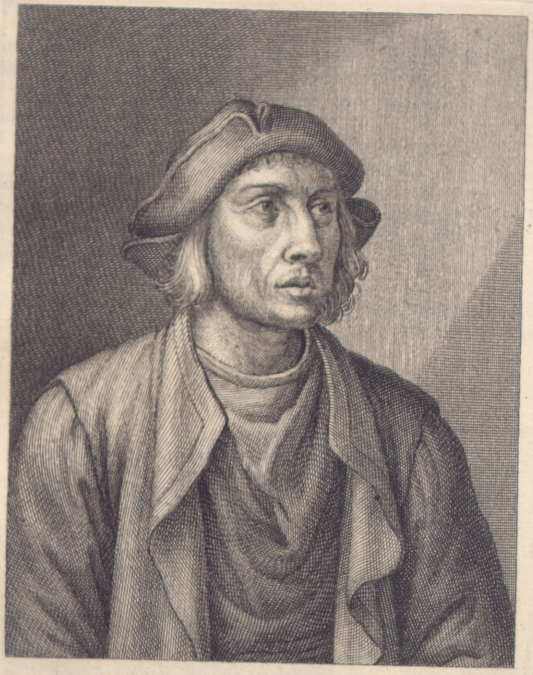
Diſegnò Andrea molto bene, fu gagliardo nelle movenze delle figure, eccellente nel far le teſte gravi di aſpetto, e ſevere, e vivaciſſimo inventore; ma non fu egualmente felice nel colorire; onde le di lui pitture fanno colpo ſolamente alle perſone intendenti.

Ebbe per diſcepoli Peſello, Iacopo del Cerro, Vittore Piſanello, il Marchino, Pietro del Pollajolo, e Giovanni da Rovezzano Artefici di grande abilità, ma che però non furono eguali al Maeſtro.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



VELLANO DA PADOVA SCVLTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc. 36.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
VELLANO DA PADOVA.

SE meritò immensa lode il celebre Donatello per avere ornate molte Città dell' Italia con le Opere singolari de' suoi scalpelli, altrettanta a lui se ne deve certamente, per aver lasciati alcuni discepoli, che sotto i di lui precetti eccellenti divennero nella Scultura. E tra questi senza dubbio Vellano da Padova, nato dopo il 1400. il quale apprese l' Arte dal nostro Donatello, mentre fu questi in Padova a fare i bei lavori nel di lui Elogio descritti. Tale fu la stima che di Vellano concepì lo eccellente Scultore Fiorentino, che essendogli convenuto di ritornare a Firenze, lasciò a lui tutte le masserizie, i disegni, ed i modelli delle Storie, che dovea lavorare in bronzo intorno al Coro di S. Antonio; e per questa ragione s' indussero i Padovani ad allogare ad esso opera sì importante, la quale maravigliosamente condusse a fine.

Sparsa frattanto la fama dell' abilità di Vellano, fu invitato a lavorare in diverse parti d' Italia. In Roma adunque oltre alle molte Opere e di bronzo e di marmo, le quali dove al presente esistano non è a nostra notizia, scolpì la testa del Pontefice Paolo Secondo, che fu posta per ornamento al sommo delle scale del Palazzo Vaticano; ed in Perugia gettò una Statua di bronzo assai bella maggiore del vivo, rappresentante lo stesso Pontefice a sedere. Avendo poi i Veneziani deliberato di erigere a Bartolommeo da Bergamo una Statua di bronzo a cavallo, allogarono la figura a Vellano, ed il Cavallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino; che

 però

UVA. BHSC. SC 02697bis

però tra questi due grand' Uomini nacquero dei dissapori; poichè credendo Andrea di essere, come in fatti lo era miglior maestro di Vellano, fortemente sdegnossi, perchè a lui non fu commessa l' opera intera, e rotto il modello del Cavallo, che avea già fatto, se ne ritornò a Firenze malissimo soddisfatto. La Signoria di Venezia però, a cui era nota l' abilità del Verrocchio, richiamò questo, commettendogli tutta l' opera con tal dispiacere di Vellano, che senza far parola partitosi improvvisamente da Venezia, ritornossene sdegnatissimo a Padova, dove onorato da' suoi Concittadini, tranquillamente, e da uomo onesto vivendo, giunse all' età di anni 92. in cui resa l' anima a Dio, fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Antonio, in cui con tanta lode avea fatto mostra del suo sapere.

Si affaticò molto Vellano per giungere alla perfezione di Donatello suo maestro; ma per quanto egli studiasse non gli riuscì di farlo, poichè quantunque i suoi lavori particolarmente di getto fossero condotti con molta pratica, non vedeasi tuttavolta in essi quella maestria particolare di Donatello, essendo egli a questo molto inferiore nel disegno, per cui giungono ad esprimersi nelle figure e di marmo e di getto i movimenti dell' animo, e a darsi ad esse naturalezza, e vivacità.

Fu inoltre Vellano più che mediocre nell' Architettura, onde fece in Roma, regnando il Pontefice Paolo II. il disegno per un magnifico Cortile da fabbricarsi nel Palazzo Vaticano con una salita di scale comode, e piacevoli; la qual' Opera per la morte del Pontefice restò sospesa.

Per tutti questi riguardi adunque merita Vellano di esser posto tra i più abili soggetti, che abbiano esercitata la difficilissima Arte dello scolpire, tanto più che fu il primo, il quale in Padova ponesse la medesima in qualche lustro. Il Ritratto di questo grand' uomo, che precede il presente Elogio, fu mandato da Padova al Vasari da alcuni di lui amici, i quali asserirono di averlo avuto dall' eruditissimo Cardinal Bembo, che nutrì sempre un genio particolare non solo per le belle Lettere, ma anche per le Arti, che dal disegno dipendono.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PAOLO ROMANO SCVLTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc. 37.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PAOLO ROMANO

Essendo stato Paolo Romano uno dei più eccellenti Scultori del Secolo XV. abbiamo creduto cosa necessaria il dargli luogo nella presente Raccolta, benchè pochissime Opere dei suoi scalpelli siano in essere ai giorni nostri. E' di sua mano il S. Paolo, che fu posto per ordine di Clemente Settimo sopra un imbasamento all'ingresso del Ponte S. Angelo, insieme con altra statua di S. Pietro, fatta scolpire dal nominato Pontefice della stessa grandezza: e da questo S. Paolo ben si scorge, che il nostro Artefice possedeva assai francamente l'Arte dello scolpire, vedendosi poche Sculture di quei tempi, che vinchino questa in eccellenza. Si dice che Paolo facesse una tale Statua, perchè un certo Mino del Regno Scultore di mediocre abilità, e da non potersi paragonare con esso, audacemente vantavasi di essergli superiore, e che per segno di ciò sarebbe stato pronto a scommettere con Paolo mille ducati, i quali dovessero vincersi da chi avesse scolpita una statua con maggiore eleganza; il qual progetto però egli fece sul supposto, che Paolo piuttosto umile e timido, non dovesse accettare l'impegno: ma avendolo esso accettato, si trovò il temerario Scultore in gran cimento, onde solo scommesse per reputazione cento ducati, i quali perdè, essendo riuscita la Statua del nostro Artefice, che fu il S. Paolo accennato molto più bella e perfetta di quella dell'Avversario, che fu da tutti conosciuto per uomo che più valeva con le parole, che con i fatti.

Fece anche Paolo una Statua di un uomo armato a caval-

UVA. BHSC. SC 02697bis

vallo, la quale non si sa per qual sinistro accidente, fin dal tempo del Vasari si trovava ridotta in pezzi. Il detto Scrittore non riporta in che anno Paolo morisse; ma solo ci dà la notizia, che egli oltre all'essere assai abile nella Scultura in marmo, fu ancora valentissimo Orefice: poichè erano opera di sua mano li dodici Apostoli d'argento, che tenevansi sopra l'Altare della Cappella Pontificia; da dove furono rapiti dall'ingordigia dei Soldati di Borbone, allor che seguì il sacco di Roma: nei quali Apostoli, lavorarono ancora Pietro Paolo da Todi, e Niccolò della Guardia suoi discepoli, e che poi furono buoni maestri nella Scultura, come si vede dai Sepolcri dei due Pontefici Pio Secondo, e Pio Terzo, e dai loro Ritratti, che vi espressero al naturale.

Oltre ai sopraddetti fu ancora discepolo di Paolo Giovan Cristofano Romano, di cui ci accenna il medesimo Vasari, esservi di sua mano al suo tempo alcuni lavori in S. Maria in Trastevere, e in diversi altri luoghi; ma non ostante da quel pochissimo, che egli ne parla, si può arguire, che questo Gio. Cristofano riescisse tra gli altri suoi discepoli il più rinomato.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



MICHELOZZO MICHELLOZZI SCVLT.
F. Vasari T.I. E. ARCHIT. FIOR. G. Batt. Cecchi Sc.
38.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
MICHELOZZO MICHELOZZI.

QUantunque l'Architettura foſſe ſtata rimeſſa nell' antico ſplendore dal famoſo Filippo di ser Brunelleſco, e ne aveſſe egli dati i più nobili ſaggj nelle varie fabbriche erette con le miſure de' buoni ordini antichi, contuttociò ſcarſo era ne' di lui tempi il numero degli eccellenti Architetti in Firenze, forſe per la troppa oſtinazione di molti nel non volere abbandonare, ſull' eſempio di quel grand' uomo la barbara maniera Tedeſca. Tra quei pochi, i quali reſtarono illuminati dai precetti del Brunelleſco fu ſenza dubbio il più eccellente Michelozzo Michelozzi, che nacque in Firenze dopo il 1400. poichè aſſiduamente ſtudiando ſopra le di lui belle Opere, ed imitandole, molto ſi approſſimò alla perfezione del maeſtro.

Grandiſſima fortuna per Michelozzo fu l'eſſer fiorito in tempi, nei quali la ſplendidiſſima Famiglia dei Medici proteggeva con tutto il potere le belle Arti in Firenze, avendo erette quaſi tutte le più nobili fabbriche, per ordine ed a ſpeſe di Coſimo, nominato Padre della Patria, il quale tante ne fece condurre a fine benchè privato, quante non ne ha forſe immaginate qualunque più potente Monarca.

Fece Michelozzo per Coſimo il maeſtoſo Palazzo (t), che è ſul Canto di Via larga, ora poſſeduto dalla nobiliſſima Famiglia Riccardi, per eſſere ſtato venduto da Ferdinando II. al

(t) Ne aveva fatto fare Coſimo il modello anche a Filippo di ser Brunelleſco, ma ſiccome gli parve troppo grandioſo, per non incontrare la invidia de' ſuoi Concittadini ſcelſe quello di Michelozzo, che quantunque foſſe molto nobile, lo era però aſſai meno dell' altro del Brunelleſchi.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Marcheſe Gabbriello nel 1659. il qual Palazzo ornato con i tre ordini Ruſtico, Dorico, e Corintio, e con fineſtre a porzione di Circolo con colonnette in mezzo di Ordine compoſito, o ſi riguardino i due Cortili, o il rigiro ed utilità delle ſtanze, o qualunque altro comodo di ſcale ſegrete, ſcrittoi, ſtufe, cucine, pozzi, diſpenſe, e cantine ſotterranee, è degno d' immenſa lode, e non diſdirebbe a un Sovrano; ed in vero fu queſto il primo Palazzo, che ſi vedeſſe in Firenze fabbricato con ordine moderno.

Avendo poi Coſimo ottenuto da Papa Eugenio IV. per i Frati di S. Domenico di Fieſole la Chieſa e Convento di S. Marco abitato dai Monaci Silveſtrini (1), determinò che col modello di Michelozzo tutto di nuovo ſi rifaceſſe con maggiore ampiezza e comodità; il che ottimamente egli eſeguì, dando principio a queſto lavoro nel 1437. Fece pure nel ſito comprato dallo ſteſſo Coſimo il Coro, la Cappella maggiore, e la Tribuna della Chieſa, e la belliſſima Librerìa lunga braccia 80. e larga 18. eſſendo reſtato il tutto condotto a termine nel 1452. ed in queſta occaſione fece più che in ogni altra luminoſa comparſa la generoſità e magnificenza di Coſimo, giacchè ſi trova che nella Fabbrica di un tal Convento ſpendeſſe 36. mila ducati, oltre all' aver conceduto ai Religioſi 366. ducati in ogni anno per il vitto loro fino a tantochè durò il muramento.

A ſpeſe dello ſteſſo Coſimo fece il Noviziato di S. Croce, e la Cappella del medeſimo, e fu ſingolarmente lodato per l'architettura della Porta, che conduce dalla Chieſa al detto Noviziato, avendo quivi imitata per eccellenza la buona antica maniera. Fabbricò pure in Mugello la Villa di Cafaggiolo, diſponendovi con bell' ordine le Strade, i Giardini, le Fontane, i Boſchi, le Ragnaie, ed altri ornamenti da Campagna, ed in diſtanza di due miglia in circa da detta Villa terminò in un luogo detto il Boſco ai Frati il Convento dei Padri Zoccolanti parimente a ſpeſe di Coſimo, il quale fece fare a Michelozzo anche il magnifico, e ricco Palazzo ſituato a Careggi, dove a forza di canali condusſe l' acqua della fontana poſtavi per ornamento. E ſic-

(1) I Monaci Silveſtrini andarono ad abitare il Convento di San Giorgio abbandonato dai Religioſi Domenicani.

UVA. BHSC. SC 02697bis

E ſiccome queſto ſplendido e ricco Cittadino avea ſempre rivolti i penſieri al vantaggio di tutti, ordinò al noſtro Artefice, che faceſſe il modello dell' Oſpizio de' Pellegrini, che poi fu fatto erigere da Coſimo in Geruſalemme; e ſiccome pervenne a ſua notizia che in Aſſiſi a S. Maria degli Angioli v' era mancanza di acque con grave incomodo della moltitudine, che concorreva a quel Santuario, vi mandò Michelozzo, il quale vi conduſſe un acqua, che ſorgeva a mezzo la Coſta del Monte, ricoprendola con vaga e ricca Loggia appoggiata a Colonne di pietra, e ponendovi l' Arme di Coſimo. Ed oltre a ciò fece con ordine di eſſo per quei Religioſi nel Convento varj utiliſſimi reſarcimenti, e mattonò la ſtrada, che da detto Convento conduce alla Città.

E' fatto col diſegno di Michelozzo anche il Palazzo aſſai bello e pieno di comodi, che Giovanni figlio di Coſimo volle che ſi fondaſſe nella parte più ſcoſceſa del Monte, il quale conduce a Fieſole, e che di poi fu acquiſtato dalla Famiglia Borgherini ora eſtinta; ed il Convento, e la Chieſa, che poco ſopra detto Palazzo ſi vede, poſſeduta una volta dai Padri di S. Girolamo, i quali furono poi ſoppreſſi.

Lungo ſarebbe il deſcrivere le varie Caſe, ed altri lavori di Architettura, che fece per i Privati, e per il Pubblico in Firenze, e nelle vicine Campagne; onde mi riſtringerò a parlare ſolamente dei più rimarcabili, e dei più inſigni. E' adunque di Michelozzo il diſegno del Palazzo Ricaſoli alla ſceſa del Ponte alla Carraia dalla parte di Borgo Ogniſſanti; quello della Cappella fatta erigere da Piero figlio di Coſimo a guiſa di maeſtoſo Padiglione retto da quattro Colonne Corintie alla Santiſſima Annunziata, il qual diſegno per eſſer vecchio il noſtro Artefice, fu eſeguito da un certo Pagno Scultore di Fieſole molto valente, come ſi ravviſa dai lavori ſtati fatti con diligenza ſomma alla nominata belliſſima Cappella; e quello della Cappella del Crocifiſſo in S. Miniato al Monte fatta innalzare per ordine del nominato Piero con archi ſoſtenuti da quattro maeſtoſe colonne, in uno dei quali vedeſi intagliato un falcone belliſſimo col diamante, impreſa del tante volte rammentato Coſimo Padre della Patria. I più evidenti ſegni però della rara ſua abilità gli diede Michelozzo nel reſarcire il

UVA. BHSC. SC 02697bis

Palazzo della Signoria in oggi detto Palazzo Vecchio, il quale per aver patito alcune Colonne del Cortile minacciava rovina. Egli adunque sostenute con forti puntelli le centine degli Archi, rifece le accennate Colonne, le quali dalla maniera più moderna bene si distinguono da quelle di Arnolfo di Lapo, senza che la fabbrica soffrisse il minimo danno (1). Terminato questo lavoro scaricò le muraglie, che posavano sopra gli Archi del nominato Cortile, formandovi le finestre secondo il gusto moderno; diede una più ordinata disposizione alle stanze del Palazzo, vi fece ordinghi per tirare le acque dei pozzi fino all' ultimo piano, armò con catene di ferro l'altissima Torre, che dalla parte dei beccatelli, dove posa in falso era crepata, e finalmente ridusse in sì buon grado questo Palazzo, che oltre ai molti doni che ottenne, fu a titolo di ricompensa fatto di Collegio, cosa in quel tempo assai onorevole e luminosa. Non mi son fermato a descrivere più minutamente i varj lavori, che fece Michelozzo nel nominato Palazzo, perchè della maggior parte non ve n' è più vestigio, essendo stato per ordine del Gran Duca Cosimo Primo, ridotto a più magnifica forma col modello del celebre Architetto Giorgio Vasari; onde appena vi si riconosce la primiera interna struttura.

Anche in Perugia diede qualche riprova della sua particolare intelligenza nell' Architettura, avendo fatto il modello della Cittadella Vecchia di quella insigne Città; in Milano ingrandì, ed ornò di marmi il nobile Palazzo, che il Duca Francesco Sforza diede in dono al Gran Cosimo Padre della Patria; ed in Roma furono fatte col di lui disegno sei finestre nella facciata di S. Pietro, le quali furono disfatte, allorchè quel Tempio fu ridotto a più magnifica forma.

Nè per la sola Architettura è commendabile il nostro Michelozzo, poichè fu anche abilissimo nello scolpire; del che ne fanno sicura testimonianza varj lavori, che tuttora si ammirano nella Città di Firenze, tra i quali la Statua rappresentante

(1) Una prova simile la fece in Venezia, dove si era portato seguitando volontariamente Cosimo, che nel 1433. fu cacciato in esilio: poichè refarcì il Palazzo di un Gentiluomo Veneziano che minacciava rovina per essersi guasta una colonna. Fatti adunque mettere in una barca molti puntelli, ed una nuova colonna, in una notte la pose nel luogo della vecchia cadente con maraviglia di tutti. Fece anche in Venezia a spese di Cosimo la Libreria di S. Giorgio Maggiore.

UVA. BHSC. SC 02697bis

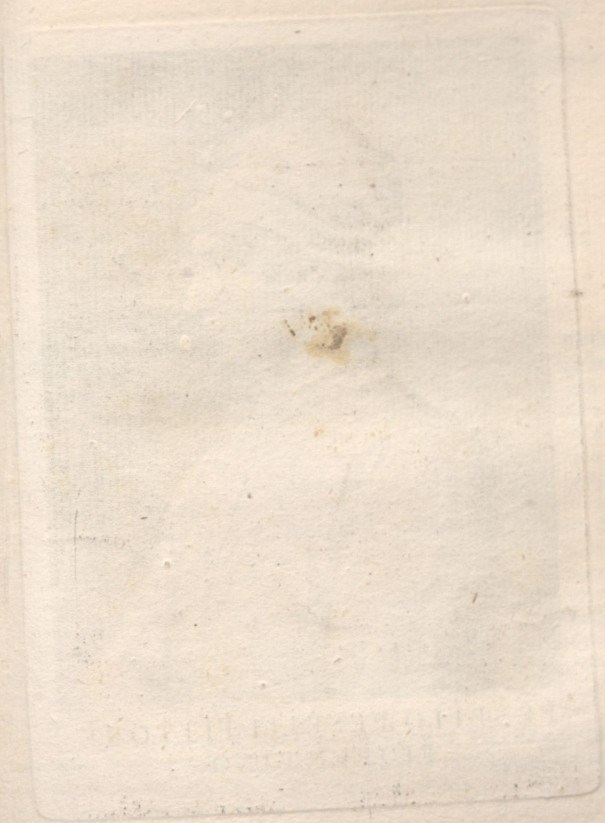
te la Fede posta in S. Giovanni al Sepolcro di Gio. Coscia, a cui fu tolto il Pontificato, insieme con le altre eccellentissime di Donatello, da cui apprese quest' arte. Il S. Giovannino di marmo posto sulla cornice della Porta, che conduce alla Canonica della sopradetta Chiesa, il modello del quale formato di terra cotta, che lo rappresenta in età più puerile di quello che poi lo scolpì nel marmo, esiste presso il più volte nominato Signore Ignazio Hugford celebre Pittore. Questa Statua è degna di molta lode, per essere espressa con somma naturalezza nell' atto di camminare. E' degna ancora di molta stima la Statua di mezzo rilievo di Maria Vergine col Bambino, che è nel secondo Cortile dell' Opera di Santa Maria del Fiore. In Genova pure vi sono alcune Opere di sua mano e di marmo, e di bronzo.

Dopo avere Michelozzo con tanto applauso operato, finalmente venne la morte a rapirlo in età di anni 68. dopo la metà del Secolo XV. e fu onoratamente sepolto nella Chiesa di S. Marco. Il di lui Ritratto fu ricavato dal Vasari da una deposizione di Cristo dipinta da Fra Giovanni, ed esistente nella Sagrestìa di S. Trinita, dove è effigiato nella Figura del Vecchio Nicodemo.

Fu Michelozzo il più giudizioso Architetto de' tempi suoi, e si può dire il primo che ordinasse Palazzi con magnificenza, e ricchezza di ornamenti, e con buona interna disposizione, vedendosi quelli fatti avanti a lui per lo più disordinati nel rigiro delle stanze, e nella figura irregolare delle medesime, e privi degli architravi, fregj, e cornici, e di altri simili esterni ornamenti. Si può concludere finalmente, che egli dopo Filippo di ser Brunelleſco fu il migliore Architetto, che in quel Secolo fiorisse nella Città di Firenze.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PESELLO PESELLI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I.

Cajetanus Colombinus sc. 29.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PESELLO PESELLI.

Peſello Peſelli abile Pittore Fiorentino fiorì verſo la metà del Secolo decimoquinto. Imparò l' Arte da Andrea detto dal Caſtagno, del quale abbiamo parlato, ed imitò per eccellenza la di lui maniera come ſi ravviſa manifeſtamente nelle ſue Opere. Il primo lavoro, che gli fece acquiſtare ſommo credito fu la Tavola a tempera ſtatagli fatta dipingere dalla Signoria, la quale fu collocata a mezza ſcala del Palazzo di eſſa, dove tra gli altri Uomini Illuſtri vedeaſi ritratto al naturale il famoſo Donato Acciaioli. Sotto l' Annunziata di macigno ſcolpita in S. Croce da Donatello nella Cappella de' Cavalcanti lavorò una predella con piccole figure, che furono reputate eccellenti, e per la Caſa de' Medici, oltre all' avere ornato alcuni Caſſoni ſecondo l' uſo di quei tempi di belle Iſtorie eſpreſſe parimente con piccole figure, dipinſe in diverſe tele animali di varia ſpecie, tra i quali alcuni Leoni, che anche ai tempi di Giorgio Vaſari eſiſtevano, degni di molta lode per la naturale fierezza dei movimenti.

Eſiſtono ai tempi noſtri due Tavole in S. Pier Maggiore, una delle quali è nella Cappella Aleſſandri rappreſentante quattro Storie in piccolo, che riguardano S. Pietro, S. Paolo, S. Zanobi che reſuſcita il figlio della Vedova, e S. Benedetto; e l' altra è nella Cappella degli Albizzi, per la quale ſi paſſa alla Sagreſtìa. In S. Maria Maggiore poi nella Cappella, che ſerve alla Comunione, le di cui mura ſon dipinte a freſco modernamente, evvi una Vergine, la quale dà l' Abito al Beato Simone Stock aſsai bella.

An-

UVA. BHSC. SC 02697bis

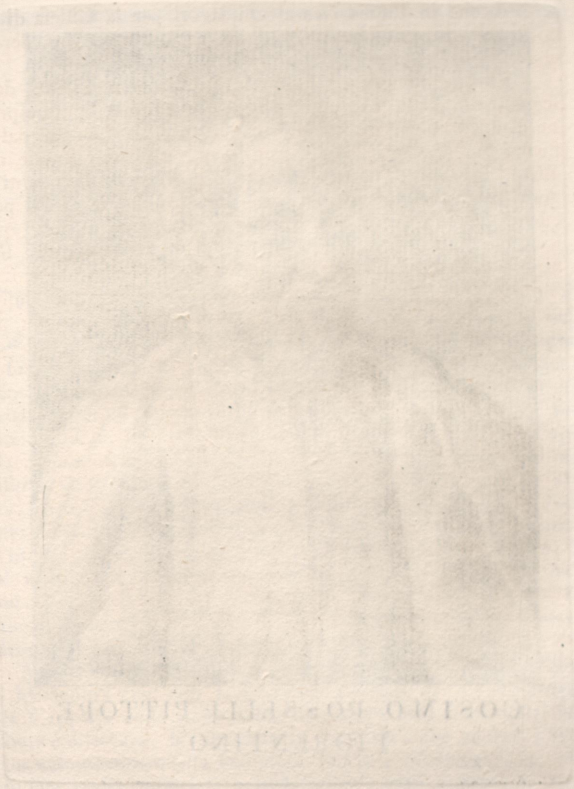
Anche in Pistoia fece alcuni lavori per la Chiesa di S. Iacopo, ed altrove, che ora più non si ammirano per essere stati guasti dal tempo.

E' da commendarsi molto in Pesello la puntualità del disegno, e lo studio che poneva nel dare alle sue figure espressione di affetto; ma ancor egli come il maestro Andrea dal Castagno fu poco spiritoso, e gentile nel colorire; il che toglie alle di lui Opere, particolarmente presso i non intendenti una gran parte del pregio. Si vede inoltre che la di lui perizia estendevasi solamente alle figure piccole, giacchè non apparisce, che egli si sia mai cimentato a lavorare in grande. Il suo maggiore studio poi si aggirò intorno alle fiere, ed agli altri animali di varia specie, nello esprimere i quali riuscì mirabilmente, nè fiorì alcuno in quei tempi, che gli facesse più pronti, e più vivaci.

Non si è potuto determinare in qual anno egli morisse; ma stando all' autorità del Vasari quando cessò di vivere aveva anni settantasette. Era moderato, e gentile, ed in special modo inclinato a beneficare i suoi simili. Ebbe un figliuolo nominato Pesellino, da cui forse nel dipingere restò superato, il quale fu diligentissimo imitatore della maniera di Fra Filippo Lippi, come bene lo dimostra la predella, che è sotto la Tavola di questo grand' uomo posta in S. Croce nell' andito, che conduce alla Cappella de Medici contenente la Storia del martirio dei Santi Cosimo, e Damiano, opera in vero per quei tempi maravigliosa, o si riguardi il disegno, o la regolata disposizione delle figure, o i vivaci movimenti di esse; onde si vede, che quel giovine Artefice adoprò tutto il suo valore, perchè riuscisse perfetta.

Finalmente si può asserire, che se Pesellino avesse avuta una più lunga vita, sarebbe stato eccellentissimo, tanto più che era indefesso nello studio dell'Arte, che avea preso ad esercitare: ma la morte in età di anni trentuno, avanti che cessasse di vivere il Padre, lo rapì alle belle Arti, le quali certamente per lui averebbero ricevuto notabili accrescimenti.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



COSIMO ROSSELLI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. Cosmus Colombini sc. 40.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
COSIMO ROSSELLI.

COsimo Pittor Fiorentino nacque alcuni anni dopo il 1400. (1) da un certo Lorenzo di Filippo Roſſelli del Popolo di S. Michele Viſdomini. Manifeſtandoſi in ogni ſua Opera la maniera di Aleſſio Baldovinetti, ſi può congetturare che foſſe di lui ſcolare. Tra i molti lavori che fece in Firenze degni di qualche ſtima, eſiſtono ai giorni noſtri i ſeguenti, cioè in S. Maria Maddalena de Pazzi alla prima Cappella a mano ſiniſtra dalla porta principale una Tavola, dove è Maria Vergine, S. Maria Maddalena, S. Franceſco, ed alcuni Angioli, opera condotta con particolar diligenza. Nel primo Chioſtro dell' Annunziata la Storia di S. Filippo Benizzi, in cui ſi vede queſto Santo nell' atto di prender l'abito, il qual lavoro egli, al dire del Vaſari, non potè condurre a termine, prevenuto dalla morte; e nella Cappella de' Corſi in S. Lorenzo un Preſepio, che dai Profeſſori è attribuito a Coſimo, vedendoviſi i più evidenti ſegni della di lui maniera.

Ma la più bella fatica che egli faceſſe fu la Proceſſione del Miracolo, che egli rappreſentò a freſco in S. Ambrogio nella Cappella dello ſteſſo Miracolo; opera ſino ai dì noſtri beniſſimo conſervata. E' ſingolare la induſtria, che adoprò l'Artefice nel colorire queſta belliſſima Iſtoria, oſſervandoſi in eſſa oltre alle molte giudizioſe conſiderazioni, gran numero di Uomini e Donne con abiti che erano in uſo in quel tempo, e tra queſti in mezzo a due figure di viva prontezza, in una delle

(1) Dice il Vaſari che nacque nel 1416.

UVA. BHSC. SC 02697bis

quali ravvisano alcuni il Poliziano, nell' altra Marsilio Ficino, e vivacissimo Pico della Mirandola da tutti gli Artefici sommamente lodato.

Fu chiamato anche a Roma regnando Sisto IV. a dipingere nella Cappella del Palazzo Pontificio in compagnia di Sandro Botticelli, di Domenico Ghirlandaio, dell' Abate di San Clemente, di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino; e vi espresse tre Storie, cioè la sommersione di Faraone nel Mar Rosso, la predica di Gesù Cristo ai popoli lungo il Mare di Tiberiade, e la ultima Cena degli Apostoli: e siccome avea promesso il Pontefice il premio a quell' Artefice, che meglio avesse operato, e riconoscevasi Cosimo inferiore agli altri nell' abilità, come in fatti lo era, affidato alla poca intelligenza che avea della pittura il Pontefice, arricchì le sue Opere in ogni parte con azzurri oltramarini, e con vivezze di colori, e tocchi d' oro in gran copia. Ed in vero ottenne con questo piacevole inganno il fine desiderato, poichè sorpreso il Pontefice dalla vivacità di quelle Pitture, giudicò il Rosselli meritevole del premio con grave rammarico di tutti gli altri, i quali per l' avanti lo avevano assai deriso per quella nuova, e strana maniera di lavorare; e molto più restarono mortificati, perchè lo stesso Pontefice gli ordinò, che imitando il Rosselli, ricoprissero le loro pitture con tocchi di azzurro, e di oro, onde gli convenne guastare quanto aveano fatto di buono; nella qual circostanza Cosimo rese ai medesimi il contraccambio motteggiandogli, e ridendosi molto di loro.

Essendo finalmente vissuto Cosimo anni 70. in circa, cessò di vivere (1), e fu sepolto in S. Croce nella Compagnia del Bernardino. Racconta il Vasari che morì poverissimo per avere speso tutto il suo nell' Alchimia. Il Baldinucci però crede, che il nominato Storico siasi ingannato, perchè avendo esaminato il Testamento di Cosimo, trovò che egli avea lasciato alcuni legati di non piccola conseguenza.

Disegnò Cosimo Rosselli assai bene, ed ebbe qualche perizia nella Prospettiva, come lo dimostrò nella Storia della Cena

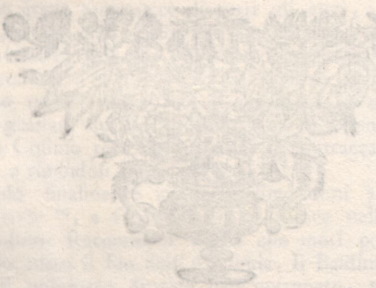
(1) Il Vasari dice che morì nel 1484. ma il Baldinucci ricava da un autentico documento, che viveva nel 1496. ed in un Manoscritto della Libreria Magliabechiana citato anche dal Sig. Piacenza in una nota al Baldinucci, si trova, che non era ancora morto nel 1506.

UVA. BHSC. SC 02697bis

na degli Apostoli rappresentata in Roma nella Cappella del Palazzo Pontificio, nella quale fece una Tavola a otto facce tirate ottimamente in prospettiva, e sopra quella in otto facce simili il palco, che gira in altrettanti angoli, che molto bene scortando fanno conoscere che egli era perito quanto altri in quest' Arte. Non fu però nella invenzione, e nella maniera di colorire felicissimo.

Fece molti allievi, che diventarono celebri; e tra questi Mariotto Albertinelli, Fra Bartolommeo di S. Marco, e Piero di Cosimo, che fu maestro dell'immortale Andrea del Sarto, che ridusse in Firenze l'arte del dipingere al più alto grado della eccellenza.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ANTONIO DEL POLLAIOLO PITTORE FIORENTINO

Gl. Vasari T. I. Cosmus Colombini sculp.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ANTONIO POLLAIOLO.

ANtonio Pollaiolo nacque in Firenze nel 1426. Nella prima sua gioventù fu posto dal Padre ad apprendere l' Orificería sotto la direzione di Bartoluccio Ghiberti in quest' Arte eccellentissimo, ed oltre all' essersi perfezionato nel legare le gioie, e nel lavorare a fuoco smalti di argento, acquistò singolare abilità nel maneggio dei ferri. Conobbe la rara di lui abilità Lorenzo Ghiberti, e siccome avea bisogno d' ajuto nei lavori delle Porte di S. Giovanni, elesse tra gli altri Giovani Antonio, il quale postosi a lavorare intorno ad un festone di dette Porte, vi fece una quaglia sì naturale, che non le manca se non il volo, e si fece conoscere per il più abile di tutti gli altri che aveano seco operato. Parendogli adunque di non aver più bisogno dell' altrui direzione, aperse a proprio conto una bottega di Orefice in Mercato Nuovo, e per più anni seguitò a fare in oro ed argento lavori di ottimo disegno, e giunse a tal perfezione, che avendo fatte alcune Storie in concorrenza di Maso Finiguerra Orefice di singolar valore, lo superò nel disegno, e lo eguagliò nella diligenza. Che però i Consoli dell' Arte de' Mercatanti gli commessero diverse Storie d' argento da porsi all' Altare di S. Giovanni, cioè la Cena d' Erode, e il Ballo di Erodiade, ed il S. Giovanni di cesello, che fu posto nel mezzo dell' Altare opera veramente singolare, ed oltre a questo i Candellieri d' argento di braccia tre l' uno, e la Croce ad essi proporzionata, dove fece bellissimi lavori d' intaglio. Ma vedendo che i lavori d' oro e

UVA. BHSC. SC 02697bis

d'argento non aveano lunga vita, giacchè o per le guerre, o per altre ragioni spesso erano distrutti, determinò di attendere alla Pittura. E siccome il di lui fratello Piero (1) avea qualche abilità in quest'arte, da esso fecesi comunicare la maniera di lumeggiare, e di stemprare i colori, e con maraviglia di tutti acquistò in breve tempo una pratica singolare. Condusse pertanto insieme col fratello varie opere, cioè una tavola a olio, che fu posta in S. Miniato al Monte nella Cappella del Cardinale di Portogallo, ai Capitani di Parte una Vergine col figlio, in San Michele in Orto a olio in un pilastro un Angiolo Raffaello con Tobia, nella Mercanzia alcune virtù nel luogo dove amministrasi la giustizia, ed in Casa de' Medici in tre quadri di braccia cinque tre forze d'Ercole con assai belle espressioni, ed attitudini.

Due però furono i lavori, nei quali pose tutta la sua maestría; la Tavola, che tuttora si vede nella Cappella dei Pucci, che rappresenta un S. Sebastiano ritratto dal vivo, cioè da Gino di Lodovico Capponi opera in vero eccellente, dove mostrò grande artifizio in un Saettatore che piegandosi a terra si appoggia al petto la balestra per caricarla; ed il S. Cristofano di braccia dieci dipinto nella facciata di S. Miniato tra le Torri, figura tanto bella e proporzionata, che più volte il gran Michelangiolo si pose a disegnarla, e si crede, che la imitasse nella mossa della vita del suo tanto celebrato Davidde di marmo, che si vede in Firenze nella Piazza detta del Gran Duca. Ma una tal pittura per essere stata malamente ritoccata, ed in alcune parti rifatta da persone imperite, poco o nulla ritiene della primiera sua perfezione.

Morì Antonio nel 1498. di anni 72. lasciando dopo di se fama immortale, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Vincula in Roma, dove erasi portato a fare alcuni importanti lavori.

Oltre all'essere stato bravo disegnatore, colorì assai bene, ma la sua maestria fece maggiore spicco che in altre parti nella forza delle attitudini, e nell'espressione degli affetti; nel che riuscì forse più di ogni altro eccellente per aver molto studiato sul

(1) Questo Piero fu discepolo di Andrea del Castagno, da cui apprese la maniera del colorire a olio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

sul corpo umano, giacchè si dice che per osservare esattamente l'intreccio e situazione dei muscoli scorticò gran numero di cadaveri; ed in vero è cosa molto difficile, che i Pittori possino fargli comparire ai loro luoghi, e mostrargli più o meno secondo la varietà dei moti delle figure ignude, se non hanno osservato la loro interna concatenazione; ed io sono di sentimento, che dalla trascuratezza di un tale studio dipenda in parte che molte delle moderne pitture compariscano prive di moto, e di vivacità.

Ebbe anche nel gettare assai buona pratica, come il dimostrò in Roma allorchè formò di metallo la sepoltura di Sisto IV. sopra cui lo situò a giacere, e quella d'Innocenzio di lui successore, dove ritrasse questo Pontefice al naturale in una figura postavi sopra a sedere, per non far parola dei bassi Rilievi, e Medaglie di metallo, tra le quali ve n'è una, in cui è rappresentatata la Congiura dei Pazzi con il ritratto di Lorenzo de Medici da una parte, e dall'altra quello di Giuliano di lui fratello, che restò ucciso nel Duomo di Firenze dai Congiurati.

Nè si deve tacere che egli perfezionò la maniera dell'intagliare in rame, che dal nominato Tommaso Finiguerra (1) era stata ritrovata in Firenze; del che ne diede un sufficiente saggio in una battaglia, ed in altre stampe, che furono stimate universalmente; come ancora che fu perito nell'Architettura, giacchè si dice che formasse il modello per il Palazzo di Belvedere di Roma, che da altri Artefici per non essere egli pratico dei muramenti fu posto in esecuzione.

(1) Era celebre Maso Finiguerra nei lavori di Niello, che si fanno nella seguente maniera. Si disegna ciò che si vuole sull'argento, e vi s'intaglia col bulino; si fa struggere poi insieme una quantità di argento, e di piombo, e da questa composizione è formata una materia molto frangibile, e sottilissima a scorrere, la quale pestata si pone sopra la piastra dell'argento dov'è l'intaglio, e avvicinandola al fuoco si strugge, e riempie i voti fatti col bulino. Quando finalmente è raffreddata si toglie con la pomice il superfluo, e ne rimane il disegno assai vago. Questi lavori di Niello diedero occasione al Finiguerra di trovar la maniera dell'intagliare in rame. *Era solito quest' Orefice* (son parole del Baldinucci) *ogni qualvolta egli intagliava alcuna cosa in argento per empierlo di Niello, l'improntarla con terra, e gettatovi sopra zolfo liquefatto, veniva in esso talmente improntato il suo lavoro, che datovi sopra una certa tinta a olio, ed aggravatovi con un rullo di legno piano carta umida, restava nella carta l'intaglio non meno espresso di quel ch'e' fosse prima nell'argento, e parean le carte disegnate a penna.* Fu imitato il Finiguerra da un certo Baccio Baldini, che per esser poco disegnatore faceasi fare i disegni da Sandro Botticelli, e dal nostro Pollaiolo il quale superò gli altri due. Perfezionò poi quest' Arte Andrea Mantegna che era in Roma, ed un certo Martino in Fiandra, da cui l'apprese il celebre Pittore Alberto Duro con altri della Germania. Dubitano però alcuni, che quest' Arte debba riferirsi ai tempi più antichi di quelli del Finiguerra, e tra gli altri Mons. Mariette in una delle sue Lettere Pittoriche, che trovasi alla pag. 230. del Tomo II.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



GENTILE BELLINI PITTORE
VENEZIANO

Ridolfi T.I. G. Batt. Cecchi fe.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
GENTILE BELLINI.

DOpochè la incolta maniera Greca cominciò a sbandirsi per opera di Giotto, e dei di lui Discepoli dalle Scuole Italiane, molti Pittori fiorirono nella Repubblica di Venezia, e nel di lei Dominio, che mostrarono grande ingegno, discostandosi alquanto dall' antica barbarie, tra i quali Guariento da Padova, Donato, e Carlo Crivelli, Benedetto Diana, Vittore Carpaccio, Lazaro Sebastiani, e Giovanni Mansueti tutti Veneziani, i quattro Vivarini da Murano, Giovanni Buonconsigli da Vicenza, e Marco Basaiti del Friuli. Ma contuttociò non si era per anche in quel Paese abbracciata quella grandiosità, e naturalezza all' arte congiunta, e quella pastosa e vivace maniera di colorire, per cui la Pittura cominciò in avvenire a far pompa in quelle parti delle sue perfezioni. Era destinata una gloria sì bella ai due eccellenti fratelli Bellini Gentile, e Giovanni, del primo dei quali ora parleremo, riserbandoci a far menzione dell' altro nell' Elogio seguente.

Nacque Gentile nel 1421. da Iacopo Bellini, (1) il quale con

(1) Iacopo Bellini fu discepolo di Gentile da Fabriano. Le opere di lui più insigni sono state distrutte dal tempo; ma da quel che si legge nella di lui Vita scritta dal Ridolfi, si ricava, che egli fu molto abile nell' inventare, e nell' esprimere gli affetti. Non fu esente però dai molti difetti, che comparivano nelle pitture degli altri Artefici Veneziani dipendenti per lo più dal non aver pratica della prospettiva, e dal non sapere in tal maniera usare i colori, che le figure acquistassero una certa pastosità e rilievo; dal che in gran parte dipende il pregio della Pittura, essendo noto ad ognuno quanto resti offeso l' occhio di chi ha buon gusto nell' osservare i contorni delle figure secchi, stentati, e taglienti.

UVA. BHSC. SC 02697bis

con molto grido professava la Pittura in Venezia, e dal medesimo apprese quest'arte con tal profitto, che lasciatoli molto indietro il Genitore fu, si può dire, il primo, che nella Scuola Veneta introducesse il buon gusto, e la colta maniera.

Conosciuto dal Senato Veneto il di lui merito singolare, li ordinò che gettate a terra alcune Opere di altri Professori meno eccellenti, dipingesse nella Sala del Consiglio Maggiore diverse Storie dei fatti più famosi della Repubblica. In una di queste adunque rappresentò Gentile il S. Pontefice Alessandro III. che presentava il cereo al Doge Sebastiano Ziano, ritraendovi il Cardinal Bessarione Niceno, Leonardo e Bernardo Giustiniani Procuratori di S. Marco, e varj Prelati, Cardinali, e Senatori. In altra dipinse il Pontefice, e il Doge, che insieme sedeano, dando commissione a due Imbasciatori Ducali di trattar la pace con Federico Imperatore. Nella seguente vedeansi gl' Imbasciatori Veneti avanti all' Imperatore assiso in maestoso Trono in atto di esporre la volontà del Senato. Dopo questa due altre ne seguivano, in una delle quali era figurato lo stesso Pontefice, che esortava i Veneziani a porre in mare trenta galee, e combattere contro Federico, che avea recusata la pace, e presentava al Doge lo Stocco in segno di perpetua giustizia; e nell' altra vedeasi l' Armata navale nell' atto della partenza, ed il Papa che dava alla medesima la sua benedizione, accompagnandovi il Doge seguito da moltitudine di Personaggi; nelle quali Storie usò Gentile una diligenza maravigliosa.

Anche nell' Albergo della Confraternita di S. Marco, fece questo Santo Evangelista, che predica nella Piazza di Alessandria, opera stimabilissima per la moltitudine delle figure, e per i varj ornamenti di Architettura; e nella Sala di mezzo dei Confratri di S. Giovanni Evangelista dipinse varj miracoli operati dal Legno della Santa Croce conservato in quel luogo.

Essendo state portate dai Mercanti di Venezia alcune Pitture dei Bellini a Costantinopoli, ed avendole vedute Maometto II. talmente se ne invaghì, che richiese al Senato Veneto il Pittore, che avealе fatte, sì forte è l'incanto, che produce la Pittura anche nell'animo della gente più barbara. Il Senato adunque determinò di mandarvi Gentile, il quale giunto a Co-

stan-

UVA. BHSC. SC 02697bis

ſtantinopoli, e introdotto dal Bailo alla preſenza di quel Monarca, fu da eſſo accolto con ſegni di ſtima ed umanità, ſembrando a quella rozza gente, e incapace di conoſcere fino a qual ſegno giunger poſſa l'umano ingegno, che foſſe quaſi divina l'abilità di cangiare le tele in vivaci, e ſpiranti figure.

Feceſi Maometto ritrarre da Gentile, e li ordinò, che li rappreſentaſſe in pittura tutti i diverſi abiti degli Orientali, ed anche altre coſe, tra le quali il Capo di S. Giovanni Battiſta poſto nel Diſco, per eſſer quel Santo venerato in quelle Parti come Profeta. Nell'aver preſentato Gentile queſt'Opera a Maometto li ſeguì un fatto che lo poſe in grande ſpavento. Oſſervò quel Sovrano nell' Opera di Gentile un' errore, cioè, che il collo nella teſta reciſa troppo ſopravanzava dal Capo, e ſiccome parve a lui, che il Pittore rimaneſſe ſorpreſo, fece a ſe venire uno Schiavo, e fattali tagliare la teſta li moſtrò col fatto, che quando ella è diviſa dal buſto, il collo affatto ſi ritira. Dopo il qual fatto non vedeva Gentile l'ora di ritornare alla Patria, temendo fortemente che una volta, o l'altra ſi faceſſe a lui il medeſimo ſcherzo. Maometto però lodata eſtremamente la diligenza dell' opera in ogni altra ſua parte, lo riguardò ſempre come uomo ſingolariſſimo, eſſendo reſtato al maggior ſegno ſorpreſo nel vedere il Ritratto di Gentile fatto allo ſpecchio da ſe ſteſſo per di lui ordine, poichè avea per l'avanti creduto che ciò ad uomo mortale foſſe quaſi impoſſibile; e ben moſtrò con gli effetti, che molto lo ſtimava, perchè fattolo a ſe venire in ricompenſa del buon ſervizio da eſſo ricevuto lo creò Cavaliere, ponendoli al collo una prezioſa collana d'oro lavorata all' uſo turcheſco, e con lettere onorevoli fu rimandato alla Patria, dove oltre i ſegni di ſtima ottenne un annuo, ed onorevole ſtipendio.

Finalmente dopo eſſer viſſuto fino all' anno ottanteſimo della ſua età reſe alla natura il tributo nel 1501. e fu fatto ſeppellire dal fratello Giovanni, che teneramente lo amava nella Chieſa dei Santi Giovanni, e Paolo.

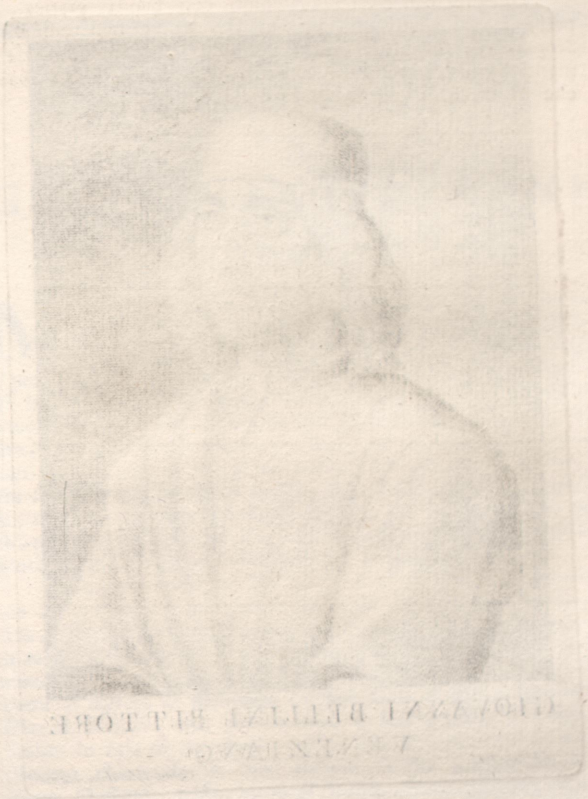
Quantunque non ſi foſſe Gentile affatto diſcoſtato dalla più antica, ſecca, e tagliente maniera, contuttociò ſi vedde nelle ſue opere qualche maggior paſtoſità, che in quelle dei Pittori che il procederono.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Disegnò con esattezza, colorì con buona pratica, espresse i varj affetti con insolita vivacità, e nell'ordinare le Storie diede saggio del suo valore nella invenzione; onde fu meritamente celebrato come uno dei più esperti e rari maestri che vivessero in quei tempi in Italia.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



GIOVANNI BELLINI PITTORE
VENEZIANO

Ca. Vasari T. I. Cosmus Colombini sc. 43.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
GIOVANNI BELLINI

MOlto più eccellente di Gentile fu Giovanni Bellini di lui fratello minore. Ebbe un ingegno talmente disposto alla pittura, che seppe raccogliere quanto di vago e perfetto vedeasi sparso nelle Opere dei più eccellenti Maestri di lui più antichi, e farne uso ne' suoi lavori, aggiungendovi ancora molto di più. Convisse per qualche tempo con il Padre, che ebbe per maestro, e con il fratello facendo insieme con esso varj lavori; ma dipoi non sò per qual cagione tutti e tre si divisero, rimanendo sempre però gli animi loro congiunti; onde in avvenire operando ciascuno dei due fratelli da per se, procurarono senza invidia, ma solo col desiderio di acquistar gloria di rendersi l'uno all'altro nell'abilità superiore.

Lavorò in principio Giovanni a tempera secondo il costume di quei tempi; ma vedute le tavole di Antonello da Messina, che erasi trasferito dalle Fiandre a Venezia, portandovi la maniera di colorire a olio, e invaghitosi oltre modo della vivacità estraordinaria de' di lui lavori, tentò ogni mezzo per avere il segreto di stemprare i colori come il Pittor Messinese. Dice il Ridolfi, che per ottenere il suo intento si portò il Bellini in casa di Antonello vestito con la toga veneta da Gentiluomo chiedendo di farsi ritrarre, e che avendo perciò il Pittor Messinese posto mano al lavoro, senza riguardo alcuno intingendo di quando in quando il pennello nell'olio di lino, scoprì il Bellini quanto desiderava. Io dubito per altro che il racconto del Ridolfi sia una semplice favola sparsa nel volgo; e cre-

UVA. BHSC. SC 02697bis

e credo piuttosto che il Bellini avrà appreso il segreto per esserli stato volontariamente comunicato dallo stesso Antonello, il quale non provò difficoltà a farne parte ad altri Pittori, tra i quali a Domenico Veneziano, che lo portò come abbiamo già scritto in Firenze.

Le prime Opere, che Giovanni facesse in Venezia furono due Tavole nella Chiesa di S. Geminiano, le quali ora più non si vedono. Per la Compagnia di S. Girolamo lavorò due Quadri riguardanti la vita di questo Santo; nel Magistrato dell' Avogaria un Cristo morto sostenuto da Maria Vergine, e da S. Giovanni; per il Tempio de' Santi Giovanni e Paolo la gran Tavola di S. Caterina da Siena con la Vergine sedente sotto maestoso Portico sostenuto da naturalissimi pilastri ripieni di lavori con varj Santi ed Angioli; ai Padri della Carità la Tavola del Salvadore al Giordano; alle Monache dei Miracoli un S. Girolamo in orrido deserto, e in S. Giob una Vergine sotto una Tribuna retta da pilastri, che sembrano veri, con lo stesso S. Giob, e altri Santi con volti pieni di singolar devozione. Ma più che ogni altra figura di questa Tavola apportarono maraviglia ad ognuno tre Angioletti graziosissimi, che suonavano varj strumenti. In S. Giovanni del Tempio figurò all' Altar Maggiore il Salvatore al Giordano: due Tavole fece in S. Michele Isoletta vicina a Murano, una delle quali rappresenta la Vergine col fanciullo e alcuni Santi, l'altra Cristo risuscitato. Per la Chiesa delle Monache degli Angioli di Murano fece altra bellissima Tavola con Maria Vergine Assunta; in S. Zaccaria altra Tavola con la Vergine ed il Bambino; in S. Gio. Grisostomo un S. Girolamo sopra un dirupo, S. Cristofano, e S. Luigi figure benissimo disegnate e colorite; in S. Francesco della Vigna una Vergine con S. Sebastiano, ed altra figura; in S. Salvatore nella Cappella del Sacramento Cristo con volto spirante affetti divini alla mensa con Luca e Cleofa, dove effigiò un Mendico con somma naturalezza in atto di chiedere l'elemosina; nella Chiesa vecchia de' Padri Cappuccini alla Giudecca una Tavoletta di Maria Santissima e S. Francesco, nella quale si accostò alquanto alla maniera del suo Scolare Giorgione; e donò ai Padri di S. Stefano un effigie del Salvatore con mirabile diligenza terminata; per non descrivere

UVA. BHSC. SC 02697bis

vere i moltissimi eccellenti lavori, che esistono nelle Case dei particolari.

Ma più che altrove fece risplendere il suo valore nelle pitture lavorate in concorrenza del fratello nella gran Sala del Consiglio. Quivi rappresentò le rimanenti Storie del Pontefice Alessandro III figurando nella prima il Doge Sebastiano Ziano con i Senatori che riconoscevano il Pontefice, il quale stavasi sconosciuto trai Religiosi di S. Maria della Carità. Nella seconda espresse la Battaglia Navale seguita tra il Doge, e il figlio dell' Imperator Federico Ottone, che restò prigioniero, nella qual' opera dicono ch' ei consumasse undici anni. Nella terza che fu lasciata imperfetta dal Vivarino, e terminata dal nostro Artefice vedeasi Ottone, che avanti al Padre implorava la pace col Papa. La quarta conteneva il Papa, l' Imperatore, e il Doge smontati al Porto di Ancona; il qual fatto fecero dipingere i Veneziani, perchè il Pontefice ordinò ai Cittadini di Ancona, i quali aveano portate due sole ombrelle, una per lo stesso Pontefice, l'altra per l' Imperatore, che ne portassero un altra anche per il Doge, accordando il privilegio di farne uso tanto ad esso, che ai di lui successori. La quinta figurava i detti tre Personaggi incontrati dal Clero, e dalla nobiltà nelle vicinanze di Roma. Nella sesta il Pontefice facea dono al Doge degli stendardi, e delle trombe di argento, acciocchè le portasse nelle maggiori solennità. Nella settima finalmente comparivano i tre nominati Principi in S. Gio. Laterano, dove ordinò il Papa, che si portasse una sedia ancora per il Doge.

Questi eccellenti lavori fecero acquistare tanta fama a Giovanni, che quasi da ogni parte d' Europa furono richieste opere de' suoi pennelli. In Vicenza adunque nella Chiesa di S. Corona colorì una gran Tavola, esprimendovi con estrema delicatezza il Battesimo di Gesù Cristo. Nella Chiesa di S. Domenico a Pesaro fece una Tavola all' Altar Maggiore; una Vergine nella Cattedrale di Bergamo, ed altra simile nella Terra di Alzano Distretto Bergamasco. A Verona andarono molte sue tele, e il Duca Alfonso I. di Ferrara chiamollo a dipingere un Baccanale, che prevenuto dalla morte non potè terminare. In questa occasione contrasse amicizia col celebre Poeta Lodovico Ariosto, da cui fu lodato nel suo Orlando furioso con i seguenti versi: *E quei*

UVA. BHSC. SC 02697bis

E quei che furo a nostri dì, e son' ora
Leonardo, Andrea Mantegna, e Gian Bellino ec.

Non descriverò le varie Opere che furono portate in Anversa, ed in Vienna, non sapendo se al presente più si trovino in essere. Dopo essersi acquistato finalmente per le sue valorose fatiche gloria immortale, cedè alla natura in età di anni novanta, e con dolore de' suoi Concittadini, ebbe onorevole sopoltura nella Chiesa dei Santi Giovanni, e Paolo, dove era stato sepolto ancora il Fratello Gentile. Fu Giovanni il primo tra i Veneti Professori a togliere benchè non intieramente la maniera usata per l'addietro, che teneva molto del secco, facendo le figure più morbide e delicate. Ebbe unicamente in mira la puntuale imitazione della natura, disegnò bravamente, colorì con eleganza, e nel comporre le Storie mostrò rara invenzione. Nell'esprimere poi le imagini de' Santi adoprò una sì nobile purità, e divozione, che sentono muoversi alla virtù gli animi di chiunque le mira. Fu eccellentissimo inoltre nel ritrarre le altrui sembianze, onde quasi tutti gli uomini più illustri di quel Secolo, e molti Sovrani furono fatti da lui effigiare. Fece tra gli altri il ritratto del famoso Pietro Bembo, mentre non era ancora Cardinale, e quello di una di lui favorita, per il quale meritò che questo grand' uomo facesse in lode di quella viva imagine i seguenti elegantissimi Sonetti.

O Imagine mia celeste, e pura
Che splendi più che 'l Sole agl' occhi miei,
E mi rassembri il volto di colei,
Che scolpito ho nel cor con maggior cura.
Credo che 'l mio Bellin con la figura
T' habbia dato il costume anco di lei,
Che m' ardi s' io ti miro, e pur tu siei
Freddo smalto, cui giunse alta ventura.
E come Donna in vista dolce umile
Ben mostri tu pietà del mio tormento
Poi se mercè ten prego non rispondi.
In questo hai tu di lei men fero stile,
Ne spargi sì le mie speranze al vento,
Che almen quando ti cerco non t' ascondi.

Son

UVA. BHSC. SC 02697bis

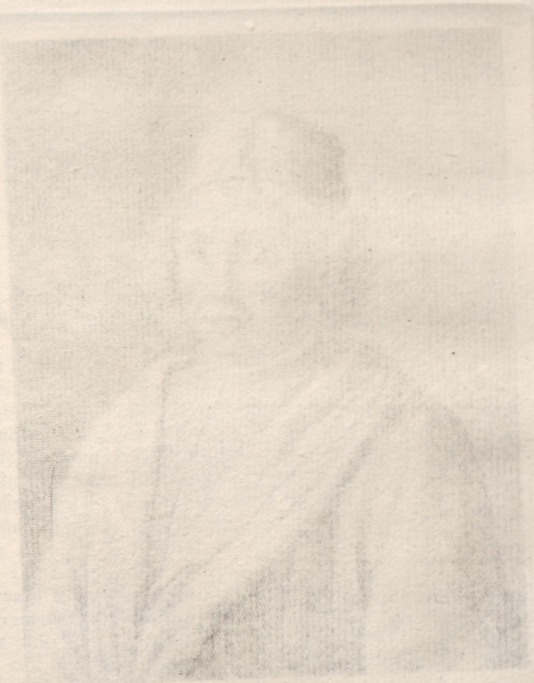
Son queſti quei begl' occhi, in cui mirando
Senza difeſa far perdei me ſteſſo:
E' queſto quel bel ciglio, a cui sì ſpeſſo
In vano al mio languir mercè dimando.
Son queſte quelle chiome, che legando
Vanno il mio cuor, sì che ne muore eſpreſſo:
O volto, che mi ſtai nell' Alma impreſſo
Perch' io viva di me mai ſempre in bando.
Parmi veder nella ſua fronte amore
Tener ſuo maggior ſeggio, e d' una parte
Volar ſpeme, piacer, tema, e dolore.
Dall' altra quaſi Stelle in Ciel co' parte
Quinci e quindi apparir ſenno, e valore,
Bellezza, leggiadría, natura, ed arte.

Ebbe Giovanni molti diſcepoli, trai quali Criſtoforo Parmeſe, Andrea Previtale da Bergamo, Lattanzio da Rimini, Rondinello da Ravenna, Iacopo Montagna, Benedetto Coda da Ferrara, e diverſi altri. Ma i più eccellenti, e famoſi furono Giorgione da Caſtel Franco, e Tiziano da Cadore, che portò al più alto grado della eccellenza la maniera dei Veneziani.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



ANDREA VERROCCHIO PITTORE
SCVLTORE, e ARCHITETTO FIORENTINO

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
ANDREA VERROCCHIO

NAcque Andrea Verrocchio in Firenze intorno al 1432. Impiegati gl' anni della ſua giovinezza nello ſtudio delle ſcienze, e particolarmente in quello della Geometría, perchè da queſti poco profitto dubitava di ricavarne, ſi applicò all' eſercizio dell' Orificería, in cui divenne abiliſſimo. Avendo perciò incontrato l' approvazione univerſale diverſe tazze d' argento da eſſo lavorate con vaghi ornamenti di animali, di ſfogliami, di putti, e di altre bizzarríe di buoniſſimo guſto, l' Arte de' Mercatanti ordinò a lui due Storie dello ſteſſo metallo, che furono poſte nelle teſtate dell' Altare di S. Giovanni. Ma, eſſendoſi portato a Roma chiamato dal Pontefice Siſto IV. a fare alcuni Apoſtoli d' argento, che mancavano alla Cappella Pontificia, ed altre argenterie, ed avendo oſſervato in quanta ſtima ſi teneſſero le antiche Statue, che nei ſotterranei di quella Capitale del Mondo ſi ritrovavano, e per fino i loro rimaſugli, preſe genio grande alla Scultura, di cui già avea appreſe le regole da Donatello. e ad eſercitarla toſto ſi poſe. I primi ſaggi del ſuo profitto in queſt' Arte gli diede in alcune figurette gettate in bronzo, le quali perchè furono molto applaudite, preſe animo, e cominciò a lavorare anche in marmo. E ſiccome Franceſco Tornabuoni volle onorare la memoria della ſua moglie allora eſtinta, che avea ſempre amata teneramente, commeſſe una ricca, e nobile caſſa di marmo ad Andrea, il quale fra le altre coſe intagliò ſopra la lapida la Donna nell' atto di partorire, e di far paſ-

UVA. BHSC. SC 02697bis

saggio all' altra vita, facendovi inoltre tre figure rappresentanti tre Virtù con gran perizia scolpite.

Ritornato in Firenze fece un Davidde di bronzo alto braccia due e mezzo, che esiste al presente nella Sala maggiore del Palazzo dei Pitti sopra il Cornicione del Camino; una Statua di Nostra Donna di marmo, che è in S. Croce sopra la sepoltura di Messer Leonardo Bruni Aretino lavorata da Bernardo Rossellini abile Architetto, e Scultore; e la Sepoltura di bronzo di Gio. e Piero di Cosimo de Medici, che vedesi in S. Lorenzo, dove è una Cassa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo con fogliami, ed altri ornamenti bellissimi dello stesso metallo; nella qual' opera mostrò il suo ingegno anche nell' Architettura, avendo collocato questo Sepolcro nell' apertura di una finestra larga braccia cinque, e alta dieci in circa, sopra un basamento, che divide la Cappella della Madonna dalla Sagrestìa vecchia, facendo sopra la cassa per ripieno dell' apertura fino alla volta una grata a mandorle di cordoni naturalissimi con ornamenti di festoni, ed altre ingegnose fantasìe con molta pratica, ed invenzione condotte. Più che in altri lavori però si distinse Andrea nel formare parimente di bronzo le due eccellenti Statue poste in una nicchia esteriore della Chiesa d' Orsanmichele lavorata da Donatello, una delle quali rappresenta il Salvatore, e l' altra S. Tommaso, che appressando con somma grazia la mano al di lui costato, tocca la piaga, e resta convinto della sua incredulità. Nelle quali due Statue scorgesi che il Verrocchio non era inferiore a Donatello, ed al Ghiberti, o si riguardi la natural mostra della vita di queste figure, o la viva espressione degli affetti; onde può dirsi che questo sia uno dei più stimabili getti, che siano mai stati fatti dagli Artefici di quella età. Alcuni però criticano queste Statue per essere le loro vesti ordinate con piegle troppo confuse, e alquanto dure. Nulla meno è ammirabile il Putto, che strozza un pesce destinato da Lorenzo de Medici per la fontana della sua Villa di Careggi, e che fu poi collocato per ornamento alla Fonte del Cortile del Palazzo Vecchio per ordine del Gran-Duca Cosimo I., per non fermarci a considerare la Palla di rame alta braccia quattro, che fu situata sopra la Cupola di S. Maria

UVA. BHSC. SC 02697bis

ria del Fiore (1), in cui convenne al Verrocchio di usare grande artifizio, e perchè vi si potesse comodamente entrare dentro dal di sotto, e perchè fosse in stato di reggere alla violenza dei venti, e sostenere la Croce, che sopra vi fu inalberata (2).

Essendo venuto da Roma al rammentato Lorenzo de Medici un bellissimo Torso con la testa d' un Marsia antichissimo di pietra rossa, capitò l' occasione al Verrocchio di far palese la sua abilità anche nel risarcire le Statue antiche, avendovi fatte e congiunte le braccia, le cosce, e le gambe, che mancavano di marmo dello stesso colore con giudizio particolare. E questa Statua fu posta nel Cortile del Palazzo de Medici, che corrisponde alla via de' Ginori, ora appartenente alla famiglia Riccardi dirimpetto ad altra Statua rappresentante parimente un Marsia bellissimo di marmo bianco impiccato ad un tronco che si conserva al presente nel Corritore della Real Galleria. Fu molto stimato un Putto di bronzo, che fece per l' Orivolo di Mercato Nuovo con le braccia talmente schiodate, che alzandole suonava l' ore con un martello, che aveva in mano, e descrive il Vasari anche una Nostra Donna di mezzo rilievo col figlio in braccio, che era a' suoi tempi nella camera della Gran-Duchessa sopra una porta, e due Teste di metallo, una rappresentante Alessandro il Grande in profilo, l' altra Dario Re de' Persiani parimente di mezzo rilievo, le quali furono mandate in dono con altre rarità da Lorenzo de Medici a Mattìa Corvino Re d' Ungheria, che dilettavasi molto delle Scienze, e delle belle Arti; il che fa conoscere quanta stima si fosse acquistato il nostro Fiorentino Scultore

Ma l' Opera più grande, che egli facesse, fu la Statua di bronzo a Cavallo di Bartolommeo da Bergamo, la quale gettò

(1) Riferisce il Migliore riportato anco dal Padre Richa nel Tomo 6. delle Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine, che nel 1600. *Adì* 27. *Gennaio essendo caduto un fulmine sopra la Cupola di S. Maria del Fiore, venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti Marmi &c.* Il Boschi ne ragguagliò Filippo Valori per mezzo di quell' Epistola latina, che ha in fronte questo titolo *Ruinam stragemque factae Pergamenae Florentinae testudinis deplorantis &c.* Il Granduca Ferdinando Primo ne commesse la riparazione a Giulio Parigi, e a Gherardo Menchini con ordine di nulla innovare dell' antico modello, e la spesa passò 15. mila scudi.

(2) Riferisce il Baldinucci nella Vita di quest' Artefice, che la Palla sudderta pesò libbre 4368. e conteneva staia 360. fiorentine di grano; che il nodo di essa pesò libbre mille, e fu capace di staia 11. e mezzo di grano; e che la Croce fu di libbre 791. il palo di 77.

UVA. BHSC. SC 02697bis

per ordine della Signoria di Venezia, perchè nella Piazza di S. Giovanni, e Polo di detta Città fosse collocata. Avendo per il favore di alcuni Gentiluomini ottenuto Vellano da Padova, di cui abbiamo parlato, di gettare la figura di Bartolommeo, mentre il Verrocchio avea già posto in ordine il modello del Cavallo, questo fortemente sdegnatosi troncò il capo, e le gambe al Cavallo modellato, e se ne fuggì senza far motto a Firenze. Per la qual cosa inasprita la Signoria, li fece intendere, che se avesse ardito di por piede nello Stato Veneto avrebbeli fatto troncare il capo. Ma risposto avendo il Verrocchio, che sarebbesi certamente astenuto dall'andare a Venezia, perchè se mai li avessero troncato il capo, non sarebbe riuscito loro di raggiustarglielo come avrebbe egli potuto fare al capo staccato dal modello del Cavallo, formandolo anche assai più perfetto, piacque una tale ingegnosa risposta alla Signoria, e con doppia provvisione fu fatto ritornare a Venezia con la promessa di far fare tutto il lavoro a lui solo, e di escludere il nominato Vellano; onde egli soddisfattissimo si pose con tutto l'impegno all'impresa, ma non potè darle il total compimento, poichè essendosi riscaldato, e raffreddato nel fare il getto, morì in pochi giorni di mal di petto, e lasciò l'Opera non affatto ben rinettata (1); come anche lasciò imperfetta la Sepoltura del Cardinal Forteguerri, che avanti di partire per Venezia avea cominciata in Pistoia, ornandola con le tre Virtù Teologali, ed un Padre Eterno postovi sopra, la qual' Opera fu poi terminata da Lorenzetto Scultore Fiorentino.

Fra gli altri pregj ancora di Andrea si può annoverare lo studio, e l'esercizio della Pittura. Parla il Vasari di alcuni cartoni, nei quali avea disegnata a penna una battaglia d'ignudi con molta perizia per farla di colori in una facciata, il che non eseguì, e di altri disegni di sua mano inseriti dal nominato Vasari nella sua raccolta di disegni ora perduta, tra i quali commenda come singolari varie teste di femmine con belle arie, ed acconciature di capelli, che per la loro bel-

(1) Si racconta, che essendo stato commesso di condurre a perfezione questo Cavallo ad altro Artefice dalla Signoria di Venezia, intagliò questo in una parte del medesimo il proprio nome, e poi riempì le lettere con certa materia, dimodochè più non si manifestassero all'occhio; e ciò fece, perchè estinguendosi forse coll'andare de' Secoli la memoria di chi avea fatta quell'Opera, e staccandosi dalle lettere intagliate la materia, postavi dentro, si desse a lui la gloria di avere eseguito un lavoro sì bello.

UVA. BHSC. SC 02697bis

bellezza furono come referisce il medesimo sempre imitate da Leonardo da Vinci. Dipinse pure una Tavola alle Monache di San Domenico di Firenze, ed altra in S. Salvi, dove effigiò S. Giovanni che battezza il Salvatore, nella qual Tavola avendo Leonardo da Vinci che l'aiutava dipinto un Angiolo tutto da per se, che riuscì molto più bello del rimanente dell'Opera, perdutosi di coraggio il Verrocchio nel vedersi superato da un giovanetto principiante qual'era il detto Leonardo, determinò di non più trattare i pennelli. Non si dee inoltre passare sotto silenzio anche la sua abilità nella musica assai grande se si abbia riguardo ai tempi nei quali visse.

Morì Andrea come accennammo in Venezia in età di anni 56. nel 1488. ma le di lui ossa furono poi portate a Firenze da Lorenzo di Credi suo discepolo che molto lo amava, e poste in S. Ambrogio nella Sepoltura di Michele di Cione, con essere state intagliate nella lapida le seguenti parole.

S. MICHAELIS DE CIONIS ET SVORVM

ed appresso

HIC OSSA IACENT ANDREÆ VERROCHII, QVI OBIIT VENETIIS MCCCCLXXXVIII.

Questa Iscrizione però, come si ricava dal Sepoltuario Manoscritto di Stefano Rosselli, che si conserva nella Libreria Magliabechiana, è molto tempo che non esiste.

Benchè meritino grande stima i lavori di marmo di Andrea Verrocchio, non vi si scorge però quella morbidezza, che vedesi praticata nelle Opere di Donatello. Nei lavori di getto poi si può dire, che pochi ancora nei secoli più recenti lo abbiano superato. Nella Pittura ebbe la maniera alquanto cruda, e duretta, ma i suoi lavori, possono fare la loro comparsa con quelli dei più valenti maestri, che fiorirono in quella età, giacchè quasi tutti hanno lo stesso difetto. Ebbe ancora buona pratica nell'intagliare in legno, avendo fatti alcuni Crocifissi con molta grazia, le quali abilità Egli acquistò più col mezzo della fatica, che con la guida della natura; il che fa comprendere che l'umano ingegno coll'interrotto esercizio a poco a poco si affina, e rendesi capace di apprendere,

re,

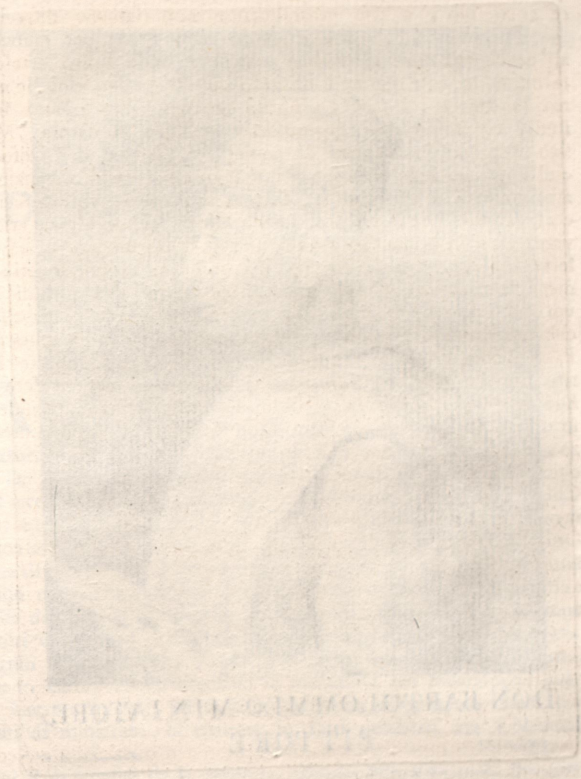
UVA. BHSC. SC 02697bis

re anco ciò, a che naturalmente non sarebbe disposto.

Fu industriosissimo, e tentò ogni strada per giungere all'eccellenza nelle Arti, che professava, onde molto attese a formare le cose naturali di gesso da far presa, cioè le mani, le braccia, i piedi, i Torsi, &c. per farvi sopra i suoi studj, ed imitare per quanto fosse possibile la natura. Mostrò il primo la maniera di conservare l'effigie dei Defonti coll'improntare sulle loro faccie il nominato gesso, invenzione assai comoda, e vantaggiosa. Introdusse l'uso dei voti di cera, e al naturale che si ponevano nelle Chiese per le Grazie ricevute, giacchè prima facevansi o piccoli d'argento, o in tavolette dipinte, o anche di cera, ma goffi, e sproporzionati; e diede le necessarie istruzioni per la buona condotta di tali lavori ad un certo Orsino, che in cera assai bene operava, e che poi divenne eccellente. Essendo restato per la congiura de' Pazzi morto Giuliano de Medici in S. Maria del Fiore, e ferito Lorenzo, gli amici, e parenti di questo, per rendere a Dio le dovute grazie della di lui salvezza, fecero appendere in diversi luoghi voti di cera rappresentanti lo stesso Lorenzo, e tre di essi ne fece Orsino coll'assistenza del Verrocchio, uno dei quali fu posto nella Chiesa delle Monache di Chiarito in via S. Gallo, l'altro nell'Annunziata, il terzo fu mandato in Assisi a S. Maria degli Angioli. Sono di mano di Orsino anche alcuni di quei voti, che si vedono al presente molto guasti nel piccolo Cortile dell'Annunziata predetta, e si distinguono dall'esservi posto un *O* con un *R* dentro, e sopra una Croce.

Ebbe Andrea per discepoli nella Scultura un certo Nanni Grosso, Francesco di Simone Fiorentino, che in una Sepoltura fatta in onore del Dottore Alessandro Tartagli Imolese nella Chiesa di S. Domenico di Bologna si avvicinò alla maniera del maestro, e Angiolo di Polo, che lavorò di terra benissimo. Nella Pittura oltre i nominati Lorenzo di Credi, e Leonardo da Vinci, ammaestrò il famoso Pietro Perugino, da cui l'arte del colorire fu notabilmente perfezionata.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



DON BARTOLOMMEO MINIATORE, e PITTORE

G. Vasari T. I. — Volpini fc. 45.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
D. BARTOLOMMEO
ABATE DI S. CLEMENTE.

AVendo noi determinato nel tessere la Storia delle Belle Arti di far menzione di tutti quei soggetti, che alle medesime procurarono avanzamento, e decoro, abbiamo creduto nostro dovere il non tralasciare l' Abate di S. Clemente D. Bartolommeo della Gatta, che oltre all' essere stato buon Pittore, all' Arte del miniare (1) accrebbe non tenue lustro. Nacque egli nel principio del Secolo XV. e vestì nella sua giovinezza l' abito di Monaco nel Monastero degli Angioli di Firenze dell' Ordine di Camaldoli. Non si trova da alcuno Scrittore accennato chi nella miniatura avesse per maestro; ma è credibile, che l' apprendesse dagli stessi Monaci suoi Confratelli, giacchè in quei tempi molti ve n' erano, che ricopiando esattamente, con sommo vantaggio delle Lettere, e delle Scienze le opere di maggior pregio in cartapecora, ornavano le medesime nei frontespizj, nelle Lettere iniziali, ed in altre parti con diligenti, e vivaci lavori di miniatura. Si trovano in fatti celebrati tra i Monaci de-

(1) E' da avvertirsi che le miniature, che ornavano i libri avanti il 1500. non erano simili a quelle, che s' introdussero nei tempi posteriori; essendo le antiche colorite a corpo come le pitture, e le più moderne con la punta del pennello, senza tratto, ma con soli punteggiamenti, e con lasciarsi spesso in luogo dei chiari lo stesso natural colore della cartapecora. Della prima qualità sono quasi tutte quelle, che faceano i Monaci, per ornare i Manoscritti delle Opere più pregievoli; e si può credere con qualche fondamento, che essi siano stati i primi ad usare questo genere di pittura, la quale sembra principalmente adattata all' ornamento dei libri.

UVA. BHSC. SC 02697bis

degli Angioli un certo D. Iacopo Fiorentino eccellente Scrittore di Lettere grosse, ed un certo Silvestro miniatore peritissimo per quei tempi, nei quali visse; e dopo di questi fiorì nel principio del Secolo XV. il Monaco D. Lorenzo, che dipinse con qualche buon gusto, e che senza dubbio avrà anco miniato, ed insegnata quest' Arte a molti de suoi confratelli.

Da uno di questi adunque appresa, come è verisimile, l' arte di miniare il nostro Monaco D. Bartolommeo, divenne ben presto abilissimo, come il fece dipoi conoscere nelle vaghe miniature lavorate per i Monaci di S. Fiore, e Lucilla di Arezzo, e particolarmente in un Messale, che fu donato al S. Pontefice Sisto IV. in cui nella prima carta delle segrete colorì una Passione di Cristo bella per eccellenza: come anco in quelle che fece nella Chiesa di S. Martino Cattedrale di Lucca.

Essendo poi stato eletto Abate di S. Clemente d' Arezzo da Mariotto Maldoli Aretino Generale di Camaldoli, egli per mostrarsi grato di un tal benefizio sì a Mariotto, che alla Religione, lavorò tanto per questa, che per quello molte cose con studio, e diligenza particolare.

Mentre D. Lorenzo dimorava in Arezzo attendendo ai geniali suoi studj, venne la peste ad infestare nel 1468. quella Città, onde egli per fuggire ogni pericolo confinarosi nel Monastero, volle far prova di se nel dipingere figure grandi, e conoscendo di riuscire nell' impresa secondo il suo desiderio, colorì in Arezzo più Tavole, tra le quali un S. Rocco, che raccomanda il Popolo Aretino a Maria Vergine fatto per i Rettori della Fraternita, e due altre Tavole dello stesso Santo, una posta nella Chiesa di S. Pietro, dove rappresentò Arezzo nello stato, in cui era a' suoi tempi, e l' altra, che fu giudicata la migliore nella Chiesa della Pieve alla Cappella de Lippi. Anco in S. Pietro de Serviti della stessa Città dipinse un Angiolo Raffaello, ed altre figure, per non descrivere i lavori, che fece nel Carmine, in S. Orsina, nella Badìa di S. Fiore, alle Monache delle Murate, nel Vescovado alla Cappella de Gozzari, dove espresse un S. Girolamo assai bello, facendovi un sasso grandissimo con alcune grotte, fra le rotture delle quali rappresentò Storie di quel Santo con piccole figure, ed in S. Agostino per le Monache del Terz' Ordine, dove co-

lo-

UVA. BHSC. SC 02697bis

lorì a freſco una Coronazione di Noſtra Donna in una Cappella, ed in un altra più ſotto a tempera l'Aſſunzione della medeſima Vergine. Nel Palazzo del Veſcovado laſciò pure diverſi lavori eſeguiti per commiſsione di Gentile Urbinate Veſcovo di Arezzo ſuo grande amico, per cui avea fatta nel Duomo una maeſtoſa Cappella, e diſegnara nello ſteſſo Veſcovado una Loggia, dove il rammentato Gentile volea fare a guiſa di Cappella il luogo della ſua ſepoltura; ma prevenuto Gentile dalla morte, non potè il lavoro già condotto a buon termine, eſſere dall'Abate perfezionato.

Dipinſe inoltre a Caſtiglione Aretino nella Pieve di S. Giuliano una Tavola a tempera per l'Altar Maggiore, che fu una delle migliori Opere de' ſuoi pennelli, e nomina il Vaſari come ſingolare un Portello, che ſerviva ad un Organo vecchio, e che fino da' ſuoi tempi ſtava attaccato in altra Cappella di detta Chieſa.

Anco nella Città di Roma diede il noſtro D Bartolommeo ſaggi degniſsimi del ſuo valore, poichè invitato dal Pontefice Siſto, lavorò in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino nella di lui Cappella una Storia con buona maniera, e con bella invenzione.

Fu di più ragionevole Architetto, ma non fece alcuna Opera di conſeguenza. Siccome poi avea per eccellenza appreſa la muſica, ſi dilettò di lavorare Organi di piombo, e di cartone, di cui uno ne fece per la Chieſa di S. Domenico d'Arezzo aſſai dolce, e buono, ed altro per quella di S. Clemente.

Finalmente dopo avere con ſomma lode in sì varie coſe operato, compianto da tutti ceſsò di vivere in età di anni 80. verſo la fine del Secolo XV., e gli fu data da' ſuoi Monaci ſepoltura nella ſteſſa Badìa di S. Clemente, dove furono ſcolpiti i ſeguenti verſi:

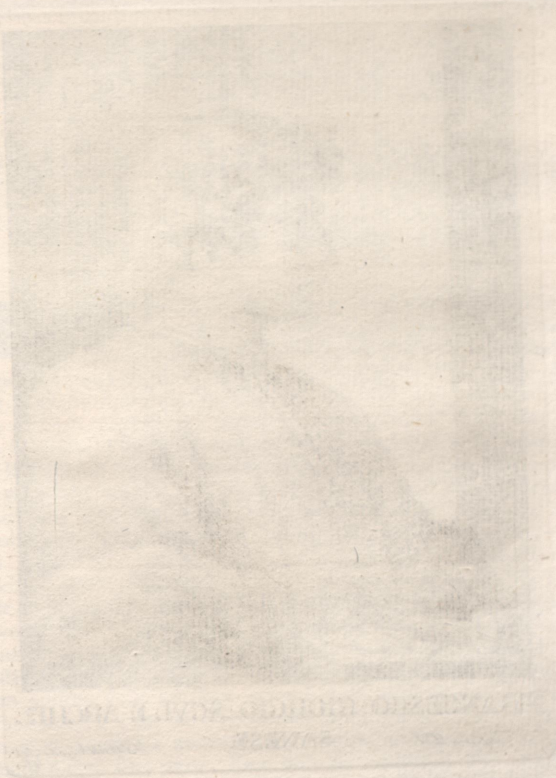
Pingebat docte Zeuſis, condebat & ædes
Nicon, Pan Caprides, fiſtula prima tua eſt
Non tamen ex vobis mecum certaverit ullus:
Quæ tres feciſtis unicus hæc facio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Ebbe per discepoli nella Pittura Matteo Lappoli, che fu molto stimato, un Religioso de' Servi, e Domenico Pecori, che dipinsero con buona maniera, ed un certo Angiolo di Lorentino. Imitarono poi la di lui maniera di miniare Girolamo Padovano, che fece alcuni libri per S. Maria Nuova, e Gherardo Miniatore Fiorentino.

Del rimanente l' Abate D. Bartolommeo disegnò assai bene, colorì con buona grazia, ed espresse gli affetti con molta felicità se si abbia riguardo ai tempi, nei quali visse.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



FRANCESCO GIORGIO SCVL. E ARCHIT.

G. Vasari T. I. SANESE G. Batt. Cecchi Sc. 46.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
FRANCESCO GIORGIO

TRa gli Uomini nelle Belle Arti famosi, dei quali l' inclita Città di Siena fu Patria, merita senza dubbio uno dei primi luoghi Francesco Giorgio, il di cui nascimento seguì nel 1443. L' esserli Egli applicato alle Belle Arti non già per interesse, ma per genio, giacchè di abbondanti facoltà era fornito, operò sì, che in esse fece rapidi avanzamenti. La Scultura fu la prima, che diedegli occasione di far conoscere la finezza, e rarità del suo ingegno, avendo tra le altre cose gettati in bronzo due Angioli, che furono posti all' Altar Maggiore della Cattedrale della Città di Siena sua Patria, nei quali mostrò, che non era indegno d' esser posto in paragone con gli Artefici più eccellenti di quella età. Ma perchè non era contento di contenersi entro i confini d'una sola Arte, il che per lo più accade negli Uomini di pronto, e vivace talento, rivolse anco il pensiero all' Architettura, e vi riuscì per eccellenza: Del che può farne ampia fede il Palazzo, che fece innalzare in Urbino il Duca Federico Feltro, il quale, benchè non adorno delle più fine bellezze della moderna Architettura, contuttociò, e per la distribuzione delle Stanze, e per le Scale benissimo intese, è numerato tra i meglio ordinati, che in quei tempi fossero stati eretti. Fece anco per ordine di Pio Secondo tutti i disegni, e modelli del Palazzo, e Vescovado di Pienza (a)

(a) La Città di Pienza, che ottenne un tal nome dal Pontefice Pio II. che le diede il titolo di Città, era prima nominata Corsignano.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Patria di quel Pontefice, come ancora delle fortificazioni, nel che acquistò onore immortale, riportandone di più copiosissimi premj.

Dilettossi poi oltremodo delle Macchine da Guerra, e v' impiegò sopra molto studio, come il fece conoscere in un fregio che dipinse di sua mano nel rammentato Palazzo d' Urbino, il quale riempì di cose che l' Arte militare riguardano, tutte eccellentemente eseguite. Il Duca Cosimo de' Medici parimente, secondo l' asserzione del Vasari, conservava alcuni libri composti dal nostro Francesco, che contenevano varj disegni di questo genere molto belli, ed ingegnosi. A questi studj prese Egli tal genio, che abbandonati tutti gli altri, ad essi si pose con tale applicazione, che si rivolse persino ad indagare di quali macchine, ed instrumenti da guerra si servissero gli antichi, come ancora quali regole tenessero nel formare gli Anfiteatri, ed altre simili cose, che lo resero grato, non solo al Duca Federico, ma a tutti quelli che ebbero di lui conoscenza.

Fu di più ragionevol Pittore, ma in questo non meritò la stessa gloria acquistatasi con le altre due Arti Scultura, e Architettura, benchè fu assai stimato il Ritratto, che fece per il nominato Duca Federico, per non descrivere altri lavori di minor conto.

Molto più si sarebbe avanzato nelle perfezioni delle Belle Arti se la morte non lo avesse tolto alle medesime in età di anni 47. nel 1480. con dispiacere universale.

Lasciò più discepoli, tra i quali è degno solamente di esser nominato un certo Iacopo Cozzerello che fu Scultore, e Architetto, il quale fece il Ritratto (1) di Francesco Giorgio, che è posto in fronte al presente Elogio, onde è da credersi che sia somigliante, ed esatto.

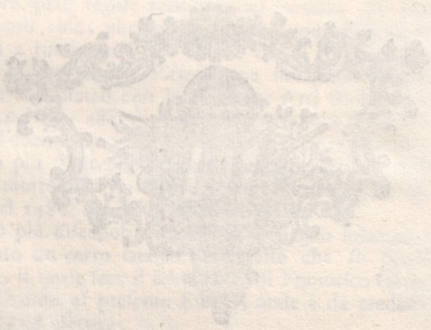
Nei tempi stessi di Francesco Giorgio fiorì in Siena Lorenzo di Pietro Vecchietti, che dopo essere stato Orefice, diedesi alla Scultura imitando esattamente Iacopo della Quercia. Tra le varie opere che fece in Siena e di marmo, e di getto, furono le più stimabili il Tabernacolo di bronzo dell' Altar Maggiore del Duomo con i varj ornamenti di marmo, un Cristo nudo dello stesso metallo con la croce in mano, che fu collocato nella Cappella de' Pittori Senesi nello Spedale grande del-

(1) Vasari Vita di Francesco Giorgio.

UVA. BHSC. SC 02697bis

della Scala, dove si fece conoscere anco buon Pittore, dipingendovi una Storia assai bella, i lavori di bronzo che fece per il battesimo di San Giovanni, in cui terminò una Storia già cominciata da Donatello, conducendo l'accennato battesimo all'ultima perfezione, e i due Apostoli Pietro, e Paolo, che scolpì di altezza naturale per la Loggia degli Ufficiali in Banchi. Terminò di vivere di anni 58. nel 1482., e lasciò di se nome di bravo disegnatore, e di Scultore eccellente.

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PIETRO PERVGINO PITTORE

F. Vasari T.I. F. Bartolozzi Sc. 47.

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PIETRO PERUGINO

IL famoso Pittore Pietro Perugino nato negli anni 1446. diede a conoscere, che, se per lo più la povertà gli animi più elevati avvilisce, è stata cagione talvolta di lodevoli, ed utilissimi effetti, incitandogli maggiormente all'industria, alla fatica, allo studio, con che giunsero essi a quel grado di perfezione, a cui, di ricchezze, e di agi abbondando, non sarebbero forse mai pervenuti.

Fu Padre a questo grand' uomo un certo Cristoforo Vannucci dal Castel della Pieve uomo poverissimo, e che presa moglie in Perugia, avea quivi fissata la sua abitazione. Mancando a costui i mezzi opportuni per dare al figlio migliore educazione, si risolse di porlo per fattorino con un Pittore di Perugia (1) di mediocre abilità, ma così amante della Pittura, che altro non facea che tesserle encomj: e questa fu la strada, che tener volle l'Altissimo per innalzare questo rozzo fanciullo a quel grado sublime, a cui nel decorso degli anni, con ammirazione universale pervenne.

Sentendo Pietro tanto lodare dal suo maestro la Pittura particolarmente per i vantaggi, che ella produce a chi diventa in essa eccellente, in tal maniera se ne accese, che dopo aver-

(1) Lione Pascoli nelle Vite de' Pittori Perugini crede che questo Pittore fosse un certo Benedetto Buonfiglio, che avea in Perugia nome di buon Maestro. L'Alessi negli Elogj de' Perugini Illustri crede il contrario, dicendo che Benedetto fu scolare di Pietro; ma il citato Pascoli esclude con molte ragioni un tal sentimento. Certo è che Benedetto Buonfiglio è il primo Pittor Perugino, di cui ci parlino gli Storici; onde convien dire, che in Perugia avanti di lui non fosse giunta l'Arte del dipingere ad alcun grado di perfezione.

UVA. BHSC. SC 02697bis

averne imparate le prime regole da quel maestro, per consiglio di esso, che aveagli detto, non esservi altra Città più atta di Firenze a rendere abili in tal' Arte, si portò in questa Città, e col desiderio di liberarsi dal miserabile stato, che l' opprimeva talmente, che per molti mesi fu costretto, in mancanza di letto, a dormire sopra una cassa, si pose con tutto l' impegno a dipingere sotto la direzione di Andrea Verrocchio. L' assiduità, e lo studio alla naturale inclinazione congiunto, fecero sì, che ben presto si lasciò indietro il maestro, onde conosciuto il di lui merito grande dai Fiorentini, gli furono commessi varj importanti lavori.

Potrebbero quì descriversi le Opere che egli colorì in Firenze e per le Monache di S. Martino fuor della Porta al Prato, e nel Convento de' Gesuati fuori di Porta a Pinti; ma, siccome queste perirono insieme con quei Conventi, e Chiese, che per cagione delle guerre furono demolite, le passeremo sotto silenzio. Dipinse in Camaldoli un S. Girolamo avanti a un Crocifisso, che molto fu stimato per l' espressione dell' affetto, e per essere stato fatto così naturalmente estenuato, che sembrava un Anatomìa: in Santa Chiara un Cristo morto in vago, e bene inteso Paese con le Marie, ed alcuni Vecchi bellissimi: Nella Chiesa di S. Gallo un S. Girolamo penitente, che fu poi trasportato in S. Iacopo tra Fossi: sopra le scale della Porta del fianco di S. Pier Maggiore un Cristo morto con le Marie, ed una Pietà in S. Croce dipinta egregiamente a fresco. Nella Chiesa de' Servi terminò una Tavola di Filippino, e fece altri lavori, che non sono ai dì nostri più in essere, e colorì un S. Bastiano per Bernardino de Rossi Fiorentino, che fu mandato in Francia, e venduto trecento fiorini d' oro, mentre soli cento scudi d' oro era stato pagato all' Artefice. Vedesi in S. Domenico di Fiesole una bella Tavola, in cui è una graziosa Vergine col Bambino in braccio, con tre figure bellissime, tra le quali è singolare un S. Bastiano per l' estrema diligenza, che vi si vede usata da quel valente maestro. Alla Vallombrosa dipinse pure la Tavola dell' Altar maggiore, che incontrò il genio degl' intendenti, ed altra assai grande ne fece per l' Abate Graziani, che fu trasportata al Borgo S. Sepolcro.

An-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Anco nella Chiesa detta la Calza, dove si refugiarono i Gesuati suddetti, che furon soppressi dal Pontefice Clemente IX. nel 1668. vedonsi due bellissime tavole di Pietro, una rappresentante Cristo nell'Orto con gli Apostoli, che dormono, e l'altra Gesù Cristo in grembo alla Vergine, le quali erano una volta nell'antico Convento di essi, che come di sopra dicemmo, restò distrutto (1).

In Siena pure lasciò la memoria del suo sapere in varie belle Opere, che vi condusse, tra le quali furon tenute degnissime, quella, che fu collocata in S. Francesco, e l'altra rappresentante un Crocifisso con alcuni Santi, fatta per la Chiesa di S. Agostino.

Lavorò poi molte cose per la celebre Certosa di Pavia, e mandò a Bologna una Tavola molto ben fatta con Maria Vergine ed altre belle figure, la quale fu posta in S. Giovanni in Monte. Chiamato a Napoli dal Cardinal Caraffa, rappresentò nell' Altar Maggiore della Chiesa Metropolitana in vaga, e maestosa attitudine Maria Vergine Assunta al Cielo con gli Apostoli attoniti intorno al di lei Sepolcro. Ma più che altrove fece mostra del suo sapere nella Città di Roma, dove invitato dal S. Pontefice Sisto IV. colorì diverse Storie nella di lui Cappella nominata Sistina, tra le quali riscossero maggiore applauso quella di Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, quella, in cui si rappresenta la di lui Nascita, ed il di lui Battesimo, e le altre esprimenti la nativirà di Mosè, e l'Assunzione di Maria Vergine, nella quale vedeasi il Pontefice Sisto in ginocchio: ma queste pitture ebbero poca durata, poichè furono gettate a terra per ordine del Pontefice Paolo III. per farvi dipingere dal divino Michelangiolo Buonarroti il Giudizio Universale. Nello stesso Palazzo Vaticano lavorò diverse Storie nell'appartamento di Torre Borgia con bellissimi ornamenti di chiaroscuro, e dipinse una Loggia, e varie stanze nella Casa Colonna.

Moltissimo inoltre lavorò in Perugia sua Patria, avendo dipinte nella Chiesa di S. Marco due Tavole assai stimate; in quella de' Padri Conventuali nell' Altare allato alla Porta Principale la Resurrezione di Gesù Cristo con varie figure, e nell'

(1) Si è tralasciato nel presente Elogio di nominare la tavola di Pietro Perugino che è la terza a man sinistra intorno al Coro dell'Annunziata, nella quale si vede espressa una Vergine con altri Santi.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Altare vicino alla Porta della Sagreſtìa un S. Gio: Batiſta con altri Santi; nella Confraternita della Giuſtizia un S. Bernardino: Nella Madonna della Luce l'Immagine di queſta Vergine, ed un adorazione de' Magi nella Cappella di S. Antonio Abate de' Monaci Olivetani. Vedeſi ſopra la Porta di S. Simone de' Carmelitani una Madonna, e vicino alla Sagreſtìa una S. Anna: Intorno all' Altare della Madonna di S. Severo de' Camaldolenſi varie figure, in cui ſcriſſe il proprio nome, nel Coro de' Benedettini un Criſto, che ſale al Cielo, e gli Apoſtoli: nella Confraternita della Madonna della Conſolazione la grazioſiſſima Vergine col figlio in braccio, e nella Chieſa di S. Pietro de' Monaci Benedettini fece più Opere ſtimatiſſime. Vengono anco da ſuoi pennelli la Tavola dell' Altar Maggiore di S. Girolamo de' Minori Oſſervanti, rappreſentante queſto Santo, la Vergine, ed altre figure, quella dell' Altare di S. Anna in S. Maria de Foſſi, quella dell' Altar Maggiore della Chieſa de' Minori Oſſervanti al Monte fuori di Porta S. Angelo, le Pitture di tre cappellette, che ſono intorno alla Piazza del Convento, il quadro della Cappella del Magiſtrato nel Palazzo pubblico, e due Tavole in S. Agoſtino, una delle quali è nel Coro, l' altra nella Cappella di S. Tommaſo di Villanuova, per non rammentare un quadretto cuſtodito in criſtallo nella Sagreſtìa.

L' opera più inſigne però, e più vaſta, che poſſa vederſi di mano di queſto valente Artefice, è quella, che fece nel Collegio del Cambio. Quivi eſpreſſe nella Sala dell' udienza i ſette Pianeti in adorni Carri tirati da diverſi animali, nella facciata dirimpetto alla porta principale la Natività, e la Reſurrezione del Salvatore, a uno dei lati Fabio Maſſimo, Numa Pompilio, Flavio Cammillo, Lucio Licinio, Orazio Coclite, Fabio Sempronio, Cincinnato, Trajano, Socrate, Pittagora, Pericle Atenieſe, e Leonida Spartano; nell'altro Mosè, Iſaia, Daniele, Davidde, Geremia, Salomone, e le Sibille, ognuna delle quali proferiſce parole indicanti la Naſcita del Salvatore. In uno degli ornati di queſta grande Opera vi fece Pietro il proprio Ritratto aſſai vivo, e naturale in cui ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

PIE-

UVA. BHSC. SC 02697bis

PETRUS PERUSINUS EGREGIUS PICTOR
PERDITA SI FUERIT, PINGENDI HIC RETTULIT ARTEM.
SI NUNQUAM INVENTA EST, HACTENUS IPSE DEDIT
ANNO DOM. MD.

Fece poi varie altre figure a freſco nella Cappella, ed a olio il quadro dell' Altare di S. Giovan Batiſta, impiegandovi alcuni più bravi ſuoi ſcolari, cioè Niccola Perugino, di cui ſi crede che ſia la Volta, e Luigi d' Aſiſi, che fece la maggior parte del rimanente.

Operò anche alla Fratta, a Città di Caſtello, a Montone, a Foligno, in Aſiſi alla Madonna degli Angeli, dove effigiò a freſco un Criſto morto con varie altre figure, ed a Caſtel delle Pieve patria del ſuo Genitore. Mentre attendeva a lavorare in queſto luogo, gli ſeguì un fatto, per cui andò a pericolo di perder la vita; poichè eſſendo ſolito a fare qualche ſcorſa di quando in quando a Perugia, portando ſeco tutto il denaro che aveva, poiche era uomo ſoſpettoſiſſimo, e di alcuno non ſi fidava, fu ciò oſſervato da alcuni Malandrini, lo aſpettarono ad un paſso, e gli tolſero tutto il denaro, e ſe non ſi foſse efficacemente raccomandato, gli avrebbero tolta ancora la vita. Tale fu lo ſpavento, che aſſalì Pietro in queſta circoſtanza, che non godè più in avvenire perfetta ſalute, e perdendo ogni giorno più la viſta, ſi riduſse in grado di non poter più lavorare. Aſſalito finalmente da una lenta febbre, che diventò poi peſtilenziale per l' influenza contagioſa, che in quel tempo regnava, in età di anni 78. nel 1524. paſsò in Caſtel della Pieve agli eterni ripoſi, e quivi fu con pompa, ed onore ſepolto.

Laſciò eredi diverſi figli, che gli nacquero da una bella, ed oneſta giovine, che avea ſpoſata in Perugia, la quale tanto amava, che compiacendoſi di vederla ſempre leggiadramente adorna, ponevaſi ſpeſſe volte ad acconciarla di propria mano. Queſti di lui figli però non attefero all' Arte del Padre, eſſendoſi poſti a godere il frutto del ricco Patrimonio che ereditarono da eſſo, il quale ſarebbe ſtato molto maggiore, ſe ſi foſſe portato in Francia, ed in Spagna, dove fu più volte

UVA. BHSC. SC 02697bis

richiesto. Ma se egli non andò in persona in quei floridi Regni, vi giunsero le di lui Opere, a comprare le quali i mercanti esteri facevano a gara, per poi venderle a caro prezzo nelle più culte parti d'Europa.

Ebbe anco molti discepoli di grande ingegno, ed abilità, tra i quali sono celebri Giovanni Spagnuolo detto lo Spagna, Andrea Luigi d'Assisi nominato per il suo estraordinario talento l'Ingegno, Gaudenzio Ferrari Milanese, Girolamo Genga d'Urbino, Gerino da Pistoia, Rocco Zoppo, Niccolò Soggi, Francesco Ubertini Fiorentino, Boccacino Boccacci, Bernardino Pintoricchio, Gio. Batista Caporali, Giannicola, Eusebio Sangiorgio, Domenico di Paris, Cesare Rossetti, ed Orazio di Paris tutti Perugini. Ma sopra gli altri si avanzò di gran lunga il celebre Raffaello da Urbino, di cui diffusamente parleremo a suo luogo.

E' ammirabile nelle Opere di Pietro la diligenza, con cui le terminò, la esattezza particolare del disegno, l'espressione degli affetti, e la buona, e vivace maniera di adoperare i colori, i quali seppe unire, ed accordare con bell'armonia. Non si vede però nelle sue figure quella morbidezza, e pastosità, che fa comparsa nei lavori dell'incomparabile Raffaello, e di altri Artefici meno antichi, essendo stato Pietro nei contorni piuttosto crudetto, e tagliente, benchè meno assai, che i Pittori, che il precederono, onde è meritevole di essere ascritto tra gl'ingegni di prima sfera in ciò che riguarda l'arte del colorire.

Era Pietro savio, accorto, animoso, franco, e vivo parlatore, e piuttosto sprezzava l'amicizia de' Grandi, essendo solito di dire spesso, che egli ad alcuno in grandezza non la cedeva, e che sapea farsi da per se senza l'ajuto altrui grande al pari di ogni altro. Fu poi gelosissimo del proprio onore quant'altri mai, il che in varj incontri fece conoscere, e particolarmente quando dipingeva nel Convento dei Gesuati, come già si accennò, poichè lamentandosi il Priore, che Pietro consumava in troppa quantità l'Azzurro oltramarino, mostrando di dubitare, che egli in parte se lo approprisse, dispiacque a lui ciò moltissimo, ed occultando il suo sdegno, volle mostrare con l'esperienza al Priore, che stava sempre a vederlo lavorare, fino a tantochè non avea consumato il predetto colore, quanto egli fos-

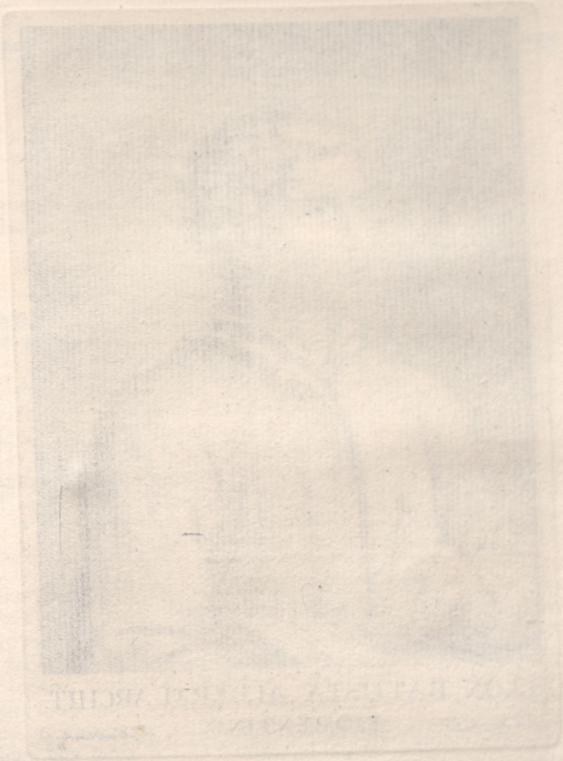
UVA. BHSC. SC 02697bis

fosse onesto, e fidato. Sciacquando adunque il nostro Artefice alla presenza del nominato Priore ad ogni due, o tre tocchi il pennello pieno d'azzurro oltramarino in un vaso d'acqua, cadeva tutto questo colore in fondo dello stesso vaso, e consumavasi assai maggior quantità, che per l'avanti, con gran maraviglia di quel Religioso, il quale si persuase, che fosse così assorbito dalla calcina distesa sulla muraglia. Ma Pietro raccogliendo in ogni giorno, allorchè terminava di lavorare l'azzurro caduto nel fondo del vaso, quando l'opera fu terminata, ne fece la restituzione al Priore, e tacciandolo di sospettoso, e sfidato, gli fece comprendere, che se avesse voluto ingannarlo, sarebbegli riuscito, benchè gli tenesse continuamente gli occhi addosso; onde quel Religioso esperimentò, che spesse fiate chi mostra di non fidarsi, più assai di chi si fida è ingannato.

Le lodi, che riscuoteva universalmente, lo resero ancora alquanto superbo, dimodochè non soffriva che alcuno ardisse di porsegli in paragone; per la qual cosa ruppe ben tosto l'amicizia, che avea contratta, mentre abitava in Firenze col divino Michelagnolo Buonarroti, i di cui pregj avea già cominciato a celebrare la fama, poichè biasimando il Perugino le di lui opere, cominciò a nascere grande emulazione fra loro, e giunse a tanto, che oltre all'essersi molto ingiuriati con parole, ricorsero al Tribunale degli Otto, essendone però restato Pietro perdente, sì perchè Michelangiolo era molto protetto in Firenze, come ancora perchè avea ingiustamente tacciato d'ignoranza un uomo, che quantunque di lui molto più giovine, era nell'arte del dipingere assai più di esso eccellente.

UVA. BHSC. SC 02697bis

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



LEON BATTISTA ALBERTI ARCHIT.
FIORENTINO

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
LEON BATISTA ALBERTI.

PRoduce talvolta la feconda Natura ingegni sì vivaci, e sublimi, che a qualunque Arte, o Scienza si applichino, ne giungono con somma lode al possedimento. Di ciò più che in altri abbiamo una certa riprova nel famoso Leon Battista Alberti, in cui felicemente si unirono alla perizia nelle belle Arti, le belle Lettere, e le filosofiche cognizioni. Nacque egli in Firenze verso la metà del Secolo XV. da Lorenzo Alberti fratello del celebre Alberto, che fu prima Canonico, poi Vescovo di Camerino, e finalmente eletto Cardinale dal Pontefice Eugenio IV. La nobile, e virtuosa educazione, che diedegli il Padre, fece sì, che innamoratosi dello studio, tutto ad esso rivolse il suo spirito, e con tanto profitto, che meritò d' esser considerato tra i primi in ogni genere di Letteratura. Ed in verità molto luminoli furono i saggi, che diede del suo sapere in diverse occasioni, e particolarmente in una ingegnosissima burla, che fece al Mondo dei Letterati; poichè avendo composto in età di anni venti, mentre studiava in Bologna, una Favola chiamata *Philodoxios* sotto nome di Lepido Comico, pubblicò la medesima come ricopiata da antichissimo manoscritto, e gli riuscì d' imitare con tanta felicità lo stile dei Comici Latini, che ingannò lo stesso Paolo Manucci peritissimo quant' altri mai della pura latinità, il quale come antica nel 1588. la pubblicò in Lucca, dedicandola all' eruditissimo Ascanio Persio.

Essendo poi stato invitato da Lorenzo de Medici a passare seco l' Estate nella Selva di Camaldoli insieme con altri lette-

UVA. BHSC. SC 02697bis

terati, trai quali Marsilio Ficino, Donato Acciajoli, Alamanno Renuccini, e Cristoforo Landino, fu talmente ammirata la sua dottrina nel mostrare che sotto la scorza delle poetiche finzioni di Virgilio, eravi racchiusa la più profonda Filosofia, che il rammentato Landino registrò tutti i di lui discorsi in un libro scritto in latino, intitolandolo questioni Camaldolensi. Mostrano non meno il raro di lui talento le varie Opere, che fece in Prosa e filosofiche, e morali, e le Poesìe, che con vaghezza ed estro compose, dicendosi che fu il primo, che riducesse i versi Italiani alla misura degli Esametri, e Pentametri latini, come si scorge in una sua Epistola, che comincia nella seguente maniera:

Questa pur' estrema miserabile Pistola mando
A te che sprezzi miseramente noi &c.

Ma non contento l'Alberti di star ristretto entro i confini delle Scienze, e delle belle Lettere, e desideroso di tutto apprendere, rivolse anco il pensiero alle belle Arti, e l'Architettura fu quella, a cui il sublime suo genio più che alle altre sentì portarsi. Divenuto pertanto in essa peritissimo, fece varie Opere degne di stima.

E' di sua mano in Firenze il disegno della facciata di S. Maria Novella lavorata tutta di marmo a spese di Giovanni di Paolo Rucellai, nella qual opera merita principalmente di esser considerata la Porta maggiore: come ancora è suo lavoro il disegno del Palazzo, che fece a Cosimo Rucellai nella strada detta la Vigna, e quello della Loggia che gli era dirimpetto, e della Cappella, che la stessa Famiglia ha in S. Pancrazio, in cui si conserva un Sepolcro tutto di marmo in forma ovale, e bislunga, simile, come in esso si legge, a quello di Gesù Cristo in Gerusalemme; la qual' Opera è una delle migliori, che mai facesse questo Architetto. E' però bella assai la Tribuna o Coro, con cui per commissione di Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova adornò la Chiesa dell' Annunziata, dandogli la figura d'un Tempio tondo circondato da nove Cappelle, che parimente girano in arco tondo; il qual metodo avrebbe fatto bene a fuggire il nostro Alberti, poichè posando gli Archi delle nominate Cappelle sui pilastri dinanzi, per cagione del girare che essi fanno, sembra, se guardinsi dai lati, che

ca-

UVA. BHSC. SC 02697bis

cadino indietro, quantunque la loro misura realmente sia giusta. Ed in tutti questi lavori fatti in Firenze fu esecutore dei modelli dell' Alberti un certo Silvestro Fancelli Fiorentino, molto abile, e diligente Architetto e Scultore.

Lo stesso Marchese Gonzaga, a cui molto piacque l'Opera dell' Annunziata, chiamò a Mantova Leon Battista, perchè innalzasse il nobilissimo Tempio di S. Andrea, che fu da altri Artefici terminato. Referisce ancora Marco Equicola nella Storia di Mantova, che lo stesso Architetto diede principio alla Chiesa di S. Sebastiano con l'ajuto di un certo Luca Fiorentino, di cui si servì anche nell' erezione dell' altra fabbrica.

Ma l' Opera più stimabile, che Egli intraprendesse fu senza dubbio il disegno della Chiesa di S. Francesco di Rimino, eretta a spese di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore di quella Città, che ebbe principio nel 1447. e riuscì uno dei più sontuosi Tempj d' Italia. Nella facciata principale di questa Chiesa vedesi un bellissimo basamento di marmo d' Istria, che gira intorno a tutta la fabbrica, ed ha per corniciamento un bell' ornato di fogliami, e di Arme con vaga invenzione intralciate. Sopra questo s'innalzano quattro colonne cannellate d' Ordine Composito e di mezzo rilievo, gl' interstizi delle quali sono occupati da tre bizzarre nicchie, di cui quella che è in mezzo, forma la porta maggiore. Ne segue poi il cornicione formato colle misure del medesimo Ordine. Nei fianchi del Tempio vedonsi sette grandi Archi, e sotto di essi altrettanti sepolcri destinati per gli Uomini illustri di Rimino. La parte interiore corrisponde sì per la magnificenza, che per gli ornamenti all' esteriore descritta. In una delle Cappelle di questo Tempio, che sono nove esistono le sepolture di Sigismondo Malatesta, e d' Isotta sua moglie, sopra una delle quali, come il Vasari asserisce, avvi il ritratto del nostro Alberti.

Anche nella Città di Roma lasciò egli monumenti della sua abilità, poichè ottenuta la protezione di Niccolò V Sommo Pontefice per le raccomandazioni di Biondo da Forlì, fece tra le altre cose con l' ajuto di Bernardo Rossellino Scultore, e Architetto parimente di Firenze il coperto del Ponte S. Angiolo, la Fontana sulla Piazza di Trievi, ed il Condotto dell' Acqua Vergine.

UVA. BHSC. SC 02697bis

Oltre all' essere stato Leone valente, e giudizioso Architetto, ebbe di più qualche abilità nel dipingere. Non ci è riuscito per quante diligenze si siano fatte di vedere alcun Opera de' suoi pennelli; troviamo però che Paolo Giovio, che fece il di lui elogio, loda il ritratto di esso colorito di sua mano, che è quello stesso citato dal Vasari come esistente nella Casa di Palla Rucellai, in cui era pure una tavola di figure assai grandi di chiaroscuro. Rammenta lo stesso Vasari una Venere dipinta da Leon Batista in prospettiva, che dice essere una delle migliori cose, che abbia fatto, e tre Storiette con alcune prospettive, che egli colorì in uno sgabello d' Altare posto in una piccola Cappelletta alla scesa del Ponte detto alla Carraja.

Non parendo all' Alberti di aver bene stabilita l' immortalità del suo nome nelle fabbriche, e nelle pitture, che spesso cedono alle ingiurie de' Secoli, volle maggiormente assicurarla con lasciare alla posterità le regole della Pittura, della Scultura, e dell' Architettura scritte in elegantissimo stile latino. Della Scultura adunque diede i precetti in un libro intitolato la Statua, e parlò in un altro della Pittura, dividendolo in tre parti, nella prima delle quali spiega i principj dell' Arte coll' ajuto della Geometria; Nella seconda insegna le regole, che usar dee il Pittore nella composizione, nel disegno, e nel colorito, e nella terza ragiona dell' ufizio del Pittore, e del fine, che proporre si dee nel dipingere. I quali due libri tradotti in lingua Toscana fece stampare il Bartoli con altri Opuscoli dello stesso Autore nel 1568. dedicando il primo al celebre Ammannato, il secondo al Vasari.

Maggior lode però che con i due nominati libri si acquistò con quello dell' Architettura, che fu presentato dopo la di lui morte dal fratello Bernardo Alberti al Mecenate delle Lettere Lorenzo de' Medici, e che poi nel 1550. comparve alla luce tradotto dal rammentato Bartoli in lingua Toscana. Avvi pure un trattato di Leone *De Re aedificatoria*, che nel 1512. fu dato alle stampe in Parigi.

Dopo essersi impiegato l' Alberti con le sue molte fatiche in vantaggio del pubblico fino ad una molto avanzata età, piacque all' Altissimo di troncare il corso de giorni suoi nel principio del Secolo XVI.. Onde fra le lacrime de' suoi Con

cit-

UVA. BHSC. SC 02697bis

cittadini fu sepolto in Firenze nel Tempio di S. Croce; e gli fu fatta dall' eruditissimo Poliziano l'Orazione funebre in segno dell' amicizia, che avea sempre avuta con esso, mentre era in vita. Nè mancarono i Poeti di celebrare con i loro versi le lodi di questo grand' uomo (1), e fra gli altri Giano Vitale compose il seguente Epitaffio:

ALBERTUS JACET HIC LEO, LEONEM
QUEM FLORENTIA JURE NUNCUPAVIT,
QUOD PRINCEPS FUIT ERUDITORUM
PRINCEPS UT LEO SOLUS EST FERARUM.

Il Verino (2) ancora così scrisse di lui.

Nec minor Euclide est Albertus, vincit & ipsum
Vitruvium; quisquis celsas attollere moles
Affectat, nostri relegat monumenta Baptistæ.

Fu certamente Leone Battista Alberti grande Architetto, e molte perfezioni accrebbe all' Arte che professava, poichè essendo stata ritrovata nel 1457. l'utilissima maniera di stampare i libri da Giovanni Guittemberg Tedesco, trovò egli a similitudine di quella per via d' un' istrumento il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure, come anche di ridurre qualunque cosa piccola in maggior forma, invenzioni utilissime agli Architetti. Non vi fu parimente alcuno che lo eguagliasse nella prospettiva, essendosene perfettamente impossessato coll' uso della Geometria, ajuto, di cui moltissimi Architetti a lui anteriori furono privi. Ma non fù già, come asserisce *Raffaello du Fresne* nella di Lui vita (1) il primo che tentasse di ridurre l' Architettura alla sua prima purità, e scacciando la barbarie de' secoli Gotici introducesse in quella l' ordine, e la proporzione. Molti erano stati gli Architetti, che avanti a lui aveano tentato una tale impresa, e se ne trovarono alcuni, che vi riuscirono felicemente. Serve a render palese una tal verità l' osservare solamente tra le altre Opere, che fece il celebratissi-

(1) V. il MS. di Giovanni Cinelli esistente nella Libreria Magliabechiana intitolato *Toscana Letterata*.

(2) Verin. lib. 2. e ne parla con lode anche in altri luoghi.

(1) V. Du Fresne, che diede alla luce in Parigi nel 1651. i trattati di Leon Battista Alberti *della Pittura*, e *Scultura* insieme col Trattato di Leonardo da Vinci *della Pittura*.

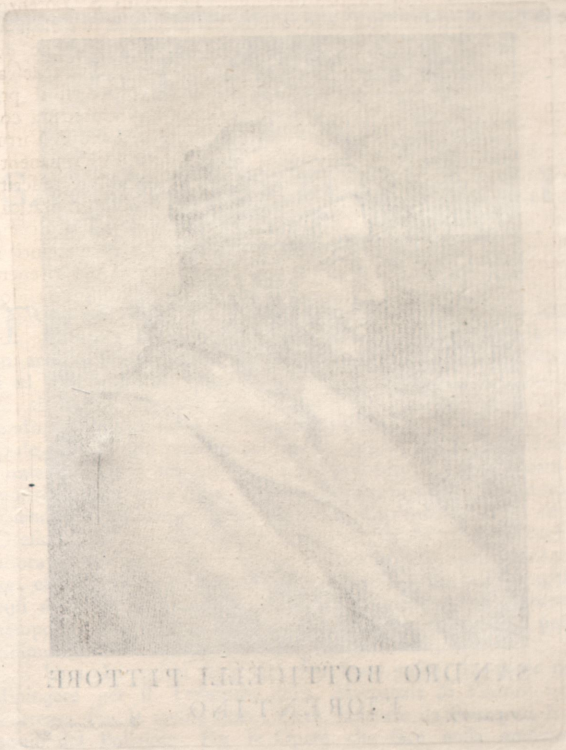
UVA. BHSC. SC 02697bis

mo Brunelleschi in Firenze i bellissimi Tempj di S. Lorenzo, e di S. Spirito, nei quali, benchè non risplenda la più elegante maniera antica, nulla vi si ravvisa di quella barbarie, che deformava le opere di maniera gotica, o per meglio dire tedesca.

Vero è bensì che il nostro Leon Battista può dirsi il primo tra i Fiorentini, che abbia scritto sopra l' Architettura con chiarezza, con metodo, e con dottrina; onde il nome di Vitruvio Fiorentino, da molti giustamente gli è dato. Del rimanente si dee confessare, che si acquistò maggior merito coll' avere scritto le regole dell' Architettura, che coll' averle poste in pratica, vedendosi nei suoi modelli, come osserva il Vasari, la di cui autorità in questo genere di cose noi veneriamo, congiunti a molte perfezioni molti difetti; Il che però non ci dee ritenere dal numerarlo tra gli uomini più illustri, che abbiano resa gloriosissima la Città di Firenze.



UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



SANDRO BOTTICELLI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T I. Colombini sc. 49

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
SANDRO BOTTICELLI

TUtti gli uomini per dono incomparabile del Divino loro Creatore, di qualche ingegno sono arricchiti; onde se in un arte o scienza poco atti si mostrano a far profitto, pronti ed abili sono nell'apprenderne un'altra. Di una tal verità ne abbiamo la riprova nel valente Pittore Fiorentino Alessandro o Sandro figlio di Mariano Filipepi nato nel 1437. il quale non essendo riuscito per il suo inquieto e stravagante naturale in alcuno dei mestieri, a cui il Padre avealo destinato, mostrò di poi costanza e perspicacia d'ingegno nella pittura. Essendo egli adunque stato posto ad apprendere l'arte dell' Orefice da un certo Botticello, da cui prese il nome, perchè allora tra gli Orefici ed i Pittori eravi grandissima domestichezza, ebbe occasione di vedere più volte dipingere, ed invaghitosi del Disegno, tutto si applicò al medesimo, ed in breve tempo nella scuola di Fra Filippo del Carmine artefice peritissimo, fece avanzamenti maravigliosi.

Uno dei primi saggi del suo buon gusto, lo diede nel dipingere per il Tribunale della Mercanzìa di Firenze una Fortezza fra le tavole delle Virtù lavorate da Pietro ed Antonio del Pollajolo. Fra le Opere che fece nella nominata Città meritano le seguenti stima particolare, cioè la incoronazione di Maria Vergine con un Coro di graziosi Angioli nella Chiesa di S. Marco, una Pietà nella Cappella Panciatichi in S. Ma-

UVA. BHSC. SC 02697bis

Santa Maria Maggiore, un vivacissimo Santo Agostino dipinto a fresco in Ognissanti, che era nel tramezzo alla porta che va in Coro, e che poi saldo ed intero fu in altro luogo trasportato; nella qual' opera pose Alessandro tutto il suo studio per superare Domenico Ghirlandajo, che dall' altra banda avea fatto un bellissimo San Girolamo: una Vergine Annunziata in una Cappella dei Monaci di Cestello, un Assunzione alla porta del fianco di S. Pier Maggiore arricchita con infinito numero di figure per Matteo Palmieri Illustre Letterato, che gli diede il pensiero, il di cui Ritratto con quello della Moglie effigiò a piè di questa Tavola in una figura in ginocchio; e le Tavole che fece in San Spirito alla Cappella dei Bardi, nella Chiesa delle Monache dette le Convertite, ed in quella di San Barnaba. In San Francesco fuori della Porta a San Miniato espresse con maniera eccellente una Vergine con varj Angeli, e molte pitture fece per i privati Cittadini di Firenze, e specialmente per la Casa dei Medici sì in Città, che nelle Ville, essendovene alcune assai stimate nella Villa nominata Castello. Ma più che ogni altra cosa incontrò il genio universale una piccola Tavola, che colorì in Santa Maria Novella, nella quale espresse l' Adorazione dei Magi, avendo ritratto in essi tre Personaggi della nominata Casa dei Medici, cioè nel primo che è il più vecchio Cosimo Padre della Patria, nel secondo Giuliano, e nel terzo Giovanni figlio di Cosimo. Per questa bella e studiata opera tanto credito si acquistò Alessandro, che Sisto Quarto, il quale avendo fatta erigere nel Palazzo Pontificio una superba Cappella, che volea che fosse dipinta da esperti e felici pennelli, ne diede a lui la sopraintentenza; ed egli vi fece di sua mano più Storie, cioè Cristo tentato dal Demonio, Mosè, che uccide l' Egizio, e gli è somministrata l' acqua per bere dalle figlie del Madianita, il Sacrifizio dei figli d' Aron, per cui discese dal Cielo il fuoco, e nelle nicchie sopra a queste Istorie diversi Santi Pontefici.

Ritornato in Firenze condusse varj lavori in Volterra, in Pisa, in Monte Varchi, e nella Pieve d' Empoli, onde gran somma di denari accumulò; ma perchè poco era amante della economia si ridusse nella sua Vecchiezza ad uno stato molto calamitoso, dimodochè se da' suoi Amici, ed in particolare dal

gran

UVA. BHSC. SC 02697bis

gran Lorenzo dei Medici non fosse stato soccorso, sarebbe quasi morto di fame. Di questa sua miseria fu anche cagione l' avere egli abbandonato il lavoro, sì perchè si diede con tutta l' assiduità a commentare la Commedia di Dante, avendo delineata in rame la forma dell' Inferno secondo il capriccio di quel sublime Poeta, come ancora perchè si fece partigiano di Fra Girolamo Savonarola dell' Ordine di San Domenico, di cui fu tanto devoto che rese pubblico inciso in rame un suo disegno, nel quale avea espresso il trionfo della Fede di quel celebre Religioso, che vivo fu bruciato in Firenze; e questo disegno è il meglio intagliato di tutti gli altri, che fece imprimere, i quali sono di cattiva e stentata maniera. Finalmente dopo aver lavorato molto e consumato tutto il guadagno, passò agli eterni riposi in Firenze nel 1515. di anni 78. e nella Chiesa d' Ognissanti ottenne la sepoltura.

Disegnò Alessandro per eccellenza, ebbe nel colorire buona e vivace maniera, seppe adornare con molte e ben disposte figure le sue Opere di Storia, nelle quali mostrò di non essere agl' altri inferiore nell' invenzione. Si crede poi da alcuni che sia stato il primo a dipingere nei drappi facendo sì che il colore dei medesimi si mostrasse da ogni parte: ed in vero riuscì mirabilmente nel lavoro d' un Baldacchino fatto per il Tempio d' Orsanmichele, ed in varj di quei stendardi, dei quali si fa uso nelle pubbliche processioni.

Il naturale di Alessandro fu ilare, e faceto, essendosi molto dilettato di far burle a' suoi amici e discepoli; sul qual proposito racconta il Vasari, che avendo egli venduto un tondo dipinto da un suo scolare chiamato Biagio, in cui era espressa la Vergine in mezzo agli Angeli, esortò il medesimo a porlo in alto, perchè il Compratore lo vedesse in luce migliore, ed avendo ciò fatto il Discepolo, se ne partì dalla bottega; ed in questo tempo lavorati Alessandro insieme con altro suo scolare Iacopo nominato, alcuni cappucci di cera come quelli dei Cittadini, gli adattò sulle teste degli Angioli; onde essendo Biagio la mattina dopo ritornato alla bottega insieme col nominato compratore, che era stato di ciò avvertito, restò sorpreso al maggior segno nel vedere la Vergine non già circondata dagl' Angioli, ma dalla Signoria di Firenze, e volea scusarsi con chi avea contrattatto di comprar la pittura; ma perchè questo

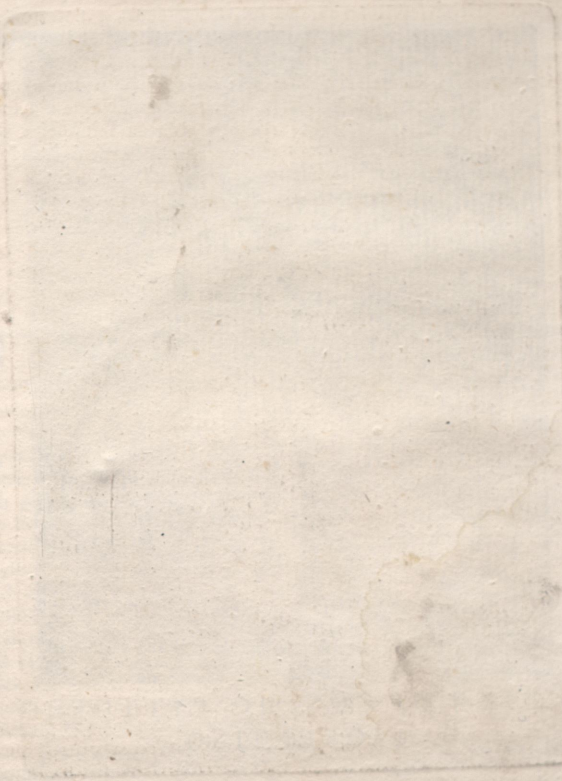
UVA. BHSC. SC 02697bis

sto mostrossene soddisfattissimo, egli si acquietò, e portato... la di lui casa a prenderne il prezzo, ritornò poi al luogo del suo lavoro, dove giunto, e veduta la pittura nel suo vero essere, perchè i Cappucci erano stati levati, restò molto più maravigliato, domandando al Maestro che mutazione era stata mai quella: ma Sandro a cui era ben nota la semplicità del Discepolo, sorridendo rispose, che parea che i denari riscossi lo avessero fatto uscir dal seminato, giacchè la pittura era stata sempre in quel grado, e lo stesso avendo replicato gli altri lavoranti di bottega, fecero sì, che restò persuaso essere stato quello un suo capo giro. Racconta ancora lo stesso Storico, che avendo pregato Sandro un suo vicino tessitore, che col romore delle telaia non lasciavalo mai bene avere, che ponesse ad un tale sconcerto rimedio, ed avendo avuto in risposta dal medesimo che in casa propria far voleva quanto gli era in piacere, egli sdegnato pose sopra il suo muro, che sopravanzava il tetto del vicino una grandissima pietra in tal situazione, che a qualunque tenue scossa cadendo, fracassato avrebbe il tetto, i palchi, e le tele, ed avendo data la stessa risposta che avea ricevuto al vicino, il quale d' una tal cosa si lamentò, questo per liberarsi dal sospetto di quel pericolo, venne col nostro Pittore a ragionevoli accordi.

Ma per aver fatta Alessandro una burla un poco troppo ardita ad un suo Amico, accusandolo d'eresìa presso il Vicario, ne restò moltissimo svergognato, poichè avendo richiesto l'accusato di venire a fronte dell'accusatore per convincerlo di falsità, comparve Sandro avanti al Giudice, ed avendo anco in faccia all'amico confermato, che esso era eretico per non credere nell'immortalità dell'anima, gli fu risposto con prontezza dal medesimo che ciò era vero, perchè credea ciò fermamente dell'anima di Alessandro, il quale era per certo una bestia, e potea dirsi anco eretico, perchè senza esser perito nelle belle Lettere e nelle Scienze, e sapendo leggere a pena, commentava Dante, e nominava in vano spessissimo il di lui nome.

Del rimanente ebbe Alessandro tratto umano e gentile, fu amico della Religione, ed essendo il suo cuore privo d'invidia, e del pubblico bene desideroso, fu molto amante di quelli, che nella professione stessa che esercitava, facevano avanzamento, e non tralasciò di porgerli tutti gli opportuni soccorsi

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis



PIER DI COSIMO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. Colombini sc. 50

UVA. BHSC. SC 02697bis

ELOGIO
DI
PIERO DI COSIMO

DOpo la metà del Secolo XIV. nacque in Firenze Pietro di Lorenzo Orefice detto Pietro di Cosimo per essere stato Discepolo di Cosimo Rosselli celebre Pittor Fiorentino, di cui abbiamo già fatto quell'onorata menzione, che meritava. L'attenzione, e la diligenza estrema, che usò nell'apprendere il disegno, fecero sì che nel buon gusto del dipingere molto più abile riuscì del Maestro; onde questi lo impiegò per ajuto ne' suoi più importanti lavori, e particolarmente in quelli, che condusse nella Cappella del Pontefice Sisto IV., avendo Pietro colorito in una delle Storie, fatte da Cosimo nella medesima un vago, e bene inteso Paese, per cui cominciò ad acquistare in Roma il nome di raro ed eccellente Professore. Perchè poi ritrasse per eccellenza in alcune figure di dette Storie varj Personaggi illustri, fece invogliare moltissimi di farsi da lui ritrarre, e tra gli altri il Duca Valentino figlio del Pontefice Alessandro VI. della qual pittura esisteva una volta il Cartone, come asserisce il Vasari, presso Messer Cosimo Bartoli Proposto di S. Giovanni.

Ritornato Pietro in Firenze, oltre all'aver dipinti molti bellissimi quadri (1) per i privati, diede saggio del suo nobile

P in-

(1) Celebra il Vasari un quadro di figure piccole rappresentante Andromeda liberata dal Mostro Marino, il quale fino da' suoi tempi esisteva nella Casa Almeni, ed un altro quadro, in cui era Venere, e Marte con altre belle figure, che avea presso di se il nominato Pittore, ed Istorico,

UVA. BHSC. SC 02697bis

ingegno in varie Opere pubbliche, avendo colorito a olio nel Noviziato di S. Marco una Vergine col figlio in braccio; nella Chiesa di S. Spirito una Tavola nella Cappella dei Capponi, in cui espresse una Visitazione con varj Santi maestrevolmente disegnati; e nella Chiesa de' Servi alla Cappella dei Tedaldi una Vergine senza il Bambino situata sopra un dado, la quale viene illuminata dai Raggi dello Spirito Santo, che compartisce parimente i lumi a tutti i Santi, i quali le stanno attorno in atto di adorarla: ed in quest' Opera mostrò bene quanto fosse il suo valore nel disegno, nell' impasto dei colori, e nell' invenzione. Quivi pure fece una predella con belle storiette, tra le quali S. Margherita, che esce dal ventre del Serpente, che gli riuscì di rappresentare al maggior segno deforme, e con gli occhi spiranti fuoco, e veleno. Furono stimate inoltre moltissimo, tra le altre Tavole di sua mano, quella che fece per la Chiesa di S. Pier Gattolini ora demolita, la qual Tavola fu poi collocata in S. Fridiano; un altra piccola della Concezione, che fu posta nel tramezzo della Chiesa di S. Francesco di Fiesole, e finalmente quella, che dipinse per lo Spedaliere di S. Maria Nuova, che non volle mai far vedere al medesimo fino a tantochè affatto non ebbela terminata; e perchè il nominato Spedaliere negata aveagli l'ultima paga, se non s' induceva a mostrargliela, egli rispose, che se non si fosse adattato alla sua volontà, averebbe guastato tutta l' Opera già condotta a buon termine; onde convenne, che l' Ospitaliere, soffrisse pazientemente la di lui stravaganza.

Non vi fu uomo certamente, che fosse di Pietro più strano, e più fantastico nel pensare. Egli vivea sempre in solitudine, e cibavasi per lo più nel tempo, in cui dipingeva, d'uova sode, e di altre bagattelle, delle quali tenea ripiena una cesta. Giunto alla vecchiaja, e divenuto paralitico, tanto inquietavasi con se stesso per non aver la mano ferma nell' adoprare i pennelli, che muovea chiunque miravalo a riso insieme, ed a compassione, e non v'era cosa, che in lui non producesse tedio, e malinconia; onde per non potergli alcuno stare attorno, era privo di quella puntuale assistenza, che la sua grave età richiedeva. Da ciò ne avvenne, che fu trovato morto appiè d'una scala, nel 1521. in circa, mentre erano corsi quasi anni 80. del-

UVA. BHSC. SC 02697bis

della sua vita, e il di lui corpo nella Chiesa di S. Pier Maggiore fu onorevolmente sepolto.

Mostrò egli gran perizia nel disegno; colorì con molta pratica, usò diligenza estrema nel terminar le figure, imitando in questo il gran Leonardo da Vinci, la di cui maniera sempre gli piacque, e riuscì mirabilmente nell'inventare, non essendovi stato in questa parte Artefice il più bizzarro, e alcune volte ancora più stravagante di lui. Era egli solito di contemplare le più inculte produzioni della natura, e nei moltiplici scherzi, che si ravvisano spesso nelle medesime, sapea trovar materia per formare qualche Opera capricciosa; come pure si dilettava di attentamente considerare le muraglie imbrattate o di sputi, o di altre materie, e le nuvole, e dai varj di loro aspetti prendeva il pensiero di far paesi, campagne, battaglie, e bellissimi grappi di figure, e di animali, che poi coloriva per eccellenza.

Sopra tutto però prendea diletto delle cose orride, e lugubri, e nell'esprimerle fu eccellentissimo. E' celebre una Mascherata, che egli inventò, in cui, con pensiero non troppo adattato al brio del Carnevale, volle rappresentare il trionfo della morte. Ricuoprì a tal fine un grandissimo carro di tela nera, nella quale dispose quà e là sparse varie croci di color bianco; e sopra la cima di questo Carro, tirato da più para di buoi, situata quasi in trono la morte di gigantesca statura, con la mano armata di falce, pose intorno allo stesso Carro più sepolcri coperti, entro i quali giaceano più uomini vestiti da scheletri, che mentre fermavasi il Carro, aprendo il coperchio si alzavano, e sedendo sopra i Sepolcri, al suono di alcune trombe sorde e rauche, cantavano canzoni piene di mestizia, e di lutto. Era poi attorniata la gran macchina da uomini parimente vestiti da scheletri sopra cavalli a bella posta scelti magrissimi, e coperti di nera gualdrappa con croci bianche, e ciascuno di essi era seguito da quattro Staffieri nella stessa foggia vestiti con torce, e stendardi neri; e finalmente tutta questa compagnia cantava in tuono basso e lamentevole il Salmo *Miserere*; cosa veramente a vedersi, e ad udirsi orrida, e spaventosa. Incontrò per altro una tal mascherata per la sua novità il genio dei Fiorentini, i quali sull'esempio di Piero, si accin-

UVA. BHSC. SC 02697bis

accinsero in avvenire ad inventare mascherate bizzarre, e significanti.

Vogliono alcuni, che egli avesse inventato questo trionfo, in cui si dice aver avuto parte anco il celebre Andrea del Sarto di lui discepolo, per significare il ritorno vicino a seguire della Casa de Medici in Firenze, da dove era esule in questo tempo; e ciò congetturano, considerando i seguenti versi, che egli facea cantare:

Morti siam come vedete,
Così morti vedrem voi,
Fummo già come voi siete,
Voi sarete come noi.

volendo significare forse il risorgimento di detta Famiglia con l'oppressione de' suoi nemici.

Tra i molti discepoli, che egli ebbe, meritò singolare applauso il famosissimo Andrea del Sarto di sopra nominato, che fece tanto onore alla Scuola Fiorentina, la quale ne' di lui tempi si può dire che pervenisse al colmo della sua gloria.

UVA. BHSC. SC 02697bis

	Errori	*Correzioni*
pag. 3.	v. 23. ſcelta	ſvelta
3.	v. 1. *della nota* delle	dalle
7.	v. 7. *della prima nota* alle	tra le
18.	v. 28. rilievò	rilievo
18.	v. 3. *della prima nota* Iſtoria	Iſtria
34.	v. 11. *della prima nota* attribuendo	attribuiſce
37.	v. 1. Maſacciò	Maſaccio

UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA: BHSC: C02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis

SERIE DEG
UOMINI
ILUSTRI

TOM.
I II

Biblioteca de Santa Cruz
2697 bis




UVA. BHSC. SC 02697bis



UVA. BHSC. SC 02697bis